

CAPITOLO IV

VIA NOMENTANA

1. Iscrizione e sarcofago di Monte Sacro (IV miglio)

Tav. I, 19

Durante lavori edilizi condotti nei primi decenni del '900 all'angolo tra via Nomentana e Via Maiella, all'altezza del IV miglio della via Nomentana antica, si rinvenne un ampio settore di una necropoli, che ha restituito, tra l'altro, un'iscrizione cristiana frammentaria e un sarcofago con immagine di "Buon Pastore"¹⁰⁷¹.

L'epigrafe, oggi irreperibile, era incisa su una lastra di marmo bianco mutila a destra e a sinistra (alt. cm 20; largh. cm 30; sp. cm 4,5; alt. lettere cm 4), ove si leggeva (fig. 160):

[---]ua qūī v̄(ixit) ān̄n[---]/[---] māī (as)
Fl̄ (avio) Rust[icio- - -]¹⁰⁷².

Interpunzioni ad "esse" separavano le parole. Nella r. 2, il secondo segno di abbreviatura a barra soprallineata fu esteso per errore anche sopra le due ultime lettere di *qui*.

Le due lettere conservate all'inizio della r. 1 dovevano riferirsi alla defunta¹⁰⁷³, di cui l'età vissuta era introdotta erroneamente dal relativo maschile *qui*, come non di rado nelle epigrafi di epoca tarda¹⁰⁷⁴. La data consolare che si leggeva alla fine del testo può rimandare sia all'anno 464 che al 520¹⁰⁷⁵.

Il sarcofago figurato fu rinvenuto nel 1925 a circa 13 metri dal margine occiden-

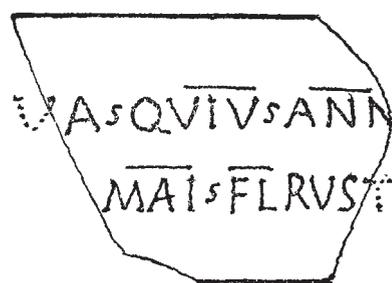


Fig. 160 - Apografo di A. Ferrua dell'iscrizione funeraria rinvenuta a Monte Sacro.

¹⁰⁷¹ Per la precisa ubicazione dei rinvenimenti si veda l'articolata disamina di QUILICI - QUILICI GIGLI, *Fideneae*, pp. 322-324, n. 215.

¹⁰⁷² Il testo fu pubblicato da D. VAGLIERI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc*, 1908, p. 244; G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom*, 37, 1909, pp. 142-143, ove si ipotizza, senza alcuna motivazione, la provenienza dell'epigrafe dal cimitero urbano di S. Agnese (cfr. a questo proposito QUILICI - QUILICI GIGLI, *Fideneae*, p. 323, nota 807), da Silvagni in

ICUR, I, 3239 e infine da Ferrua *ibid.*, VIII, 22978a, in base ad un calco di Gatti in suo possesso, oggi non più reperibile (fig. 160). Vedi pure M. T. D'ALESSIO, *Via Nomentana. Tenuta Casale in Fiscale. Iscrizione funeraria*, in *Suburbium*, scheda n. 103.

¹⁰⁷³ Potrebbe trattarsi della parte finale di un nome (*Donativa, Ianua*, ecc.) o di un termine riguardante la donna (*vidua?*).

¹⁰⁷⁴ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, p. 218.

¹⁰⁷⁵ Vedi Ferrua in *ICUR*, VIII, 22978a.

tale di via Maiella, all'interno di una costruzione funeraria quadrata e nell'ambito di altre strutture sepolcrali¹⁰⁷⁶. Così descrive Guglielmo Gatti la scoperta in alcuni appunti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma: "Continuando gli sterri, ad ovest dei precedenti sepolcri, si scoprì una piccola camera sepolcrale a pianta quadrata (m 2,10 di lato), con pareti in laterizio, che doveva essere coperta con volta in muratura. La camera conteneva quattro sarcofagi, uno dei quali marmoreo e gli altri tre di terracotta. Quello marmoreo, lungo m 1,77 x 0,50, ha la fronte scolpita a bassorilievo con la tabella scorniciata nel centro, circondato dalle striature ad S, e negli angoli è rappresentato il Buon Pastore con la pecora sulle spalle. In ciascuno dei fianchi sono incisi due scudi intrecciati. Il sarcofago conservava metà del coperchio in marmo, che era fermato con grappe di piombo, sulla cui fronte alta m 0,21 è scolpita la tabella, ai cui lati sono figure femminili alate in posizione orizzontale e amorini alati con facce, e termina agli angoli con le consuete teste femminili. Questo sarcofago è rotto nella fronte posteriore in corrispondenza della metà del coperchio mancante, segno evidente di una remota violazione del sepolcro

e conseguente manomissione dello scheletro, per ricerca di oggetti personali; si trovarono infatti pochi resti delle ossa mescolate con terra e frammenti di marmo appartenenti al coperchio dello stesso sarcofago. Gli altri tre sarcofagi di terracotta si trovarono vicini al precedente e consistono nelle comuni casse fittili di forma rettangolare; due erano parallele ad occidente di quello marmoreo, e l'altro per bambino dal lato meridionale. Ho assistito al completo vuotamento di tutti e quattro i sarcofagi e, come era prevedibile, nessun oggetto si rinvenne per la circostanza suesposta, e cioè che tutto l'ambiente sepolcrale è stato in età remota già visitato da ricercatori di oggetti, violando e manomettendo le sepolture. In seguito ho fatto rimuovere i quattro sarcofagi facendoli trasportare in un locale terreno della vicina scuola comunale"¹⁰⁷⁷.

Il sarcofago figurato ricordato dal Gatti, considerato fino ad oggi perduto, deve con sicurezza essere identificato con quello un tempo esposto nella Sala II dei Musei Capitolini (inv. n. 2068) e oggi conservato nei magazzini del Museo della Centrale Montemartini a Roma (fig. 161), sarcofago che il Wilpert, per una svista, ricorda "proveniente da Monteverde"¹⁰⁷⁸. Il pezzo risponde infatti

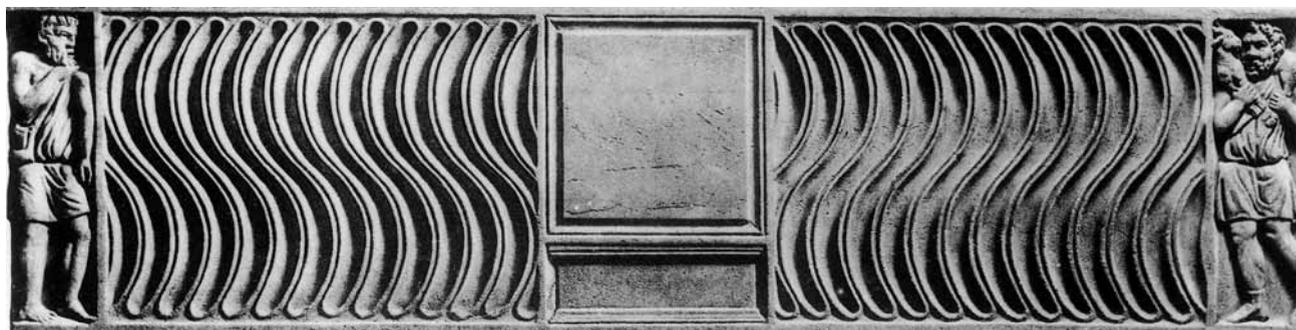


Fig. 161 - Museo della Centrale Montemartini (Roma). Sarcofago strigliato con immagini di pastori proveniente da Monte Sacro (Roma).

¹⁰⁷⁶ *Arch. Centr. Stato, Archivio Gatti*, fasc. 19/9, Reg. XVIII, carte nn. 8322-8330; cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Fideneae*, pp. 302-303, nota 688; M. T. D'ALESSIO, *Via Nomentana. Tenuta Ponte La Mentana. Tomba a camera*, in *Suburbium*, scheda n. 102.

¹⁰⁷⁷ *Arch. Centr. Stato, Archivio Gatti*, cit. a nota 1076, carte nn. 8323-8324.

¹⁰⁷⁸ *Ws*, I, p. 152. Lo studioso deve aver confuso Monte Sacro con Monte Verde. Il pezzo, negli inventari dei Musei Capitolini, è detto proveniente da Villa Borghese. Ringrazio la Dott.ssa Emilia Talamo per la disponibilità con la quale mi ha consentito di analizzare il sarcofago.

al centimetro alle misure fornite dal Gatti; in più presenta i fori per grappe sui fianchi ricordati dallo studioso e soprattutto, nella metà sinistra del lato posteriore, mostra quella lacuna, indicata nella relazione, che corrispondeva alla parte, pure mancante, del coperchio¹⁰⁷⁹. L'unica discrepanza tra il pezzo del Museo e la descrizione della cassa riportata dal Gatti è rilevabile nel pannello figurato di sinistra, ove, in luogo del secondo pastore crioforo, compare un pastore in riposo. Ma ciò è verosimilmente imputabile ad una svista dello studioso.

Il pezzo fu pubblicato dal Wilpert (con indicazione di provenienza, come si è detto, errata), dal Bovini e poi nel *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage* di Roma¹⁰⁸⁰. La fronte (fig. 161), delimitata sui margini superiore e inferiore da un listello liscio, presenta al centro, tra due larghi campi rettangolari strigliati, una *tabula inscriptionis* anepigrafe, riquadrata da una cornice modanata e sorretta da uno zoccolo o pulvino rettangolare liscio, terminante in alto e in basso con una cornice modanata leggermente aggettante. Nei due pannelli laterali sono rappresentati, a destra, un pastore crioforo e, a sinistra, un secondo pastore nell'atteggiamento di riposo, con il mento e la mano destra poggiata sulla spalla sinistra; come di consueto, il pastore doveva appoggiarsi ad un *baculus* verticale, che tuttavia non fu scolpito¹⁰⁸¹. Entrambi i pastori sono barbati, vestono tunica esomide cinta alla vita e sono rivolti verso il centro della composizione. Il pastore di destra calza stivaletti; quello di sinistra ha i piedi nudi e tiene a tracolla una bisaccia.

Volto e corpi dei due personaggi sono resi con scarso risalto plastico (fig. 162); barbe e capelli risultano percorsi da piccoli solchi e fori ottenuti con il trapano; fori di trapano sono pure visibili agli angoli degli occhi, della bocca, tra le dita delle mani e negli zoccoli dell'ovino sostenuto dal pastore di sinistra.

I fianchi del sarcofago sono ornati con il comune motivo di due scudi ovali incisi, incrociati in diagonale sopra due lance e due bipenni; l'interno degli scudi è decorato con serie di volute incise¹⁰⁸². Il coperchio, perduto, presentava nell'alzata, stando alla descrizione del Gatti, maschere angolari e, ai lati di una *tabula* centrale anepigrafe, due Vittorie alate in volo (probabilmente sorreggenti la *tabula*) e due Eroti funerari (probabilmente stanti, appoggiati ad una face rove-



Fig. 162 – Museo della Centrale Montemartini (Roma). Sarcofago strigliato con immagine di “Buon Pastore” proveniente da Monte Sacro (Roma).

¹⁰⁷⁹ Tale lacuna è disegnata esattamente come è visibile nella cassa in uno schizzo del sarcofago: *Arch. Centr. Stato, Archivio Gatti, cit.* a nota 1076, carta n. 8328.

¹⁰⁸⁰ *Ws*, I, p. 152, tav. 147,2; G. BOVINI, *Musei Capitolini. I monumenti cristiani*, Roma 1952, p. 35, n. 2; *Rep.*, I, p. 344, n. 821; cfr. pure F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940, p. 345, IX, n. 1; Th. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst I*, in *JbAChr*, 1, 1958, p. 49, n. 66; VIII, in *JbAChr*, 8-9, 1965-1966, p. 144, n. 10.

¹⁰⁸¹ Cfr. *Rep.*, I, p. 344. Non si può escludere che un accenno al *baculus* sia da riconoscere in una sottile linea verticale incisa sullo sfondo accanto alla gamba sinistra dell'uomo. Sull'atteggiamento del pastore cfr. M. SAPELLI, *Frammento di sarcofago con pastore*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I/10, Magazzini. I sarcofagi. Parte I*, Roma 1988, pp. 54-55, n. 33.

¹⁰⁸² Su tale motivo, in sintesi, M. SAPELLI, *Frammento di sarcofago strigliato a lenòs*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I/7*, Roma 1984, pp. 334-335, n. X, 42.

sciata); anche queste immagini, come è noto, piuttosto comuni sui coperchi¹⁰⁸³.

La cassa rientra nella tipologia molto diffusa dei sarcofagi strigilati con *tabula inscriptionis* centrale e pannelli figurati posti alle estremità¹⁰⁸⁴. Immagini di pastori, come si sa, sono assai frequenti in questi sarcofagi; in particolare, quelle di un pastore crioforo e di uno in riposo nei pannelli laterali ricorrono in altri due esemplari, ma solo nel nostro caso – stando agli studi di Klauser – associate ad una *tabula inscriptionis* centrale¹⁰⁸⁵.

Il pezzo, per i caratteri stilistici, è stato assegnato ai primi anni del IV secolo¹⁰⁸⁶, epoca cui, in effetti, sembrano rinviare il trattamento semplificato dei corpi e dei panneggi dei pastori, nonché il caratteristico im-

piego del trapano nelle capigliature e nelle barbe¹⁰⁸⁷.

Il sarcofago, nonostante sia stato inserito nel *corpus* dei sarcofagi paleocristiani di Roma¹⁰⁸⁸, solo ipoteticamente può essere considerato tale. Il pastore crioforo, infatti, come si sa, può alludere al Cristo “Buon Pastore”, ma anche più genericamente costituire – soprattutto se unito ad un'altra immagine pastorale, come nel nostro caso – rappresentazione abbreviata dell'ambiente bucolico-pastorale, simbolo di pace e felicità ultraterrena augurata al defunto¹⁰⁸⁹.

La necropoli che ha restituito l'iscrizione cristiana e il sarcofago è stata messa in relazione con un villaggio anticamente esistente a Monte Sacro¹⁰⁹⁰.

2. Cimitero e basilica di S. Alessandro (VII miglio)

Tav. I, 20

I. Storia delle ricerche

Il cimitero dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo al VII miglio della via Nomentana, uno dei più importanti monumenti paleocristiani della campagna romana, venne alla luce inaspettatamente nell'autunno del

1854, durante gli “scavi di antichità” condotti dall'antiquario Giambattista Guidi all'interno della tenuta del Coazzo, precisamente nel fondo denominato Petra Aurea di proprietà della Sacra Congregazione de Propa-

¹⁰⁸³ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 66-77; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 53. Raffigurazioni simili in M. SAPELLI, *Due frammenti di sarcofago con Vittorie in volo*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/10, *Magazzini. I sarcofagi. Parte II*, Roma 1988, pp. 209-210, n. 222; *Frammento di sarcofago con Vittoria in volo*, *ibid.*, pp. 237-238, n. 244 e soprattutto G. A. CELLINI, *Sarcofago con Vittorie volanti che reggono una tabula ansata ed eroti dapofori*, in *Il Palazzo del Quirinale. Catalogo delle sculture*, Roma 1993, pp. 124-126, n. 44 (ivi ulteriori confronti e riferimenti bibliografici).

¹⁰⁸⁴ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, p. 75, n. 8. Il pulvino sottostante la *tabula* è del tutto simile a quello raffigurato in un sarcofago strigilato con pilastri angolari di Palazzo Mattei in Roma, assegnabile al IV secolo: F. CARINCI, *Sarcofago strigilato con tabula anepigrafe*, in *Palazzo Mattei di Giove. Le antichità*, Roma 1982, pp. 264-265, n. 105.

¹⁰⁸⁵ KLAUSER, *Studien*, VIII, *cit.* a nota 1080, pp. 143-144, 146. Le figure di pastori sono particolarmente diffuse, nei sarcofagi strigilati del nostro tipo, tra l'ultimo quarto del III secolo e i primi anni del IV: KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 118-119; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 16.

¹⁰⁸⁶ *Rep.*, I, p. 344, n. 821. Al generico ambito del IV secolo lo attribuisce BOVINI, *I monumenti*, *cit.* a nota 1080, p. 35, n. 2.

¹⁰⁸⁷ Si veda, a tale proposito, quanto già ricordato *supra*, p. 163, con bibliografia di riferimento.

¹⁰⁸⁸ *Supra*, p. 201.

¹⁰⁸⁹ Vedi *supra*, pp. 163, 175. L'associazione di più immagini di pastori in un medesimo contesto figurato è considerato piuttosto indice del carattere non cristiano dei sarcofagi: KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 17.

¹⁰⁹⁰ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Fidenae*, pp. 414, 428, 432-434. Nel dicembre 1891, al km 1,060 di Via delle Vigne Nuove, nella demolizione di un muro moderno della Villa Chiari, si rinvenne un piccolo frammento di epigrafe marmorea, oggi irreperibile, pertinente all'angolo inferiore sinistro di una *tabula* riquadrata da una cornice; l'iscrizione, ritenuta di carattere cristiano, non contiene in realtà, nel formulario, elementi connotanti (-----/ et Theod[o-] / et Ar[---]) (D. MARCHETTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc*, 1891, p. 338; *ICUR*, I, 3828; VIII, 23032; QUILICI - QUILICI GIGLI, *loc. cit.*, p. 286, nota 590); è possibile che nel nome di cui rimangono le prime due lettere nell'ultima riga si debba riconoscere quello del console del 372, *Arintheus* (A. DEGRASSI,

ganda Fide¹⁰⁹¹. L'area funeraria era già nota, sulla base delle fonti, ad Antonio Bosio, il quale ne aveva proposto l'ubicazione più a nord, presso la località Case Nuove (fig. 163), dove una "chiesa antica" era stata da lui interpretata come quella dedicata ai santi¹⁰⁹². Fu probabilmente il Boldetti, agli inizi del '700, ad identificare giustamente l'antico cimitero di S. Alessandro con le gallerie catacombali che ai suoi tempi si potevano visitare nel fondo allora appartenente all'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili¹⁰⁹³.

Fu infatti in questa area, nel frattempo passata in proprietà della Congregazione de Propaganda Fide grazie ad un lascito del

card. Enrico Stuart duca di York¹⁰⁹⁴, che, come si diceva, alla metà dell'800, venne alla luce il monumento. Giambattista Guidi, incaricato dalla Congregazione di eseguire scavi nell'area, si imbattè nel grande scalone di accesso del santuario paleocristiano; ai piedi della scala poté ritrovare l'altare-tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro, segnalato da un'iscrizione (fig. 285); il che permise un'immediata identificazione del luogo¹⁰⁹⁵. Le indagini proseguirono sotto il controllo della Commissione di Archeologia Sacra, da poco istituita, nella persona di Pietro Ercole Visconti, membro di questa istituzione ma anche Commissario delle Antichità e Segreta-

I fasti consolari consolari dell'Impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo, Roma 1952, p. 83). Nel 1811, nell'area prossima al Casale di S. Basilio, tra Nomentana e Tiburtina, fu pure ritrovato, all'interno di strutture pertinenti ad una villa, un sarcofago marmoreo che, in base all'abbigliamento conservato dei due defunti (!), fu ritenuto del VI secolo: G. A. GUATTANI, *Memorie enciclopediche sulle antichità e belle arti di Roma*, VII, Roma 1819, pp. 83-84; IDEM, *Monumenti*, I, pp. 225-226, nota 2; NIBBY, *Analisi*, I, pp. 296-297; TOMASSETTI, *Della campagna*, I, pp. 49-50, nota 1; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 354, n. 473; C. CALCI, *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circostrazione*, Roma 1998, p. 162; IDEM, *Via Tiburtina. Tomba, in Suburbium*, scheda 230.

¹⁰⁹¹ Cfr. BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 29-32; CONTI, *Atti*, pp. 38-39, 51-52; VISCONTI, *Notizia*, pp. L-LI, LV-LVII; vedi pure *infra*, nota 1095. Un resoconto preciso della storia delle scoperte è nel recente lavoro di B. FASANELLI - P. RE, *Basilica di S. Alessandro e la sua catacomba*, Pro manuscripto (presso Ufficio Documentazione e studi Casalmentano, Via Nomentana, n. 1294), Roma 2005, pp. 7-35.

¹⁰⁹² BOSIO, *Roma Sotterranea*, p. 415: "Nella via Nomentana (passato il luogo, che hora si dice Casa nuova) si vede una chiesa antica; e si crede, che questo sia il luogo, dove fu seppellito il medesimo S. Alessandro papa con gli altri martiri sudetti"; non si può escludere che questa chiesa sia quella (di probabile origine tardoantica) di cui si conservano ancora i resti poco a nord della Macchia della Cesarina (benché il sito in cui sorgono le strutture sia piuttosto discosto dalla via Nomentana): *infra*, pp. 424-427.

¹⁰⁹³ BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 569: "Di questo Cimitero si veggono ora i vestigi; e negli anni scorsi vi furono estratti alcuni Corpi de' Santi Martiri da Mons. Sagrista del Palazzo Apostolico". All'Ospedale di S. Giacomo il tenimento era stato ceduto alla fine del '500 dalla famiglia Jacovazzi, da cui il nome Coazzo volgarizzato del sito; sulle vicende patrimoniali di questi terreni si veda CONTI, *Atti*, pp. 38-39; (CERROTI (?)) (cfr. GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, p. 408, nota 768), *Basilica*, senza n. di pagina; TOMASSETTI, *Della campagna*, I, pp. 55-57. Forse all'attività di estrazione di "corpi santi" ricordata dal Boldetti si può ricollegare la notizia del recupero, nei primissimi anni del '700,

di "reliques" di una presunta martire di nome *Cornelia Rufina* (di cui si ritrovò l'epitaffio) *Romae, a coem. S. Alexandri*; la notizia ci viene dalle schede di D. Segarelli dell'Ufficio del Sagrista del Palazzo Apostolico (*ICUR*, VIII, 22998), conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana (*ibid.*, p. 145), che non sono riuscito a rintracciare. Nella zona del Coazzo, la presenza di cavità pare fosse nota già dal tardo medioevo: un documento notarile del 1324, non più reperibile, ricordato da CERROTI, *loc. cit.*, senza n. di pagina, in possesso alla metà dell'800 di Pietro Ercole Visconti, faceva menzione "di arenarie e di grotte". All'esistenza del cimitero del VII miglio accenna, sulla base delle fonti, agli inizi del '700, anche PIAZZA, *Gerarchia*, p. 161.

¹⁰⁹⁴ La donazione avvenne agli inizi dell'800; il cardinale duca di York aveva acquistato la tenuta dall'Ospedale di S. Giacomo solo una decina di anni prima: CERROTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina; cfr. CONTI, *Atti*, pp. 38-39.

¹⁰⁹⁵ Cfr. RED., *Il Sepolcro*, pp. 238-240; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 30-32; CONTI, *Atti*, pp. 51-52; VISCONTI, *Notizia*, pp. L-LI, LV-LVII. Già nella comunicazione allegata alla lettera del 14 ottobre 1854, con cui il Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide, il card. P. Marini, informava il Presidente della Commissione di Archeologia Sacra, il card. C. Patrizi, dei rinvenimenti, il Guidi poteva affermare: "I lavori di scavo, che si proseguono nella tenuta del Coazzo, e precisamente nel quarto di Prato Lauro, avendo presentato una grande scala in discesa, di marmi e di travertini, alla fine della medesima si è trovato che dà accesso ad una catacomba. Coincidendo la distanza del settimo miglio coll'indicazione di quella denominata di S. Alessandro si può ritenere esserne questo il principale ingresso" (*Arch. P. C. A. S.*, *Atti*, 1853-1855, n. 1594 bis). Le prime ricerche del Guidi nella tenuta del Coazzo avevano portato, nel periodo precedente, al rinvenimento di una importante villa romana ornata di mosaici: P. E. VISCONTI, *Scavi di S. Agata in Petra Aurea*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1854, pp. XVII-XX; RED., *Scoperte di antichità profane nel tenimento di S. Agata fuori di porta Pia*, in *La Civiltà Cattolica*, s. II, 7, 1854, p. 123; CONTI, *Atti*, pp. 51-52; VISCONTI, *Notizia*, p. L; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, VI, Roma 2000, pp. 403-404; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 192-193, n. 180.

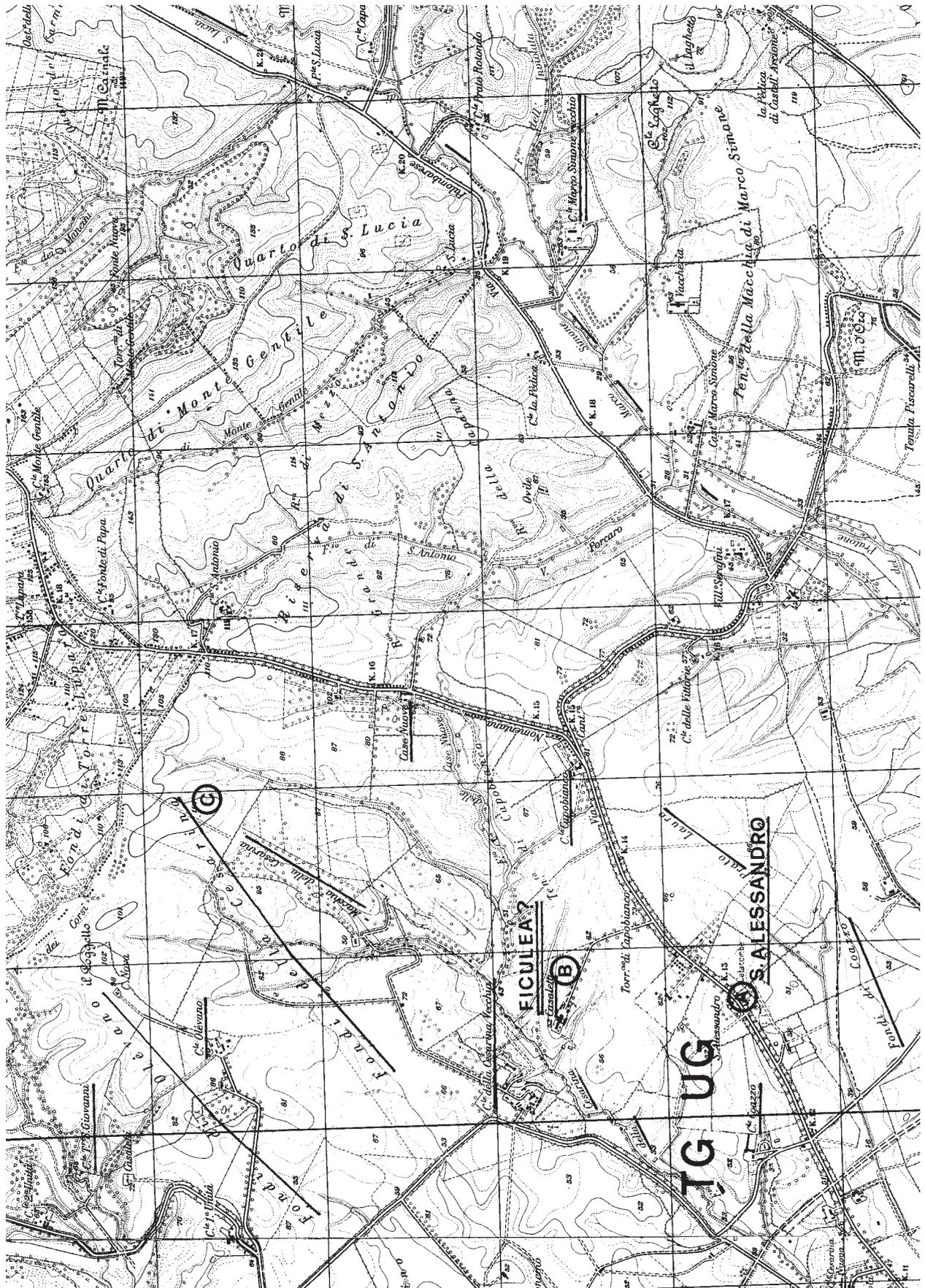


Fig. 163 - Ubicazione del cimitero di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (I. G. M., f. 150, IV, NE).

rio Perpetuo della Pontificia Accademia Romana di Archeologia¹⁰⁹⁶. A questi, nella sorveglianza scientifica degli scavi, si affiancò il nipote Carlo Ludovico, incaricato soprattutto della schedatura e dello studio del materiale epigrafico che emergeva copioso dagli scavi¹⁰⁹⁷. A Pietro Ercole Visconti si de-

vono, in effetti, le prime notizie sulle indagini, che si protrassero fino alla primavera del 1855¹⁰⁹⁸. Un rilievo delle strutture emerse fu presto commissionato al valente architetto ed esperto di antichità Pietro Rosa (figg. 165-167, 269, 303, 367)¹⁰⁹⁹.

I rinvenimenti del Coazzo ebbero una va-

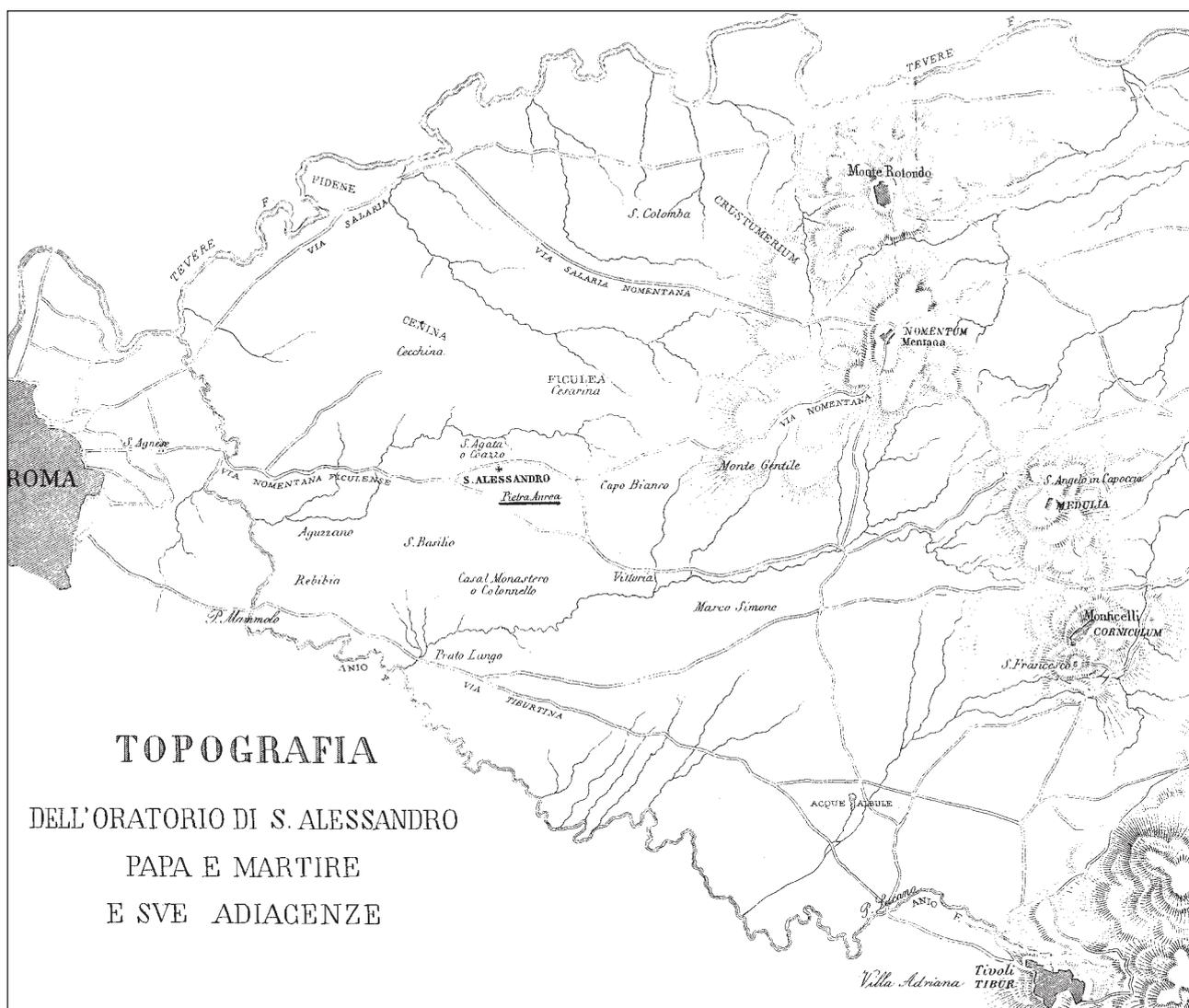


Fig. 164 - Carta topografica di P. Rosa del territorio circostante il cimitero di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (da Conti).

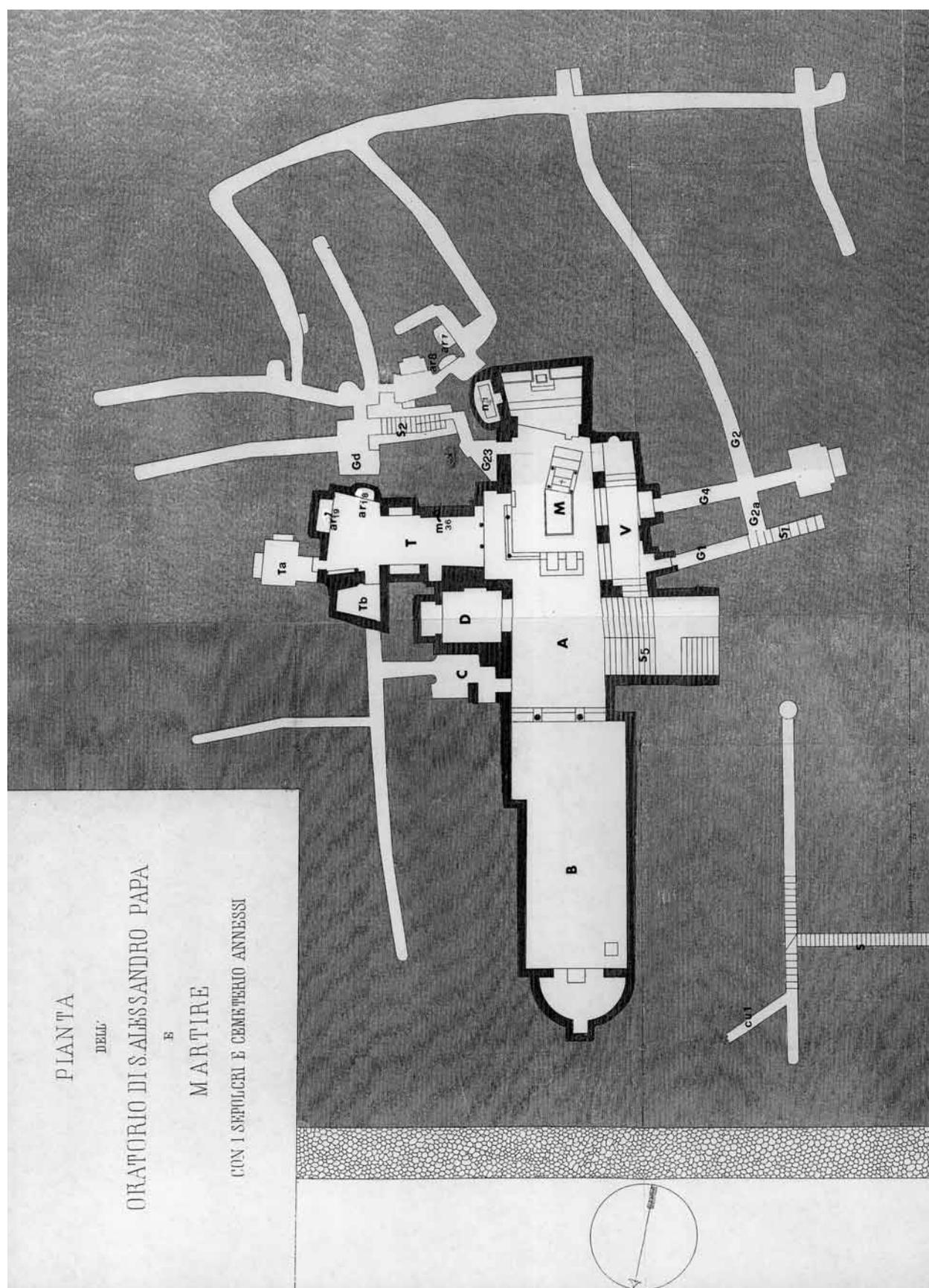
¹⁰⁹⁶ Cfr. BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 32; CONTI, *Atti*, p. 52 e la documentazione contenuta in *Arch. P. C. A. S., Atti*, 1853-1855, n. 1854 bis; *Processi Verbali*, I, pp. 152-155, 163-164, 239.

¹⁰⁹⁷ Cfr. MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 12, 30; A. FERRUA, in *ICUR*, VIII, p. 336; vedi pure *infra*, nota 1206.

¹⁰⁹⁸ RED., *Il Sepolcro*, pp. 238-240; VISCONTI, *Notizia*, pp. L-LI, LV-LVIII.

¹⁰⁹⁹ Cfr. CONTI, *Atti*, p. 68. Alcuni dei rilievi eseguiti dal Rosa (una pianta, una sezione e una carta topografica della zona), che si andavano aggiornando col procedere degli scavi (cfr. a questo proposito, la lettera del Rosa a Pietro Ercole Visconti del 18 maggio 1855, conservata nella "Raccol-

ta Visconti" della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Autografi Ferrajoli, Raccolta Visconti*, 3288, ff. 6146-6148)), sono quelli editi per la prima volta da CONTI, *Atti*, tavv. I-III, ripresi sistematicamente in tutte le pubblicazioni successive (figg. 164-165; la tav. III di Conti è la medesima della nostra fig. 269, A). Il Rosa eseguì anche altri disegni, rimasti per lo più inediti, conservati nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma (inv. n. 1358, disegni nn. 51-54; inv. n. 3300, disegno 652): due planimetrie, una sezione "per traverso" del complesso basilicale (fig. 269, B), un rilievo planimetrico di dettaglio degli ambienti M e T (fig. 367) (cfr. tav. IV), alcuni apografi di iscrizioni (*infra*); di tali rilievi, solo la sezione "per traverso" è stata pubblicata da CARBONARA - MESSINEO,



sta eco negli ambienti scientifici, religiosi e culturali della Roma della metà dell'800, soprattutto a motivo dell'identificazione, rivelatasi poi del tutto errata, del martire Alessandro – uno dei tre che le fonti ricordavano sepolti nel cimitero del VII miglio – con l'omonimo papa vissuto, secondo alcune fonti antiche, nei primi decenni del II secolo d.C.¹¹⁰⁰. Il 12 aprile del 1855 gli scavi di S. Alessandro furono mostrati a papa Pio IX, che, accompagnato da uno stuolo di alti prelati ed altre importanti personalità, effettuò sul posto una visita solenne, di cui ci rimangono relazioni dettagliate (il sopralluogo si concluse, tra l'altro, come è noto, sulla via del ritorno, con il grave incidente occorso al Pontefice e al suo seguito nei locali adiacenti alla basilica di S. Agne-

se)¹¹⁰¹. Giovanni Battista de Rossi, impegnato in quegli anni nelle prime, fortunatissime indagini archeologiche nel cimitero di S. Callisto, fu solo marginalmente coinvolto nelle ricerche a S. Alessandro¹¹⁰². Ciò può spiegare gli slittamenti interpretativi e le concessioni ancora all'apologetica e alle credenze sulla presenza di presunti "corpi santi" (segnalati da "segni del martirio" sulle tombe che si andavano scoprendo) che emergono di frequente nella documentazione d'archivio e nelle pubblicazioni¹¹⁰³. L'attività del de Rossi a S. Alessandro si limitò alla schedatura del copioso materiale epigrafico venuto alla luce, coadiuvato in questo, più tardi, dai suoi giovani allievi Enrico Stevenson e Mariano Armellini¹¹⁰⁴.

Già nella visita effettuata da Pio IX, nel-

Via Nomentana, p. 50, fig. 34; le piante indicate dai nn. 51 (fig. 166) e 52 sono relative alle fasi di avanzamento della rilevazione che portò alla elaborazione della planimetria di fig. 165, pubblicata da Conti; nella pianta di fig. 166, in particolare, sono interessanti i tentativi del Rosa di restituire l'assetto primitivo della catacomba nella zona poi distrutta dalle aule A, M, T, B del complesso basilicale (*infra*, pp. 276-362). Ringrazio la Dott.ssa Paola Quaranta per avermi gentilmente segnalato alcuni dei rilievi del Rosa che non avevo potuto rintracciare, in una prima fase, nell'Archivio della Soprintendenza. Al Rosa è probabile siano pure da attribuire due piante conservate presso l'Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (*Disegni, Cartella S. Alessandro*, dis. n. 15, a-b): una di dettaglio dell'ambiente M (fig. 303), l'altra che riproduce i vani M, la parte iniziale ovest di T, l'atrio A, lo scalone S5 e il settore B2 della basilica B (cfr. tav. IV); il tutto all'interno dei contorni di un edificio basilicale, probabilmente la progettata chiesa che doveva costruirsi sopra le strutture antiche (fig. 167): *infra*, p. 210. Tali disegni mostrano in effetti evidenti assonanze con la planimetria del Rosa edita da Guidi alla tav. II, qui riprodotta a fig. 165. I disegni del Rosa sono fondamentali per lo studio del monumento; essi tuttavia, non di rado, mostrano inesattezze, lacune e soprattutto integrazioni arbitrarie che li rendono non totalmente affidabili (come già notato da TESTINI, *Strutture*, p. 712, nota 5; vedi *infra*, nota 1639).

¹¹⁰⁰ *Infra*, pp. 219-221.

¹¹⁰¹ La cronaca della visita è in *Giornale di Roma*, n. 84 del 13/4/1855, p. 337 (= *La Civiltà Cattolica*, s. II, 10, 1855, pp. 215-218); CONTI, *Atti*, pp. 65-70; VISCONTI, *Notizia*, p. LVIII; cfr. P. FUMASONI BIONDI, *Ficulea e la basilica cimiteriale di Sant'Alessandro*, in *Roma. Rivista di studi e vita romana*, 21, 1943, p. 282; JOSI, *Fasti urbani*, pp. 7-12.

¹¹⁰² Quale membro della Commissione di Archeologia Sacra, era tra i partecipanti alle prime ricognizioni e presenziò alla visita di Pio IX: *Giornale di Roma*, cit. a nota 1101, p. 337; CONTI, *Atti*, p. 64.

¹¹⁰³ Significativo, a questo proposito, quanto accadde nella visita di Pio IX: il papa "si condusse nell'oratorio di S. Teodulo [tav. IV, T] ove, rinvenuti molti frammenti di vasi di vetro collocativi a semplice ornamento dai cristiani, si compiacque distribuirne agli Emi. e Rmi. signori Cardinali, ai Vescovi e Prelati, ed agli altri personaggi, che gli facevano ampia corona....Entrata in esse [catacombe] Sua Beatitudine alla vista di un luogo, che ridesta tante memorie, mostrossi di molto commossa, e più volte indicò agli astanti i vasi intinti del sangue dei martiri, che là aveano avuto sepoltura: alla sua presenza fece aprire uno dei loculi antichi, che veggoni ancora intatti, e baciò le rinvenute reliquie" (*Giornale di Roma*, cit. a nota 1101, p. 337). Le medesime credenze sulla presenza di presunti "corpi santi" emergono in BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 43; CONTI, *Atti*, pp. 61-62, 68-69; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 26; VISCONTI (P.E.), *Notizia*, p. LXI e nella documentazione contenuta in *Arch. P. C. A. S., Processi Verbali*, I, pp. 152-153, 164.

¹¹⁰⁴ Cfr. MARUCCHI, *Cimitero*, p. 30; FERRUA, in *ICUR*, VIII, p. 336; *infra*, p. 213; le schede epigrafiche del de Rossi, in parte conservate presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, in parte presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (queste ultime non più rintracciabili ma pubblicate in MARUCCHI, *loc. cit.*, pp. 30-32), furono alla base dell'edizione di alcuni testi in DE ROSSI, *Inscr.*, nn. 149, 438, 442, 511, 730, 743, 764, 800, 1013, 1119, 1350 e sono state poi ampiamente utilizzate da A. Ferrua nella pubblicazione completa delle iscrizioni del cimitero in *ICUR*, VIII, 22958-23055. Accenni del de Rossi ai rinvenimenti di S. Alessandro in *Roma sotterranea*, I, p. 282; III, pp. 539-540, 586; IDEM, *I frammenti dell'epitaffio d'un vescovo rinvenuti nel cimitero di Callisto e in genere degli epitaffi di vescovi nelle catacombe romane*, in *BAC*, 2, 1864, pp. 20, 50-51; IDEM, *Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria trovato in Cartagine presso un battistero*, *ibid.*, s. III, 6, 1881, pp. 130-132. Uno schizzo di R. Kanzler, datato 3 maggio 1891, riproduce il de Rossi durante una visita a S. Alessandro: *Giovanni Battista de Rossi e le catacombe romane*.

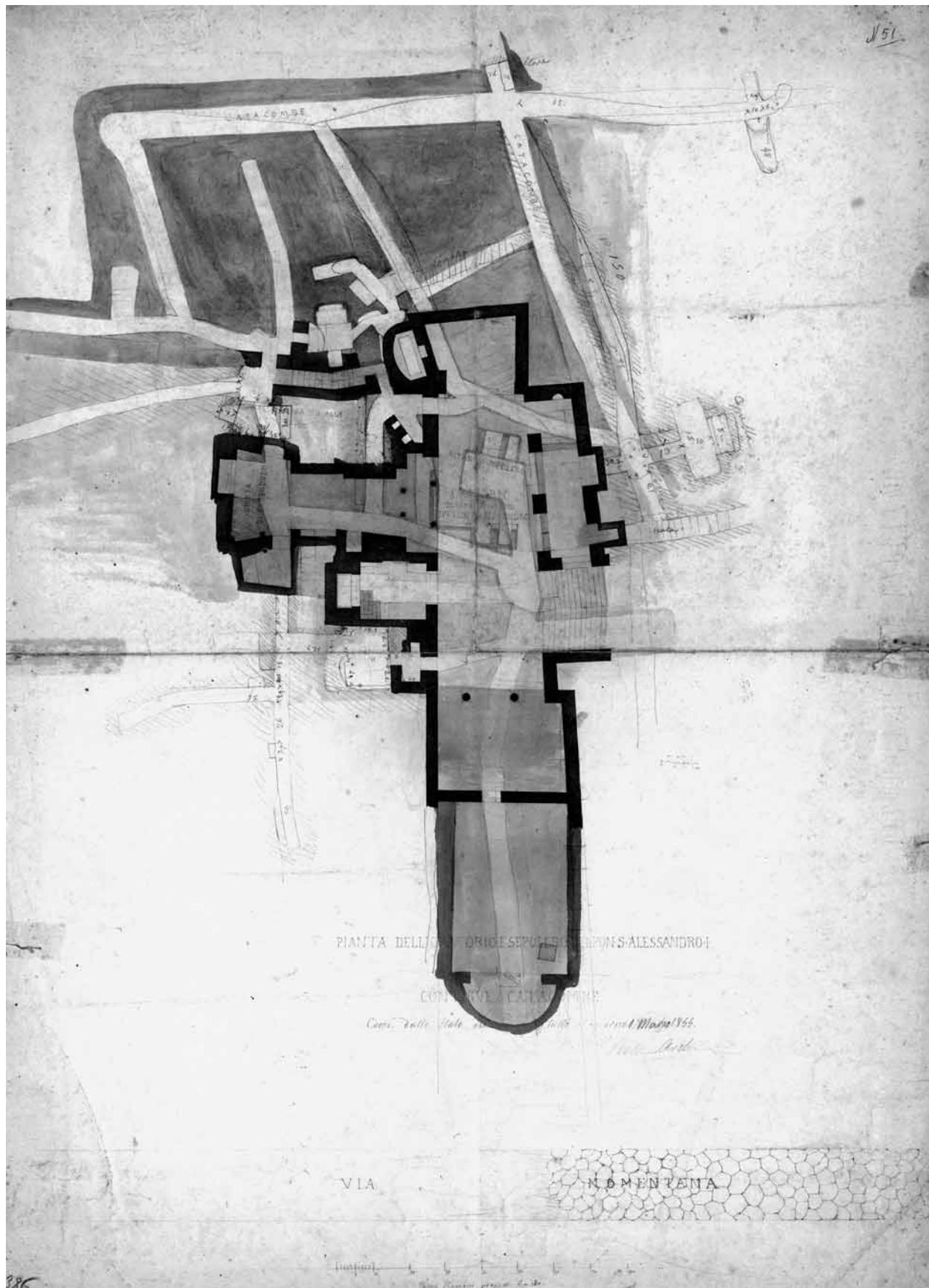


Fig. 166 - Pianta di P. Rosa del complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma).

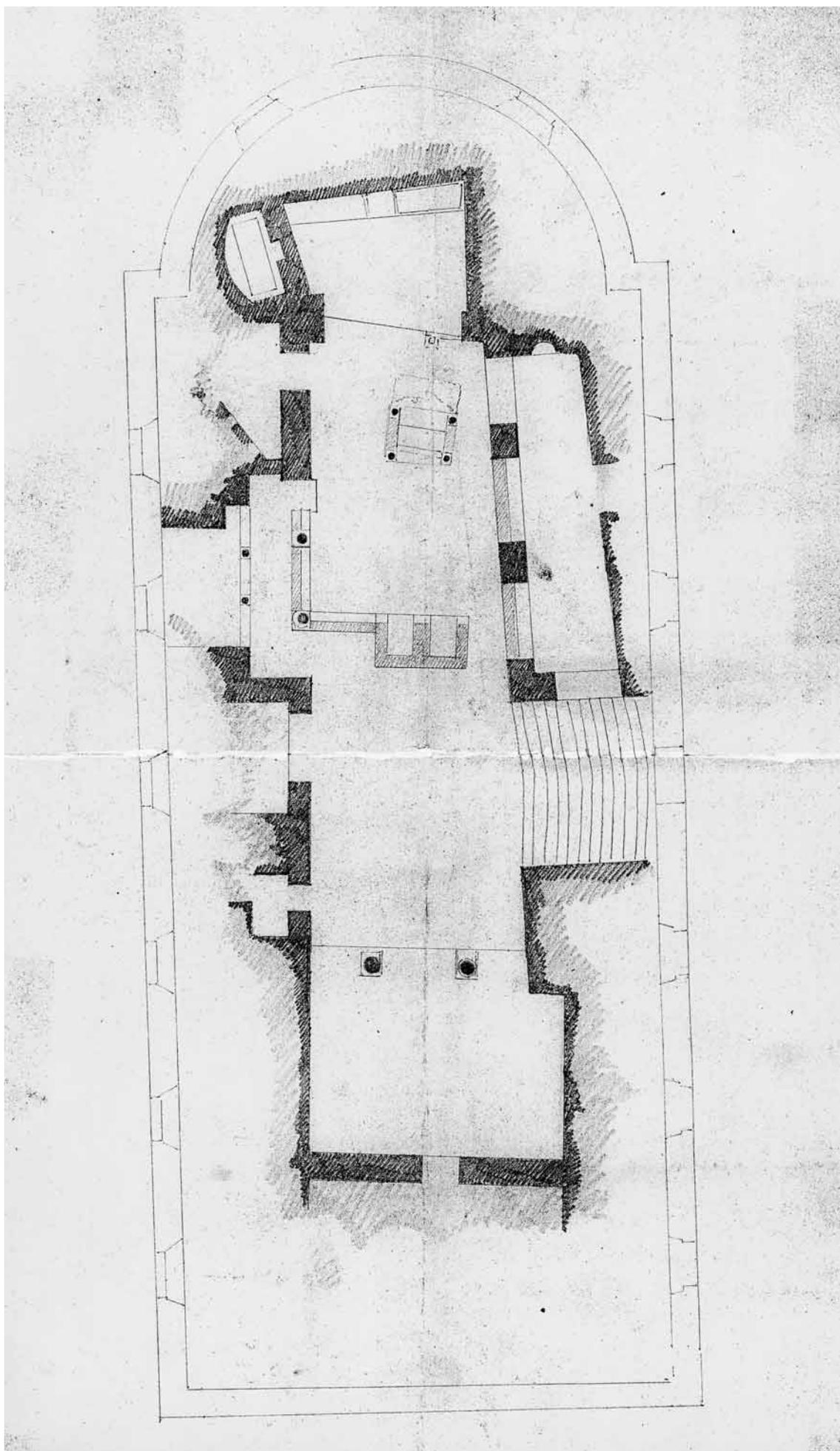


Fig. 167 - Pianta di P. Rosa (?) del settore centrale del complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (Arch. P. C. A. S.).

l'aprile del 1855, era stata presa la decisione di conservare le strutture del complesso basilicale venuto alla luce entro una nuova chiesa¹¹⁰⁵; la progettazione dell'edificio fu affidata a Luigi Boldrini, architetto di Propaganda Fide; per il finanziamento della costruzione la Congregazione promosse una raccolta di fondi presso l'episcopato cattolico; si iniziarono a scavare le fondazioni, e lo stesso Pio IX, il 16 aprile 1857, a due anni esatti dal suo primo sopralluogo, pose la prima pietra della nuova costruzione¹¹⁰⁶. Tuttavia, probabilmente per l'esiguità della somma raccolta, per le non favorevoli condizioni politiche di quegli anni, infine, anche per le riserve espresse da alcune personalità sulla compatibilità della progettata costruzione (molto grande e a tre nava-

te) con la conservazione dei resti, la chiesa restò allo stato embrionale; sopra le antiche strutture fu innalzata una semplice tettoia (figg. 168-169)¹¹⁰⁷.

I lavori per la realizzazione della progettata chiesa e poi della tettoia si protrassero comunque fino al 1858, portando alla scoperta di nuovi settori della catacomba che si estendeva intorno al complesso basilicale¹¹⁰⁸. La fama del santuario di S. Alessandro si accrebbe rapidamente: una stampa dell'epoca lo ritrae coperto dalla nuova tettoia e frequentato da visitatori (fig. 168)¹¹⁰⁹; il sito cominciò a denominarsi nella cartografia "Scavi del papa S. Alessandro"¹¹¹⁰; sulla facciata esterna di Porta Pia, nel 1869, Pio IX volle fossero innalzate due statue ritraenti S. Alessandro e S. Agnese e posta un'epigrafe

Mostra fotografica e documentaria in occasione del 1° centenario della morte di Giovanni Battista de Rossi (1894-1994), Città del Vaticano 1994, pp. 46-47, fig. 10.

¹¹⁰⁵ Cfr. *Giornale di Roma*, cit. a nota 1101, p. 337; VISCONTI, *Notizia*, pp. LXII, XCV. Il disegno del progetto della chiesa (curato dall'architetto Luigi Boldrini (*infra*)), insieme ai rilievi "archeologici" del Rosa, fu mostrato a papa Pio IX nella visita dell'aprile 1855 (*Giornale di Roma*, cit., p. 337; CONTI, *Atti*, p. 68).

¹¹⁰⁶ Cfr. *Giornale di Roma*, 1855, n. 84, 13/4/1855, p. 337; 1857, n. 87, 18/4/1857, p. 349; n. 267, 24/11/1857, p. 1071; 1858, n. 22, 28/1/1858, p. 85; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 44; VISCONTI, *Breve notizia*, pp. 30-31; CONTI, *Atti*, pp. 68-76; BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 7-8; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, p. 282. Nell'occasione fu anche coniatata una medaglia (CONTI, *loc. cit.*, pp. 75-76).

¹¹⁰⁷ Cfr. BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 8-9; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, p. 282; JOSI, *Fasti*, p. 7 e la relazione di Clemente Busiri Vici del 21/3/1936, relativa ad un nuovo progetto per la costruzione di una chiesa al di sopra dei ruderi (*infra*, pp. 215-216; *Arch. P. C. A. S.*, b. "Catacombe fuori Roma", fasc. "S. Alessandro", doc. 4, p. 4). Gravi riserve sull'esecuzione della progettata chiesa aveva espresso lo stesso Pietro Rosa, come si evince da una sua lettera del 12 luglio 1857 a P. E. Visconti (*Autografi Ferrajoli*, cit. a nota 1099, ff. 6147-6148). È possibile che ad un progetto di edificio basilicale di dimensioni più contenute si riferisca un disegno, probabilmente dello stesso Rosa, conservato presso l'Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (*supra*, nota 1099) (fig. 167) (vedi pure le sezioni del Rosa riportate a fig. 269, ove i ruderi sono completati in alto con le strutture di una chiesa); nel medesimo archivio esistono anche due piante topografiche del sopraterra che sembrano funzionali alla nuova sistemazione progettata (*Arch. P. C. A. S.*, Disegni, Cartella S. Alessandro, dis. nn. 2-3) (fig. 337). La migliore documentazione della tettoia posta a copertura delle strutture (poi smantellata nei successivi lavori degli anni '30 del '900: *infra*, p. 107) è nelle foto del complesso scatta-

te nella seconda metà dell'800 e nei primi decenni del '900 (figg. 169, *infra*, pp. 213, 215) e soprattutto in una stampa degli anni '50 dell'800 (fig. 168) (*infra*).

¹¹⁰⁸ Si rinvennero in quegli anni le due scale S1 e S2, le gallerie G1-G2a, G4, con il cubicolo Gc, la scala S4 con la regione del pozzo (tav. IV): *Giornale di Roma*, 1857, n. 267, 24/11/1857, p. 1071; 1858, n. 31, 9/2/1858, p. 121; CONTI, *Atti*, pp. 62-63; VISCONTI, *Notizia*, pp. XCV-XCVI, C, CVII-CVIII, CXVII; gli altri settori della catacomba, insieme all'intero complesso basilicale (ad eccezione della parte settentrionale della basilica B e della gallerie G7, G19, scoperte negli anni '30 del '900: *infra*, p. 107, nota 1128) erano stati già rimessi in luce nella prima fase degli scavi: vedi la bibliografia citata a nota 1098). Le nuove scoperte risultano registrate nella planimetria del Rosa (fig. 165) ed anche in parte in un'altra, anonima (fig. 170) conservata nell'Archivio Busiri Vici (ringrazio il collega arch. Maurizio Caperna per avermi gentilmente segnalato il rilievo), che è probabile sia da attribuire all'arch. Luigi Boldrini, incaricato del progetto della chiesa (come si evince probabilmente dalla relazione di Clemente Busiri Vici, citata a nota 1107, p. 4), ove non compaiono ancora la scala S1 con la galleria G7, la regione del pozzo (S4, *cu*) e naturalmente le gallerie G7, G19 scoperte nel 1936-1937 (la pianta è dunque precedente a quella del Rosa, edita dal Conti nel 1858). Il Tomassetti ricorda esistente presso i resti della chiesa una lapide commemorativa della costruzione della tettoia: *Della campagna*, I, p. 56.

¹¹⁰⁹ P. CACCHIATELLI - G. CLETER, *Le scienze e le arti in Roma e suoi contorni*, Roma 1865, p. [54]; una seconda stampa, meno precisa, di G. Cottafavi è edita in *L'Album*, 25, 1858, p. 99 (cfr. V. FEMINO' - R. SORELLA, *Dal Torraccio della Cecchina al Fosso di Pratomungo*, in C. CALCI, *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circonscrizione*, Roma 1998, p. 167, fig. 149).

¹¹¹⁰ Cfr. la *Carta Topografica dei Dintorni di Roma* dell'Istituto Topografico Militare del 1876, f. 3 (FRUTAZ, *Carte*, III, tav. 337).

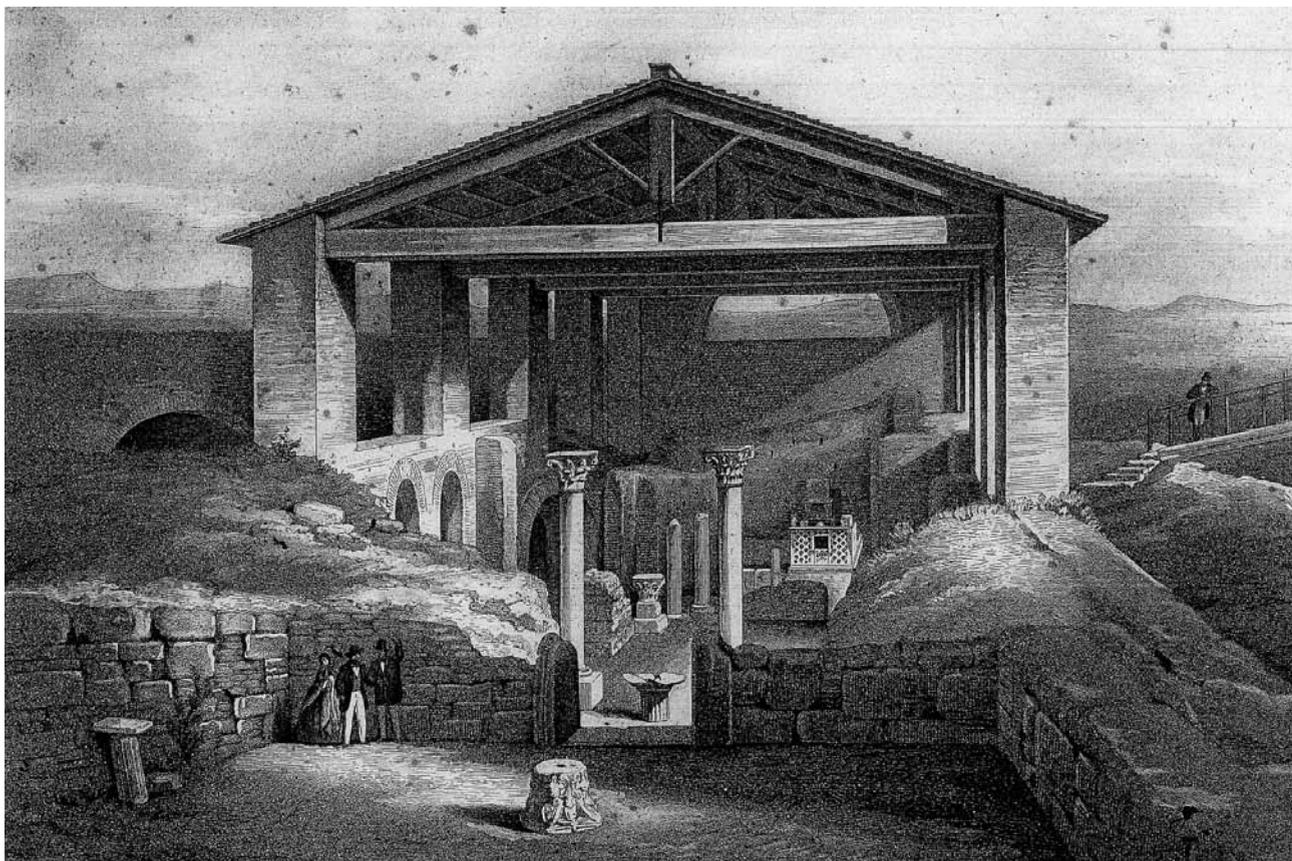


Fig. 168 - Stampa della metà dell'800 raffigurante il complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (da Cacchiatelli - Cleter).



Fig. 169 - Il complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana in una foto degli inizi del '900 (Arch. P. C. A. S.).

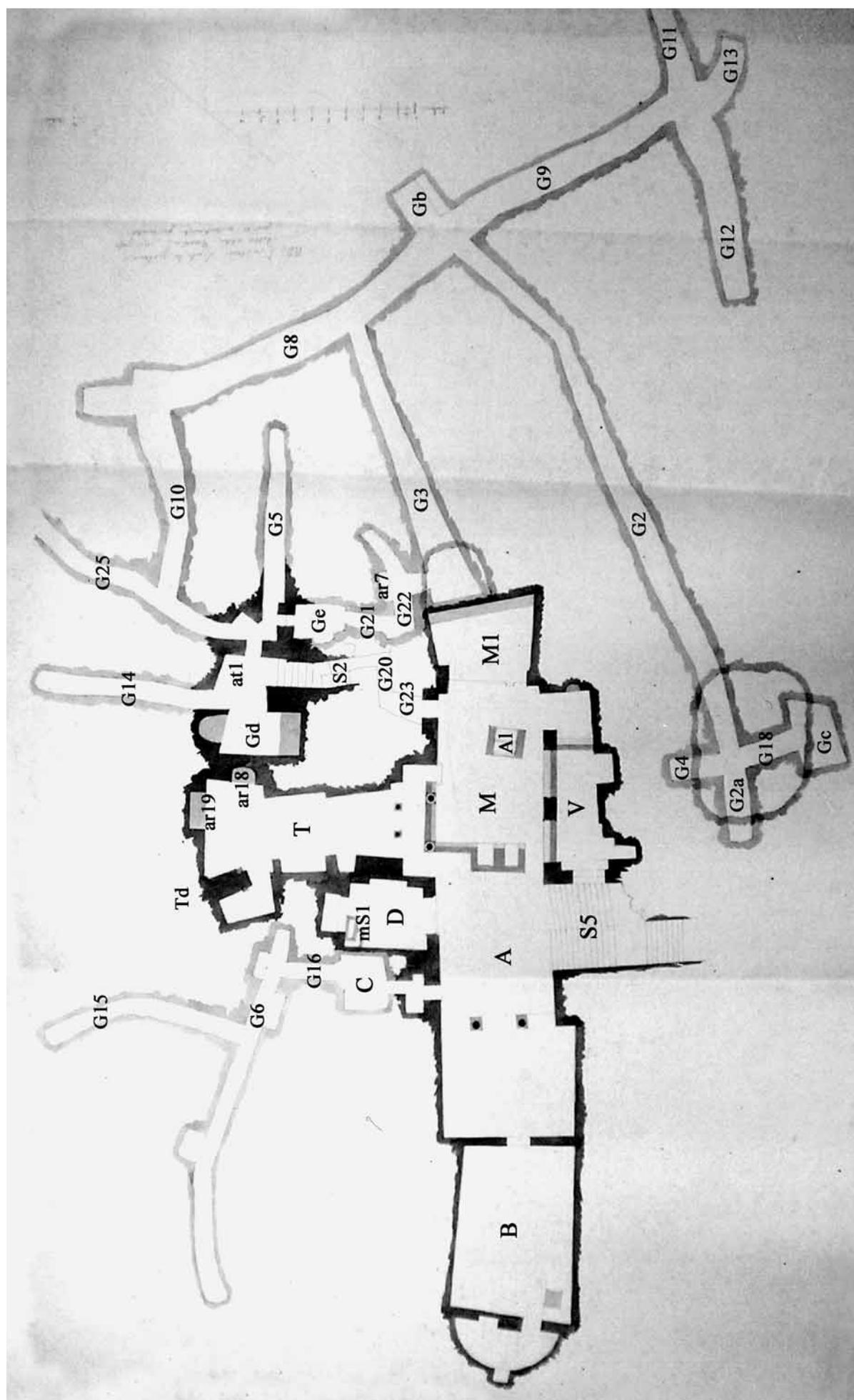


Fig. 170 - Pianta di L. Boldrini del complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (Archivio Busiri Vici).

che celebrava i due martiri (il primo ricordato come papa) quali protettori della strada (fig. 171)¹¹¹¹.



Fig. 171 – Facciata esterna di Porta Pia con l'epigrafe celebrativa di S. Agnese e S. Alessandro.

Circa le pubblicazioni che davano conto delle scoperte archeologiche, oltre ai cenni di Pietro Ercole Visconti, si segnalano due lavori del nipote Carlo Ludovico (di cui uno non firmato)¹¹¹², gli opuscoli di Billaud-Pé-

lissier e Giuseppe Conti (importante ed anch'esso non firmato) e le pagine dedicate a S. Alessandro dal Nesbitt nel saggio del 1866 sulle antiche chiese di Roma¹¹¹³.

Tra il 1864 e il 1866 il Parker eseguì a S. Alessandro alcune pionieristiche riprese fotografiche, che costituiscono documento preziosissimo per ricostruire lo stato dei luoghi a pochi anni dalla scoperta (figg. 295-296, 409)¹¹¹⁴. All'incirca in quegli anni, anche Enrico Stevenson e Mariano Armellini effettuarono ricognizioni nell'area, soprattutto per copiare iscrizioni (su incarico, come si è detto, del de Rossi) e per dare ad esse una adeguata sistemazione nel complesso monumentale¹¹¹⁵. Particolarmente importanti, come di consueto, risultano gli appunti e i disegni dello Stevenson, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana¹¹¹⁶. Le osservazioni del giovane studioso furono fondamentali per lo studio e la ricostruzione disegnativa dell'altare-tomba dei SS. Evezio ed Alessandro pubblicati nel 1883 dal Rohault de Fleury (figg. 172, 299)¹¹¹⁷.

¹¹¹¹ Vedi MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 16-17; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101 pp. 283-284; E. RABER CRUCITTI, *La via Nomentana. Arte, storia, tradizioni*, Roma s.d., pp. 27-28; CARONARA - MESSINEO, *Via Nomentana*, pp. 16-17. Le statue furono mutilate "dal cannone sabauda" il 20 settembre 1870: ARMELLINI, *Cimiteri*, p. 547 (cfr. CARONARA - MESSINEO, *loc. cit.*, p. 17, fig. 3).

¹¹¹² C. L. VISCONTI, *Dell'uso ed utilità dei monumenti cristiani cronologici anteriori all'uso dell'era volgare. Per la storia e cronologia della Chiesa*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 14, 1860, pp. 12-15, 32-33; IDEM, *Breve notizia*; quest'ultimo volumetto, attribuito nel frontespizio ad un anonimo "divoto di tali sacre memorie", è inventariato nel catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana sotto il nome, appunto, di Carlo Ludovico Visconti.

¹¹¹³ BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*; CONTI, *Atti* (nella copia dell'opuscolo, conservato tra le schede epigrafiche di G. B. de Rossi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (n. 10247), si legge la dedica dell'autore: "Ab(ate) Giuseppe Conti, estensore"); NESBITT, *Churches*, pp. 176-178, 182, 188, 201, 211-212.

¹¹¹⁴ Collezione fotografica di J. H. Parker presso la British School at Rome, neg. XIV, 384-386 (cfr. *Fifteen Hundred Photographs illustrative of the Archaeology of Rome prepared under the Direction of John Henry Parker*, Hon. M.A. Oxon, F.S.A. (senza data e senza luogo di edizione), p. 25; ivi autografo di Lucos Cozza con inquadramento cronologico delle riprese fotografiche); la foto neg. XIV, 82, contrassegnata dalla didascalia "Coazzo Church", non si riferisce in

realtà al nostro monumento; una copia della foto XIV, 383, riprodotte l'altare-tomba dei SS. Evezio ed Alessandro (fig. 295), era posseduta dal de Rossi (*Schede*, n. 18330); del complesso di S. Alessandro Parker ci ha lasciato anche una breve descrizione in *The Archaeology of Rome*, XII, *The Catacombs*, Oxford-London 1877, pp. 151-153 (il complesso era allora visitabile su richiesta da presentare al Cardinale Vicario: *ibid.*, p. 151, nota t).

¹¹¹⁵ Cfr. FERRUA, in *ICUR*, VIII, p. 336; nei codici di Stevenson alla Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. nota seguente), a più riprese si segnalano ricognizioni eseguite in quegli anni; in una tegola di chiusura di un loculo della galleria G25 della catacomba (tav. IV) si leggono, scritte a matita, le iniziali dei nomi di entrambi gli studiosi; in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 r. è conservato uno schizzo planimetrico del complesso, opera di M. Armellini; questo studioso ha trattato di S. Alessandro in *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, Roma 1887, pp. 676-679 e soprattutto in *Cimiteri*, pp. 544-561.

¹¹¹⁶ *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 15 r. - 127 v.; a f. 19 si conserva un "divertissement" dello Stevenson dedicato, credo, a G. B. de Rossi, in cui egli, giovanissimo e ancora incerto nella lingua italiana, si cimenta in una ingenua illustrazione del monumento. Stevenson pubblicò su S. Alessandro solo poche note in *Suburb. Coemet.*, pp. 123-124 e in ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85.

¹¹¹⁷ ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, pp. 85-86, tav. 124; III, p. 158.

Il monumento, nel frattempo, si avviava ad un progressivo, inesorabile degrado. Louis Duchesne, nel 1886, nella sua edizione del *Liber Pontificalis*, impartiva un colpo mortale alla presunta identificazione del martire Alessandro con l'omonimo papa¹¹¹⁸; l'area archeologica, situata in aperta campagna e poco protetta dalla tettoia, subì gravi danni e venne depredata di molti materiali. Mariano Armellini e Orazio Marucchi testimoniano, nei loro scritti, dello stato di abbandono in cui versava allora il monumento¹¹¹⁹. Tra il 1880 e il 1881, grazie all'interessamento della Commissione

di Archeologia Sacra (e segnatamente di uno dei suoi più autorevoli membri, il Barnabita Luigi Bruzza), nonché alla sensibilità del Direttore Generale per le Antichità dello Stato Italiano, Giuseppe Fiorelli, l'importante complesso paleocristiano di S. Alessandro venne escluso dalla vendita dei beni ecclesiastici da parte del "R. Commissariato per la Giunta Liquidatrice dell'Asse ecclesiastico"¹¹²⁰.

Sul finire del secolo, un riordino del materiale epigrafico conservato all'interno del complesso fu curato dalla Commissione di Archeologia Sacra¹¹²¹; alcuni anni più

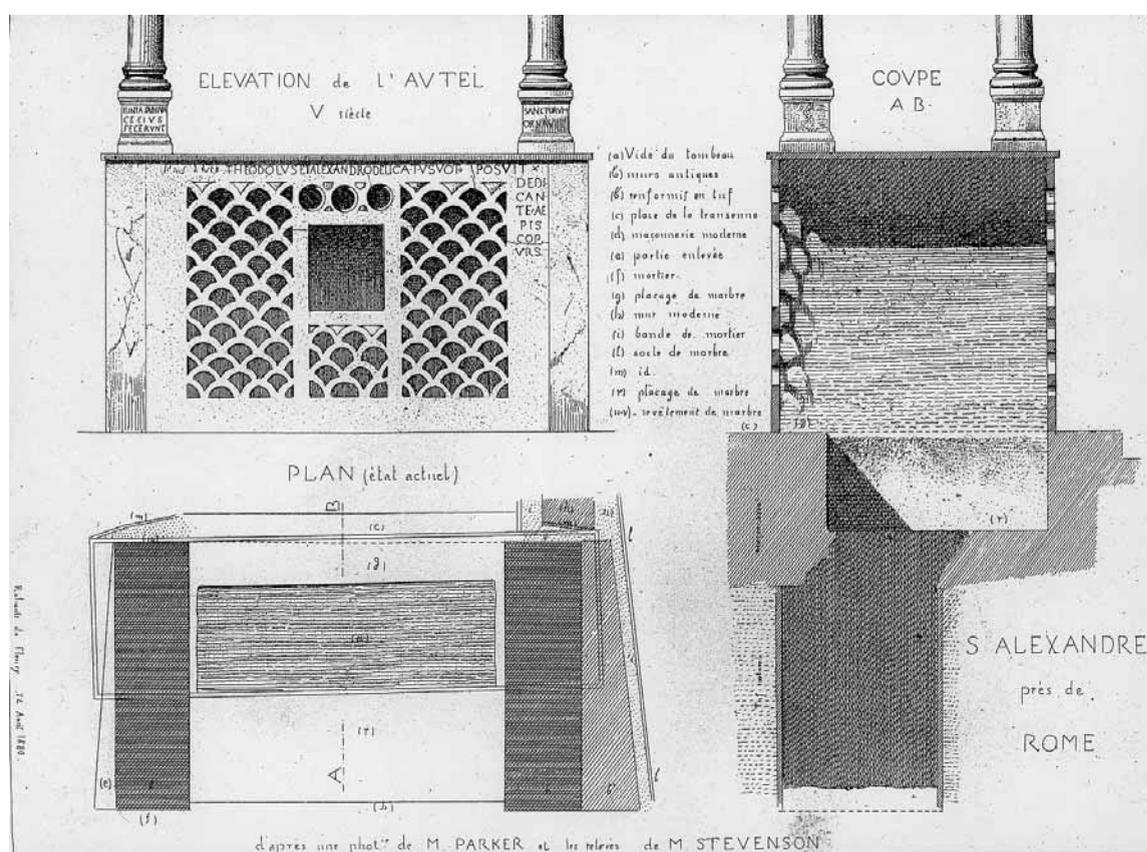


Fig. 172 - Pianta e sezione dell'altare dei martiri Euzebio e Alessandro nel complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (da Rohault de Fleury).

¹¹¹⁸ L.P., I, pp. XCI-XCII; cfr. pure TH. MOMMSEN, *Libri Pontificalis pars prior* = M. G. H., *Gestorum Pontificum Romanorum*, I, Berolini 1898, p. 10; *infra*, pp. 219-221. Già il Fiorentini, nel XVII secolo, aveva in realtà dubitato dell'identificazione del martire con il papa: F. M. FIORENTINI, *Vetustius Occidentalis Ecclesiae Martyrologium*, Lucae 1668, p. 496. Il de Rossi, pur non intervenendo mai direttamente sul delicato problema dell'identificazione, nei rari accenni al complesso della Nomentana (*supra*, nota 1104), non definisce mai "papa" S. Alessandro, come invece era invalso nella letteratura

archeologica dell'epoca (cfr. ad esempio nota 1492).

¹¹¹⁹ ARMELLINI, *Cimiteri*, p. 555; MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 21, 29; cfr. pure BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 8; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, p. 282.

¹¹²⁰ Si veda, sul provvedimento, il relativo carteggio contenuto in *Arch. Centr. Stato*, Min. P. I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Vers. I, b. 569, di cui copia in *Arch. P. C. A. S.*, b. "Catacombe fuori Roma", fasc. "S. Alessandro".

¹¹²¹ MARUCCHI, *Cimitero*, p. 21.

tardi, nel 1918, nell'occasione della costruzione della moderna parrocchia di S. Alessandro nei pressi dell'antica chiesa (sul lato opposto della Nomentana), il Marucchi diede alle stampe una piccola monografia, nella quale illustrò la storia e i principali monumenti del sito¹¹²². Fu anche l'occasione per risistemare il monumento, restaurarne la tettoia e per eseguire alcune riprese fotografiche (figg. 169, 264, 297-298, 327)¹¹²³.

Agli inizi degli anni '30 del '900 Gioacchino De Angelis D'Ossat si occupò di S. Alessandro nel suo lavoro sulla geologia delle catacombe romane; negli stessi anni Paul Styger lo prese in esame negli studi condotti sui cimiteri sotterranei e sulle cripte dei martiri¹¹²⁴.

Il monumento nel frattempo continuava a degradarsi: sotto la tettoia ormai pericolante, gli ambienti dell'antico complesso basilicale erano di frequente utilizzati come ricovero di bestiame; le gallerie della catacomba e i loculi, molti dei quali trovati intatti al momento della scoperta, furono fatti oggetto di una sistematica attività di spoliatura¹¹²⁵. A questo stato di cose ancora una volta pose rimedio, tra gli anni 1936 e 1937, la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, proprietaria del terreno. Fu il suo prefetto, il card. Pietro Fumasoni Biondi,

particolarmente sensibile e competente in materia di antichità cristiane (era stato allievo di M. Armellini e O. Marucchi), “non potendo più sopportare tale abbandono”, a promuovere un recupero integrale del complesso e a dare attuazione, a circa cento anni di distanza, al progetto vagheggiato nell'800 di edificare una nuova chiesa sulle rovine del santuario paleocristiano; l'incarico della realizzazione dell'edificio fu affidato al rinomato architetto di Propaganda Fide Clemente Busiri Vici; i fondi necessari all'impresa, in parte vennero generosamente forniti dallo stesso Fumasoni Biondi, in parte si ottennero da spontanee elargizioni degli ex-allievi del Collegio Urbaniano; sotto la supervisione scientifica di Enrico Josi, Ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, nel giro di soli due anni, la costruzione era ultimata; il 28 ottobre 1937 si procedeva alla sua solenne inaugurazione¹¹²⁶.

Il nuovo edificio, che ancora oggi mirabilmente racchiude i resti antichi, ebbe forma di chiesa a croce latina (fig. 173); per la sua realizzazione Busiri Vici, come si evince espressamente dalla relazione allegata al progetto, si ispirò a criteri che miravano a salvaguardare *in toto* i resti del santuario, a preservare l'ambiente naturale circostante e

¹¹²² MARUCCHI, *Cimitero*; sulla costruzione della nuova chiesa, *ibid.*, p. 12; CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna romana*, p. 205, nota 1; VICARIO, *La Nomentana*, pp. 29-30. Una breve descrizione del monumento già in O. MARUCCHI, *Le catacombe romane. Compendio della Roma sotterranea. Seconda edizione*, Roma 1905, pp. 379-385; IDEM, *Catacombe*, pp. 412-423 (fortemente critico con il modo di presentare il materiale epigrafico del Marucchi in questi lavori, è H. LECLERCQ, s. v. *Alexandre (cimetière et basilique de Saint-)*, in *DACL*, I, Paris 1924, cc. 1095-1096, nota 4).

¹¹²³ MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 12, 14. Le foto, eseguite tra il maggio 1918 (*ibid.*, p. 12) e il 1922 (data di edizione del libro), furono in parte pubblicate da Marucchi alle tavv. IV-XVI del suo volumetto, in parte si conservano presso gli archivi fotografici della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ove esistono pure altre fotografie di S. Alessandro, probabilmente da riferire alla cerimonia di inaugurazione della moderna parrocchia (1918); esse sono comunque precedenti ai grandi restauri degli anni '30 (figg. 290, 298, 321) (*infra*). Una nuova sistemazione del materiale epigrafico fu cu-

rata dal Marucchi nel 1921: JOSI, *Fasti*, p. 13. Di scarsissimo interesse sono gli appunti del medesimo studioso conservati presso la cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma “La Sapienza”.

¹¹²⁴ DE ANGELIS D'OSSAT, *Geologia*, pp. 300-304; STYGER, *Röm. Kat.*, pp. 222-224; IDEM, *Röm. Märt.*, pp. 257-259.

¹¹²⁵ Eloquente, a questo proposito, la relazione di E. Josi, Ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, del 6/2/1932: *Arch. P. C. A. S.*, b. “Catacombe fuori Roma”, fasc. “S. Alessandro”, doc.1.

¹¹²⁶ Sulle vicende si veda l'articolato carteggio in *Arch. P. C. A. S.*, b. “Catacombe fuori Roma”, fasc. “S. Alessandro”, docc. 3-10; P. PARENTE, *Per le nostre catacombe*, in *Alma Mater*, gennaio 1937, pp. 3-4; E. JOSI, *La basilica di S. Alessandro sulla Nomentana*, in *L'Osservatore Romano*, 28/10/1937, p. 3; BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 8-9; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, pp. 282-283; JOSI, *Fasti*, pp. 14-17. Una targa posta sopra l'ingresso della basilica commemora ancora l'intervento: FASANELLI - RE, *Basilica*, cit. a nota 1091, p. 32, nota 68.

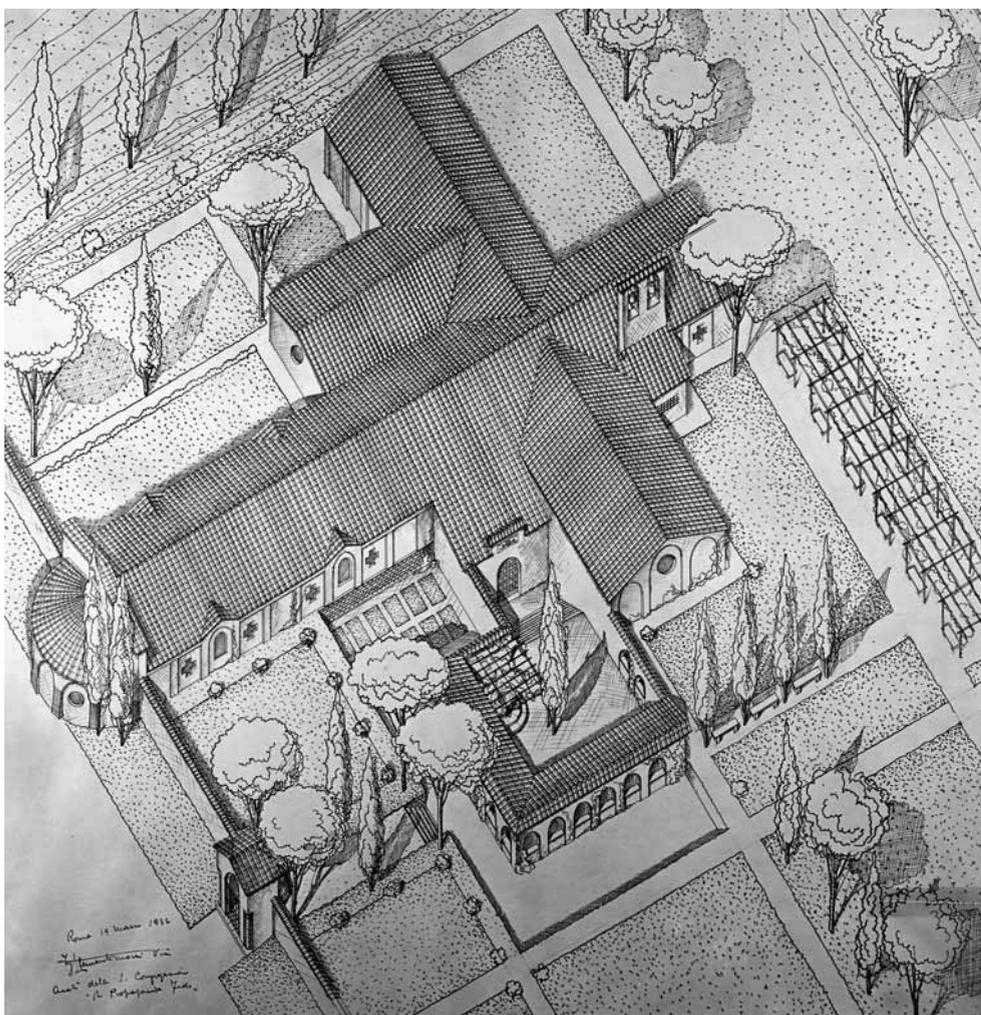


Fig. 173 – Disegno relativo al progetto di costruzione della moderna chiesa comprendente i resti del complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (Arch. P. C. A. S.).

a ricreare quella atmosfera “di raccolta spiritualità che il monumento doveva presentare nei tempi antichi”¹¹²⁷.

I lavori portarono a nuove scoperte, anche molto importanti, come quelle dell’aula B del complesso basilicale (tav. IV) e dell’iscrizione dedicatoria (probabilmente riferibile a questo ambiente) del vescovo di *Nomentum* Urso (figg. 348-349); nuove gallerie

della catacomba vennero alla luce nel settore occidentale (tav. IV, G7, G19) e nuove iscrizioni furono ritrovate¹¹²⁸. L’ennesima campagna fotografica e un rilievo planimetrico aggiornato (fig. 174) furono eseguiti nell’occasione¹¹²⁹. Fumasoni Biondi illustrò in un articolo assai pregevole i nuovi interventi; Giulio Belvederi si incaricò di uno studio archeologico completo del monumento¹¹³⁰. Fu l’avvio

¹¹²⁷ Arch. P. C. A. S., b. “Catacombe fuori Roma”, fasc. “S. Alessandro”, doc. 4, pp. 4-6, 9-12. Sull’intervento architettonico vedi il lusinghiero giudizio di JOSI, *Fasti*, p. 14: “opera mirabile di armonia e perfetta tutela archeologica”.

¹¹²⁸ JOSI, *La basilica*, cit. a nota 1126, p. 3; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, pp. 283-285; JOSI, *Fasti*, pp. 14-15; Arch. P. C. A. S., *Giornale degli Scavi*, 3 (1929-1936), p. 202; 4 (1936-1947), pp. 9, 14, 17, 22, 38; per l’iscrizione di Urso, cfr. *infra*, pp. 358-360.

¹¹²⁹ Le foto si conservano presso l’Archivio fotografico

della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (cfr. figg. 267, 271, 277, 291, 315, 325, 328, 330, 338-339, 349-351, 353, 357-358, 418) e in gran parte furono pubblicate negli studi di Belvederi e Fumasoni Biondi (cfr. nota seguente); il rilievo fu eseguito da Marino Dalla Torre nel 1938 (Arch. P. C. A. S., *Disegni*, Cartella S. Alessandro, dis. 4) e venne pubblicato per la prima volta da TESTINI, *Strutture*, tav. 371.

¹¹³⁰ BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 7-40, 199-224; II, 19-34, 225-246; FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1101, pp. 279-285.

di una nuova stagione per la conservazione e la valorizzazione del complesso¹¹³¹.

Dopo alcuni danni subiti durante l'ultima guerra (riparati ancora una volta dal "munifico mecenate di quella basilica, S. E. Rev.ma il Card. Fumasoni Biondi")¹¹³², nei primi anni '60 il P. Antonio Ferrua eseguì una ricognizione completa del cospicuo materiale epigrafico restituito da S. Alessandro (oltre 70 iscrizioni), in vista della sua pubblicazione nelle *ICUR*¹¹³³; poco dopo, Pasquale Testini (1965), sulla scia del Belvederi, dedicò alle strutture architettoniche del complesso basilicale uno studio dettagliato, ancora oggi fondamentale¹¹³⁴. Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, nel quadro del progetto di studio sulle cripte dei martiri romani diretto da Louis Reekmans, il nostro complesso fu oggetto di un'ampia campagna di rilevazioni fotogrammetriche¹¹³⁵. A quegli anni risale pure l'analisi della pavimentazione

musiva e ad *opus sectile* di alcuni ambienti del santuario da parte di Federico Guidobaldi e Alessandra Guiglia¹¹³⁶. Intanto, dal maggio 1968, le fabbriche del complesso, la catacomba e il terreno circostante erano stati affidati, con diritto di uso perpetuo, dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide alla Regione Italiana della Società Sacerdotale della Santa Croce (*Opus Dei*), tuttora custode del monumento¹¹³⁷. In anni più recenti, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha curato una schedatura completa dei materiali mobili conservati nel santuario, ha fatto eseguire il restauro degli affreschi della catacomba e un nuovo accurato rilievo dell'intero complesso (tavv. IV-V); tale rilievo, insieme ai disegni fotogrammetrici, sin dal 1991 generosamente messi a mia disposizione da Louis Reekmans, sono stati alla base del riesame del monumento che si presenta in questa sede¹¹³⁸.

¹¹³¹ Nell'archivio dei disegni della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si conservano quattro piante ricostruttive delle fasi del complesso basilicale, frutto di un'esercitazione dell'anno 1937 di alcuni studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma (M. Ambrosini, S. Boselli, C. Aymonino, C. Chiarini, S. Leuci, G. Rinaldi) (*Arch. P. C. A. S.*, Disegni, Cartella S. Alessandro, dis. nn. 11-13). Non so se si tratti del medesimo lavoro, coordinato da B. M. Apollonj Ghetti, cui accenna TESTINI, *Strutture*, p. 713, nota 5.

¹¹³² A. FERRUA, *Attività della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in *RACr*, 25, 1949, p. 10; JOSI, *Fasti*, p. 17.

¹¹³³ *ICUR*, VIII, 22958-23055 ("coemeterium et basilicam diligenter lustravimus a. 1961 et omnium inscriptionum quae adhuc extarent exempla nobis fecimus" (*ibid.*, p. 337)).

¹¹³⁴ TESTINI, *Strutture*, pp. 711-738; dello stesso autore, su S. Alessandro, si vedano pure gli accenni in *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, p. 164 e in *Le catacombe cristiane a Roma*, Roma 1970, p. 77.

¹¹³⁵ Cfr. L. REEKMANS, *La photogrammétrie appliquée dans les catacombes romaines*, in *Quaeritur Inventus Colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola, B.*, Città del Vaticano 1989, p. 654.

¹¹³⁶ GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, pp. 133-139, 407-411.

¹¹³⁷ FASANELLI - RE, *Basilica*, cit. a nota 1091, pp. 34-35, 82-83; cfr. *Arch. P. C. A. S.*, b. "Catacombe fuori Roma", fasc. "S. Alessandro", Convenzione del 3/5/1968.

¹¹³⁸ Sui restauri degli affreschi: V. FIOCCHI NICOLAI, *Il loculo dipinto di S. Alessandro*, in *Dieci anni di restauro nelle catacombe romane. Bilancio, esperienze e interventi conserva-*

tivi delle pitture catacombali, Città del Vaticano 2000, scheda n. 14; IDEM, *S. Alessandro*, pp. 184-187. Sul complesso di S. Alessandro si veda pure: ASHBY, *Classical Topography*, p. 63; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, pp. 43-44; ASHBY, *Roman Campagna*, p. 64; J. P. KIRSCH, *Die Grabstätten der römischen Märtyrer und ihre Stellung im liturgischen Märtyrerkultus*, in *RömQ Schr.*, 38, 1930, p. 124; MARTINORI, *Via Nomentana*, pp. 46-48; LECLERCQ, *Nomentum*, cc. 1470-1471; S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei martiri romani*, Roma 1972, pp. 64-66; S. QUILICI GIGLI, *Roma fuori le mura*, Roma 1980, p. 240; F. COARELLI, *Dintorni di Roma (= Guide archeologiche Laterza, 7)*, Roma-Bari 1981, p. 193; V. FIOCCHI NICOLAI, *Seppolture privilegiate nelle catacombe del Lazio*, in *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident. Actes du colloque tenu à Creteil les 16-18 mars 1984*, Paris 1986, pp. 194-195; M. BEDELLO TATA, *Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a nord-est di Roma in età imperiale*, in *AttiMemTivoli*, 61, 1988, pp. 27-28; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 189-190, n. 174; VICARIO, *La Nomentana*, pp. 28-30; FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, pp. 197-232; CARBONARA - MESSINEO, *Via Nomentana*, pp. 49-52; S. DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della provincia di Roma*, II, Roma 1996, p. 155; FEMINO' - SORELLA, *Dal Torraccio*, cit. a nota 1109, pp. 166-170; C. CALCI, *Via Tiburtina. Basilica di S. Alessandro*, in *Suburbium*, schede nn. 232-233 (con notevoli imprecisioni); DELL'ERA, *Osservazioni*, pp. 115-117; BETTI, *Corpus*, pp. 188-191; FIOCCHI NICOLAI, *Catacombe del Lazio*, pp. 17-30; AA. VV., *Luoghi di culto pagani e paleocristiani lungo la via Nomentana*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n.s., 8, 2007, p. 18.

II. *Le fonti*

La più antica notizia sui tre martiri del VII miglio della Nomentana Evenzio, Alessandro e Teodulo ci viene dal Martirologio Geronimiano che, nel secondo venticinquennio del V secolo, ne commemora la festa anniversaria, il 3 maggio, con queste parole: *V non(as) Mai(as), Romae, Via Nomentana, miliario VII, natale sanctorum Heventii, Alexandri, Theodoli*¹¹³⁹.

Il *Liber Pontificalis*, alla metà del VI secolo, menziona il nostro gruppo agiografico, identificando uno dei tre martiri, Alessandro, con l'omonimo papa, sesto successore di Pietro, vescovo di Roma, secondo quanto affermano Eusebio di Cesarea e il Catalogo Liberiano, nei primi anni del II secolo¹¹⁴⁰; stando all'anonimo autore della biografia, Evenzio e Teodulo avrebbero ricoperto, l'uno la carica di presbitero, l'altro di diacono; Alessandro sarebbe stato sepolto sulla via Nomentana, al VII miglio, il giorno 3 di maggio, nel luogo ove era stato martirizzato con i suoi due compagni: *Martyrio coronatur; et cum eo Eventius presbiter et Theodolus diaconus... Qui etiam sepultus est via Numentana, ubi decollatus est, ab urbe Roma non longe, miliario VII, V nonas mai*¹¹⁴¹.

La *Passio Alexandri, Eventhii et Theoduli*, composta probabilmente nel VI secolo¹¹⁴²,

identifica, come il *Liber Pontificalis*, S. Alessandro con il papa; questi sarebbe stato martirizzato, all'epoca dell'imperatore Traiano, per ordine del *comes utriusque militiae* Aureliano, insieme ai compagni Evenzio e Teodulo, due presbiteri; Alessandro, dopo aver subito vari tormenti, sarebbe stato ucciso mediante la pungolazione del corpo; Evenzio e Teodulo con il supplizio della decapitazione; Severina, la moglie di Aureliano, avrebbe curato la loro sepoltura, deponendone i corpi in un suo possedimento situato, appunto, al VII miglio della via Nomentana: *Vadens [Severina] autem in septimo milliario ab urbe Roma Via Numentana in praedium suum, Eventium et Alexandrum in uno posuit monumento, Theodolum vere solum in loco altero sepelivit*¹¹⁴³. Quest'ultima precisazione è assai importante: essa rivela che all'epoca della redazione della *passio* le spoglie di Evenzio ed Alessandro si localizzavano in un'unica tomba, distinta da quella che ospitava, da sola, il corpo di Teodulo¹¹⁴⁴.

Il racconto termina informando che il *dies natalis* dei santi si celebrava il 3 maggio e che Severina aveva ottenuto da papa Sisto, il successore di Alessandro, *ut in eodem loco praedii ipsius [= Severinae] ordinaretur episcopus, qui omni die quae sunt san-*

¹¹³⁹ M.H., p. 54; DELEHAYE, *Comm. M. H.*, pp. 227-228; cfr. SAXER, *Il culto*, p. 23. I soli Alessandro e Teodulo sono menzionati anche nella commemorazione del 17 marzo, dove sono stati aggiunti in un secondo tempo con la qualifica di vescovo e diacono, sulla base dello sviluppo della loro leggenda (*infra*): KIRSCH, *Festkalender*, p. 147; DELEHAYE, *loc. cit.*, pp. 148-149, 228; AMORE, *Martiri*, p. 84.

¹¹⁴⁰ L. P., I, p. 3; Euseb., *Hist. Ec.*, IV, 4 = *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, 9, 1, Leipzig 1903, pp. 304-305.

¹¹⁴¹ L. P., I, p. 127.

¹¹⁴² AA. SS., *Maii*, I, Parisiis et Romae 1866, pp. 375-379 (= BHL, 266). Sul testo e la sua datazione: L. DUCHESNE, in L. P., I, pp. XCI-XCII (VI secolo); A. DUFOURCQ, *Étude sur les Gesta Martyrum romains*, I, Paris 1900, pp. 210-211; LANZONI, *Diocesi*, pp. 140-142 (VI secolo); BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 20-25 (VII secolo); TESTINI, *Strutture*, p. 714 (VI secolo); A. AMORE, s. v. *Alessandro, Evenzio e Teodulo*, in B. S., I, Città del Vaticano 1961, c. 806 (VI-VII secolo); AMORE, *Martiri*, pp. 85-86 (VI-VII secolo); P. A. B. LLEWEL-

LYN, *The passions of S. Alexander and his companions, of S. Hermes and S. Quirinus: a suggested date and author*, in *VeteraChr*, 13, 1976, pp. 289-296 (V-VI secolo); F. SCORZA BARCELLONA, s. v. *Alessandro I*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, pp. 214-215 (V-VI); SAXER, *Il culto*, pp. 23-24. Sui tre santi si veda pure: I. SCHUSTER, *Note d'antica agiografia sabina*, VI, *I Martiri di Ficulea Evenzio, Alessandro e Teodulo*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/10, 1917, pp. 204-207; DELEHAYE, *Origines*, pp. 276-277; A. P. FRUTAZ, s. v. *Alessandro, Evenzio e Teodulo*, in E. C., I, Città del Vaticano 1948, cc. 810-811; E. JOSI, s. v. *Alessandro I*, in B. S., I, Città del Vaticano 1961, cc. 792-798; ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 144-145 (anche in *Santi Sabini*, pp. 107-114 e in VICARIO, *La Nomentana*, pp. 171-176); SINISCALCO, *Le origini*, pp. 48-50.

¹¹⁴³ AA. SS., *cit.* a nota 1142, pp. 375-379.

¹¹⁴⁴ Cfr. BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 199-200; TESTINI, *Strutture*, pp. 717, 731; AMORE, *Martiri*, p. 86.

*cta martyribus celebraret: ideoque locus ipse habet proprium sacerdotem, usque in hodiernum diem*¹¹⁴⁵. Informazione quest'ultima assai interessante, che sembra rivelare, se non proprio che ai tempi della composizione della *passio* un vescovo fosse incardinato nel santuario, almeno che la chiesa martiriale si trovava sotto la giurisdizione di una diocesi autonoma (quella di *Nomentum*), così come è documentato, come si vedrà, agli inizi del V secolo, da dati archeologici e letterari inoppugnabili¹¹⁴⁶.

La *passio* diverge dalle scarse indicazioni del *Liber Pontificalis* per quanto attiene alle modalità del martirio di Alessandro (nel *Liber Pontificalis* avvenuto per decapitazione, nella *passio* mediante il tormento della pungolazione) e sulla qualifica dei suoi compagni, nel racconto agiografico considerati due presbiteri, nel *Liber*, l'uno (Evenzio) prete, l'altro (Teodulo) diacono. Tali divergenze fanno pensare che i due testi dipendano da due versioni leggermente differenti della leggenda, di cui quella recepita dal *Liber Pontificalis*, forse più antica, è possibile sia da ricollegare ad una prima fase redazionale del racconto¹¹⁴⁷.

La leggenda che identificava Alessandro con il papa, comune nei due testi e circolante almeno dal VI secolo (epoca cui possono assegnarsi, come si diceva, sia la *passio* che il *Liber Pontificalis*), deve essere sorta dopo la metà del V secolo. Nel ben più antico ed affidabile Martirologio Geronimiano, infatti,

come si è più volte osservato, non ricorre alcun accenno alla carica di vescovo ricoperta dal martire; di più: l'ordine con cui i tre santi del VII miglio sono presentati nel documento prevede Alessandro al secondo posto (al personaggio non si dava allora evidentemente alcun particolare risalto)¹¹⁴⁸. Che ancora agli inizi del V secolo nessun rilievo particolare si attribuisse alla figura di Alessandro è indicato ancora più chiaramente dall'iscrizione posta sull'altare costruito sulla tomba che conteneva i resti del martire e del compagno Evenzio: anche lì Alessandro compare senza alcuna qualifica, al secondo posto dopo Evenzio¹¹⁴⁹.

La tradizione che proponeva l'identificazione di Alessandro con il papa dell'età traianea è possibile sia nata *in loco* per dare maggiore prestigio al santuario della Nomentana; non si può escludere che la notizia relativa all'istituzione della diocesi da parte della Chiesa di Roma, agli inizi del II secolo, riportata nella *passio*, tradisca la volontà della sede di *Nomentum* di celebrare l'antichità delle proprie origini e di vantare uno stretto rapporto con la Chiesa di Roma; questa, d'altra parte, con l'identificazione di Alessandro col papa, poteva finalmente disporre di un sepolcro per uno dei suoi più antichi vescovi¹¹⁵⁰.

In ogni caso, dopo il VI secolo, le fonti registrano stabilmente l'avvenuta identificazione del martire con il papa. L'Itinerario Malmesburiense, una delle tre "guide"

¹¹⁴⁵ AA. SS., cit. a nota 1142, p. 379.

¹¹⁴⁶ *Infra*, pp. 221-223 e nota 1170; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 177.

¹¹⁴⁷ Così AMORE, *Martiri*, p. 85; SCORZA BARCELLONA, *Alessandro*, cit. a nota 1142, p. 215; una ulteriore versione della *passio*, diversa da quella BHL, 266, è segnalata dal Dufourcq (*Étude*, cit. a nota 1142, p. 211).

¹¹⁴⁸ Cfr. DUCHESNE, in *L. P.*, I, p. XCII e da ultimo SCORZA BARCELLONA, *Alessandro*, cit. a nota 1142, p. 214. Già il Fiorentini, nel XVII secolo, nella sua edizione del martirologio, dubitava, come si è detto, dell'identificazione di Alessandro con il papa: *supra*, nota 1118.

¹¹⁴⁹ *Infra*, pp. 340-341. La difficoltà, enorme, di considerare il papa il personaggio citato al secondo posto nel Martirologio Geronimiano e nell'iscrizione era già avvertita dal Conti, che tuttavia la risolveva così: "Né deve sorprendere

che negli Atti, e nelle iscrizioni trovisi anteposto il nome di Evenzio semplice prete a quello di Alessandro Pontefice, giacché sembra doversi attribuire alla semplicità di quei primi credenti, se per la senile età e veneranda canizie del prete Evenzio che dagli Atti apparisce quasi il mentore del giovane Papa Alessandro, quegli era prima di questi nominato" (G. CONTI, *Atti*, p. 53, nota 1). A fronte dell'unanimità della critica storica moderna, dal Duchesne in poi, solo l'ostinato Marucchi (*Cimitero*, pp. 7-11, 16-17), giustamente, in questo, fortemente criticato da G. Belvederi (*La basilica*, I, pp. 22, 24), non rinunciava del tutto all'ipotesi dell'identificazione di Alessandro col papa (peraltro riprendendo la tesi del Conti, senza citarlo).

¹¹⁵⁰ Devo queste considerazioni ai suggerimenti dell'amico Emore Paoli. Sul problema: BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 23-24; TESTINI, *Strutture*, pp. 713-714, 736.

dei santuari dei martiri romani composte intorno alla metà del VII secolo, ricorda la “tappa” dei pellegrini a S. Alessandro sulla via Nomentana con queste parole: *In septimo miliario eiusdem viae [Nomentanae] sanctus papa Alexander, cum Eventio et Theodolo, pausat*¹¹⁵¹; evidentemente la fama del “papa”-martire giustificava una visita ad un santuario così lontano dalla città di Roma¹¹⁵².

Nell'altomedioevo, la festa anniversaria di Evenzio, Alessandro e Teodulo, con alcuni cenni biografici tratti dalla *passio* e con Alessandro stabilmente menzionato al primo posto, è ricordata dai martirologi “storici” di Beda, Floro, Adone ed Usuardo¹¹⁵³; la commemorazione liturgica del 3 maggio figura nei Gelasiani Franchi dell'VIII secolo e nei Sacramentari Gregoriani¹¹⁵⁴.

Ma già nei primi decenni del IX secolo le spoglie dei tre martiri dovevano essere state traslate in alcune chiese romane: nell'oratorio di S. Agnese a S. Prassede, ad opera di Pasquale I (817-824)¹¹⁵⁵, e probabilmente a S. Sabina dal successore di questi Eugenio II (824-827), stando a quanto attesta

un'iscrizione attribuibile al X-XI secolo¹¹⁵⁶. Nell'834, una terza traslazione del solo Alessandro, a quanto pare ancora dal santuario della Nomentana, a Freising in Germania, fu operata dal vescovo *Hitto* di quella città, come attesta un documento contemporaneo all'avvenimento¹¹⁵⁷.

Nell'835, ancora altre reliquie di S. Alessandro -stando ad uno scritto di Rodolfo di Fulda (+865)- sarebbero state portate da Roma, a cura del noto diacono Deusdona, prima a Kentibruto, l'odierna Kempraten, sul lago di Zurigo, poi nell'abbazia di Fulda in Germania; qui un femore ed un piede del “papa”-martire sarebbero stati collocati nella chiesa di S. Bonifacio¹¹⁵⁸.

Parti dei corpi di Alessandro e dei suoi due compagni sembra fossero possedute, nel medioevo, anche dalla chiesa romana di S. Lorenzo in Lucina¹¹⁵⁹ e dalla città di Tivoli, dove il culto di S. Alessandro si era diffuso probabilmente già agli inizi del VII secolo¹¹⁶⁰.

Il santuario della via Nomentana si trovava certamente compreso, come si accen-

¹¹⁵¹ VALENTINI - ZUCCHETTI, *Codice topografico*, p. 145. I nomi di Evenzio e Teodulo sono per errore associati al S. Alessandro martire della via Salaria in un altro degli itinerari del VII secolo, la *Notitia Ecclesiarum* (*ibid.*, p. 176).

¹¹⁵² Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 187-189.

¹¹⁵³ QUENTIN, *Martyrologes*, pp. 58, 331, 490-491; DUBOIS - RE-NAUD, *Mart. d'Adon*, pp. 144-146; DUBOIS, *Mart. d'Usuarde*, p. 22.

¹¹⁵⁴ MOHLBERG, *Fränk. Sacram. Gelas.*, p. 113; DUMAS, *Liber Sacram. Gell.*, p. 127; SAINT-ROCH, *Liber Sacram. Engol.*, pp. 139, 482; J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I, Fribourg 1971, pp. 215, 638-639; J. DÉCRÉAUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis) dans l'histoire des sacramentaires carolingiens du IX^e siècle*, I, Città del Vaticano 1985, p. 360.

¹¹⁵⁵ L. P., II, p. 64.

¹¹⁵⁶ F. DARSY, *Santa Sabina*, Roma 1961, p. 112; cfr. BOSIO, *Roma Sotterranea*, p. 415; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 37-38.

¹¹⁵⁷ *Translatio sanctorum Alexandri papae et Iustini presbiteri*, in M. G. H., *Scriptores*, XV, 1, Hannoverae, 1887, p. 287 (*BHL*, 271); cfr. JOSI, *La basilica*, cit. a nota 1126, p. 3; IDEM, *Fasti*, p. 4; P. LLEWELLYN, *Roma nei secoli oscuri*, Roma-Bari 1975, p. 147; FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 189, nota 72; dallo scritto sembrerebbe doversi in effetti dedurre che, ancora nell'anno 834, il santuario del VII miglio fosse in vita e frequentato: il popolo di Roma insorse infatti contro la traslazione delle spoglie del santo in quanto *huius*

[= *S. Alexandri*] ...*memoriam populus solemniter frequentabat, eo quod, sicut ipsi ferebant, infirmorum plurimae fierent sanitates.*

¹¹⁵⁸ *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias traslatorum auctore Rudolfo*, in M. G. H., *Scriptores*, XV, 1, Hannoverae 1887, pp. 330-333; cfr. JOSI, *Fasti*, p. 4. Per un'altra, presunta traslazione di reliquie del santo, nell'anno 851, questa volta da Roma a Wildeshausen, descritta, ancora, da Rodolfo di Fulda, cfr. B. KRUSCH, *Die Übertragung des H. Alexander von Rom nach Wildeshausen durch den Enkel Widukinds 851. Die älteste niedersächsische Geschichtsdenkmal*, in *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse*, 1933, pp. 405-436. Su Deusdona cfr. P. J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1978, pp. 52-58.

¹¹⁵⁹ Vedi V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, V, Roma 1874, n. 343; M. E. BERTOLDI, *S. Lorenzo in Lucina*, Roma 1994, p. 79.

¹¹⁶⁰ BOSIO, *Roma Sotterranea*, p. 415; un'iscrizione funeraria dell'anno 613 ritrovata a Tivoli ricorda un *oratorium Sancti Alexandri* (*CIL*, XIV, 3898; I. MANCINI, *Inscriptiones Italiae*, IV, *Regio IV*, I, *Tibur*, Roma 1952, 545), la cui esistenza è attestata da altre fonti di età medievale: I. BELLI BARSALI, *Problemi dell'abitato di Tivoli nell'alto medioevo*, in *AttiMemTivoli*, 52, 1979, pp. 136, 138; sull'identificazione del santo titolare dell'oratorio con l'Alessandro della via Nomentana, cfr. LANZONI, *Diocesi*, p. 136.

nava, nel territorio della diocesi di *Nomentum*, città romana situata a circa 7 miglia a nord di S. Alessandro (tav. D)¹¹⁶¹: nell'altare, come si ricordava, costruito sopra la tomba che ospitava le spoglie di Evenzio ed Alessandro, un'iscrizione incisa su una transenna fa menzione della dedica del manufatto da parte di un vescovo di nome Urso (figg. 298, 321), personaggio attestato anche in un'altra iscrizione del santuario (figg. 344-345)¹¹⁶². Costui è certamente da identificare con l'omonimo presule di *Nomentum* menzionato in una lettera di papa Innocenzo I (401-417)¹¹⁶³. Nell'epistola, il papa rimproverava il vescovo *Florentinus* della vicina diocesi di Tivoli (cui era indirizzata la missiva) di aver celebrato messa (*divina mysteria*) in una *Nomentanam sive Feliciensem paroeciam*, soggetta a *majoribus* alla giurisdizione della diocesi presieduta da Urso, senza aver avuto da questi l'autorizzazione; della cosa Urso si era lamentato col papa, il quale, prontamente, con la lettera, aveva provveduto a riprendere il vescovo di Tivoli¹¹⁶⁴. Il luogo di culto conteso, una chiesa situata, dunque, nel territorio rurale degli antichi centri di *Nomentum* e *Ficulea*¹¹⁶⁵, è possibile sia da identificare, come voleva Ch. Pietri, proprio con il nostro santuario, ubicato

nel territorio di *Nomentum* e in un'area probabilmente prossima all'antica *Ficulea*¹¹⁶⁶. In esso, in effetti, Urso aveva curato, come si vedrà, un importante intervento monumentale, come attesta, oltre all'iscrizione dell'altare, anche l'altra epigrafe di carattere dedicatorio ricordata¹¹⁶⁷; ciò che può ben giustificare il fatto che Urso rivendicasse presso il papa i suoi diritti sulla chiesa. Il santuario di S. Alessandro, d'altra parte, si trovava a poca distanza dal confine che separava la diocesi di *Nomentum* da quella di *Tibur*¹¹⁶⁸; cosa che, pure, potrebbe dare ragione dello sconfinamento di *Florentinus*; il desiderio di celebrare messa presso le tombe dei famosi martiri nomentani avrebbe, inoltre, potuto motivare particolarmente il presule tiburtino nell'ardita "incursione" nella diocesi contermine¹¹⁶⁹.

In ogni caso, al di là dell'ipotesi di identificazione del santuario di S. Alessandro con l'edificio di culto conteso, la basilica martiriale del VII miglio era, come si diceva, certamente di pertinenza della diocesi nomentana, come attestano, oltre alle ricordate dediche del vescovo Urso, anche gli epitaffi di ben quattro presuli sepolti nella nostra area, evidentemente da riferire al vicino centro vescovile di *Nomentum*¹¹⁷⁰.

¹¹⁶¹ *Infra*, p. 429.

¹¹⁶² *Infra*, pp. 358-360.

¹¹⁶³ *S. Innocenti papae epistolae et decreta*, ep. XL = *P. L.*, 20, cc. 606-607. Sulla lettera e l'identificazione del personaggio si veda soprattutto CH. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976, pp. 644, 918; FIOCCHI NICOLAI, *Parrocchia*, p. 453; CH. PIETRI, in *Prosopographie chrétienne*, p. 2360; FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 170-175.

¹¹⁶⁴ *S. Innocenti papae epistolae*, cit. a nota 1163, cc. 606-607.

¹¹⁶⁵ *Feliciensem* (o *Faciliensem*, come si legge in un altro dei codici che ci hanno tramandato la lettera) sta evidentemente per *Ficiliensem* o *Ficulensem*, secondo le varianti del nome di *Ficulea* attestate dalle fonti antiche: S. PANCIERA, *Ficolenses foederati*, in *RStorAnt*, 6-7, 1976-1977, pp. 208, 212; COSTE, *Confini*, p. 102 (vedi pure CONTI, *Atti*, p. 54). Su *Ficulea*, cfr. *infra*, pp. 414-415, 429-430.

¹¹⁶⁶ PIETRI, *Roma Christiana*, cit. a nota 1163, pp. 644, 918, nota 3; IDEM, in *Prosopographie chrétienne*, p. 2360; *infra*, pp. 413-414, 429. Il termine *paroecia* potrebbe indicare sia il distretto parrocchiale in cui si trovava l'edificio, sia

l'edificio stesso (il termine, come è noto, ha un significato ambiguo: K. MÜLLER, *Kleine Beiträge zur alten Kirchengeschichte*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche*, 43, 1933, pp. 149-185; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansioni e resistenze*, Spoleto, 10-16 aprile 1980 (= *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXVIII), Spoleto 1982, pp. 977, 980; F. MONFRIN, *L'insediamento materiale della Chiesa nel V e VI secolo*, in *Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*, III, *Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma 2002, p. 907; FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 165, nota 16).

¹¹⁶⁷ *Supra*.

¹¹⁶⁸ Cfr. COSTE, *Confini*, p. 102 e *infra*, p. 428.

¹¹⁶⁹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 171.

¹¹⁷⁰ *Infra*, pp. 397, 413, 430-431. L'ipotesi che la sede vescovile fosse incardinata proprio nel sito del santuario, come si potrebbe anche dedurre dalla *passio* (*supra*, p. 220), pare da escludere per la denominazione *Nomentanus* che connota i presuli negli atti conciliari: *infra*, pp. 430-432 (diversamente, i vescovi della diocesi rurale di *Silva Candida* prendono

Stando all'autore della *passio*, come si è visto, sarebbe stata proprio la presenza delle tombe venerate a rendere necessaria l'istituzione *in loco* di una sede vescovile¹¹⁷¹; ciò che potrebbe, secondo l'opinione del Lanzo-

ni, almeno suggerire che l'antica diocesi nomentana, come altre del Lazio, doveva effettivamente la sua precoce istituzione all'esistenza dell'importante santuario del VII miglio¹¹⁷².

III. Il cimitero sotterraneo

Il complesso monumentale di S. Alessandro si presenta attualmente costituito da una serie di corpi di fabbrica accessibili da uno scalone (tav. IV, S5). Questo immette in uno spazioso atrio (A), dal quale, a nord, si perviene ad un'aula basilicale (B), ad est a due ambienti funerari (C-D), e a sud al grande vano rettangolare che ospita, quasi al centro, la tomba di Evenzio e Alessandro al di sotto di un altare (Al) (tav. IV, M); da questo ambiente si accede ad est al c. d. "braccio di Teodulo", cioè ad un secondo e lungo vano rettangolare (T), nel cui settore di fondo si trova il sepolcro del martire omonimo, anch'esso compreso in una struttura d'altare (Td); dallo scalone S5, una piccola rampa (r3) permette ancora di raggiungere a sud l'ambiente V, una sorta di vestibolo del vano M.

All'esterno delle costruzioni si estendono le gallerie della catacomba, troncate dalle fabbriche appena ricordate (tav. IV); ad esse si perviene oggi attraverso i passaggi esistenti sul fondo del vano C (pa4), nel muro sud dell'ambiente moderno Y (pa5) e per mezzo della scaletta r6 in V1. I vari corpi di fabbrica furono edificati alla quota delle antiche gallerie (o poco sopra), allo scopo, come si

vedrà, di intercettare e comprendere al loro interno le tombe venerate, originariamente situate nel cimitero sotterraneo; ciò che determinò la distruzione di gran parte della catacomba. Un semplice sguardo alla pianta (tav. IV) mostra come del complesso funerario ipogeo siano stati risparmiati solo i settori periferici. La ricostruzione dell'assetto originario della catacomba (specialmente per quanto attiene al suo settore centrale) è pertanto assai complessa¹¹⁷³.

Delle due scale che consentivano anticamente di accedere al cimitero sotterraneo (S1, S2)¹¹⁷⁴, quella primitiva deve considerarsi senz'altro la S1. S2, infatti, con la rampa ovest r1, diede vita ad una serie di ambienti (G20-G24, Ge) che si rivelano inseriti posteriormente tra le gallerie G3 e G5; con la rampa r2 tagliò parte dell'ambulacro G5; fu dunque realizzata in questo settore della catacomba in un momento successivo¹¹⁷⁵. S1 si rivela invece del tutto coerente con l'avvio degli ambulacri G1 e G2: essa doveva aprirsi su un diverticolo ortogonale alla via Nomentana, che correva, come oggi, in direzione ovest-est, subito alle spalle dell'aula basilicale B¹¹⁷⁶.

nome dalla chiesa martiriale delle SS. Rufina e Seconda sulla Cornelia, che fungeva da cattedrale: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 57-58; così come quelli incardinati presso S. Antimo, divenuta cattedrale rurale della diocesi di *Cures sabinæ*: *supra*, pp. 14, 21, 66-67).

¹¹⁷¹ *Supra*, p. 220.

¹¹⁷² LANZONI, *Diocesi*, pp. 141-142; cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *Su alcuni santuari martiriali di origine paleocristiana dipendenti dall'abbazia di Grottaferrata*, in *RACr*, 82, 2006, p. 335; vedi pure *infra*, p. 430.

¹¹⁷³ Il cimitero è scavato in strati di tufo terroso, pomi-

ceo e granulare non molto compatti: DE ANGELIS - D'OSSAT, *Geologia*, pp. 300-304.

¹¹⁷⁴ Lo scalone S5, come si vedrà, fu realizzato in epoca posteriore: *infra*, pp. 280-285.

¹¹⁷⁵ *Infra*, pp. 236-242.

¹¹⁷⁶ Circa il percorso della via Nomentana nella zona di S. Alessandro: A. R. STAFFA - G. MESSINEO, *Contributi alla ricostruzione della rete viaria antica nel settore nord del suburbio romano*, in *Archeol. Laz.*, V, 1983, p. 138; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 189; QUILICI GIGLI, *Via Nomentana*, p. 68. Sul diverticolo menzionato dovevano aprirsi anche la scala S5 e

La scala S1, originariamente in tufo, poi rifatta con scalini in muratura (fig. 175)¹¹⁷⁷, dava accesso alla galleria in asse G1, di cui oggi si conserva solo la parte più bassa, per un'altezza di circa m 1,50 (fig. 176)¹¹⁷⁸; il percorso di tale galleria, dopo circa 11 m, è interrotto dal muro *m102*, pertinente ad una tarda sistemazione del vano M¹¹⁷⁹.

Ai piedi della scala si originava pure, ortogonalmente al descenso e all'ambulacro G1, la galleria G2, da cui, a sua volta, dopo soli 4 metri, si dipartiva la perpendicolare G4 (pur essa oggi conservata esclusivamente nel settore inferiore) (fig. 177), parallela a G1, interrotta ad est (dopo 5 metri) dalle successive fabbriche di V¹¹⁸⁰. G2, nel primo tratto (G2a), come G1 e G4, è conservata solo nella parte inferiore, per un'altezza circa di m 1,50 (fig. 178); nel tratto successivo (G2b e G2c), lungo ben 22 m, mantiene intatta la sua struttura internandosi nel banco tufaceo (fig. 182), risparmiato dal taglio del moderno vano Z, a partire dalla rampa r4¹¹⁸¹.

Ad una distanza di circa 10 m da G2 corre ad est, parallela a questa, la galleria G3, interrotta a nord dalle strutture del vano M1 e terminante originariamente a sud a circa 15 metri dal muro di fondo di quell'ambiente; il più tardo raccordo G3a la collegò con la retrostante G8, a sua volta originata, come si vedrà, da G2¹¹⁸².

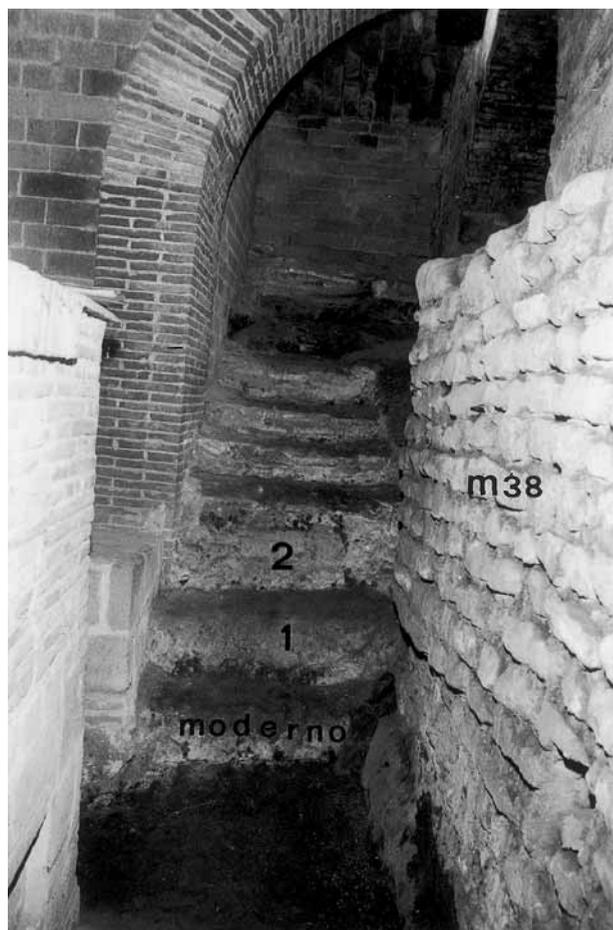


Fig. 175 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Scala primitiva S1.

G2 e G3 mostrano evidenti affinità strutturali. Entrambe raggiunsero l'attuale considerevole altezza di m 4,20 mediante successivi approfondimenti del piano pavimentale. In origine, la quota del suolo delle due gallerie doveva trovarsi a circa m 1,80 dalle vol-

quella che oggi dà accesso alla "regione del pozzo" (S4): *infra*, pp. 264-267. Il tracciato trasversale è possibile portasse anche alla villa rinvenuta nel 1988 a circa 300 metri a sud-est della basilica: A. CARBONARA - G. MESSINEO, *S. Alessandro (circ. IV)*, in *BCom*, 94, 1991-1992, p. 139 e fig. 101, c; M. L. BRUTO - L. M. VIGNA, *Via Nomentana, Sant'Alessandro (Municipio V), villa romana*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Roma 2006, p. 257.

¹¹⁷⁷ I gradini in muratura si sovrapposero a quelli più antichi. In basso, lo smantellamento dei primi tre scalini della rampa più recente, avvenuto probabilmente in epoca moderna, permette di scorgere il primo scalino tagliato nel tufo e l'alzata del secondo (fig. 175, nn. 1-2); parte di un terzo gradino della prima rampa (il settimo dal basso) è anche visibile sulla sommità della scala, dove la rampa in muratura presenta una lacuna. Sotto i primi due gradini in tufo se ne scorge un terzo (fig. 175), che tuttavia fu realizzato in epoca moderna quando il suolo della galleria G1, qui in penden-

za verso est, fu portato in piano tagliando la roccia appunto, sotto il primo gradino della scala originaria. I primi due scalini in tufo furono comunque aggiunti alla scala quando G1 subì un approfondimento del suolo (*infra*, p. 257).

¹¹⁷⁸ Questa galleria, come le vicine G2a e G4, è stata smantellata nella parte superiore in occasione della costruzione del moderno vano Z, cioè nei restauri degli anni 1936-1937: *supra*, pp. 215-216; i tre ambulacri sono riportati già nelle piante di Rosa e Boldrini (fig. 165, 170).

¹¹⁷⁹ *Infra*, p. 398.

¹¹⁸⁰ Cfr. *Infra*, pp. 328-334.

¹¹⁸¹ Ad un momento successivo, connesso, come si vedrà, con un approfondimento, è da assegnare, in questo settore occidentale della catacomba, lo scavo di G7 (con l'ancora posteriore sua diramazione ortogonale G19) e quello di G18, sorta di *dromos* del cubicolo Gc, aperto sulla parete ovest di G2: *infra*, pp. 257-259.

¹¹⁸² *Infra*, pp. 232-233.



Fig. 176 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G1 (da est) e scala S1.



Fig. 177 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G4 (da est).

te (gli ambulacri erano cioè alti m 1,80 circa); ciò è evidente soprattutto in G3, meglio conservata; qui, a tale quota (+56)¹¹⁸³, risultano ben visibili, in vari punti (specialmente nella parete orientale), le riseghe relative al piano primitivo, risparmiata nell'abbassamento del suolo, avvenuto stringendo di molto la larghezza della galleria (figg. 179-180; tav. V, a). Questa, nella parte più alta ed antica, si presentava molto larga e caratterizzata da profilo leggermente “a ferro di cavallo”¹¹⁸⁴, con volta ribassata e pareti ricurve (fig. 179). A metà dell'altezza, l'ambulacro risultava largo ben m 1,60; al livello del piano, m 1,20. Nelle pareti si aprivano con regolarità pile di tre loculi sovrapposti (due,



Fig. 178 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G2a (da sud).

nelle ultime pile, dove il soffitto si abbassava) (tav. V). L'andamento delle tombe e del soffitto sembra suggerire un'originaria, leg-

¹¹⁸³ La misurazione delle quote è stata eseguita nel corso del recente rilevamento del complesso monumentale.

¹¹⁸⁴ Ciò può spiegare perché Styger abbia erroneamente considerato questa galleria, al pari delle altre del settore

sud-occidentale della catacomba, di origine arenaria: STYGER, *Röm. Kat.*, pp. 223-224; IDEM, *Röm. Märt.*, p. 257. Nessun accenno all'eventuale natura arenaria di questi ambulacri è in DE ANGELIS - D'OSSAT, *Geologia*, pp. 300-304.



Fig. 179 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G3 (da sud).

gera pendenza a salire verso il fondo della galleria (tav. V, a). Il procedere dell'ambulacro un po' "zigzagante" rivela, forse, un'escavazione avvenuta per tratti successivi, che tuttavia non risultano facilmente individuabili. La galleria doveva in origine terminare a circa due metri dalla retrostante G8; in questo punto infatti cambia bruscamente direzione per collegarsi con andamento obliquo a quell'ambulacro (G3a); è probabile che tale raccordo sia stato eseguito dopo un intermedio prolungamento di G2: si scorge infatti, sulla volta, un "dente" alto circa 50 cm, da interpretare come parte residua di una parete di fondo, situata a circa 60 cm dalla galleria G8 (tav. IV, in puntinato; tav. V, x); G3, dunque, prima di essere raccordata con

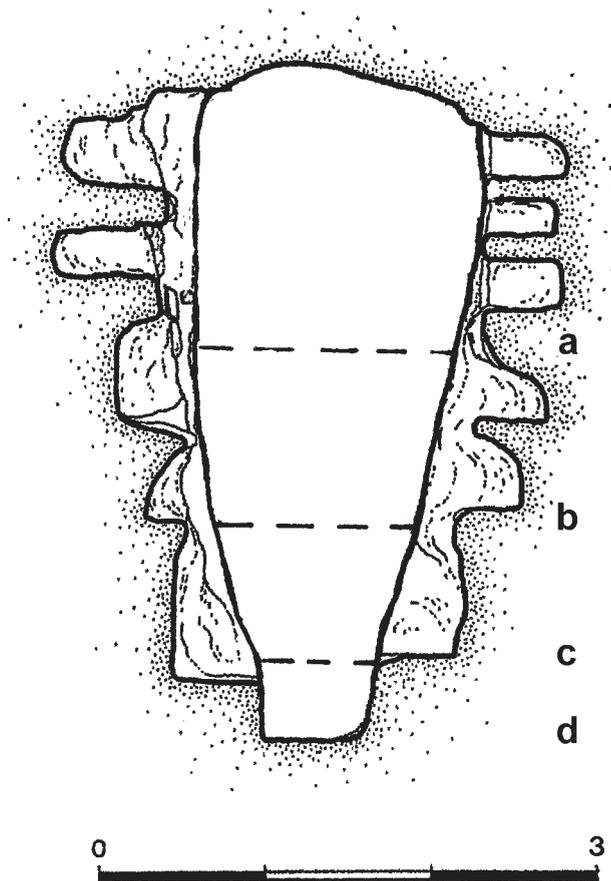


Fig. 180 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Sezione della galleria G3 (sulla linea B-B' in tav. V).

G8, doveva terminare in quel punto dietro i loculi della parete nord di questo ambulacro (che vennero infatti smantellati quando si eseguì il collegamento)¹¹⁸⁵.

La galleria G3, terminante, dunque, a sud nel tufo, doveva evidentemente avere origine da nord, dove ora risulta interrotta dal muro moderno $\mu 3$, di rinforzo di quello antico di fondo del vano M1 (*m91*)¹¹⁸⁶; il passaggio di G3, nella zona smantellata dalla costruzione degli ambienti M-M1, è del resto dimostrata indirettamente dalla presenza della galleria obliqua G17, di cui si conserva un settore subito a sud-ovest di M1 (tav. IV)¹¹⁸⁷. Il passaggio di G3 nella zona poi occupata da M-M1 è pure probabilmente testimonia-

¹¹⁸⁵ Vedi *infra*, p. 233.

¹¹⁸⁶ Cfr. STYGER, *Röm. Kat.*, pp. 223-224; IDEM, *Röm. Märt.*, p. 257.

¹¹⁸⁷ I resti della galleria sono accessibili da una botola aperta ai piedi della struttura *ca* dell'ambiente M1.

to dalla tomba pavimentale *t3* del più tardo nicchione *n1* del vano M1; il sepolcro si trova infatti illogicamente ad una quota assai più profonda del piano di M1, e soprattutto presenta un orientamento divergente da quello del muro *m68c* che lo delimitava ad ovest, orientamento che è invece perfettamente parallelo all'andamento della galleria G3; ciò che fa ipotizzare che la tomba possa riferirsi ad un assetto più antico, e dunque, verosimilmente, alla vicina rete catacumbale: il sepolcro poteva forse essere pertinente ad un vano (un piccolo cubicolo, un nicchione?) aperto sulla parete orientale della galleria G3¹¹⁸⁸.

In G3, i loculi scavati nella parte più alta ed antica della galleria risultano tutti aperti e privi delle chiusure (fig. 179 e tav. V). Solo nella parete est, il secondo loculo dall'alto della terza pila (procedendo da nord) conserva, all'estremità sinistra, parte della malta che sigillava originariamente le tegole di chiusura al tufo; in essa fu incisa con un una punta dura la seguente iscrizione (fig. 181):

D[eposit?---] / -----? ¹¹⁸⁹.

La vicina galleria G2, come si diceva, presenta notevoli affinità strutturali con G3. Come questa, risulta alta in alcuni punti fino a m 4,20 (fig. 182). Nel settore G2a, la parte superiore, come si è detto, è perduta (fig. 178); ma, al di là del moderno ambiente Z, essa si conserva per l'intera altezza, benché fortemente alterata nel settore superiore da crolli e da strutture di rinforzo moderne (fig. 182).

Come G3, il suo piano originario dove-



Fig. 181 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G3. Iscrizione graffita.

va attestarsi a circa m 1,80 dal soffitto: lo indica l'evidentissimo cambio di scala fra la parte superiore, assai larga (come in G3), e la parte approfondita, molto più stretta (fig. 182); i vastissimi crolli verificatisi nel settore superiore, lungo i primi 22 metri dall'incrocio con G4 e G18, non consentono di apprezzare perfettamente il profilo "a ferro di cavallo" che anche qui caratterizzava l'ambulacro nella sua fase primitiva¹¹⁹⁰.

G2 doveva in origine terminare a circa 5 metri a sud del moderno lucernario *11* (che è possibile abbia preso il posto di uno antico) (tav. IV, in tratteggio)¹¹⁹¹. Da questo punto in poi la galleria cambia infatti nettamente direzione, si restringe fortemente, ed il suo soffitto, già a volta a botte ribassata, si fa completamente orizzontale. Il prolungamento (G2c) fu eseguito in leggera salita, come rivela l'andamento dei loculi e della volta; esso fu certamente realizzato per ampliare

¹¹⁸⁸ Il riadattamento di una tomba della fase catacumbale nel nuovo assetto delle fabbriche del santuario è pure probabilmente attestato nel vano D: *infra*, pp. 254-255. La quota della tomba *t3* rende possibile, sia che essa costituisse una *forma* pavimentale dell'ambiente della catacomba aperto al livello primitivo di G3, sia che si trattasse dell'arca di un arcosolio di un vano (del tipo di quello attestato nella vicina G5 (*Ga*): *infra*, p. 230) creato dopo il primo approfondimento dell'ambulacro (*infra*, p. 233). La possibilità che la tomba *t3* fosse pertinente alla galleria retrostante G20 è esclusa dalla presenza di un diaframma di tufo che separa questa dal più tardo nicchione.

¹¹⁸⁹ L'unica lettera conservata (alt. cm 6) è minuscola; è probabile si tratti dell'iniziale della parola *depositus/a* (al nominativo o dativo), ovvero del termine *depositio*, con cui di frequente si aprono gli epitaffi della catacomba: *infra*, p. 269.

¹¹⁹⁰ La galleria doveva essere larga, a metà della sua altezza, come G3, circa m 1,60: lo si può verificare nei punti in cui sulle pareti si conservano almeno i fondi dei loculi (fig. 182).

¹¹⁹¹ Il lucernario sarebbe stato posizionato, come quello solo abbozzato in G25 (*infra*, p. 243), sul fondo della galleria.



Fig. 182 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G2b (da ovest).

l'area verso sud ed evidentemente per dare origine alla rete di gallerie G8-G13, cui G2, prima dell'escavazione del raccordo tra G3 e G8 (G3a), costituiva l'unico accesso. Il cambio di direzione verso sud-est fu probabilmente determinato dalla volontà di avvicinare il più possibile le gallerie aggiunte G8-G9 all'ambulacro G3, e creare con quest'ultimo un più facile collegamento (G3a); anche la pendenza a salire di G2c trova giustificazione nella volontà di raggiungere la quota più alta del piano della vicina G3, che, come si è visto, era scavata in leggera salita verso il fondo¹¹⁹².

G2 presenta, come G3, andamento fortemente "zigzagante", spia probabile di un avanzamento dello scavo per tratti succes-

sivi, non precisamente determinabili. Sulle pareti, come nel caso di G3, si dovevano aprire, di norma, pile di tre loculi sovrapposti¹¹⁹³.

Nel settore iniziale della galleria G2 (G2a) – lo si è visto –, si diramava verso est la trasversale G4. Questa, come si diceva, è conservata su una lunghezza di soli 5 metri ed esclusivamente nella parte inferiore (fig. 177)¹¹⁹⁴. Anche il piano di tale ambulacro doveva trovarsi originariamente alla quota di quello di G2 e di G3 (il suo suolo attuale si attesta a circa m 1,50 sotto questo livello). Lo rivelano il fatto che nella zona del vano M, dove la galleria doveva certamente proseguire¹¹⁹⁵, il piano in roccia si attesta, appunto, alla quota di quello primitivo di G2 e G3¹¹⁹⁶; il passaggio dell'ambulacro in questa zona è attestato anche, probabilmente, dalla conformazione del più tardo vano V2, i cui muri d'ambito *m55-m56* e *m58-m37* delimitano un passaggio, alla quota del piano primitivo, largo m 1,60, quanto appunto le gallerie G2-G3 (tav. IV). Coincidendo inoltre, significativamente, con il piano originario ipotizzato, il livello a partire dal quale la galleria G4 si è conservata, si può agevolmente immaginare che il crollo della parte superiore della galleria (fig. 177) sia dovuto proprio alla sua notevole larghezza, comune a G2 e G3, larghezza che, come in G2 (fig. 182), dovette provocare dissesti strutturali. L'andamento del settore inferiore di G4 suggerisce che la galleria si dirigesse verso est piegando un po' in curva a sud (fig. 177; tav. IV), proprio in direzione dell'altare situato sopra la tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro (*A*) (tav. IV). Se, come ipotizzava Testini (ed è effettivamente plausibile), la tomba venerata *t1*, visibile sotto l'altare, costituiva una *forma* pavimentale della galleria

¹¹⁹² *Supra*, pp. 225-226.

¹¹⁹³ Di essi, come si diceva, si individua solo il fondo.

¹¹⁹⁴ *Supra*, p. 224.

¹¹⁹⁵ *Supra*, p. 224.

¹¹⁹⁶ Lo si può appurare nella zona delle tombe pavimen-

tali *t1*, *t6-t7*, scavate nel banco roccioso. In questa zona, corrispondente al luogo della deposizione dei martiri Evenzio e Alessandro, la galleria G4 non venne abbassata (*infra*, pp. 276-277).

G4¹¹⁹⁷, l'orientamento del sepolcro fa ipotizzare che G4 si aprisse su G3 (da cui doveva aver avuto origine)¹¹⁹⁸ in un tratto caratterizzato da andamento leggermente curvo, come quello di altre gallerie della catacomba (G7, G14, G15, G25).

Il completo smantellamento della rete di gallerie che si trovava in corrispondenza dell'ambiente M (ma anche di T, di C-D e probabilmente di A) rende, in effetti, molto difficile il tentativo di ricostruire l'assetto originario della catacomba in questo settore¹¹⁹⁹.

Come G2, anche la parallela e simile G3, che aveva origine, come si è visto, da nord, è verosimile si diramasse dalla galleria G1, in asse con la scala primitiva di ingresso (S1), probabilmente la matrice del sistema¹²⁰⁰. Ciò poteva avvenire più o meno (considerato l'andamento delle gallerie) nella zona dei più tardi muretti *m98-m99* del vano M. Da G1, le due ortogonali G2 e G3 avrebbero raggiunto una lunghezza originaria pressoché identica di 29 metri (100 piedi). Ad est di M, nello spazio poi occupato dal vano T, l'eventuale proseguimento dell'arteria-matrice G1 è reso assai verosimile dalla presenza delle simmetriche G5 e G6 (interrotte, appunto, dal vano T e dal moderno Y), che potevano diramarsi, più o meno af-

frontate, da G1, subito ad ovest della tomba di Teodulo (*t2*); G5, d'altra parte, dista dalla parallela G3 più o meno quanto questa da G2; il che rende verosimile che le tre gallerie fossero state aperte a distanze regolari dalla medesima arteria, la G1. Anche la presenza della tomba venerata di Teodulo (*t2*), in origine, come si vedrà, probabilmente un loculo con fronte rivolta a sud¹²⁰¹, suggerisce in questa zona il passaggio di una galleria est-ovest (appunto G1), che in questo tratto, corrispondente alla parte terminale dell'ambulacro¹²⁰², poteva piegare sul fondo un po' verso nord (lo induce a ritenere l'orientamento del sepolcro), come, per esempio, la vicina G15¹²⁰³. D'altra parte, l'ambiente che ospitava la tomba *t2* doveva avere il suo proprio alla quota dei più antichi ambulacri della catacomba (G2-G4), come indica la vicina *forma t11*, scavata nella roccia, che, benché realizzata in una fase più tarda, occupa almeno in parte quello che doveva essere il piano dell'ambiente in cui doveva trovarsi la tomba venerata¹²⁰⁴. Questo livello originario è pure attestato nelle gallerie G5 e G6. In G5 esso è documentato dalla quota dell'arcosolio *ar1* e dal "gradone" visibile sul fondo (fig. 183), che costituisce la parte superstite del suolo primitivo risparmiato da un approfondimento che interessò l'ambulacro in un momento successivo¹²⁰⁵; in G6

¹¹⁹⁷ TESTINI, *Strutture*, p. 73. In effetti, la quota del banco roccioso in cui è scavata la *forma*, come si diceva, è esattamente quella del piano dei più antichi ambulacri G2, G3 e G4. Lo Styger (*Röm. Kat.*, pp. 223-224; IDEM, *Röm. Märt.*, pp. 257-258) riteneva invece il sepolcro *t1* pertinente alla galleria G3; ciò che sembra molto difficile, considerata la posizione e l'orientamento della tomba (tav. IV).

¹¹⁹⁸ Non si può tuttavia escludere l'ipotesi che *t1* si trovasse in un vano aperto sulla parete ovest di G3, che tuttavia non si saprebbe come mettere in relazione con G4. Del tutto diversa la restituzione del Rosa dell'assetto originario della catacomba in questa zona (fig. 166).

¹¹⁹⁹ *Infra*, pp. 232, 276-280, 285-292. Si veda la fantasiosa restituzione del Rosa alla fig. 166.

¹²⁰⁰ In effetti, nelle catacombe del Lazio (ma anche, come si sa, in quelle di Roma), è molto frequente che la galleria da cui si sviluppa la rete ipogea si trovi in asse con la scala d'accesso: in sintesi FIOCCHI NICOLAI, *Katakombenforschung*, pp. 202-207, figg. 2-4, 7-8; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 22-25, figg. 3-4.

¹²⁰¹ *Infra*, pp. 272-276. Anche il Rosa (fig. 166) ipotizza il passaggio di una galleria est-ovest nella zona del vano di Teodulo e, a quanto pare, l'originarsi di questa dalle diramazioni G6 e G15.

¹²⁰² Che l'ipotetica galleria G1 avesse necessariamente termine immediatamente ad est della tomba *t2* è attestato dalla presenza del retrostante cubicolo Ta, scavato nel tufo, che deve attribuirsi ad epoca più tarda, cioè al periodo in cui già esisteva il vano T, sulla cui parete di fondo venne aperto. D'altra parte, l'orientamento del cubicolo (e del suo *dromos*) risulta organico con questa parete (e non con l'ipotetica galleria che ospitava la tomba *t2*, di cui, in teoria, poteva costituire un'espansione) (*infra*, p. 292).

¹²⁰³ L'ipotesi che la tomba *t2* fosse pertinente, invece che ad una galleria, ad un cubicolo, sembra da escludersi proprio per l'orientamento del tutto illogico che tale ambiente verrebbe ad assumere in rapporto alle gallerie circostanti.

¹²⁰⁴ *Infra*, p. 292, nota 1431.

¹²⁰⁵ Anche sotto l'arcosolio *ar1*, nel posteriore approfondimento, venne risparmiato un settore del piano antico, al

esso è documentato dal livello dell'arcosolio *ar2*, rimasto sospeso nei successivi abbassamenti del piano e, sul fondo, dove il suolo originario non fu approfondito su una lunghezza di circa m 2,10¹²⁰⁶.

G5, nel tratto conservato, corrispondente agli ultimi 12 metri circa, risultava alta m 2, larga 1,10 e presentava soffitto e pareti leggermente stondate (fig. 183); la galleria era scavata in debole pendenza a scendere verso il fondo; sulle pareti si aprivano regolarmente pile di 3-4 loculi sovrapposti; l'arcosolio *ar1*, bisomo (con le due tombe ancora chiuse con laterizi posti orizzontalmente), è coronato da una nicchia ad arco fortemente ribassato (fig. 184); un secondo arcosolio doveva aprirsi sulla parete ovest dell'ambulacro, nella zona poi interessata dal passaggio *pa1* tra i pilastri *m1* e *m2*; esso fu tuttavia quasi completamente distrutto quando questo settore della catacomba venne interessato dalla costruzione della scala S2¹²⁰⁷. Dell'arcosolio sopravvive parte di un loculo (ancora chiuso con un laterizio posto verticalmente) aperto sulla parete di fondo, loculo che venne poi coperto dal lato ovest del muro *m3* costruito probabilmente insieme con la scala (fig. 185)¹²⁰⁸; sotto il loculo, il taglio del tufo contro cui si addossa la più tarda struttura muraria è da interpretarsi come il bordo della più interna delle due fosse scavate sul piano dell'arcosolio; questo era profondo m 1,40 e alto dal piano della galleria m 0,80. Con la costruzione del muro *m3* l'arcosolio venne smantellato nel suo settore meridionale e al suo posto fu realizzato il piccolo vano funerario rettangolare Ga¹²⁰⁹.

La galleria G6 si presenta oggi interrotta a sud da un muro moderno (*μ6*) (tav. IV); nella pianta ottocentesca di L. Boldrini (fig. 170), essa si vede proseguire oltre questo muro ancora per circa due metri in direzione sud, verso l'ambiente T, da cui venne interrotta in antico (in questa zona, come si è detto, è probabile che la galleria fosse originata dall'arteria G1). L'ambulacro raggiunse l'attuale lunghezza per tratti succes-



Fig. 183 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G5.

sivi: una evidente strettoia ed un cambio di direzione subito oltre l'arcosolio *ar4* segnando uno dei probabili limiti della galleria; un "dente" visibile sulla volta a circa m 2,10 dal fondo (fig. 186, freccia) costituisce ciò che resta della parete terminale in un ulteriore momento di sviluppo.

La galleria, caratterizzata nei suoi prolungamenti da andamento marcatamente curvilineo, si presentava alta circa 2 metri e larga 1; essa venne scavata

fine, come di consueto, di lasciare comodamente frequentabile il sepolcro; l'abbassamento fu eseguito a scivolo verso sud. Nella zona antistante il passaggio *pa1*, il livello originario del suolo è attestato dalla quota di spiccato dei pilastri *m1* e *m2* (fig. 198).

¹²⁰⁶ Anche in questo caso, l'approfondimento fu eseguito a scivolo a partire dal fondo: *infra*, p. 244. Il livello pri-

mitivo della galleria è indicato pure chiaramente dai risvolti dei letti di malta delle chiusure dei loculi che si aprivano in corrispondenza del suolo originario (fig. 187, freccia).

¹²⁰⁷ *Infra*, p. 239.

¹²⁰⁸ *Infra*, p. 239.

¹²⁰⁹ *Infra*, p. 239.



Fig. 184 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Arcosolio *ar1* nella galleria G5.

in pendenza a salire verso il fondo; le pareti risultano praticamente verticali; il soffitto è a volta a botte ribassatissima, quasi orizzontale (figg. 186-187). Nel suo tratto iniziale, come si è detto, già in questa fase, ospitava l'arcosolio *ar2*, con nicchia ad arco regolarmente a tutto sesto; il sepolcro era dotato sul piano di una sola arca, fiancheggiata da due larghi risparmi di tufo (tav. IV). Sulle pareti della galleria i loculi si dispongono su pile non allineate regolarmente, costituite da tre o quattro loculi sovrapposti. Alcuni sepolcri conservano ancora le chiusure intatte; queste sono costituite in qualche caso da lastre di marmo colorato o da laterizi bollati di recupero; talvolta da mattoni o tegole, che recano impressi segni semicirculari e obliqui ottenuti incidendo l'argilla fresca con i polpastrelli delle dita¹²¹⁰.

* * *

L'analisi fin qui condotta delle più antiche gallerie della catacomba¹²¹¹ consente, dunque, di restituire ipoteticamente un assetto originario della rete cimiteriale consistente in una galleria matrice (G1), situata in asse con la scala d'ingresso (S1), lunga circa 30 metri (100 piedi), da cui si diramano a sud, a distanze più o meno regola-

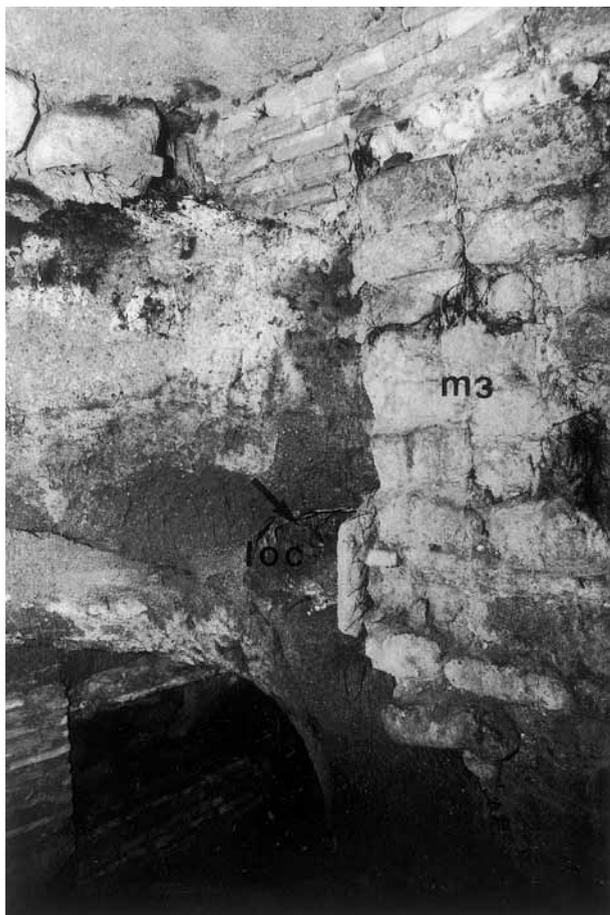


Fig. 185 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il muro *m3* nel vano Ga.

ri, le tre ortogonali G2, G3, G5, tutte di lunghezza più o meno analoga (G3 e G5, come si diceva, misuravano esattamente 29 metri, 100 piedi); precocemente, le due prime diramazioni furono collegate dalla trasversale G4, forse originata da G3. A nord, dall'arteria matrice si dipartivano, più o meno in corrispondenza di G5 e G2, le gallerie G6 e G7, quest'ultima, tuttavia, forse pensata in fase progettuale, ma poi realizzata in un secondo tempo, dopo che la galleria G1 aveva subito, nel settore occidentale, un primo

¹²¹⁰ Sul secondo loculo dal basso della quinta pila della parete ovest è *in situ* un mattone con bollo *CIL*, XV, 167, n. 5, dell'età di Commodo; sul secondo dal basso della quinta pila della parete est, un laterizio con il bollo *CIL*, XV, 2102, di età repubblicana; sul quarto loculo dal basso della seconda pila della parete est ed il secondo dal basso della terza pila della parete ovest sono in opera due mattoni con bolli circolari non identificabili. I laterizi con impressioni semicirculari o oblique chiudono il primo loculo dall'alto della terza pila e il secondo dal basso della sesta pila della pa-

rete est (esempi di questo tipo di marchi, molto diffusi, in FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 382; T. W. POTTER - A. C. KING, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, Rome-London 1997, p. 232). Le lastre di marmo si trovano *in situ* nel terzo loculo dal basso della terza pila della parete ovest e nel terzo dal basso della sesta pila di quella est.

¹²¹¹ Nel settore est, le gallerie G14-G16, diramazioni di G5 e G6, e G20-G25 furono scavate in una fase successiva: *infra*, pp. 237-245.



Fig. 186 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G6 (da sud).

approfondimento¹²¹². Per completare questo schema di gallerie “a spina di pesce”, si potrebbe ancora ipotizzare la presenza di un’ulteriore diramazione settentrionale di G1, in corrispondenza della trasversale G3; essa si

sarebbe potuta sviluppare verso nord nello spazio poi occupato dai più tardi vani A e B1 del santuario; di questo ulteriore, ipotetico ambulacro non resta tuttavia alcuna documentazione¹²¹³.

L’impianto originario a “spina di pesce” (o “ad albero di Natale”) della nostra catacomba, se l’ipotesi ricostruttiva coglie nel segno, trova confronti in altri numerosi cimiteri del Lazio; ciò che rende maggiormente credibile l’ipotesi restitutiva¹²¹⁴.

* * *

Piuttosto precocemente, come si è visto, il nucleo primitivo venne ampliato verso sud con la rete di gallerie G8-G13 (tav. IV). G2 fu prolungata per circa 8 metri (G2c), e da questa vennero scavate, in corrispondenza di un probabile lucernario antico, oggi rimpiazzato da un pozzo circolare moderno (I2)¹²¹⁵, gli ambulacri G8 e G9. Il primo si indirizzò verso G3 per creare con questa galleria un collegamento attraverso il raccordo G3a¹²¹⁶; dopo un percorso di ulteriori 13 metri, forse frutto di un’escavazione per tratti successivi, G8 generò la trasversale G10, proseguendo poi per altri tre metri fino a terminare nel tufo¹²¹⁷; la lunghezza complessiva della galleria risultò di circa 24 metri. Ad ovest, G2

¹²¹² *Infra*, p. 257.

¹²¹³ Essa poteva essere in teoria collegata a nord a G6 dalla trasversale G16: *infra*, pp. 254-255. Il passaggio di una galleria nord-sud in questa zona è pure ipotizzato nella ricostruzione (fantasiosa) dell’assetto primitivo della catacomba dal Rosa, il quale addirittura immaginò che l’ambulacro si estendesse fino all’abside della basilica B (fig. 166).

¹²¹⁴ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 365, figg. 384-385, tav. II; IDEM, *Katakombenforschung*, pp. 205-207, figg. 2-4, 8; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 22, 24, figg. 3-4; *infra*, p. 454 (catacombe di Formello, di S. Cristina di Bolsena, di S. Zotico sulla via Labicana, di *Ad Decimum* sulla Latina, di S. Ilario *ad Bivium* (Valmontone), di S. Restituto presso Monterotondo). Non si possono escludere, in ogni caso, altre ipotesi ricostruttive, come quella che vede la tomba di Teodulo (t2) pertinente ad una galleria nord-sud, diramantesi obliquamente da G3 (come impone l’orientamento di t2), nel punto più o meno corrispondente al sepolcro pavimentale t7 (tav. IV), grosso modo in asse con G4. In tale ipotesi, tuttavia, questa galleria si rivelerebbe stranamente obliqua rispetto a G3 che l’avrebbe generata (ambulacri obliqui non sono tuttavia eccezionali nelle catacombe del Lazio, co-

me mostra, ad esempio, il caso di Generosa al VI miglio della via Portuense: DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, tav. XLVI). Inoltre, tale variante risulterebbe difficilmente armonizzabile con la presenza dell’ambulacro G1, che si dovrebbe pensare limitato al percorso compreso tra la scala di ingresso S1 e una prosecuzione settentrionale di G3, oltre il punto in cui da essa si sarebbe diramata l’ipotetica galleria obliqua che portava alla tomba di Teodulo (in questo caso, il sistema sarebbe stato generato da G2 (ortogonale alla scala di accesso) e da G4; la situazione troverebbe un confronto nella regione dello Scalone del 1897 di Domitilla: PH. PERGOLA, *L’origine della regione detta dello “scalone del 1897” nella catacomba di Domitilla*, in *RendPontAc*, 58, 1985-1986, pp. 49-60).

¹²¹⁵ Che l’attuale pozzo abbia preso il posto di un antico lucernario parrebbe suggerito proprio dal suo collocarsi all’incrocio delle tre gallerie G8, G9, G2 e del cubicolo Gb. Il pozzo poteva essere stato utilizzato durante lo scavo, come di consueto, per l’estrazione delle terre della nuova regione G8-G13.

¹²¹⁶ *Supra*, p. 226.

¹²¹⁷ L’ultimo tratto della galleria, oggi sbarrato da un muro moderno, è documentato nella pianta Boldrini di fig. 170

generò l'ortogonale G9, sul cui fondo vennero aperte le trasversali G11, G12 e il “finarello” G13 (caratterizzato da volta leggermente più bassa rispetto a quella di G9). In corrispondenza del probabile lucernario 12 si scavò il cubicolo Gb.

Tutti questi ambienti vennero realizzati con piano alla quota di quello di G2. Tracce della presenza del suolo a tale livello si riscontrano in vari punti nella rete dei nuovi ambulacri (successivamente interessata da un approfondimento)¹²¹⁸: nei “gradoni” visibili sul fondo di G11, G12, G13 (resti del piano originario risparmiati dall'abbassamento) (fig. 188), nei risalti e nelle riseghe che si individuano sulle pareti alla quota dell'antico suolo e che ne confermano l'esistenza (fig. 190).

Il raccordo tra G8 e la galleria G3 fu eseguito dopo che il piano di questo ambulacro era stato abbassato di m 1,20 (4 piedi), al fine di fargli raggiungere quello di G3, più basso appunto di m 1,20 (tav. V,b)¹²¹⁹; l'apertura del passaggio G3a comportò la distruzione di una pila di tre loculi della parete nord di G8 (in corrispondenza del passaggio)¹²²⁰. L'approfondimento di G3, eseguito stringendo la larghezza della galleria (fig. 180, tratteggio b)¹²²¹, permise di aprire sulle pareti altri due loculi su ogni pila; al livello del nuovo piano, da G3, come si è accennato, diramò ad ovest, nel settore poi occupato dal vano M1, la trasversale obliqua G17¹²²². Questa, nella parte che oggi si conserva, a sud-ovest di M1, è alta m 1,95 e occupata da pile di due loculi sovrapposti¹²²³.

Le gallerie G8-G13 presentano caratteri



Fig. 187 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G6 (da nord).

strutturali simili a quelli di G1-G4 (la loro escavazione non deve collocarsi cronologicamente in epoca troppo lontana da quella del primitivo impianto); come queste, risultano alte m 1,80, molto larghe e caratterizzate dal tipico profilo “a ferro di cavallo” o a trapezio irregolare (figg. 189-190); la loro larghezza, a livello del suolo, oscilla tra m 1,30 e m 1,50 (ma in G10, quasi al centro della galleria, è di ben 2 metri) (fig. 189); a metà dell'altezza, la larghezza degli ambulacri si attesta tra m 1,85 e 2 (ma arriva a ben m 2,50 sempre in G10); sulle pareti gli

(a tav. IV, a tratto e punto). È probabile che all'incrocio con G10, sulla volta di G8, si aprisse un altro lucernario (il soffitto è oggi totalmente ricostruito): ciò è suggerito dal fatto che la diramazione G10 presenta la volta illogicamente più alta di quello di G8 da cui ha origine.

¹²¹⁸ *Infra*, pp. 258-259.

¹²¹⁹ Il dislivello di m 1,20 tra la quota pavimentale di G8 e G3 si deve al fatto che quest'ultima galleria fu scavata, come si è visto, in pendenza a salire verso il fondo (*supra*, pp. 225-226). D'altra parte, G3 era originata da G1, che è pure probabile fosse scavata, come le altre gallerie del nu-

cleo primitivo, in leggera salita verso est.

¹²²⁰ Il taglio risparmiò le estremità dei loculi, che si scorgono ad ovest del passaggio e ad est, dietro la muratura moderna che ha rinforzato l'angolo tra G8 e G3a.

¹²²¹ *Supra*, p. 225.

¹²²² *Supra*, p. 226.

¹²²³ Un crollo accidentale di un settore della parete sud deve aver reso necessario l'arretramento di questa e la formazione di una sorta di nicchia rettangolare occupata in alto da un loculo.

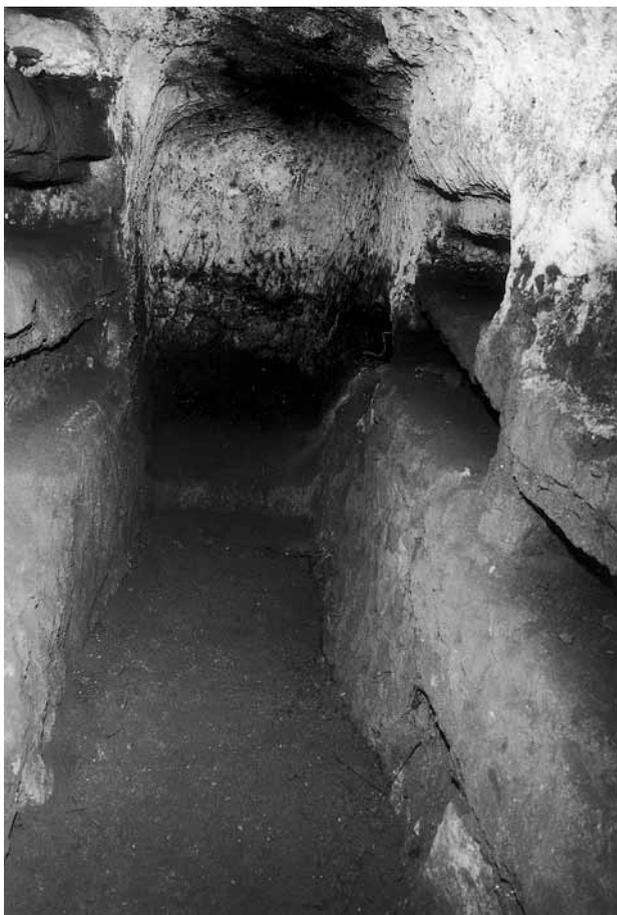


Fig. 188 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G12 (da sud).

ambienti ospitano, di norma, pile di quattro loculi sovrapposti, non sempre ben allineate; le tombe sono separate da sottili diaframmi. Il cubicolo Gb, di pianta quadrata e con soffitto a volta a botte, presenta la particolarità di aprirsi sulle gallerie G8-G9, sotto il probabile lucernario *l2*, da cui poteva prendere luce, con un ingresso largo quan-

to la stanza¹²²⁴; sulle pareti esso ospitava pile di quattro loculi sovrapposti.

Nella galleria G12, il secondo loculo dall'alto della seconda pila della parete est (procedendo da sud) conserva un frammento della malta che sigillava le lastre di chiusura al tufo sul bordo inferiore; vi si legge la seguente iscrizione, incisa con una punta dura sulla malta ancora fresca, in lettere minuscole poco regolari (alt. cm 3-6) (fig. 191):

-----? / [---] III idus A[---].

L'ultima lettera conservata è evidentemente l'iniziale del nome del mese aggettivato: *Apriles*, *Augustas*¹²²⁵.

Nella rete di gallerie G8-G13, alcuni loculi risultano ancora chiusi con laterizi che recano impressi rozzi segni circolari o semicircolari eseguiti con le dita della mano; altri presentano la chiusura verticale arretrata di alcuni centimetri rispetto al filo della parete, così che la parte antistante del piano del loculo forma una sorta di lunga e stretta mensa orizzontale; questa fu spesso rivestita di intonaco e talvolta "potenziata" all'estremità (di solito quella destra) con una piccola lastra di marmo o di laterizio, a costituire l'alloggiamento di una lucerna o di un altro oggetto (fig. 192)¹²²⁶.

* * *

Ulteriori ampliamenti dell'area funeraria si ottennero scavando nuove gallerie o abbassando il piano di quelle già esistenti.

Da G5, nel tratto poi sconvolto dalla creazione della scala S2, si diramò l'ortogonale G14, oggi tagliata dal vano moder-

¹²²⁴ Stessa conformazione di Gb avevano il piccolo ambiente Ga nella galleria G5 e, forse, il vano cui era pertinente la tomba *t3* del nicchione *n1* (*supra*, pp. 227, 230). Che il cubicolo già in antico fosse privo di una parete di ingresso è dimostrato dal fatto che la più tarda tomba in muratura *t4* (cfr. *infra*, p. 263) si presenta a cortina e intonacata sulla faccia nord (dove evidentemente non esisteva la parete) (fig. 239). Cubicoli con accesso largo quanto la stanza sono attestati in altre catacombe del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 100.

¹²²⁵ L'iscrizione è inedita. Nel cubicolo Gb, le due epigrafi pagane oggi in opera nel muretto moderno che rinforza il lato est dell'ingresso, stando alla testimonianza del Marucchi, erano originariamente riutilizzate come chiusura di un loculo della stanza (MARUCCHI, *Cimitero*, p. 29; i due

testi sono pubblicati da FERRUA, *Iscrizioni*, pp. 106-107, nn. 1-2).

¹²²⁶ Le mense sono visibili nel terzo loculo dal basso della terza pila della parete sud di G8 (partendo da est); nel secondo e terzo dall'alto della prima pila della parete sud di G9 (venendo da est); nel primo dall'alto della seconda e quinta pila della medesima parete. Nella galleria G12, nella muratura moderna che risarcisce la parete ovest del tratto iniziale, è ricostruito il profilo di un loculo chiuso con una tegola moderna che reca impresse le lettere cave *PD* (L. GIUSTINI, *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997, p. 66, fig. 26). Una tegola del medesimo tipo è pure in opera in un loculo al pari ricostruito nel moderno pilastro situato sulla parete ovest di G2, a circa 21 metri dall'incrocio con G4-G18.



Fig. 189 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G10 (da sud).



Fig. 190 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G9 (da est).



Fig. 191 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G12. Iscrizione funeraria.



Fig. 192 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G8. Loculo con mensa "risparmia-ta" sul bordo inferiore.

no Y, che prese il posto dell'antico *atI*¹²²⁷; G14 fu originata da G5 quando questa si trovava ancora al livello primitivo¹²²⁸: lo rivela la quota del soffitto della diramazione e quella del suo suolo originario (conservato sul fondo in un piccolo "risparmio" lasciato quando anche questa galleria subì un approfondimento), identiche a quelle di G5. G14 presenta caratteri strutturali molto simili a quelli di G5 e G6; scavata in leggera pendenza a scendere verso sud, il suo andamento "zigzagante" suggerisce un'escavazione per tratti successivi.

Nel loculo più alto dell'ultima pila della parete sud, i "nastri" di malta che sigillano al tufo due dei laterizi della chiusura conservano incise, in alto e a destra, la parte iniziale e finale dell'iscrizione *ICUR*, VIII, 22988, letta ancora integra alla metà dell'800 (alt. lettere cm 6,7-8) (fig. 193):

((*crux monogrammatica?*)) *Deposio Albini IIII idus Feb(ruarias)*¹²²⁹.

Il testo alterna lettere capitali a minuscole ed onciali. *Deposio* è forma volgare per *depositio*, attestata anche in altre iscrizioni della catacomba¹²³⁰. Nel segno tracciato all'inizio del testo deve con ogni probabilità riconoscersi una croce monogrammatica¹²³¹.

* * *

Un altro settore da attribuire ad un ampliamento successivo della rete cimiteriale primitiva fu quello delle gallerie G20-G23 e del cubicolo Ge, inseriti nello spazio di risulta compreso tra gli ambulacri G3 e G5 (tav. IV). Questi ambienti furono originati dalla scala S2, che servì a dare un accesso diretto ad ovest alla zona in cui si trovava il sepolcro di Evezio ed Alessandro¹²³².

La scala S2 è oggi costituita da due rampe che da un pianerottolo comune scendono in direzione opposta, verso ovest (*r1*) e



Fig. 193 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G14. Apografo di P. Rosa dell'iscrizione funeraria di Albino.

¹²²⁷ *Infra*, p. 242.

¹²²⁸ *Supra*, pp. 229-230.

¹²²⁹ Dell'epigrafe possediamo un bell'apografo del Rosa (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma, inv. n. 3300, dis. 652) (fig. 193). Il testo, a quanto pare, fu letto ancora integro da Ferrua (cfr. *ICUR*, VIII, 22988). *Albinus* è *cognomen* molto diffuso: KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 227.

¹²³⁰ VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 88-89, 118-119; ZILLIA-

CUS - WESTMAN, *Langue*, p. 22; DIEHL, *Index*, p. 511; cfr. *ICI*, IV, pp. 27-28, n. 13.

¹²³¹ Così Ferrua in *ICUR*, VIII, 22988, che tuttavia riporta l'opinione di C. L. Visconti, il quale interpretava il segno come la preposizione greca *πρό* (in nesso) e ipotizzava un errore dell'esecutore dell'iscrizione, che avrebbe iniziato a scrivere in greco il testo (con la menzione della *depositio*) e poi proseguito in latino.

¹²³² *Infra*, pp. 279-280.

verso est (*r2*) (figg. 194-195). L'analisi delle strutture murarie, nonché la diversa pendenza e l'orientamento non esattamente in asse delle due rampe rivelano chiaramente che la scala fu costruita in due momenti successivi. In una prima fase fu realizzata la rampa occidentale (*r1*); di questa, fortemente restaurata in epoca moderna (fig. 194), sopravvivono parte del pianerottolo di ingresso, pavimentato con laterizi e costruito a semplici tufelli (fig. 196; *pn2*), e il secondo, quinto e sesto gradino dall'alto, che presentano alcuni tratti di muratura a tufelli probabilmente antica. Il fianco sinistro (sud) della scala è interamente moderno; quello destro (nord) è costituito da un muro addossato a nord alla roccia (*m4*), anch'esso in gran parte restaurato, di cui sopravvive il nucleo (rivestito nella faccia sud con mattoni moderni) e un piccolissimo tratto della cortina originaria a tufelli, visibile, per un'altezza di soli 25 cm, sulla sommità della scala (fig. 196), dove risulta coperto dal successivo pianerottolo *pn2* (per la cui realizzazione il muro fu tagliato) e dalla sua integrazione moderna (*pn2a*). Il muro *m4* si sovrappone con chiarezza al pianerottolo *pn1* (ne copre il rivestimento a mattoni) (fig. 196): deve pertanto riferirsi ad un successivo ri-



Fig. 194 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La rampa occidentale (*r1*) della scala S2.

facimento della scala, di cui costituì il nuovo fianco settentrionale. In una prima fase, questo lato doveva dunque consistere in una

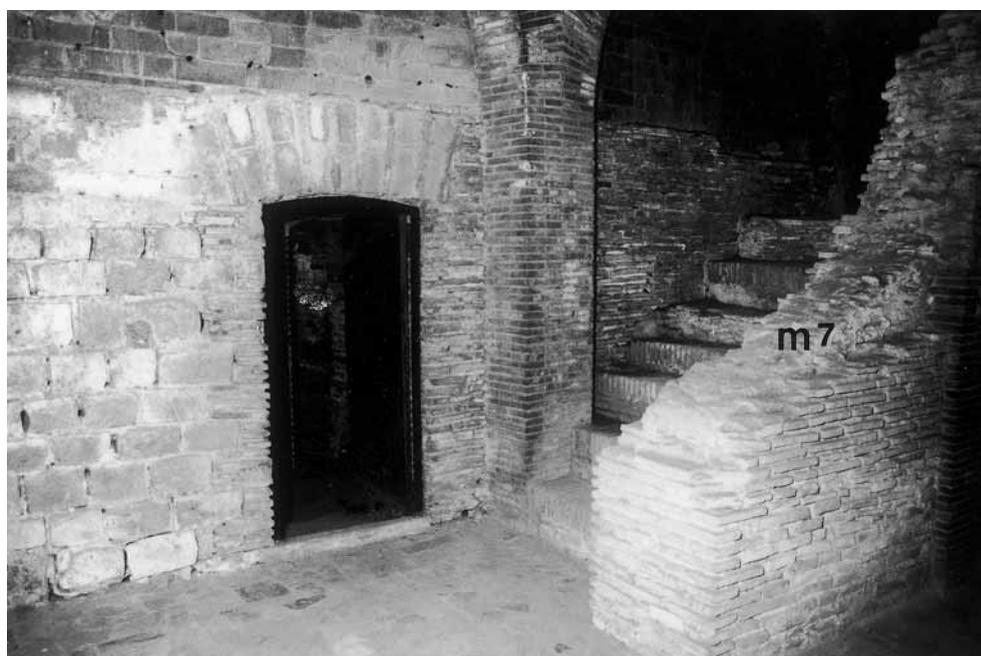


Fig. 195 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La rampa orientale (*r2*) della scala S2 e l'imbocco della galleria G5 nel moderno vano Y.

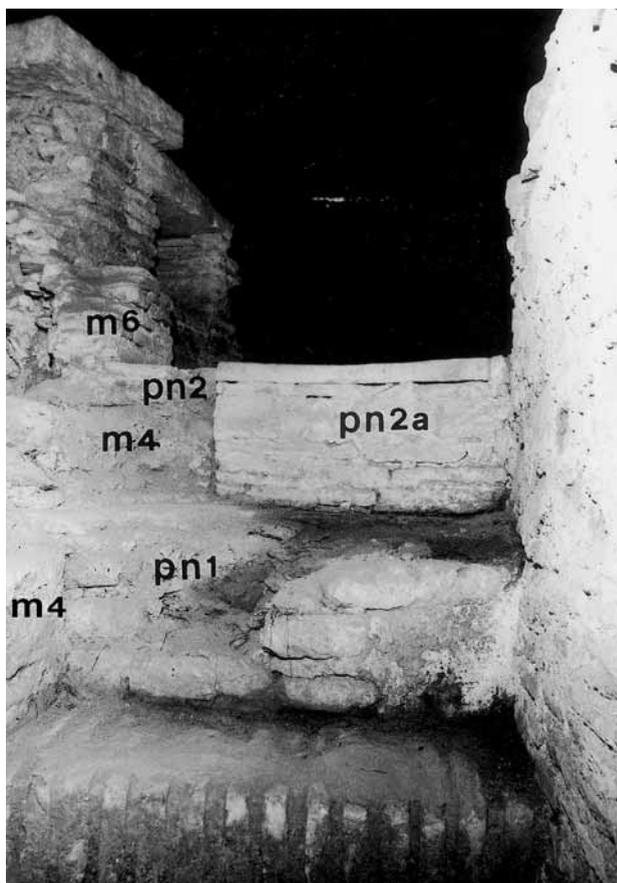


Fig. 196 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte superiore della rampa occidentale (*r1*) della scala S1.

semplice parete di tufo¹²³³. La costruzione di *m4* contro l'antica parete rocciosa restrinse evidentemente la larghezza della scala e fu dovuta forse al sopraggiungere di un qualche problema statico.

La rampa *r1* presenta una forte pendenza e raggiunge il piano della galleria sottostante G20 mediante sette gradini; la forte inclinazione si deve senz'altro al fatto che essa fu inserita nello spazio compreso tra la galleria G5 (ad est) e il vano che ospitava l'antica tomba *t3* (un piccolo cubicolo?) (ad ovest)¹²³⁴.

In alto, il pianerottolo *pn2* si attestava ad una quota di circa m 1,80 più bassa dell'an-

tico piano di campagna¹²³⁵: un'ulteriore rampa, oggi totalmente perduta, doveva collegare il pianerottolo con l'esterno. È assai probabile che questa avesse direzione ortogonale a quella conservata (come del resto in una fase successiva)¹²³⁶: lo suggerisce il fatto che una prosecuzione in asse della rampa (cioè verso est) avrebbe finito per gravare pericolosamente sulla sottostante galleria G5, scavata con volta a soli m 1,40 dal piano di campagna; ma soprattutto lo rivela la presenza del grosso muro *m3*, a semplici tufelli (fig. 185), la cui esistenza si giustifi-

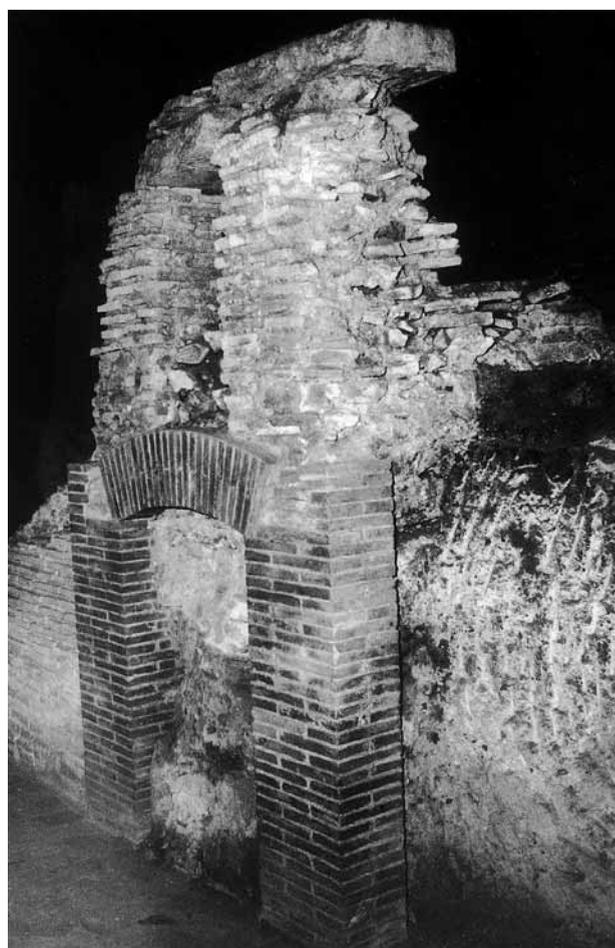


Fig. 197 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Finestra aperta ai piedi del pianerottolo *pn2* della scala S1 (veduta da nord, dal moderno vano Y).

¹²³³ La roccia contro cui si appoggia *m4* è visibile a nord della scala, tagliata dagli interventi moderni che portarono alla creazione del vano Y (fig. 197).

¹²³⁴ *Supra*, pp. 226-227.

¹²³⁵ Questo doveva trovarsi poco sotto (circa 30 cm) quello attuale, come hanno permesso di appurare alcune indagini condotte nel 1982 lungo il tracciato della via Nomentana, poco oltre il nostro complesso monumentale: STAFFA - G. MESSINEO, *Contributi*, cit. a nota 1176, pp. 137-138; A. STAFFA - G. MESSINEO, *Km 12,800 - 13,100. Località S. Alessandro (circ. IV)*, in *BCom*, 93, 1989-1990, pp. 206-207; QUILICI GIGLI, *Via Nomentana*, p. 68.

¹²³⁶ *Infra*, p. 242.

ca molto bene proprio pensando al passaggio della ipotetica rampa di direzione nord-sud, di cui doveva costituire il sostegno. La costruzione di questo muro, come si è visto, comportò la distruzione di un arcosolio esistente nella parete ovest della galleria G5 e la creazione, più a sud, del vano Ga, aperto sulla galleria mediante un passaggio tra i due pilastri *m1* e *m2*, costruiti con cortina a tufelli e mattoni (fig. 198)¹²³⁷.

Sul fondo, la scala immette in una breve galleria ortogonale, G20, totalmente ricostruita, da cui, attraverso il corridoio moderno α si accede al vano M, contenente l'altare con la tomba di Evenzio ed Alessandro (A). Tale corridoio ricalca grossomodo il percorso di una corta galleria disegnata nelle piante ottocentesche anteriori alla costruzione del moderno ambiente Y, avvenuta negli anni '30 del '900 (figg. 165, 170), galleria che, obliquamente, da G20, portava direttamente verso il luogo dell'altare (a tratto e punto in tav. IV). Il percorso G20-G23 doveva costituire un passaggio diretto dalla scala S1 (rampa occidentale) ad un ambiente che precocemente deve essere stato realizzato intorno alla tomba di Evenzio ed Alessandro, distruggendo gli ambulacri dell'antica catacomba che esistevano in quell'area¹²³⁸. Il passaggio di questa antica galleria obliqua G23 è pure confermato indirettamente dai resti della parete sud-est di un altro ambulacro, G24, conservati, nel moderno vano Y, dietro il muro antico *m36* (parete sud del vano T), che successivamente ne decretò il taglio (tav. IV; fig. 200)¹²³⁹: la direzione di G24 si rivela ortogonale a quella

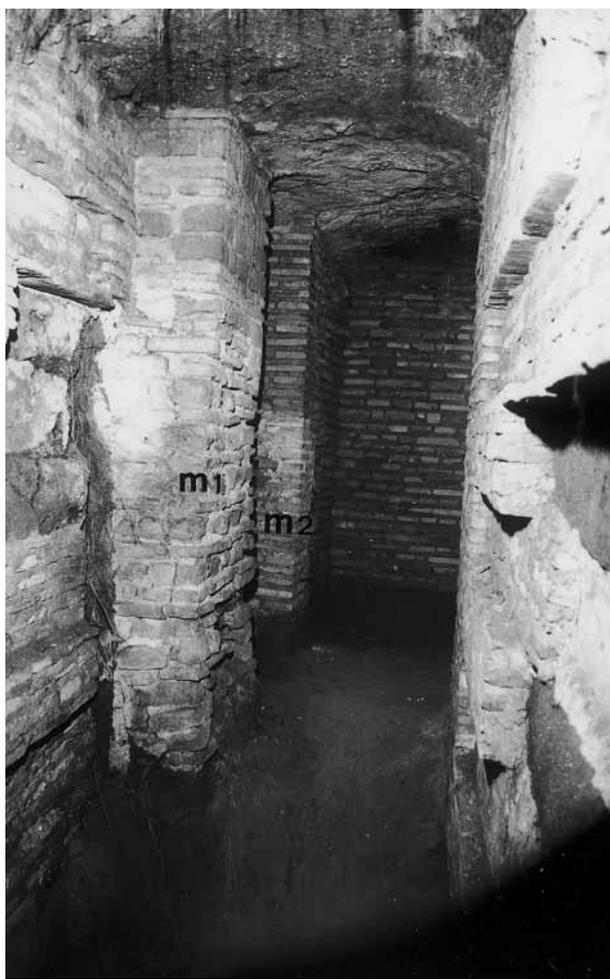


Fig. 198 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G5 (da sud).

di G23, da cui evidentemente aveva origine, probabilmente nel punto in cui, nella pianta del Rosa, è segnata una chiara rientranza (l'imbocco della galleria?) (fig. 165). G24, diramazione dunque di G23, doveva svilupparsi nel breve spazio compreso tra questa galleria e le più antiche G5 e G1. Il piano di G20 e di G23 doveva corrispondere più o meno a quello attuale, cioè al livello del-

¹²³⁷ *Supra*, p. 230. Il piccolo ambiente *Ga* ebbe la parete di fondo (tav. IV, in puntinato) occupata da loculi, come rivela la traccia del più alto, di bambino, visibile al di sopra del taglio provocato dallo scavo del successivo cubicolo *Ge* (fig. 199): *infra*, pp. 240-241.

¹²³⁸ *Infra*, pp. 276-280. Nelle due piante ottocentesche è rilevata l'obliquità della parete nord-est della galleria G23, mentre l'altra parete è registrata sull'asse di un successivo passaggio (*pa2*) che fu creato nel più tardo muro *m68* (figg. 165, 170). Questo nuovo muro, come si evince dalla pianta del Rosa, sbarrò il percorso dell'antica galleria; quando il muro fu realizzato, la parete sud-ovest di G23 fu evidentemen-

te spostata più a sud (appunto sull'asse del nuovo passaggio *pa2*), creando così una sorta di vestibolo trapezoidale, che è poi quello disegnato nelle piante ottocentesche.

¹²³⁹ Dell'ambulacro rimangono tre loculi sovrapposti, di cui si scorge il fondo (fig. 200) e in parte l'imbocco sulla parete dell'antica galleria; questa è conservata per una lunghezza complessiva di circa tre metri. In corrispondenza del punto in cui G24 doveva sboccare in G23, nella pianta del Rosa di fig. 166 è indicata la presenza di un muro dotato di due nicchie (poste a chiusura dell'imbocco?); tale muro non compare poi nella pianta edita dal Conti di fig. 165.



Fig. 199 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parete ovest del vano Ga con i resti di un loculo.



Fig. 200 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte posteriore della parete sud della galleria G24, con i resti di un loculo (visibili in basso).

l'ambiente in cui si trovava la tomba di Evenzio ed Alessandro, al quale conduceva¹²⁴⁰.

La galleria G20, ai piedi della scala, diede origine anche, nella sua prosecuzione meridionale, oggi interrotta da un muro moderno ($\mu 7$), al breve ambulacro G22 (con la successiva appendice G22a) e alla sua ortogonale G21, che costituiva uno stretto *dromos* di accesso al piccolo cubicolo Ge. Tali ambienti, in effetti, non possono essere stati realizzati che a partire da G20 (da cui sono oggi separati, come si diceva, dal muro $\mu 7$): il passaggio tra G22 e G3 è un "busso" moderno (*b1*) mentre quello oggi esistente tra il cubicolo Ge e la galleria G5 (*pa1*) è evidentemente posticcio e non fu mai praticabile in antico; esso fu realizzato quando il cubicolo, scavato da ovest, venne in contatto con il retrostante, più antico vano funerario Ga (fig. 201).

Il cubicolo fu in effetti scavato con direzione leggermente obliqua rispetto all'asse di G20-G22, proprio per intercettare il vano Ga, il cui piano si trovava ad una quota di circa un metro più alta; l'incontro provocò la distruzione dei loculi inferiori della parete ovest di Ga (fig. 199); sul lato di fondo del cubicolo, la presenza del vuoto di Ga impedì la creazione di un regolare arcoscio: qui fu alzato un muretto intonacato verso ovest (*m5*), addossato alla roccia ed alto m 0,75 dal piano della stanza, che ebbe funzione probabilmente di mensa o di sedile (fig. 201). Tra il cubicolo e il vano Ga non ci fu mai passaggio: ai piedi del muretto non esistono infatti tracce di gradini (e il dislivello tra la sommità di *m5* e il piano (appunto m 0,75) è troppo alto per consentire un regolare passaggio)¹²⁴¹.

¹²⁴⁰ *Infra*, pp. 279-280.

¹²⁴¹ La scaletta oggi esistente lungo il varco è chiara-

mente moderna; l'ultimo scalino (il più alto) è stato realizzato tagliando il muretto *m5* (fig. 201).



Fig. 201 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Passaggio tra il cubicolo Ge e la galleria G5.

Il cubicolo ospitò sulla parete sud un arcosolio con nicchia a volta a botte ribassata (*ar9*), in quella nord un profondo nicchione (*n2*), oggi in gran parte ricostruito, occupato, a quanto pare, da loculi¹²⁴². Il *dromos* G21 e la galleria G22 si presentano pure ampiamente rifatti; dalle planimetrie del Rosa e del Boldrini (figg. 165, 170) si evince che essi ospitavano due arcosoli (*ar17-ar18*); l'appendice G22a fu scavata leggermente obliqua verso sud-est, evidentemente per discostarla dalla vicina G3.

Tutta questa regione, sviluppatasi ai piedi della scala S1 (rampa *r1*), si inserì a forza, come si diceva, nell'esiguo spazio esistente tra le più antiche gallerie G3 e G5¹²⁴³. L'occupazione così intensiva di questa area (unica nella catacomba) è evidentemente da ric collegare con la presenza della vicina tomba venerata di Evenzio ed Alessandro, rispetto alla quale costituì un vero e proprio *retro sanctos*.

La rampa orientale della scala S1 (*r2*) fu costruita, come si è detto, in una seconda

fase. Ciò avvenne probabilmente per mantenere un passaggio alle gallerie G5 e G14 quando queste vennero tagliate (e separate dal resto della catacomba) dal grande ambiente T¹²⁴⁴.

La costruzione della rampa prevede la realizzazione di un nuovo pianerottolo (*pn2*) al di sopra di quello più antico (figg. 194, 196); il muro d'ambito *m4* della rampa occidentale venne resecato sulla sommità e coperto dal nuovo piano (fig. 196), che, come il precedente, fu pavimentato con laterizi (fig. 194). Della struttura originaria di *pn2* si conserva solo un piccolo tratto nell'angolo nord-ovest (fig. 196); per il resto esso risulta rifatto in età moderna (fig. 196, *pn2a*). Con il pianerottolo fu costruito il muro in laterizio *m6* (fig. 196), che costituì un raccordo tra il muro d'ambito nord della antica rampa *r1* e il nuovo muro *m7* che delimitò a settentrione il pianerottolo *pn2* e la nuova rampa *r2* (figg. 195, 197, 202). Questo muro, anch'esso a mattoni, si conserva più o meno integro solo nel tratto più occidentale, per una lunghezza di circa m 1,50; della restante parte, a partire dalla metà del terzo gradino dall'alto, rimane solo il nucleo cementizio, integrato con mattoni di epoca moderna (fig. 202). Il lato sud della scala è totalmente ricostruito (figg. 194-195). La rampa è formata da sei gradini, quasi tutti moderni (figg. 197, 202)¹²⁴⁵; essi sono alti cm 28 e raggiungono in basso il livello del piano della galleria G5, immediatamente a sud del punto in cui da questa si doveva diramare l'ortogonale G14¹²⁴⁶. Se la conformazione attuale della scala corrisponde, come pare, a quella antica, la rampa doveva invadere in parte il percorso di G5¹²⁴⁷.

¹²⁴² La presenza dei loculi è indicata dai loro profili ricostruiti nelle murature moderne. La parete di fondo è da ritenersi senz'altro alzata sul luogo di quella primitiva in roccia: di questa si scorgono resti in basso al livello del piano. Il nicchione si arrestava alle spalle della scala S2.

¹²⁴³ Sia G20 che G22 e G23 risultano chiaramente condizionate dalla presenza del retrostante sepolcro *t3*, che, come si è detto, doveva trovarsi in un piccolo vano aperto sulla parete orientale di G3 (*supra*, pp. 226-227).

¹²⁴⁴ *Infra*, pp. 291-292.

¹²⁴⁵ I pesanti interventi del restauro ottocentesco, realizzati con materiali antichi, rendono difficilmente distinguibili le parti ricostruite dei gradini da quelle originali.

¹²⁴⁶ Il livello raggiunto dalla rampa *r2* corrisponde a quello del piano primitivo di G5.

¹²⁴⁷ La scala, nel suo aspetto attuale, sembra quella riportata nei rilievi di Rosa e Boldrini (figg. 165, 170).



Fig. 202 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro nord (m7) della rampa orientale (r2) della scala S2, con finestra aperta nella parte bassa del pianerottolo.

Il muro d'ambito settentrionale della rampa *r2* (m7) risultava addossato alla roccia a partire all'incirca dal terzo gradino dall'alto; nella parte più alta, in corrispondenza del pianerottolo e dei primi due gradini, esso presenta invece cortina a faccia vista sui due lati (figg. 197, 202); in questo settore del muro si apre una finestra, larga m 0,45 e alta m 1,20; essa è dotata di architrave di travertino e il suo davanzale si attesta poco sotto la quota del pianerottolo (figg. 197, 202); in un momento successivo, l'apertura venne tamponata con un muro a tuffelli. La finestra doveva servire a dar luce ad un ambiente sottostante (traendola dal vano-scala) situato subito a nord del descenso, ambiente disegnato nella pianta del Boldrini come

un grande cubicolo rettangolare con nicchia absidata sul fondo (fig. 170 e tav. IV, Gd, a tratto e punto), oggi rimpiazzato dal vano Y¹²⁴⁸. Al cubicolo, stando sempre alla pianta del Boldrini, si accedeva da una sorta di vestibolo situato ai piedi della scala (tav. IV, at1, a tratto e punto), il cui lato di fondo (est) aveva orientamento obliquo, parallelo a quello del descenso. La creazione del cubicolo e del vestibolo dovette comportare, come è ovvio, lo smantellamento di una parte delle gallerie G5 e G14, ai cui settori terminali (non smantellati) il vestibolo continuava ora a dare accesso (figg. 170, 195).

Al di sopra del nuovo pianerottolo della scala, il piano di campagna si attestava a circa m 1,50; come nella fase precedente, una rampa ortogonale ad *r1* ed a *r2* doveva consentire di raggiungere l'esterno; la scala, costituita evidentemente da un numero limitato di gradini, poteva prendere avvio in superficie, come di norma, da un casotto di ingresso, di cui il muro m7, con la finestra aperta al livello del piano, poteva costituire la parte inferiore del lato di fondo¹²⁴⁹.

Posteriore alla nuova sistemazione della scala è probabile debba essere considerata l'apertura della galleria obliqua G25, che venne ad inserirsi nello spazio di risulta compreso tra i più antichi ambulacri G5, G14 e G10, con il quale è collegata attraverso il moderno "busso" *b1*. L'andamento obliquo del lato di fondo del vestibolo *at1* (tav. IV) sembra proprio ortogonale a quello della galleria G25, che da esso sembrerebbe dunque aver preso avvio¹²⁵⁰.

¹²⁴⁸ La nicchia, insieme ad un vano rettangolare sul lato opposto, sono riportati nel rilievo con un colore grigio, ad indicare, come in altri casi, il livello più alto delle strutture rispetto al piano del cubicolo; ciò fa ipotizzare che si trattasse di due arcosoli. Nella pianta del Rosa di fig. 165 il cubicolo Gd è disegnato in maniera molto schematica; in quella preparatoria di fig. 166 l'architetto invece rilevò i due arcosoli situati sulle pareti est ed ovest.

¹²⁴⁹ Analoghe finestre aperte al livello del pianerottolo di una scala di ingresso sono attestate nel primitivo descenso della regione dell'arenario di Priscilla: L. SPERA, *Scoperta di nuove testimonianze monumentali per lo studio del-*

l'arenario centrale della catacomba di Priscilla a Roma, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, Cassino 2003, p. 459. Il pianerottolo di S2 è oggi delimitato a sud da un muro moderno, il medesimo che foderà il lato meridionale sia di *r1* che di *r2* (figg. 194-195).

¹²⁵⁰ L'ipotesi che G25 fosse stata originata direttamente da G5, prima della creazione del vestibolo *at1*, non si può escludere; essa è tuttavia resa assai improbabile dal fatto che l'imbocco di G25 si sarebbe trovato (considerato il suo orientamento in rapporto a quello della vicina G14) proprio a ridosso dell'ingresso di G14 su G5; il che avrebbe provo-

G25 raggiunse l'attuale lunghezza di m 19 attraverso due fasi successive: una prima fino a circa 12 metri dall'ingresso, una seconda fino al termine; l'originario limite, a circa due metri oltre l'arcosolio *ar12* (tav. IV, in tratteggio), è indicato da un chiaro restringimento, da un cambio di direzione, infine da un leggero rialzamento del soffitto (fig. 203, freccia). Nei primi sette metri l'ambulacro era scavato in forte pendenza a scendere verso est, come attesta l'inclinazione del soffitto¹²⁵¹; poi procedeva in piano fino al fondo. In corrispondenza degli arcosoli *ar10* e *ar15* è visibile sulla volta il taglio di un lucernario quadrato (14), il cui scavo fu iniziato ma non portato a termine.

La galleria, in alcuni punti alta fino a 3 metri, ha subito due approfondimenti di livello. Nella fase originaria, il suolo dell'ambulacro si attestava a circa m 1,90-2,00 dal soffitto, come documentano alcuni settori del piano, risparmiati dal successivo approfondimento, visibili, sia sul fondo, per un piccolissimo tratto, sia nei primi due metri dall'imbocco (di qui l'approfondimento successivo fu poi condotto a scivolo verso est); questo livello primitivo è inoltre attestato dalla quota dei due arcosoli *ar10-ar11* e dalle frequenti sporgenze della roccia visibili a tale livello specialmente nella parete nord (fig. 203, frecce). In un momento successivo il piano della galleria fu abbassato a scivolo per circa m 0,60; il suolo relativo a questa fase si conserva sul fondo, su una lunghezza di m 2,20, nel "gradone" risparmiato dal successivo approfondimento; esso è pure attestato dalla quota dei tre arcosoli *ar12-ar14* aperti in questa fase. Un secondo ed ultimo abbassamento di soli 40 cm fu eseguito, ancora a scivolo, a partire da circa 7 metri dall'imbocco e si arrestò a circa 2 m dal fondo; a livello del piano approfondito fu scavato l'arcosolio *ar15*.

La galleria presenta caratteri strutturali che la diversificano da quelli dei più antichi ambulacri della catacomba: larga circa un metro, presenta pareti regolarmente verticali e soffitto piano; i loculi si dispongono in modo più serrato sulle pareti, sovrapposti su quattro ordini, in pile regolari; le tombe più alte sono realizzate in molti casi tagliando il soffitto per ricavare ulteriore spazio. Gli arcosoli *ar 10* e *ar11*, scavati nella prima fase della galleria, presentano nicchia a volta a botte regolare (fig. 204); l'unica arca che ospitano sul piano lascia larghi risparmi di



Fig. 203 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G25 (da est).



Fig. 204 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G25. Arcosolio *ar10*.

roccia lungo i lati lunghi¹²⁵². Dei tre arcosoli realizzati dopo il primo approfondimento, nel settore centrale dell'ambulacro, *ar13* si presenta oggi totalmente

cato probabilmente problemi di ordine statico. Sebbene la totale ricostruzione di questo settore della catacomba renda impossibile restituire con precisione gli assetti antichi, a titolo di ipotesi si può immaginare che, prima dell'apertura di G25, l'atrio *at1* fosse delimitato a sud da una parete di tufo allineata con il lato meridionale della rampa est della scala

S2, ove, come oggi nel muro moderno $\mu 1$, si sarebbe aperto, ai piedi del descenso, il passaggio a G5 (fig. 195).

¹²⁵¹ Ciò si deve probabilmente alla volontà di raggiungere i migliori strati di tufo.

¹²⁵² Come per esempio in *ar2* e *ar3* di G6 e G15.

ricostruito mentre *ar12* e *ar14*, entrambi bisomi, hanno nicchia a regolare volta a botte; le due tombe di *ar14* conservano quasi intatta la chiusura, costituita da tegole orizzontali sigillate da larghi setti di malta; la lunetta di *ar12* fu sfondata in un momento successivo per far posto ad una terza arca che non venne tuttavia mai scavata. L'arcosolio di bambino ricavato sul fondo, dopo l'ultimo abbassamento della galleria, *ar15*, ha nicchia a volta a botte leggermente ribassata. Degna di rilievo una stretta e lunga mensa, parte in muratura, parte in tufo, situata subito al di sotto del primo loculo dal basso della parete sud.

Forse contemporaneo all'ultimo approfondimento di G25 fu quello, di identica altezza (m 0,40), delle vicine G5 e G14. In G14 esso risparmiò sul fondo un piccolo tratto del suolo precedente e dovette comportare la creazione di un gradino nel punto in cui la galleria prendeva avvio dall'ambiente *at1* (i due gradini attuali sono moderni); in G5 l'abbassamento fu eseguito a partire dal pilastro *m1* ed, anche in questo caso, lasciò in essere alcuni settori del suolo più antico, sotto l'arcosolio *ar1* e sul fondo (fig. 183)¹²⁵³; per accedere al piano approfondito, sotto il pilastro *m1*, fu realizzato un gradino (fig. 198).

* * *

Nel settore nord-est della catacomba, anche la galleria G6 subì un approfondimento. Questo fu di m 0,60 ed è testimoniato dalla quota dell'arcosolio *ar4*, nonché da quella del blocco marmoreo utilizzato come mensa accanto al terzo loculo dal basso della prima pila della parete ovest (procedendo dall'ingresso), entrambi rimasti sospesi nel successivo approfondimento; tale piano è pure rivelato dalla consuete rientranze visibili sulle pareti a quella quota. L'approfondimento fu eseguito a scivolo a partire da m

2,10 dal fondo, cioè dal punto in cui, come si è visto, si trovava in origine la parete terminale della galleria¹²⁵⁴.

Fu con il piano a questo livello che da G6 fu fatta diramare la trasversale G15, come mostra la quota del suo soffitto, più bassa, appunto, di m 0,60 rispetto a quello di G6.

G15 raggiunse la lunghezza attuale di circa 12 metri attraverso tre fasi di escavazione. In un primo tempo la galleria si arrestava a circa m 4,80 dall'imbocco, dove un "dente" visibile sulla volta è ciò che resta della originaria parete di fondo (tav. IV, in puntinato); in questo primo tratto l'ambulacro presentava soffitto a volta a botte ribassata. Il prolungamento successivo fu eseguito su altri 4 metri di lunghezza, fino al punto indicato da un secondo "dente" sul soffitto, poco prima dell'arcosolio *ar6* (tav. IV, in puntinato); in questo tratto la galleria si restringe, piega verso nord-est, il soffitto si rialza leggermente e si fa orizzontale. L'ultimo prolungamento fu di circa 5 metri e portò la galleria ad accentuare il suo andamento in curva verso nord-est (fig. 205)¹²⁵⁵.

In questa fase l'ambulacro, alto circa m 2, ospitava sulle pareti l'arcosolio *ar3* (con nicchia a regolare volta a botte) e loculi generalmente su quattro ordini, intervallati da diaframmi di tufo abbastanza alti, disposti su pile ben allineate. L'ambulacro presentava pareti regolarmente verticali (fig. 205).

Nel livello approfondito di G6 e in tutta la diramazione G15 si rinvennero nell'800 numerose tombe ancora intatte, dotate di epigrafi e corredi¹²⁵⁶. Molto del materiale è andato perduto, ma qualcosa è sopravvissuto alle depredazioni.

In G6, il sepolcro a loculo già menzionato situato sulla parete ovest, subito a nord dell'imbocco di G16 (il terzo dal basso), conserva la chiusura (costituita da laterizi) completamente intonacata ed affrescata, così come è raro riscontrare nelle catacombe roma-

¹²⁵³ *Supra*, pp. 229-230, nota 1205.

¹²⁵⁴ *Supra*, p. 230.

¹²⁵⁵ Tale andamento, peraltro attestato anche nella occidentale G7, potrebbe essere ipoteticamente dovuto alla presenza di un qualche condizionamento (una fondazione?) col-

legata ad un edificio del sopratterra.

¹²⁵⁶ BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 43; VISCONTI, *Breve notizia*, pp. 24-26; CONTI, *Atti*, pp. 60-62; VISCONTI, *Notizia*, p. LXI.

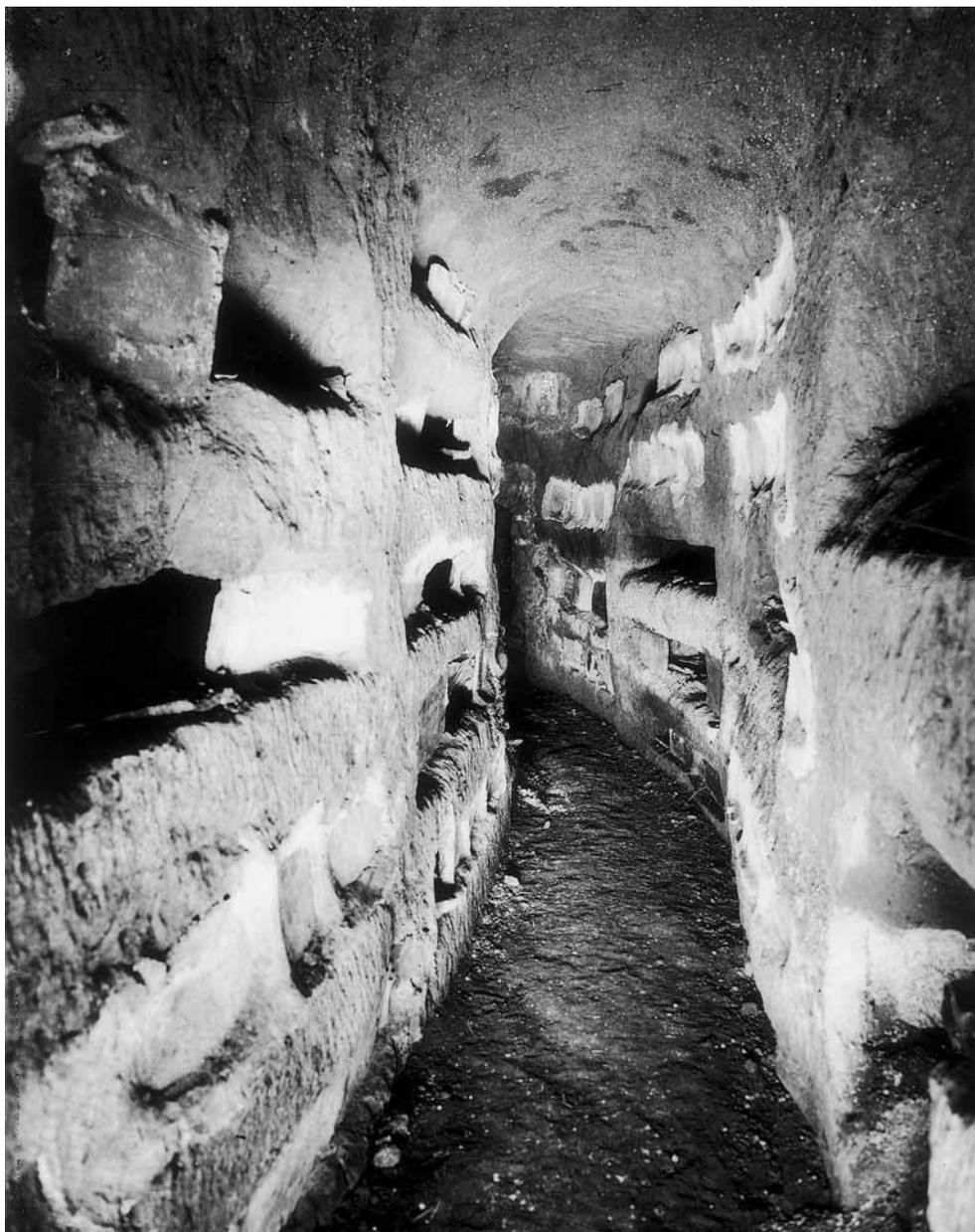


Fig. 205 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15 (da ovest).

ne, mentre è più comune in quelle dell'Etruria meridionale (fig. 206)¹²⁵⁷. Un grande fascione di colore rosso delimita il riquadro, occupato quasi interamente da una serie di cespi di fiori rossi che si dipartono dal basso; su uno dei rami della prima pianta di

sinistra poggia una colomba. In alto il pannello è occupato da una tavola epigrafica con anse a coda di rondine, delimitata da linee rosse, ove si legge la seguente iscrizione, dipinta in lettere del medesimo colore (alt. cm 8,11) (*ICUR*, VIII, 23026):

¹²⁵⁷ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 381; F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa dell'“habitat” paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto*, in *RACr*, 66, 1990, pp. 36-42; V. FIOCCHI NICOLAI, *Il loculo dipinto di S. Alessandro (Nomentum)*, in *Dieci anni di restauro nelle catacombe romane. Bilancio, esperienze e interventi conservativi delle pitture catacombali*, Città del Vaticano 2000, p. 1. Affreschi sulle chiusure dei loculi sono attestate anche nelle catacombe napoletane e siciliane: A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum*, Venezia 1995, *passim*; D. MAZZOLENI, *Note e osservazioni sul-*

le iscrizioni del complesso monumentale di San Gennaro, in San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005). Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005) (= *Campania Sacra*, 37, 2006), p. 152, fig. 7; G. LICCARDO, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Napoli 2008, p. 90, n. 79. Dell'affresco hanno trattato CONTI, *Atti*, pp. 60-61; VISCONTI, *Notizia*, p. LXI; MARUCCHI, *Cimitero*, p. 27; BISCONTI, *loc. cit.*, pp. 37-38; esso è stato di recente restaurato dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (*supra*, p. 218).



Fig. 206 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G6. Loculo dipinto di Saviniano.

Saviniane spiritus tuus in bono.

La decorazione prosegue a sinistra con un piccolo riquadro delimitato da fasce rosse, occupato da cespugli fioriti, sotto al quale è un blocco di marmo bianco scorniciato riutilizzato, con funzione di piccolo ripiano (fig. 206).

La decorazione del loculo, improntata al tema flo-

reale, vuole costituire un evidente richiamo simbolico all'aldilà visto come un giardino fiorito¹²⁵⁸; in tal senso, esso risulta del tutto complementare all'iscrizione, ove l'espressione *spiritus tuus in bono* (*tus* per *tuus*, come di frequente nel latino volgare)¹²⁵⁹ vuole augurare al defunto, *Savinianus*, una vita felice nell'aldilà¹²⁶⁰. La presenza delle larghe fasce rosse di delimitazione, lo stile con cui è reso il motivo floreale e il formula-

¹²⁵⁸ Cfr. BISCONTI, *Sulla concezione*, cit. a nota 1257, pp. 25-80.

¹²⁵⁹ Vedi VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 88-89, 217; cfr. DIEHL, *Index*, p. 603; A. FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22986. La *u* è resa graficamente come *Y*.

¹²⁶⁰ Cfr. JANSENS, *Vita e morte*, pp. 315-316; PIETRI, *Inscriptions*, p. 1446; vedi pure FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22986. L'espressione ricorre identica nel simile loculo dipinto della vicina galleria G15: *infra*, pp. 247-248. La formula richiede, di norma, il vocativo: FERRUA, *ibid.*, che tuttavia, nell'indice onomastico di *ICUR*, VIII, attribuisce al nostro personaggio il nome femminile di *Saviniana* (pensando forse ad un genitivo o dativo monottongato); più giustamente STYGER, *Röm. Märt.*, p. 259 riporta *Savinianus*. Il legame tra iscrizione e apparato decorativo, già rilevata da CONTI, *Atti*, pp. 60-62 e sottolineata recentemente da BISCONTI, *Sulla concezione*, cit. a nota 1257, p. 38, rende non inverosimile l'ipotesi che la colomba rappresentata su uno dei rami, accanto al nome

di Saviniano, voglia rappresentare simbolicamente il defunto nel paradiso: CONTI, *loc. cit.*, pp. 60-61; MARUCCHI, *Cimitero*, p. 27 (sull'immagine della colomba nelle antiche iscrizioni cristiane, si veda, di recente: V. CIPOLLONE, *Le iscrizioni*, in V. FIOCCHI NICOLAI ET ALII, *L'ipogeo di "Roma Vecchia" al IV miglio della via Latina. Scavi e restauri 1996-1997*, in *RACr*, 76, 2000, p. 90). Raffigurazioni di giardini allusivi all'aldilà ornano, come nel nostro caso, alcune chiusure di loculi nelle catacombe siracusane: AHLQVIST, *Pitture*, cit. a nota 1257, pp. 46-52, 131, 190-195, 209, 265-267, 318-319, 327-328, 335-337; temi esclusivamente floreali ricorrono, nella medesima sede decorativa, nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (H. ACHELIS, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig 1936, p. 64, tav. 30) e in quelle romane di S. Agnese, dei Giordani e di Felicita (M. ARMELLINI, *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma 1880, p. 423; FIOCCHI NICOLAI, *Loculo*, cit. a nota 1257, p. 1; l'affresco di Felicita è inedito e si trova su un loculo del terzo piano).

rio dell'epigrafe orientano per una datazione dell'affresco nell'ambito dell'età costantiniana¹²⁶¹.

Nel restante settore approfondito di G6, i loculi (aggiunti in numero di due su ogni pila) conservano talvolta intatta la chiusura, costituita da laterizi o da lastre marmoree di recupero, in qualche caso anche di marmo pregiato¹²⁶².

Pure nella diramazione G15, nel settore più antico, coevo alla parte approfondita di G6, si conservano numerosi elementi dell'arredo delle tombe.

Nella *forma* dell'arcosolio *ar3* è stata recuperata, durante l'esecuzione del nuovo rilievo della catacomba, una lucerna in sigillata africana, del tipo Atlante XAIa ("africana classica") (lunghezza cm 0,11; larghezza cm 6,7; altezza cm 4,5), ornata, nel disco, con un monogramma costantiniano gemmato con occhio del *rho* rivolto a sinistra, e, nelle spalle, con serie di cerchi concentrici, palmette stilizzate e quadrati con cerchi iscritti (fig. 207); la lucerna non presenta segni di combustione e può essere datata in un periodo compreso tra la fine del IV secolo e il VI¹²⁶³.

Nella quarta pila della medesima parete (procedendo da ovest), il terzo loculo dal basso riutilizza come elemento di chiusura l'iscrizione marmorea pagana rovesciata *CIL*, XIV, 4031, di Gaio Numisio Clusino. Nel loculo soprastante, un frammento di malta, che sigillava, sul margine superiore, il bordo della chiusura al tufo, reca incisa la seguente epigrafe, letta più completa nell'800 (*ICUR*, VIII, 23045a), scritta in lettere capitali alte cm 3-5 (fig. 208):

[- -] *XIII ka(lendas) Aug(ustas)*.

Le *a* sono prive di barra orizzontale.

Il loculo più alto della pila seguente presenta, come quello di Saviniano, la chiusura verticale affrescata (fig. 209)¹²⁶⁴. Osservando l'interno del loculo attraverso



Fig. 207 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lucerna africana rinvenuta nell'arcosolio *ar3* della galleria G15.



Fig. 208 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15. Loculo con iscrizione graffita.

so l'apertura esistente nel settore sinistro della chiusura, si può constatare che la pittura fu eseguita sopra quattro tegole¹²⁶⁵. Come nell'affresco di Savinia-

¹²⁶¹ STYGER, *Röm. Kat.*, p. 273; IDEM, *Röm. Märt.*, p. 259; *infra*, p. 127.

¹²⁶² Marmi colorati sono in opera in due loculi di bambino della seconda pila della parete est (procedendo da sud).

¹²⁶³ In generale, su queste lampade: *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)* (= *Supplemento E. A. A.*), Roma 1981, pp. 198-201, tav. 99,6; C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII d.C.: alcuni contesti significativi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995*, Firenze 1988, pp. 123-127; M. BARBERA, *Lucerne*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 184-186. Gli elementi ornamentali sono molto comuni in questo tipo di lucerne: L. ENNABLI, *Lampes chrétiennes de Tunisie (Musées du Bardo et de Carthage)*, Paris 1976, pp. 27, 177-187, tavv. 47-50 e tav. f. t.; *Atlante*, *cit.*, tavv. 56 ss. (in particolare la nostra lampada è identica a quelle tuni-

sine ENNABLI, *loc. cit.*, p. 184, nn. 905-908; per i motivi geometrici delle spalle vedi *ibid.*, tav. f. t., E2, A4, N2). La lucerna è stata recuperata nel riempimento superficiale della tomba, la cui chiusura orizzontale è solo in parte conservata.

¹²⁶⁴ Sull'affresco e sul suo recente restauro, curato dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, si veda FIOCCHI NICOLAI, *Loculo*, *cit.*, pp. 1-2; della pittura si sono occupati anche VISCONTI, *Notizia*, p. LXI; G. B. DE ROSSI, *Scoperte di monumenti vari in Sardegna*, in *BAC*, s. II, 4, 1873, p. 135; MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 27-28; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22986; BISCONTI, *Sulla concezione*, *cit.* a nota 1257, pp. 37-38; D. CALCAGNINI, *Nuove osservazioni sulla lastra di Pontiana nel Museo Pio Cristiano*, in *RACr*, 69, 1993, pp. 168-169; F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000, pp. 117, 183-184; FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 117, 184-186 (ivi ulteriore bibliografia).

¹²⁶⁵ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Loculo*, *cit.* a nota 1257, p. 1.



Fig. 209 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15. Loculo dipinto di *Agaso*.

no, il pannello è riquadrato da una cornice costituita da una fascia rossa e da una più sottile linea interna nera. Su uno sfondo percorso da una serie di racemi dotati di fiori di colore arancio, si staglia, al centro, l'immagine di un cavallo che incede verso sinistra, seguito da un uomo impegnato a far avanzare l'animale con un bastone. Il cavallo ha il dorso coperto da una elementare sella attraversata da fasce nere ricurve; l'uomo veste tunica corta, mantellina marrone (*allicula*) e, a quanto pare, *fasciae crurales*. Entrambi si muovono in uno spazio aperto, suggerito dal disporsi in obliquo, su due piani, delle figure. I corpi dell'uomo e dell'animale sono resi con uniformi stesure di colore contornate da forti linee scure. Il volto dell'uomo è tratteggiato con rapidi tocchi di pennello. Alle due estremità dell'affresco, separata dalla composizione figurata, si legge la seguente iscrizione, dipinta in lettere di colore nero (alt. cm 4,5-8,5):

Agaso spiritus / tus in bo/no.

Il formulario ricalca fedelmente (sin nella forma

contratta *tus* per *tuus*) il testo dell'epitaffio di Saviniano. La lacuna dell'intonaco a sinistra ha provocato la perdita delle due ultime lettere del nome del defunto, *Agaso*, letto per intero al momento della scoperta; esso era espresso al vocativo, come richiede l'espressione augurale¹²⁶⁶.

Come nel caso dell'affresco di Saviniano, la decorazione floreale che faceva da sfondo doveva costituire una sorta di complemento figurato dell'iscrizione, che augurava ad *Agaso* una vita felice nell'aldilà¹²⁶⁷.

Il nome del defunto, *Agaso*, significa "conduttore di cavalli". La raffigurazione centrale potrebbe pertanto considerarsi, come suggeriva Ferrua, una semplice immagine onomastica¹²⁶⁸. Essa tuttavia poteva anche alludere al mestiere del defunto, se questi, come accade non di rado, aveva preso il nome-soprannome di *Agaso* proprio dal mestiere che esercitava in vita¹²⁶⁹. L'affresco, per i suoi caratteri stilistici, può essere datato all'incirca in età costantiniana¹²⁷⁰. L'evidente affinità con il dipinto di Saviniano conferma che i due loculi dovevano far parte di una medesima fase di sviluppo di questa regione della catacomba.

¹²⁶⁶ *Supra*, nota 1260; cfr. VISCONTI, *Notizia*, p. LXI. Il nome *Agaso*, *onis* è molto raro: V. DE VIT, *Totius Latinitatis Onomasticon*, I, Prati 1859-1867, p. 160; J. PERIN, *Lexicon Totius Latinitatis*, VI, *Onomasticon*, Patavii 1940, p. 772. Sull'iscrizione si veda, di recente, C. CARLETTI, *Epigrafia cristiana in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, p. 191, n. 77.

¹²⁶⁷ *Supra*, p. 246.

¹²⁶⁸ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22986; sulle immagini onomastiche: T. RITTI, *Immagini onomastiche sui monumenti sepolcra-*

li di età imperiale, in *MemLinc*, s. VIII, 21, 1977, pp. 257-398.

¹²⁶⁹ Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 82-84; RITTI, *Immagini*, cit. a nota 1268, p. 326.

¹²⁷⁰ Cfr. STYGER, *Röm. Kat.*, p. 273; IDEM, *Röm. Märt.*, p. 259; BISCONTI, *Mestieri*, cit. a nota 1264, p. 184. Alcuni esempi di affreschi stilisticamente affini, databili in età costantiniana o tardocostantiniana, in J. G. DECKERS - H. R. SEELIGER - G. MIETKE, *Die Katakomben "Santi Marcellino e Pietro". Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano-Münster 1987, pp. 266-270,

Ancora sulla medesima parete, il loculo più alto dell'ultima pila conserva inciso, al centro del "nastro" di malta che ne sigillava la chiusura al bordo superiore, la seguente iscrizione (*ICUR*, VIII, 23053) (alt. lettere cm 5; fig. 210):

[--] Υ III²⁷¹.



Fig. 210 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15. Loculo con iscrizione graffita.

Nella parete opposta, il quarto loculo dal basso della quinta pila (procedendo da ovest) ha in opera nella



Fig. 211 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15. Iscrizione funeraria di Σοφεία.

chiusura una lapide pagana reimpiegata¹²⁷²; il secondo loculo dall'alto della seconda pila reca incisa sulla malta che ne sigillava la chiusura al margine inferiore la seguente epigrafe, scritta in lettere capitali (alt. cm 2,5-8) (*ICUR*, VIII, 23051) (fig. 211):

Σοφεία Κρίτου εἰδο<ι>ς Ἰαν<ου>αρία<ι>ς δηποστίου

Σοφεία (= Σοφία) è nome diffuso tra i cristiani; raro invece Κρίτος¹²⁷³. Δηποστίου è traslitterazione di *depostio*, forma latina volgare, frequente nelle iscrizioni, per *depositio* (con caduta di *i* atonica interconsonantica)¹²⁷⁴; il termine richiederebbe il genitivo del nome del defunto, qui invece espresso al nominativo e seguito dal patronimico al genitivo.

In alcuni loculi della galleria sono ancora a posto le chiusure verticali costituite talvolta da laterizi che recano impressi i soliti segni circolari o semicircolari eseguiti con i polpastrelli delle dita; in un sepolcro è in opera una bella lastra di marmo cipollino¹²⁷⁵.

Un secondo e ultimo approfondimento interessò sia la galleria G6 che la diramazione G15 per un'altezza di m 0,60; esso risparmiò sul fondo un piccolissimo settore del piano di G15 e in G6 fu eseguito a sci-

281-284, 319-329, nn. 45, 51, 66-67, 69. La presenza del monogramma costantiniano inciso su un loculo situato accanto a quello di *Agaso* conferma la cronologia: *infra*. Anche la formula epigrafica *spiritus tuus in bono* trova confronti in un'epigrafe greca della catacomba romana di Novaziano, situata su un loculo di una galleria databile con sicurezza intorno agli anni '20-'30 del IV secolo: F. FORNARI, *Relazione circa una nuova regione cimiteriale a S. Lorenzo*, in *RACr*, 6, 1929, pp. 216-220; *ICUR*, VII, 20557.

¹²⁷¹ L'occhiello del *rho* è inciso in modo approssimativo, con tratti sottili e segmentati. Per il Ferrua (*ICUR*, VIII, 23053), il numerale che segue il monogramma costantiniano potrebbe essere una di quelle cifre che non di rado si leggono sui loculi delle catacombe romane, cifre che lo studioso interpretava come relative al numero dei posti disponibili nei sepolcri: A. FERRUA, *Scoperta di una nuova regione della catacomba di Commodilla*, in *RACr*, 33, 1957, pp. 33-36; su queste cifre, di recente, anche A. ROCCO, *Le iscrizioni "a*

nastro" nel cimitero di Commodilla a Roma, in *MemPontAc*, 6, 2005, pp. 388-389.

¹²⁷² Si tratta di quella di Aurelio Supero, pubblicata da FERRUA, *Iscrizioni*, p. 107, n. 3. Il titolo è in opera ruotato di 90°.

¹²⁷³ SOLIN, *Personennamen*, pp. 977, 1343.

¹²⁷⁴ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 88-89.

¹²⁷⁵ Il marmo chiude il secondo loculo dal basso della quarta pila della parete nord; i laterizi con impressioni circolari o semicircolari si trovano a posto sul primo loculo dall'alto della quarta pila della parete sud, sul secondo e terzo loculo dal basso dell'ultima pila della medesima parete, nel primo loculo dall'alto della terza pila della parete nord, nel quarto e quinto loculo dal basso della quarta pila e nel primo dall'alto della quinta pila della medesima parete. Un laterizio con tre piccoli incavi circolari, sempre impressi con le dita, è a posto nel primo loculo dall'alto della sesta pila della parete sud.

volò a partire da circa 8 metri dal termine. Al livello del nuovo piano, in G15 fu aperto l'arcosolio *ar6*, oggi totalmente ricostruito, e, sulla parete est di G6, *ar4*, caratterizzato da nicchia ad arco leggermente ribassato, con unica tomba ancora parzialmente chiusa con laterizi orizzontali. A questa fase della galleria G6 è forse attribuibile pure l'arcosolio *ar5*, disegnato nella pianta Boldrini sulla parete est, subito di fronte a G16 (fig. 170; tav. IV), oggi sostituito da un muro moderno; con tale arcosolio è possibile siano da ricollegare i resti di un muretto di cui si conserva solo il filare più basso di mattoni nel settore inferiore della parete (un rinforzo del parapetto?).

In G15, il loculo aggiunto nell'approfondimento nella quinta pila della parete sud è stato ricostruito in epoca moderna ed è chiuso con una bella lastra di marmo di recupero decorata con modanature orizzontali; quello scavato in basso nella terza pila conserva la chiusura costituita da tre lastre di marmo; sulla malta che le fissa in alto alla roccia è incisa, a destra, la seguente iscrizione (alt. lettere cm 3-4,5) (ICUR, VIII, 23045b) (fig. 212):

[---kale]nd(as) Nobenbres.

Il testo alterna lettere capitali, talvolta atipiche (*d* resa con tratti rettilinei) ad altre onciali (prima *e*) e



Fig. 212 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G15. Loculo con iscrizione graffita.

minuscole (*b, s*). *Nobenbres* = *novembres*, come di frequente nelle iscrizioni tarde¹²⁷⁶.

In G6, il loculo scavato sotto la tomba di Saviniano, sulla parete ovest, è chiuso con una bella lastra di marmo bianco con venature grigie; sulla fascia di malta che la sigilla in alto al tufo si legge la seguente iscrizione, incisa in lettere capitali, onciali e minuscole, alte cm 3-7 (ICUR, VIII, 23001) (fig. 213):

Dep(ositio) Felicissimes V nonas Martias.

Felicissimes è genitivo alla greca per *Felicissimae*¹²⁷⁷.

Un loculo riferibile all'ultimo approfondimento della galleria G6 conserva ancora a chiusura due lastre di marmo colorato¹²⁷⁸.



Fig. 213 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G6. Loculo con iscrizione graffita.

¹²⁷⁶ Cfr. ZILLIACUS - WESTMAN, *Langue*, pp. 12, 18.

¹²⁷⁷ VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, p. 192; ZILLIACUS - WESTMAN, *Langue*, pp. 19, 22.

¹²⁷⁸ Si tratta del primo loculo dal basso della terza pila della parete est, procedendo dall'incrocio con G15. Nella

muratura moderna che risarcisce il primo tratto della medesima parete è ricostruito il profilo di un loculo ove sono posti a chiusura due laterizi, di cui uno reca i soliti segni semicirculari impressi con i polpastrelli delle dita.

L'ultimo tratto della galleria G6 è incerto se sia stato scavato prima o dopo gli approfondimenti descritti¹²⁷⁹.

Il loculo più basso della parete ovest di questo settore fu visto in passato ancora dotato della chiusura a posto, costituita da quattro tegole fermate alla roccia con malta disposta "a nastro"; sul lato di destra era incisa una croce monogrammatica; in alto, al centro, una *d*, e, a sinistra, una *r*, ancora oggi visibili (alt. cm 13) (fig. 214)¹²⁸⁰.

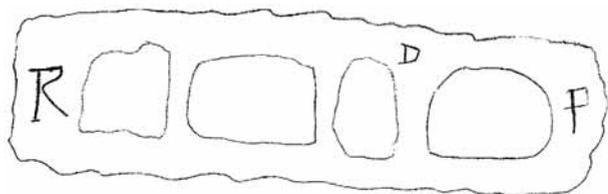


Fig. 214 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di E. Stevenson di epigrafe graffita su un loculo della galleria G6 (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 65 r.).

Sulla medesima pila, ciò che resta della chiusura del loculo soprastante è costituito da un mattone con la solita impressione semicircolare. Nella pila antistante Marucchi vide ancora *in situ* sulla malta di chiusura di un loculo un recipiente di vetro oggi perduto¹²⁸¹.

Certamente pertinente alla fase degli ultimi ampliamenti delle gallerie G6, G15 doveva essere il loculo ricordato dagli studiosi della metà '800 "nell'ordine più prossimo al suolo", corredato all'esterno di un vaso di vetro e di una lucerna, evidentemente infissi nella malta¹²⁸².

Nella galleria G6 furono lette nell'800 tre iscrizioni oggi irreperibili, documentate dagli apografi e dalle trascrizioni che ci hanno lasciato gli studiosi dell'epoca; tutte erano incise sui "nastri" di malta di chiusura dei sepolcri, in caratteri grafici che alternavano lette-

re capitali, minuscole e onciali; nella prima si leggeva (*ICUR*, VIII, 23013) (fig. 215):

Depostio Luciferes nonis / Nob(e)nbr(ibu)s.

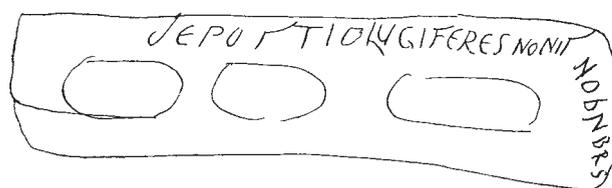


Fig. 215 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione di Lucifera graffita su un loculo della galleria G6 (da Marucchi).

Le lettere, stando all'apografo misurato del Rosa (cfr. nota 1099), dovevano essere alte circa cm 5-8. Il loculo era chiuso con tre laterizi verticali. *Depostio* = *depositio*; *Luciferes* è genitivo alla greca per *Luciferae*; la forma dell'abbreviatura del mese è rara¹²⁸³.

Le altre due iscrizioni erano incise sui bordi superiori delle tombe. In una si leggeva (*ICUR*, VIII, 23002) (fig. 216):

Dep<o>stio Felis non(is) Iulis.



Fig. 216 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione di Felix graffita su un loculo della galleria G6 (da Marucchi).

In *dep<o>stio* (per *depositio*) la *o* fu probabilmente omessa per errore; il nome del defunto è incerto: Ferrua ipotizza il rarissimo *Feles* (al genitivo); tuttavia è anche possibile che l'antroponimo sia stato espres-

¹²⁷⁹ Esso fu infatti realizzato alla quota primitiva della galleria, nel punto (corrispondente all'originaria parete di fondo: *supra*, p. 230) in cui inizia l'approfondimento a scivolo del piano; ciò che rende possibile che lo scavo del "finarello" sia avvenuto sia nella fase più antica della galleria, sia dopo gli approfondimenti.

¹²⁸⁰ MARUCCHI, *Cimitero*, p. 28; *ICUR*, VIII, 23024. Il significato di queste lettere, non di rado ricorrenti sui loculi delle catacombe romane e laziali, è incerto; è possibile costituiscano un modo elementare di connotare il sepolcro: C. CARLETTI, *Epigrafia cristiana a Bolsena*, in *II Convegno "Il Paleocristiano nella Tuscia (Viterbo, 7-8 maggio 1983)*, Roma 1984, pp. 134-136; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 379 e, di recente, ROCCO, *Le iscrizioni*, cit. a nota 1271,

pp. 389-390.

¹²⁸¹ MARUCCHI, *Cimitero*, p. 29. Ad un recipiente vitreo infisso nella malta di chiusura di un loculo della vicina galleria G15 doveva evidentemente riferirsi anche l'Armellini quando, nei suoi appunti conservati nei codici dello Stevenson alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ricorda "un loculo ove vedesi il sangue del martire" (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 v., n. 30). In G6, di fronte all'imbocco di G16, egli vedeva un "loculo ove è un martire coi strumenti del martirio" (*ibid.*, n. 27).

¹²⁸² VISCONTI (C. L.), *Breve notizia*, p. 24; VISCONTI (P. E.), *Notizia*, p. LXI; CONTI, *Atti*, pp. 61-62.

¹²⁸³ Cfr. *supra*, pp. 249-250, note 1274, 1277; per la forma abbreviata del mese: DIEHL, *Index*, pp. 299-300.

so erroneamente in nominativo e che si trattasse del più comune *Felix*, scritto *Felis*¹²⁸⁴.

Nell'altra iscrizione era scritto (*ICUR*, VIII, 23019) (fig. 217):

*Paulentius in [p]ace [no]n(as) iann[u]aras*¹²⁸⁵.

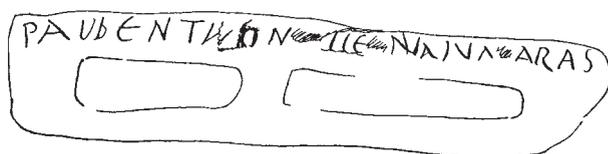


Fig. 217 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione di *Paulentius* (?) graffita su un loculo della galleria G6 (da Marucchi).

Nella galleria G15, nel 1870, l'Armellini poté osservare un secondo loculo dipinto, del tutto simile a quello di *Agaso*. Come si deduce dallo schematico disegno dello studioso (fig. 218), della chiusura affrescata restava solo la parte che rivestiva la tegola di destra: vi era raffigurata l'immagine di un cavallo in corsa verso sinistra e, al di sopra, i resti di un'iscrizione dipinta in rosso, dal formulario simile a quello del sepolcro di *Agaso* e di Saviniano (*ICUR*, VIII, 23036):

*[---spir]itus in bono*¹²⁸⁶.



Fig. 218 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Disegno di M. Armellini di un loculo dipinto della galleria G15 (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 r.).

La breve galleria G16, che oggi dà accesso a G6 sul fondo del vano C (tav. IV), si presenta totalmente ricostruita in età moderna (fig. 220). Essa in origine doveva proseguire verso ovest nella zona poi trasforma-

ta per la costruzione dell'ambiente C. Dietro il muro *m30* di questo vano si individua infatti l'estremità di un loculo parietale (dotato ancora della chiusura marmorea verticale) che doveva aprirsi su una parete tufacea perfettamente allineata con quella sud di G16 (fig. 219; tav. IV, *t29*). L'andamento della galleria, obliquo rispetto a quello di G6, fa sospettare che l'ambulacro non sia stato originato da G6, bensì dalla galleria nord-sud che abbiamo ipotizzato diramare dalla matrice G1 e che è possibile passasse nella zona poi occupata dall'ambiente A¹²⁸⁷. G16, nel breve tratto conservato, ha il piano di tufo alla quota dell'ultimo approfondimento di G6 (fig. 220) e volta (ricostruita) a circa m 0,60 dal soffitto di quella galleria. G15 dunque fu tagliata dal vano C quando il suo piano aveva ormai raggiunto la quota del massimo approfondimento di questo settore della catacomba. Ciò è anche confermato da alcune strutture inglobate nei più tardi vani C e D, strutture che dovevano far parte degli ambienti del cimitero sotterraneo. All'estremità sud-est del vano C si scorge un muro



Fig. 219 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Resti di un loculo della parete sud della galleria G16, dietro il muro *m30* del vano C.

¹²⁸⁴ Per il *cognomen Feles*, vedi KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 327; *Felis* in luogo di *Felix* (*ibid.*, pp. 272-273) è attestato anche in DIEHL, 4142b.

¹²⁸⁵ Per la forma errata della data all'accusativo DIEHL, *Index*, p. 292; ZILLIACUS - WESTMAN, *Langue*, pp. 10, 27. La lettura *Paulentius* è incerta: il *cognomen* non sembra infatti attestato altrove. Nella medesima galleria era conservata l'iscrizione pagana *CIL*, XIV, 4038 (oggi irreperibile), come attesta una nota dell'Armellini (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 23 r.) che fa riferimento all'"ambulacro" 29" (= G6) del suo schizzo planimetrico conservato *ibid.* a f. 24 v.

¹²⁸⁶ Il loculo è posizionato dall'Armellini (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 r.) nella "galleria 30" (= G15) del suo schizzo planimetrico di *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 v. La diversa impaginazione dell'iscrizione, nonché la differente disposizione dell'ornato rispetto a quello della decorazione della tomba di *Agaso*, assicurano che si trattava effettivamente di altro affresco. A quanto pare, se la trascrizione di Armellini è esatta, qui alla parola *spiritus* non seguiva il possessivo *tuus* come negli epitaffi di *Agaso* e Saviniano (*supra*, pp. 246-248).

¹²⁸⁷ *Supra*, p. 232. Qualcosa di simile nella ricostruzione dell'assetto delle antiche gallerie in Rosa (fig. 166).



Fig. 220 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore est del vano C, con imbocco della galleria G16.

a tufelli (*m8*), nel quale si apre un passaggio arcuato, successivamente in parte tamponato da un muro (*m23*), cui si addossò, ancora più tardi, la struttura *m28* (figg. 220-221). Il cervello dell'arco a tutto sesto che sormonta il passaggio si trova a soli m 1,60 dal piano antico di C e di D, attestato, come si vedrà, dallo spiccato dei muri *m23* e *m28* che separano gli ambienti (figg. 220-221). Ciò che impone che il passaggio arcuato avesse il piano più basso della pavimentazione dei due vani (che è più o meno corrispondente a quella attuale); questo piano doveva attestarsi all'incirca a m 0,50-0,60 sotto il pavimento odierno, cioè, appunto, alla quota del suolo della galleria G16, così come era stato giustamente rilevato da P. Testini (fig. 220)¹²⁸⁸. È dunque assai probabile che il passaggio in *m8* sia da correlare ancora con gli ambienti della catacomba ed in particolare con la vicina galleria G16; il varco doveva evidentemente collegare quest'ambulacro con un ambiente del cimitero situato a sud, poi smantellato dalla costruzione del vano D.

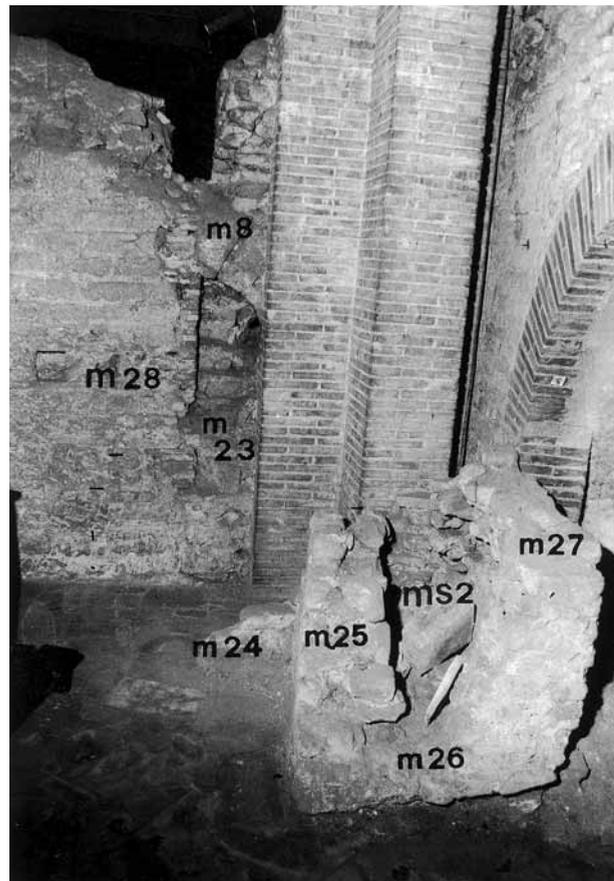


Fig. 221 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore nord-est del vano D.

¹²⁸⁸ TESTINI, *Strutture*, p. 724. Il muro *m8* è costruito con blocchetti di tufo alti di regola tra cm 7,5 e 9,5; la ghiera

dell'arco è in conci di tufo alti 30 cm; l'intradosso è intonacato.

In effetti, anche in quest'ultimo ambiente, si possono individuare strutture pertinenti ad una fase precedente. L'arcosolio *ar16* che si apre sulla parete di fondo di D, come risulta evidente, ha modificato l'assetto di un sepolcro più antico. Osservando la lunetta dell'arcosolio, costruita in una muratura a tufelli e mattoni coerente con quella dei muri perimetrali della stanza, si nota chiaramente che essa fu realizzata rialzando una nicchia precedente, la cui curvatura (ad arco ribassato) è ben riconoscibile nella parte inferiore (figg. 222, a tratteggio - 223). È

evidente che i costruttori seguirono in basso il profilo della nicchia di un arcosolio più antico, per poi rialzarsi nella parte superiore e dare alla nuova tomba un accentuato slancio verticale (fig. 222). Del resto anche l'arca dell'arcosolio *ar16* deve aver ristrutturato una più antica: la sua quota si attesta infatti in modo illogico molto più in basso del piano del vano D (fig. 223), mentre risulta perfettamente coerente con quello della retrostante galleria G16. Inoltre, mentre l'orientamento dell'arcosolio, come quello della parete di fondo dell'ambiente D su



Fig. 222 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Arcosolio *ar16* e mensa *ms2* del vano D.



Fig. 223 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte inferiore dell'arcosolio *ar16* del vano D.

cui si apre, risulta anomalamente obliquo rispetto ai muri laterali della stanza, esso si rivela perfettamente ortogonale a quello della vicina galleria G16. In definitiva, l'antico arcosolio modificato al momento della costruzione di D è probabile facesse parte di un ambiente dell'antica catacomba; questo doveva essere collegato alla galleria G16 attraverso il passaggio arcuato in *m8*. Tale ambiente è possibile fosse un cubicolo, di cui il muro *m8* contenente il passaggio, poteva costituire la parete di ingresso. L'apertura era larga in origine circa m 0,80-0,90, come rivela il profilo ricostruibile dell'arco (figg. 220-221); la porta poteva situarsi al centro della parete d'ingresso, che dunque è verosimile proseguisse ad ovest, ancora per circa m 1,10, fino ad incontrare la roccia tufacea¹²⁸⁹. L'ipotetico cubicolo, poi rimpiazzato dal vano D, doveva forse occupare lo spazio compreso tra G16, G6, la supposta G1, nel suo tratto più orientale, ed infine forse l'ipotetica sua diramazione nord-sud passante nella zona del vano A¹²⁹⁰.

Nella parte conservata di G16, in un loculo di bambino il cui contorno è stato ricostruito sulla parete nord, è in opera una lastra marmorea (alt. cm 30; largh. cm 88; sp. non rilevabile), che reca incisa la seguente iscrizione (*ICUR*, VIII, 23033) (fig. 224):

Clementianus Victoriae coiugi cun quen con/vixit an(nos) n(umero) XV v(e)n(e)m(erenti) in pace.

Le lettere, piuttosto regolari (alt. cm 2,2-2,6), sono comprese entro "binari" di linee di guida debolmente incise. Segni di interpunzione a triangolo sono presenti nella r. 2. L'interpunzione dopo *an* e prima della *n* seguente induce a leggere *an(nos) n(umero)* (vedi *infra*, p. 267). Tuttavia non si può escludere che il lapicida abbia inciso per errore l'interpunzione e che dunque il testo registrasse il più usuale *ann(os)*. *Coiugi* sta per *coniugi*; *cun quen* per *cum qua*¹²⁹¹. L'impiego del verbo *convivo* per indicare la durata del matrimonio è piuttosto raro¹²⁹². Da notare la forma abbreviata *v(e)n(e)m(erenti)* con lettere separate da interpunzioni (e usuale scambio *b-v*), caratteristica di un'altra catacomba della via Nomentana, il Cimitero Maggiore¹²⁹³.

Nella parete sud, il secondo loculo dal basso, il cui contorno è pure ricostruito nella muratura moderna, conserva inserito nel rifacimento murario il bordo maltaceo che ne sigillava la chiusura al tufo; all'estremità sinistra, nei bordi superiore e inferiore, è incisa,



Fig. 224 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G16. Iscrizione funeraria di *Victoria*.

¹²⁸⁹ Il più tardo muro *m29* sostituì in effetti un'antica parete in roccia contro cui si appoggiava in origine il lato ovest di *m28*: *infra*, p. 287.

¹²⁹⁰ *Supra*, pp. 229-232. Tutta la ricostruzione resta molto congetturale e andrebbe verificata mediante scavi condotti sotto il pavimento di C e D. Il Rosa (fig. 166) ipotizzava il passaggio nella zona del vano D di una galleria est-ovest, sul cui fondo si sarebbe aperto il nostro arcosolio; ma la ri-

costruzione è del tutto fantasiosa.

¹²⁹¹ Per queste forme irregolari: DIEHL, *Index*, p. 504; ZILLIACUS - WESTMAN, *Langue*, pp. 16, 18, 21, 32. L'iscrizione fu segnalata nell'ambulacro G16 già da Armellini (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 r.).

¹²⁹² DIEHL, *Index*, p. 502; JANSSENS, *Vita e morte*, p. 104.

¹²⁹³ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 539-540; vedi *infra*, p. 270.

so tra i cristiani; Ὑλη molto raro¹²⁹⁶. L'espressione augurale della prima riga è ben attestata sia nelle iscrizioni greche che in quelle latine. Secondo C. Carletti, il termine *Iesus* (traslitterato) delle rr. 2-3, scritto nel setto di malta che univa la seconda e la terza tegola, sarebbe da correlare con le parole *Δεο Χριστο* della prima riga (e starebbe per *Iesu*)¹²⁹⁷. Per il de Rossi, invece, seguito da Marucchi e da Josi, *Iesus* sarebbe forma errata per *Iesum* e andrebbe riferito alle rr. 4-6, il cui senso sarebbe il seguente: *Iesum pete pro Silvina, pete Hyle et Alexander*, dove *Silvina* (per la quale si chiede l'intercessione della defunta *Hyle* e del martire della catacomba Alessandro) andrebbe identificata con la dedicante dell'epigrafe (*Silbine* starebbe per *Silvina*)¹²⁹⁸. Ferrua, a sua volta, proponeva la seguente lettura: *pete pro Hyle; Silbine pete; te Alexander (conservet)* (*Silbine* sarebbe vocativo di *Silvinus*, da considerare forse il fratello della defunta; Ἀλέξανδρος, ancora, l'eponimo del cimitero, la cui protezione è invocata (con un verbo finale omesso) su *Silvinus* cui il testo si rivolgerebbe con il pronome personale *te*)¹²⁹⁹. Per Carletti, infine, il senso delle rr. 4-6 sarebbe il seguente: "Alessandro intercedi per Silvina, intercedi anche (per) Hyle" (*te* della r. 6 sarebbe enclitica che unisce i nomi *Silvina* e *Hyle*, oggetto della forma verbale *pete pro* (rr. 4-6), reiterata e introdotta da Ἀλέξανδρος (il martire)).

* * *

Anche nel settore occidentale la catacomba venne ampliata mediante approfondimenti di gallerie o scavando nuovi ambienti.

L'arteria G1 e le antiche ortogonali G2 e G4 subirono un abbassamento di livello, che tuttavia non fu ovunque della medesima altezza. In G1, ai piedi della scala S1, esso risultò di m 0,60 mentre, in corrispondenza della trasversale G7, di m 0,90; un piano inclinato raccordava le due quote, come attesta la pendenza della linea di spiccato del muro a tufelli *m38*, che rinforzò successivamente G1 (fig. 228). Per raggiungere il nuovo suolo,



Fig. 228 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G1 con imbocco della galleria G7.

ai piedi della scala S1 furono aggiunti due gradini (fig. 175)¹³⁰⁰. In questa fase, come si diceva, da G1 fu aperta la trasversale G7.

La galleria G2 subì un approfondimento di maggiore entità, eseguito in due riprese. Il primo fu di circa m 1,10-1,20 ed è attestato chiaramente dalla quota del suolo originario del cubicolo Gc e del suo *dromos* G18, aperti in questa fase, quota ben individuabile, nella stanza, nel risparmio lasciato sul fondo, sotto l'arcosolio *ar17*, quando il cubicolo subì un ulteriore approfondimento (fig. 229)¹³⁰¹. Tale

¹²⁹⁶ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 310; SOLIN, *Personennamen*, p. 1146.

¹²⁹⁷ CARLETTI, *Epigrafia*, cit. a nota 1266, pp. 280-281, n. 180.

¹²⁹⁸ DE ROSSI, in *ICUR*, VIII, 23052 e nella scheda preparatoria di Ferrua conservata presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana; MARUCCHI, *Cimitero*, p. 31; JOSI, *Fasti*, p. 14; *τ*e in luogo *κα*i è tuttavia molto raro in una serie di nomi: A. FELLE, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, n. s. *Concordantiae verborum, nominum et imaginum. Tituli gre-*

ci, Bari 1997, pp. 228-229.

¹²⁹⁹ *ICUR*, VIII, 23052; sull'iscrizione vedi pure K. M. KAUFMANN, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, Freiburg im Breisgau 1917, p. 296; DIEHL, 2343, adn.

¹³⁰⁰ Si tratta del secondo e del terzo dal basso, essendo stato il primo realizzato in età moderna: *supra*, nota 1177. Il terzo scalino dal basso (cioè il secondo antico), tagliato, come l'altro, nel tufo, è coperto nella pedata da un gradino in muratura pertinente ad un rifacimento posteriore della scala: *infra*, p. 298.

¹³⁰¹ *Infra*, p. 260.

livello, d'altra parte, è indicato, in G2, dalle solite rientranze visibili soprattutto sulla parete est, alla quota del nuovo piano. L'approfondimento fu eseguito a decrescere in altezza verso il fondo (sud), dove, all'incrocio con G8 e G9, risultò di soli 40-50 cm. Anche G4 è probabile subisse, insieme con G2, un analogo abbassamento; della galleria tuttavia si conserva solo la parte più bassa, relativa ad un successivo approfondimento del suolo.

Dal piano di G1, ai piedi della scala S1, il nuovo pavimento della galleria G2 (più basso, dunque, di circa 50 cm) doveva ora essere raggiungibile attraverso un gradino che la sistemazione moderna ha totalmente smantellato¹³⁰². In G1 e G2 il settore approfondo-

ditto ebbe larghezza, come si è detto, assai minore rispetto a quella della parte più alta ed antica¹³⁰³ e fu eseguito tagliando verticalmente in basso le pareti (fig. 182).

La galleria G7 e il *dromos* del cubicolo Gc (G18) ebbero soffitti alla medesima altezza e risultarono anch'essi di larghezza modesta (circa m 0,70) e con pareti regolarmente verticali (fig. 230). Al centro del suo percorso, G7 curva verso nord-est, forse per discostarsi dal vuoto del vicino cunicolo *cu* della "regione del pozzo" (tav. IV); l'ambulacro risultò alto circa due metri e ospitò sulle pareti pile di quattro loculi sovrapposti; sulla parete est, di fronte all'imbocco della diramazione G19, fu scavato un loculo a forno¹³⁰⁴.



Fig. 229 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore sud-ovest del cubicolo Gc.

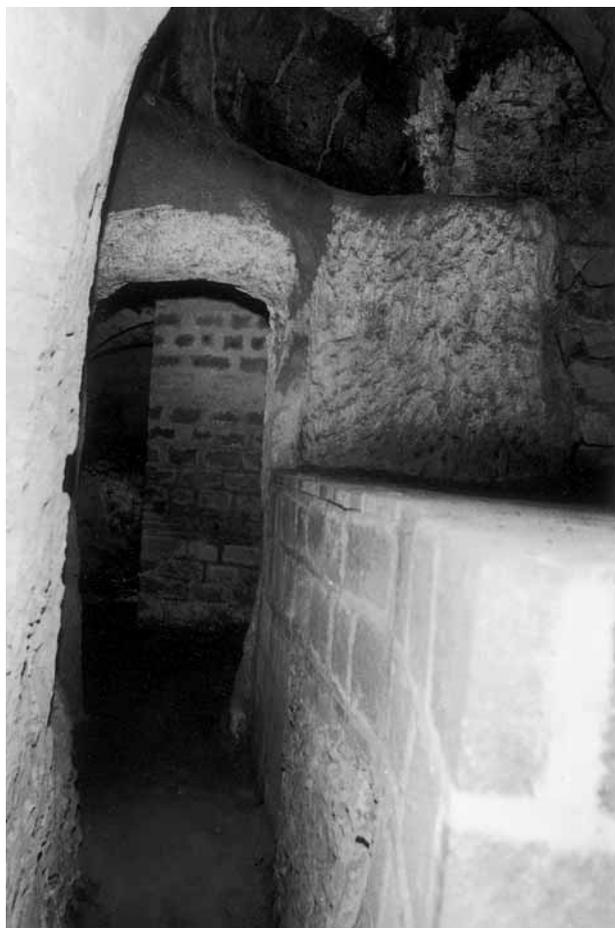


Fig. 230 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G18 e imbocco del cubicolo Gc (da est).

¹³⁰² Una nuova scaletta è stata qui realizzata quando, verosimilmente nei restauri degli anni 1936-1937, si è abbassato il suolo di G1: *supra*, nota 1177.

¹³⁰³ *Supra*, p. 225.

¹³⁰⁴ Nel settore di fondo, la galleria risulta tagliata obli-

quamente da un'enorme fondazione in conglomerato cementizio composto di malta grigia e blocchi informi di tufo (largh. m 2,20) e poi, ancora più a nord, per un piccolo tratto, da un'altra simile struttura, evidentemente pertinenti ad un edificio del sopraterra.

Il cubicolo Gc ha pianta trapezoidale e soffitto conformato, stando agli scarsi resti conservati, a rozza volta ribassata, sorretta idealmente da quattro pilastri angolari dotati di basi e capitelli lisci ricavati nel tufo; essi sono tra loro collegati da una cornice orizzontale che percorre tutte le pareti (fig. 229); l'arcosolio ar17, con nicchia ad arco ribassato, fu scavato decentrato sulla parete di fondo¹³⁰⁵.

Come si è detto, al termine di G2, l'approfondimento fu di soli 40 cm; con il piano raggiunto dall'ambulacro si coordinò anche l'abbassamento del suolo delle gallerie meridionali G8-G13, che in questo settore fu di circa m 0,40-0,80¹³⁰⁶.

Gli elementi di arredo dei sepolcri attribuibili a questa fase di sviluppo dei settori occidentale e meridionale della catacomba non sono numerosi.

Nella galleria G9, il loculo più basso della quinta

pila della parete sud (procedendo da est) ha in opera, nella chiusura ancora intatta, all'estremità destra, una lastra iscritta riutilizzata capovolta, ove si legge (alt. cm 28; largh. cm 48; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 3,4-4) (fig. 231):

-----? / [---] in pace.

Nella vicina G12, il primo loculo dal basso della seconda pila della parete est (partendo dall'imbocco) conserva parte della malta che sigillava la chiusura al tufo sul margine superiore; vi si legge inciso in lettere capitali alte cm 3,5-5 (fig. 232):

Depostio Alex[andr]---.

Depostio = *depositio*. Il nome, al genitivo, poteva essere espresso al maschile (*Alexandri*) o al femminile (*Alexandriae, Alexandrae*). Si tratta della medesima iscrizione (*ICUR*, VIII, 22989) letta da Marucchi nella nostra galleria e non rintracciata dal Ferrua¹³⁰⁷.

Un terza epigrafe (*ICUR*, VIII, 22987), oggi perduta, incisa sempre sulla malta di chiusura di un loculo, fu copiata e disegnata da C. L. Visconti e poi



Fig. 231 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione marmorea capovolta posta a chiusura di un loculo della galleria G9.

¹³⁰⁵ Il pilastro di nord-est venne successivamente tagliato in alto per aprire una rozza e stretta finestra semilunata che evidentemente prendeva luce da un ambiente esistente tra la scala SI e il cubicolo (in questo settore la catacomba è stata in parte distrutta dagli interventi moderni) (tav. IV).

¹³⁰⁶ Esso risparmiò i già ricordati settori di fondo delle gallerie G11-G12: *supra*, p. 118.

¹³⁰⁷ Dell'epigrafe esiste un apografo nelle carte di O. Ma-

rucchi presso l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma "La Sapienza" (Fald. 26, fasc. 4); in esso è riprodotta anche la prima parola del testo, non riportata invece dallo stesso studioso in *Cimitero*, p. 29. L'epigrafe deve considerarsi probabilmente la medesima di *ICUR*, VIII, 22960b che Armellini, *Cimiteri*, p. 550 ricorda, appunto, letta da Marucchi "in un altro loculo nella regione a destra". Il Ferrua invece la ritiene diversa da quella in esame.



Fig. 232 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Galleria G12. Loculo con iscrizione graffita.

da de Rossi nella zona dell'“arenario verso la campagna”, cioè, appunto, con ogni probabilità, nella nostra regione¹³⁰⁸; vi si leggeva (fig. 233):

Deposita Agape VI [---].



Fig. 233 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi di un'iscrizione graffita su un loculo della regione meridionale (da Marucchi).

I due ultimi segni grafici, non chiaramente interpretabili nell'apografo di de Rossi, devono considerarsi probabilmente pertinenti al numerale della data di deposizione, menzionata dopo il nome della defunta, come in altri casi nelle iscrizioni della catacomba.

Sia nei settori approfonditi di G8, G9 e G12 che nella galleria G7, alcuni loculi conservano ancora in opera, nelle chiusure, laterizi con i soliti segni semi-

circolari, circolari o “ad esse”, impressi con i polpastrelli delle dita nell'argilla ancora fresca¹³⁰⁹. Nella parete ovest di G11, il loculo più basso della prima pila (provenendo dall'imbocco) presenta all'estremità destra del bordo inferiore una rozza mensola costituita da un frammento di mattone inserito nella malta.

* * *

Un secondo approfondimento, di circa m 0,50, interessò le gallerie G2, G4, G18 e il cubicolo Gc¹³¹⁰. Esso portò tutti questi ambulacri a raggiungere l'attuale definitivo livello; solo il tratto G2b, in un fase ancora successiva, venne approfondito di circa m 0,90; in questo settore la galleria raggiunse un'altezza complessiva di m 4,20 (fig. 182); una scala di tre gradini (r4) permise di scendere al settore G2b da G2a, rimasta alla quota precedente.

¹³⁰⁸ Come “arenario” spesso infatti i primi illustratori della catacomba (*supra*, pp. 203-213) definiscono le gallerie meridionali per la loro larghezza.

¹³⁰⁹ Laterizi con tali segni sono visibili, in G9, nel loculo più basso della quinta pila della parete nord (procedendo da est); in G12, nel primo loculo dal basso della seconda pila della parete est (venendo dall'imbocco); in G7, nel secondo loculo dal basso dell'ultima pila della parete est. Nella medesima galleria, il secondo loculo dal basso dell'ultima pila della parete ovest ha in opera una tegola con bollo circola-

re, di cui si legge con difficoltà solo [---] *ASVIP* [---] (alt. lettere 1,2). In G7 si conserva pure, reimpiegata a chiusura del secondo loculo dal basso della penultima pila della parete ovest, una bella lastra di marmo, decorata nella parte alta con modanature orizzontali.

¹³¹⁰ Il suolo di G1 non venne approfondito. Dallo scaglino in G2a (*supra*, p. 258) il piano procedeva verso sud in leggera pendenza a scendere, come rivela anche l'inclinazione dei loculi sulle pareti.

Un approfondimento di circa m 0,60 subì anche il piano della diramazione G7; esso fu eseguito a scivolo, sia dall'imbocco, in G1, sia dal fondo, ove il suolo, su una lunghezza di circa due metri, rimase alla quota precedente. Dopo l'abbassamento, a circa metà del suo percorso, sulla parete ovest fu aperta la trasversale G19, con suolo e volta di circa m 0,40 più bassi di G7; da questa galleria la nuova diramazione fu resa accessibile per il tramite di un gradino. G19 fu scavata con forte pendenza a scendere verso il fondo (fig. 234) e si arrestò dopo pochi metri, proprio in corrispondenza del condotto idraulico *cu* della "regione del pozzo", situata ad una quota inferiore¹³¹¹.

Due iscrizioni *in situ* possono essere riferite a questa fase di sviluppo. La prima è incisa su una bella lastra di marmo (alt. cm 23; largh. cm 94; sp. non rilevabile) che, con un'altra anepigrafe, costituisce la chiusura verticale intatta del loculo più basso della seconda pila della parete sud di G4 (procedendo da ovest) (fig. 235). Vi si legge, in lettere regolari, ben incise e rubricate (alt. cm 3-4), la seguente epigrafe (*ICUR*, VIII, 22997):

Calcidonie filia in pace.



Fig. 234 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore terminale della galleria G19.

Il nome della defunta, molto raro, sembra essere in dativo con desinenza monotongata: *filia* dovrebbe stare dunque per *filiae*, come suppone il Ferrua¹³¹².



Fig. 235 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione marmorea di *Calcedonia* a posto su un loculo della galleria G4.

¹³¹¹ *Infra*, pp. 264-267. La galleria fu chiusa, più o meno al centro del suo percorso, probabilmente in epoca moderna, da un rozzo muro obliquo a grossi e informi blocchi di tufo;

la struttura venne poi tagliata quando la galleria fu sterrata.

¹³¹² In *ICUR*, VIII, 22997; sul *cognomen*, SOLIN, *Persennamen*, p. 605.

La seconda iscrizione è incisa su un frammento di malta che sigillava in alto il bordo del primo loculo dall'alto della terza pila della parete nord della galleria G19 (venendo da est) (fig. 236). Il testo è scritto in lettere minuscole alternate a capitali alte cm 2,3-5; si legge:

*Deposio [---]*¹³¹³.

Anche nelle chiusure dei loculi aggiunti in questa fase sono presenti laterizi con impressioni semicircolari¹³¹⁴. Il primo loculo dal basso della prima pila della parete sud di G19 (procedendo da est) ha la chiusura verticale un po' arretrata rispetto al filo della parete, così che la parte antistante del piano del loculo costituisce una stretta mensa lunga quanto la tomba¹³¹⁵.

Anche l'antica galleria G3, già oggetto precocemente, come si è visto, di un approfondimento di livello¹³¹⁶, subì, più o meno nella medesima epoca, altri due abbassamenti del piano. Il primo fu di m 0,90 (fig. 180 e tav. V, c) e comportò la creazione di un gradino sul fondo (sud), a nord del passaggio alla retrostante G8 (G3a) che fu lascia-

to al livello della fase precedente (fig. 237; tav. V). Un'altra scala, costituita da tre gradini tagliati nel tufo (*r5*), visibile all'estremità nord, sotto il muro moderno $\mu 3$ (fig. 238), doveva consentire di scendere al nuovo piano dal settore più settentrionale di G3 (smantellato dal vano M). La presenza della scala fa dedurre che questo settore sia stato lasciato, appunto, alla quota della fase precedente; ciò avvenne evidentemente per consentire ancora di accedere alla diramazione G17 (che non fu approfondita) e forse all'ambiente che si apriva più o meno di fronte a questa, al quale abbiamo riferito la tomba *t3*¹³¹⁷. Il piano relativo a questo secondo approfondimento di G3 si conserva nella metà meridionale della galleria, risparmiata da un ultimo, ulteriore abbassamento di soli 40 cm, che interessò esclusivamente circa la metà settentrionale (fig. 180 e tav. V, d); esso fu eseguito a scivolo verso sud e comportò la creazione di un ulteriore gradino nella scala *r5* (fig. 238).



Fig. 236 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione graffita su un loculo della galleria G19.

¹³¹³ Per la forma *deposio*, in luogo di quella corretta *depositio*, vedi *supra*, p. 236, nota 1280.

¹³¹⁴ Sono visibili nel primo loculo dall'alto della prima pila della parete sud e nel più basso della prima pila della parete nord di G19; nel secondo dal basso della sesta pi-

la della parete nord di G2b, procedendo dall'incrocio con G4 e G18.

¹³¹⁵ Cfr. *supra*, p. 234.

¹³¹⁶ *Supra*, pp. 232-233.

¹³¹⁷ *Supra*, pp. 227, 232-233.



Fig. 237 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Estremità sud della galleria G3.

Un'ultimissima fase di utilizzo della catacomba sembra registrare il rialzamento del piano di calpestio di alcuni ambienti. Nella galleria G4 una tomba a cappuccina fu costruita entro un riempimento di terra e contro i loculi parietali più bassi (fig. 177); la quota della copertura del sepolcro fa ritenere che esso sia stato realizzato quando il piano si trovava ad un livello più alto di 50 cm rispetto a quello raggiunto dalla galleria nella sua ultima fase di escavazione¹³¹⁸. Un tardo sepolcro in muratura fu costruito sopra un analogo interro, alto circa m 0,60, nel cubicolo Gb. Il sepolcro si appoggiò alle pareti sud ed ovest della stanza già occupate da loculi e fu delimitato da muretti a tufelli sui lati est e nord che spiccano, appunto, ad una quota di 60 cm più alta del

¹³¹⁸ La tomba risulta oggi mancante delle estremità; la sua copertura è costituita da conglomerato cementizio rivestito di malta in superficie.



Fig. 238 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Estremità nord della galleria G3 con i gradini della rampa r5.

piano originario in tufo (fig. 239).

La tomba è rivestita sul piano da quattro lastre marmoree; su quella più grande che occupa la metà settentrionale del ripiano si legge la seguente iscrizione (alt. cm 44; largh. cm 175; sp. cm 3,5; alt. lettere cm 4-6,4) (*ICUR*, VIII, 22991) (fig. 240):

((palma, corona)) *Amnianeti / in pace.*

Amnianeti è dativo alla greca del nome femminile (raro) *Amniane*¹³¹⁹. Da notare la forma particolare delle *a* con traversa spezzata e asta obliqua di destra che oltrepassa quella di sinistra, a formare un'apicatura.

¹³¹⁹ Cfr. *supra*, nota 1277 e KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 140.



Fig. 239 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Cubicolo Gb.



Fig. 240 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione marmorea di Amniane a posto su una tomba a cassa del cubicolo Gb.

* * *

A nord-ovest della catacomba, totalmente separata da essa, si sviluppa una piccola regione sotterranea costituita di pochi ambienti di origine idraulica ("regione del pozzo"). A questo settore si perviene dalla scala S4 che scende a grande profondità fino ad incontrare un secondo descenso ad essa ortogonale (S3), che immette in un cunicolo (*cu*) collegato con un pozzo (*po*). Lo studio

di questi ambienti è reso assai difficoltoso dal forte interro e dagli interventi di epoca moderna che ne hanno profondamente alterato la conformazione originaria.

Delle due scale, certamente la più antica deve considerarsi S3, perpendicolare alla via Nomentana¹³²⁰. Essa è sbarrata in alto da un muro moderno (*μ8*) e presenta i gradini in gran parte distrutti e in parte coperti da terra di riporto. Dopo un primo tratto, lungo circa m 1,80, caratterizzato da volta in forte pendenza, il soffitto della scala prosegue con inclinazione più dolce fino ad incontrare un grande lucernario quadrato (*l5*) (fig. 241); di qui la rampa prosegue con pendenza di nuovo molto forte sino ad un pianerottolo (*pn1*), interrotta, in questo tratto, dalla scala S4 e dal ripiano *pn3*, che si apre ai suoi piedi. L'inclinazione dell'ultimo settore della scala, oltre che dalla pendenza della volta, è indicata dall'andamento di due gradini tagliati nel tufo, conservati prima del pianerottolo *pn3*, e da altri due visibili dopo di questo (fig. 242)¹³²¹. Il descenso terminava nel ripiano *pn1*, in corrisponden-

¹³²⁰ Sul percorso della strada in questa zona vedi *supra*, p. 223, nota 1176.

¹³²¹ Nella pianta del Rosa (fig. 165) la scala è disegna-

ta, prima del pianerottolo *pn3*, con un numero maggiore di gradini; ma è incerto se si tratti di un'integrazione dell'autore.



Fig. 241 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte superiore della scala S3.

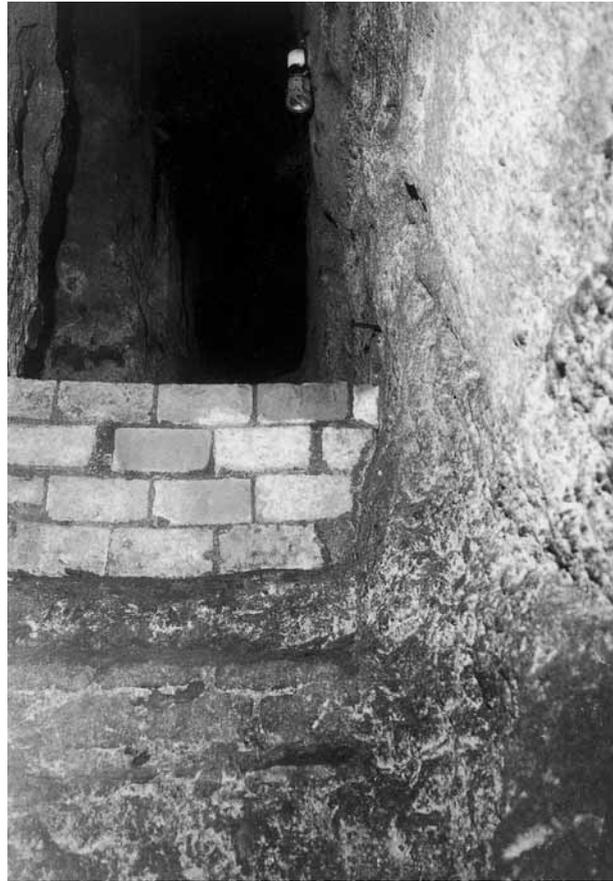


Fig. 242 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Gradini della scala S3 sopra il pianerottolo *pn1*.

za di due incassi obliqui visibili sulle pareti, evidenti testimonianze di uno sbarramento che separava *pn1* da un pianerottolo ancora più basso (*pn2*), dal quale una rampa di minore larghezza conduceva al cunicolo *cu* (fig. 243) e, tramite questo, al pozzo *po*. Cunicolo, gradini che vi immettono e ripiano *pn2* sono ancora oggi invasi dall'acqua¹³²². *Pn1* e *pn2* servivano chiaramente da piazzole per il prelievo; esse erano situate su diversi livelli, evidentemente per raggiungere il pelo dell'acqua nelle diverse stagioni. L'acqua poteva essere comodamente prelevata anche dall'alto attraverso il pozzo

po, ancora oggi utilizzato.

La scala S3 sembra essere stata scavata unitariamente per raggiungere a grande profondità la falda acquifera¹³²³; il lucernario *l5* si apriva più o meno a metà del suo percorso¹³²⁴: è probabile che un altro ripiano, oggi nascosto dall'interro, si trovasse in alto, a circa due metri dal muro di sbarramento moderno della scala, in corrispondenza del netto cambiamento di inclinazione della volta¹³²⁵. Le pareti di S3, nel tratto compreso fino al lucernario, ospitano sette loculi (fig. 244); il cunicolo *cu* è privo di sepolture¹³²⁶.

¹³²² Il cunicolo è largo m 0,60, alto m 3,30 e dotato di un soffitto a volta leggermente ribassata.

¹³²³ Il ripiano *pn1* si attesta a circa 5 metri sotto quello delle vicine gallerie G7, G19.

¹³²⁴ La scala doveva infatti raggiungere il piano di campagna (cfr. p. 238, nota 1235) proseguendo oltre il muro di sbarramento moderno per ancora m 2,50, come si evince dalla pianta del Rosa (che tuttavia sembra far terminare in alto

la scala in una parete di tufo stondata) (fig. 165).

¹³²⁵ Qui alcune strutture murarie moderne devono aver modificato il probabile taglio originario orizzontale del soffitto nel settore corrispondente all'eventuale ripiano sottostante.

¹³²⁶ Nella pianta del Rosa (fig. 165), circa a m 3,50 a nord del pianerottolo *pn3*, dalla parete est della scala si vede partire obliquamente una galleria, lunga circa 5 metri, interrotta, a quanto pare, da un interro. Nel punto indicato, la parete è oggi



Fig. 243 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Cunicolo *cu* (da nord).

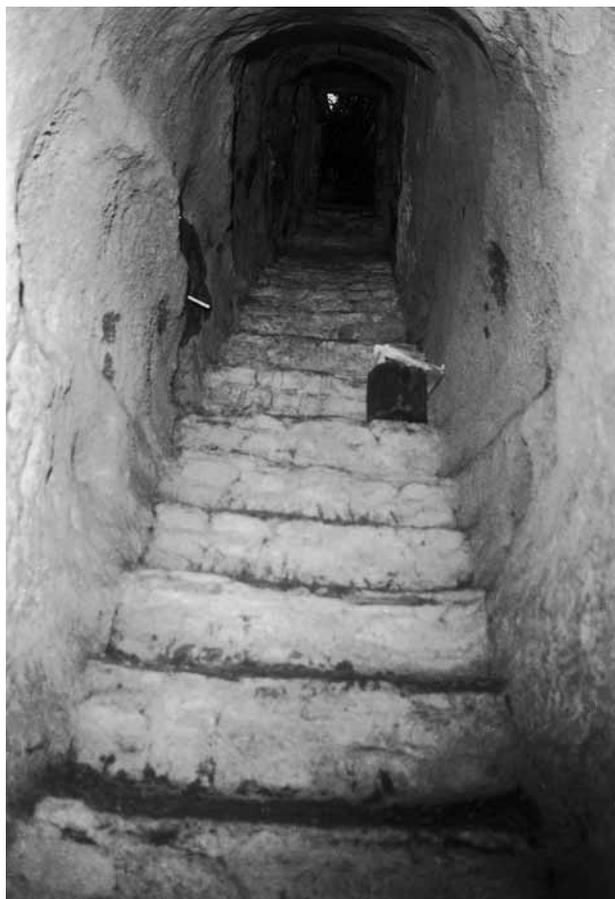


Fig. 244 - Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Scala S4.

In un momento successivo la scala S3 venne tagliata dal descenso S4 (fig. 244). Questo presenta i gradini ed il settore superiore (per una lunghezza di tre metri dall'ingresso) rifatti. La nuova scala doveva aprirsi sul medesimo diverticolo della Nomentana, sul quale si attestavano anche S1 e S5¹³²⁷. La creazione di S4 comportò, come si è detto, il taglio di un settore della volta di S3 e la soppressione dei gradini di questa scala nel tratto corrispondente al pianerottolo *pn3*, creato allora ai piedi di S4; da questo, procedendo verso sud, attraverso gli ultimi gradini di S3, si potevano ancora raggiungere i ripiani più bassi *pn1* e *pn2*.

Il taglio dei gradini deve aver determi-

nato la dismissione della scala S3. Questa è probabile sia stata allora sbarrata in alto con un muro, cui si devono evidentemente riferire i resti in opera cementizia che si vedono sporgere per pochi centimetri dal filo della parete est del descenso (*m140*), a circa un metro dal muro moderno che interrompe la scala (*μ8*) (fig. 241)¹³²⁸.

È possibile che siano stati dissesti di carattere statico sopravvenuti nella scala S3 (magari nel settore più alto) a rendere necessaria la realizzazione del nuovo descenso; non si può tuttavia escludere che essa risponda alla volontà di creare un accesso più funzionale e topograficamente correlato al cimitero, non più aperto sulla via No-

risarcita da una muratura moderna che potrebbe aver in effetti chiuso l'imbocco della galleria. La struttura muraria è tuttavia alta solo un metro e larga m 0,80; sopra e sotto di essa si scorge la roccia: se il muro ha effettivamente chiuso l'entrata della galleria disegnata dal Rosa, questa doveva configurarsi come un basso cunicolo (*cu1*, a tratto e punto in

tav. IV). Non si può tuttavia escludere che il rilievo ottocentesco sia qui impreciso e che l'ambulacro si dipartisse dalla scala più in alto, oltre l'attuale muro di sbarramento.

¹³²⁷ *Supra*, p. 224.

¹³²⁸ Il muretto, largo 25 cm, risulta tagliato ad ovest e si conserva su un'altezza di circa 30 cm.

mentana, ma interno all'area funeraria. Come S3, anche S4 ospitò sulle pareti un numero esiguo di loculi, appena otto.

Creata evidentemente per raggiungere la falda acquifera e disporre di questa per gli usi del cimitero¹³²⁹ e del successivo santuario (anche attraverso il pozzo di prelievo esterno *po*), la piccola "regione del pozzo" fu pure utilizzata sporadicamente a scopo sepolcrale¹³³⁰. Dagli studiosi dell'800 fu ritenuta senza motivo un battistero sotterraneo; in ciò sorprendentemente seguiti dal Marucchi fino ai primi decenni del '900¹³³¹.



Fig. 245 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Scala S4. Iscrizione funeraria di *Proculus*.

Nei gradini della scala *S4* erano in opera, riutilizzati, un cippo con iscrizione funeraria pagana, oggi non più rintracciabile¹³³², e una lapide cristiana, ritenuta scomparsa dal Ferrua (*ICUR*, VIII, 23022) e invece ancora conservata murata sulla parete nord della scala, presso l'ingresso. Stando ad una nota di E. Josi, essa era stata ritrovata reimpiegata "nel nono gradino"¹³³³.

Si tratta di una lastra di marmo bianco, ricomposta da tre frammenti combacianti (alt. cm 22; largh. cm 88; sp. cm 2,5), mutila in alto e in basso a sinistra, percorsa da una sottile modanatura lungo il margine superiore (fig. 245). Le lettere (cm 2,4-3,6), fortemente consunte dall'attrito, conservano tracce di rubricatura e sono incise con solchi molto sottili. Da notare la forma ad *s* rovesciata delle *l* delle rr. 1 e 3; le *u* con

angolo inferiore stonato e asta sinistra che termina in alto con una curvatura rivolta all'esterno (rr. 1 e 2), la *m* della r. 2 con vertice inferiore stonato, le *e* di forma onciale, la seconda *r* della r. 2 con barra obliqua che parte più in basso dell'occhiello, la *f*, infine, dell'ultima riga con le due barre corte che divergono obliquamente verso l'alto e verso il basso.

Questo il testo:

Proculo anno/rum n(umero) IIII Hermes / filio in pa(ce).

Da un luogo non precisabile della catacomba vengono due iscrizioni segnalate dagli studiosi dell'800 e oggi non più rintracciabili. Di una (*ICUR*, VIII, 23017)

possediamo un apografo del de Rossi, che la vide *in crypta coemeterii*, incisa sulla malta di chiusura di un loculo (fig. 246); vi si leggeva:

Depostio Maximani no[nis ---].



Fig. 246 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione di *Maximianus* graffita su un loculo di una zona imprecisata.

¹³²⁹ La piccola regione idraulica deve essere stata scavata prima della galleria funeraria G19 che, benché situata ad una quota più alta, sembra proprio rispettare il cunicolo *cu*, arrestandosi proprio in corrispondenza di questo (*supra*, p. 261) (tav. IV).

¹³³⁰ Come di frequente le strutture idrauliche inglobate nei cimiteri sotterranei: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 370-371; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 208; IDEM, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cri-*

stiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo, Città del Vaticano 2000, pp. 347, 349 (ivi ulteriore bibliografia).

¹³³¹ Cfr. CONTI, *Atti*, pp. 62-64; MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 25-26; fortemente critico con Marucchi, BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 228.

¹³³² VISCONTI, *Notizia*, p. CVII; FERRUA, *Iscrizioni*, pp. 108-109, n. 6.

¹³³³ Cfr. *ICUR*, VIII, 23022; la provenienza dell'epigrafe dalla "scala del pozzo" è indicata da VISCONTI, *Notizia*, p. CVIII.

Le lettere erano tutte capitali, tranne la *d* e la *t* di *depostio*, minuscole, e la *e* di forma onciale; le *a* risultavano prive di barra orizzontale. *Depostio* = *depositio*; *Maximanus* è *cognomen* molto raro¹³³⁴.

La seconda iscrizione (*ICUR*, VIII, 23055) era incisa sull'intonaco che rivestiva la "volta" di un arcosolio situato "di rimpetto alla scala"¹³³⁵. Si trattava di un'epigrafe "abecedaria" (fig. 247) che nelle prime due righe registrava, in lettere minuscole, una sequenza ottenuta unendo la prima lettera dell'alfabeto con l'ulti-

AXBVCTESDR.
EQGPH.....M
...B C E E C H I
M N O P Q
R S T V X Y Z

Fig. 247 – Catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Trascrizione di G. B. de Rossi di un'iscrizione "abecedaria" graffita su un arcosolio di collocazione imprecisata (da de Rossi).

ma, la seconda con la penultima e così via; nelle ultime due righe le lettere si presentavano invece in sequenza progressiva ma con alcune mancanze¹³³⁶. Iscrizioni "abecedarie" sono attestate sia nelle catacombe romane che in quelle del Lazio; la loro presenza va probabilmente spiegata con il valore intrinseco che si attribuiva alla scrittura nell'antichità, e alla sua ca-

pacità di individualizzare e probabilmente anche di proteggere simbolicamente il sepolcro¹³³⁷. Il de Rossi, stando ad una nota dello Stevenson, aveva anche letto, sotto la sequenza "abecedaria", il nome *Valentine*, sempre inciso sull'intonaco¹³³⁸.

* * *

La catacomba presenta caratteri strutturali comuni a quelli di altre catacombe del Lazio. Lo schema planimetrico mostra vicinanza significative con i cimiteri di S. Cristina di Bolsena, di S. Zotico sulla via Labicana, di S. Ilario *ad Bivium* e forse anche con la vicina catacomba di S. Restituto presso Monterotondo¹³³⁹. Le gallerie sono caratterizzate da andamento irregolare (tav. IV), esito spesso di un'escavazione realizzata per prolungamenti successivi, talora di modesta entità; anche gli approfondimenti, di norma eseguiti a stringere la luce delle gallerie, risultano frequenti e non di rado condotti su un'altezza ridotta¹³⁴⁰.

Nella fase più antica (settori superiori di G2 e G3) e nelle precoci espansioni a sud (ambulacri G8-G13), le gallerie risultano molto larghe e dal caratteristico profilo "a ferro di cavallo" o a trapezio irregolare (figg. 179-180, 182, 189-190)¹³⁴¹. Tale conformazione tende a farsi meno evidente fino a scompa-

¹³³⁴ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 276 (se non si tratta di forma errata del più comune *Maximianus*).

¹³³⁵ Cfr. VISCONTI, in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r. (n. 32); STEVENSON, *ibid.*, f. 79 v. L'indicazione è vaga: la scala presa come punto di riferimento da C. L. Visconti, il primo a ricordare l'epigrafe, deve essere la S5, l'unica allora già scoperta (cfr. nota 1108). Ciò indurrebbe ad identificare l'arcosolio con quello situato nella galleria G6, di fronte alla diramazione G16 (*ar5*), oggi scomparso (*supra*, p. 250); ma non si può escludere un'identificazione con l'arcosolio *ar16* del vano D, la cui "volta" è stata completamente ricostruita.

¹³³⁶ La trascrizione del de Rossi (fig. 247), per ammissione dello stesso studioso, era "piuttosto approssimativa ed interpretativa" (G. B. DE ROSSI, *Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria trovato in Cartagine presso un battistero*, in *BAC*, s. III, 6, 1881, p. 132, nota 1). All'iscrizione accenna anche R. GARRUCCI, *Adunanze dell'Istituto*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1861, p. 38.

¹³³⁷ Cfr. CARLETTI, *Epigrafia*, cit. a nota 1280, pp. 133-135.

¹³³⁸ *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 79 v.; cfr. C. L. VISCONTI, *ibid.*, f. 42 r. (n. 32). Il Ferrua ricorda come "venute fuori

dagli scavi della catacomba" anche alcune iscrizioni pagane, di cui si ignora il luogo preciso di rinvenimento: *Iscrizioni*, pp. 118-119, nn. 16-18. L'epitaffio marmoreo *CIL*, XIV, 4042, oggi affisso alla parete nord del moderno vano Y, era stato riutilizzato per chiudere un loculo di una delle gallerie del settore sud (cfr. STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.* 10561, f. 61 r.: "nell'arenario verso la campagna"). Nel cimitero sotterraneo si conservano pure (nelle gallerie G6 e G25) alcuni materiali (laterizi bollati, anfore frammentarie, lastre marmoree con modanature) di cui si ignora la provenienza. De Rossi segnala ancora l'interessante ritrovamento, in alcuni loculi della catacomba, di "tintinnaboli di dimensioni e fogge adatte al collo dei giumenti", la cui presenza egli spiegava con il carattere rurale della popolazione che si serviva del cimitero: *Roma sotterranea*, III, p. 586.

¹³³⁹ Vedi *supra*, nota 1214.

¹³⁴⁰ Per tali caratteri, tipici cimiteri dell'area laziale FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 210.

¹³⁴¹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 371-372; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 209.

rire negli ambulacri più recenti (G5-G7, G14-G25) (figg. 183, 186, 188, 198, 203, 205, 230, 234) e negli approfondimenti, eseguiti, nel caso di G1-G4, dimezzando la larghezza originaria e tagliando ormai verticalmente le pareti (figg. 176-178, 182); ciò che fece assumere a questi ambulacri un caratteristico profilo ad imbuto (figg. 179-180)¹³⁴².

I cubicoli, poco numerosi, hanno forme diversificate: Gb, forse il più antico (fig. 239), è quadrangolare e occupato esclusivamente da loculi parietali; Ge e i più monumentali Gc e Gd ospitano tombe ad arcosolio o nicchioni; tutti hanno soffitto a volta a botte ribassata¹³⁴³. In Gc, ai quattro angoli della stanza, si ergevano altrettanti rozzi pilastri risparmiati nella roccia, uniti ad una cornice che correva lungo le pareti (fig. 229). Nella galleria G5 è pure attestato un nicchione quadrangolare per soli loculi (Ga).

I loculi presentano forma generalmente poco regolare e sono disposti sulle pareti su pile, di norma, non troppo ben allineate¹³⁴⁴; nelle aree più antiche (parte alta di G2 e G3) risultano intervallati da ampi diaframmi; in quelle più recenti da risparmi di roccia più ridotti. La loro chiusura è ottenuta, di norma, con laterizi o lastre di marmo, come nelle catacombe romane; solo in tre casi la copertura laterizia fu interamente intonacata (e affrescata), secondo l'uso tipico delle catacombe del Lazio (figg. 206, 209)¹³⁴⁵. Corredi "esposti" sono attestati soprattutto nelle gallerie G6 e G15. Caratteristico l'uso, come lunga mensa (evidentemente per alloggiare lucerne o altri oggetti), del bordo del piano inferiore dei loculi, ottenuta mediante l'arretramento della chiusura verticale (fig. 192).

Gli arcosoli, attestati sporadicamente nei settori più antichi delle gallerie (in G5 e G6: ar1-ar2), si fanno maggiormente frequenti negli ambulacri più tardi, come in G21-G22, G25 e nei cubicoli Gc, Gd e Ge; le nicchie di coronamento sono a volta a botte regolare (ar2-ar4, ar11-ar12, ar14) (fig. 204) e ribassata (ar1, ar9-ar10, ar15-ar17) (fig. 184). In alcuni casi, sotto gli arcosoli fu scavato un loculo, come è raro riscontrare nelle catacombe romane (nei settori non approfonditi)¹³⁴⁶; caratteristico è l'uso di lasciare ampi risparmi di tufo lungo i lati lunghi delle arche (ar2-ar3, ar10-ar11).

Due mense in muratura sono attestate, l'una sul fondo del cubicolo Ge, l'altra sotto un loculo scavato a livello del piano di G25. Numerose, come di consueto, le nicchie per lucerne scavate nelle pareti.

Le iscrizioni funerarie sono soprattutto del tipo "a nastro", tracciate con una punta dura sulla malta ancora fresca che sigillava le lastre di chiusura dei loculi (in 18 casi su 29). Esse mostrano caratteri di notevole uniformità, sia nella tecnica scrittoria, che utilizza lettere capitali, di norma atipiche e disarticolate, insieme ad alcune forme onciali e minuscole, dai tratti in qualche caso corsiveggianti, sia nei formulari che propongono in modo ripetitivo lo schema che prevede il termine d'esordio *depositio* (abbreviato o per esteso), seguito dal nome del defunto e dalla data di deposizione¹³⁴⁷. Più rare le epigrafi lapidarie (solo 6) e quelle dipinte (3), queste ultime inserite all'interno delle decorazioni ad affresco stese sopra la chiusura di tre loculi delle gallerie G6 e G15¹³⁴⁸.

* * *

¹³⁴² FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372.

¹³⁴³ *Supra*, pp. 234, 240-241, 259.

¹³⁴⁴ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372.

¹³⁴⁵ *Supra*, pp. 244-248, 252; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 373.

¹³⁴⁶ Vedi FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374.

¹³⁴⁷ *Supra*, pp. 227, 234, 236, 249-252, 255-257, 259-

260, 262, 267-268; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 378-379; sulle iscrizioni della catacomba vedi pure *infra*, pp. 395-396.

¹³⁴⁸ *Supra*, pp. 244-248, 252, 255, 259, 261, 263-264. La predominanza di iscrizioni tracciate sulla malta su quelle lapidarie è pure una caratteristica delle catacombe del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 377.

Per la datazione della catacomba non disponiamo di elementi decisivi. Il primo approfondimento della galleria G6 e la coeva creazione della sua diramazione G15 sono databili con una certa attendibilità intorno all'età costantiniana in base ai due affreschi che decorano la chiusura delle tombe di *Agaso* e di *Saviniano*¹³⁴⁹. D'altra parte, le numerose iscrizioni "a nastro" conservate sui loculi delle gallerie G6 e G15, riferibili alla medesima fase, caratterizzate da formulari che prevedono, come si diceva, sistematicamente, il termine *depositio* all'esordio del testo, seguito dal genitivo del nome del defunto, trovano rispondenze, anche nelle forme grafiche, nel gruppo omogeneo di iscrizioni della catacomba di Rignano Flaminio nell'Etruria Meridionale, databili con sicurezza tra l'età costantiniana e i decenni finali del IV secolo¹³⁵⁰. Nella galleria G16, in un settore pure attribuibile al primo approfondimento, l'epitaffio marmoreo di *Victorina* mostra, come aveva già rilevato il de Rossi, notevoli vicinanze, sia nel formulario che nella forma delle lettere, con una famiglia di iscrizioni lapidarie del Cimitero Maggiore a Roma, databili nei primi decenni del IV secolo¹³⁵¹. Il primo approfondimento dell'area cimiteriale, almeno nel settore nord-est, sembra dunque essere stato eseguito ve-

rosimilmente a partire dall'età costantiniana¹³⁵².

Intorno agli anni 370-380, la realizzazione, nel settore centrale della catacomba, del grande santuario, articolato in vari ambienti, trovò, come vedremo, la galleria G1 (nel settore occidentale), e probabilmente G3, già nella fase del loro primo approfondimento, mentre G6 aveva già subito due abbassamenti di livello¹³⁵³.

Per la datazione della fase di impianto della catacomba, anteriore dunque all'età costantiniana, risulta importante l'ubicazione delle tombe dei martiri Evenzio ed Alessandro (*t1*) e di Teodulo (*t2*) nelle gallerie G1 e G4 al livello del suolo primitivo¹³⁵⁴. Una datazione di questi ambulacri (e dunque dell'impianto primitivo della catacomba) tra gli ultimi decenni del III secolo e gli inizi del IV sembra possibile¹³⁵⁵; del resto, il probabile schema "a spina di pesce" che caratterizza il cimitero sotterraneo nella sua fase iniziale pare particolarmente attestato a Roma proprio in questo periodo¹³⁵⁶. Precocemente, prima degli approfondimenti di epoca costantiniana, la catacomba si era probabilmente già sviluppata a sud con le gallerie G8-G13, che presentano caratteri strutturali del tutto simili a quelli degli ambulacri G1-G3¹³⁵⁷.

¹³⁴⁹ *Supra*, pp. 244-248.

¹³⁵⁰ FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 311-326.

¹³⁵¹ Cfr. *supra*, p. 255; DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 539-540.

¹³⁵² Con ciò pare concordare, nel settore ovest, la conformazione "architettonica" del cubicolo Gc (con pilastri angolari e cornice di coronamento intagliati nel tufo), scavato dopo il primo approfondimento di questa area della catacomba, rispondente ad una tipologia particolarmente diffusa nelle catacombe romane intorno alla metà del IV secolo (V. FIOCCHI NICOLAI - F. BISCONTI - D. MAZZOLENI, *Le catacombe romane. Origini, sviluppo apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, pp. 37-42).

¹³⁵³ *Supra*, pp. 252-253 e *infra*, pp. 279, 282-283, 285-288 e nota 1440. La creazione, probabilmente coeva, della rampa orientale della scala S2, tagliò invece la galleria G5 e la sua diramazione G14 quando queste si trovavano an-

cora al loro livello originario; ciò si deve probabilmente alla posizione più periferica di queste gallerie, il cui sviluppo fu evidentemente più lento rispetto alle zone prossime alle tombe venerate.

¹³⁵⁴ *Supra*, pp. 228-230 e nota 1196. In uno dei loculi più alti della galleria G3 si conserva, come si è visto, l'esordio di un epitaffio inciso sulla malta, ove si legge la sola lettera *d* (di *depositio?*; *supra*, p. 227). È l'unico elemento dell'"arredo" dei sepolcri ancora *in situ* che si può attribuire alla fase più antica della catacomba.

¹³⁵⁵ Per una datazione alla fine del III secolo dell'area primitiva del cimitero era anche E. JOSI, *La basilica di S. Alessandro sulla Nomentana*, in *L'Osservatore Romano*, 28/10/1937, p. 3.

¹³⁵⁶ FIOCCHI NICOLAI - BISCONTI - MAZZOLENI, *Le catacombe*, cit. a nota 1352, pp. 29-31.

¹³⁵⁷ *Supra*, p. 233.

IV. *Le tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo e la creazione del primo santuario*

Come si è visto, la *passio* dei SS. Alessandro, Evenzio e Teodulo attesta che, all'epoca della compilazione dello scritto (VI secolo), le spoglie dei tre santi si trovavano sepolte in due luoghi distinti del cimitero: quelle di Evenzio ed Alessandro, insieme, *in uno monumento*, quelle di Teodulo, separate, *in altero loco*¹³⁵⁸. Le fortunate scoperte della metà dell'800 portarono senza difficoltà a riconoscere il luogo di sepoltura di Evenzio ed Alessandro in un sepolcro situato al di sotto dell'altare *A1* nell'ambiente *M (t1)* (tav. IV): un'iscrizione incisa su una transenna che chiudeva la fronte del manufatto ricordava infatti la dedica della struttura ai due santi (fig. 285)¹³⁵⁹.

Anche il sepolcro di Teodulo venne subito facilmente riconosciuto in una tomba situata sul fondo del vano *T (t2)*, oggetto di reiterati interventi di monumentalizzazione, come è prassi in relazione alle tombe venerate¹³⁶⁰. Se l'identificazione dei due sepolcri può dunque ritenersi certa, più difficile è in-

vece ricostruire il loro assetto originario, a motivo, come di consueto, delle trasformazioni che le tombe hanno subito nel corso dei secoli.

La tomba *t1* si presenta oggi come una *forma* pavimentale lunga m 1,96, larga 0,73 e profonda 0,70, scavata nel banco tufaceo e rivestita su tutti i lati da lastre marmoree (figg. 248-250). Il muretto *m39* e *m40* dell'altare, che ne coprono le estremità in un momento successivo, risultano realizzati insieme alla chiusura orizzontale del sepolcro, in parte conservata sotto *m39*, consistente in laterizi e lastre di marmo frammentarie la cui malta di allettamento è la medesima su cui venne alzato il primo filare del muretto *m39* (fig. 250)¹³⁶¹. Come fu immediatamente rilevato al momento della scoperta, il sepolcro e l'altare che vi fu costruito sopra presentano orientamento marcatamente obliquo e divergente rispetto all'asse del vano *M*, con il quale il manufatto *A1* venne



Fig. 248 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Aula M. Tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro al di sotto dell'altare *A1* (da sud).

¹³⁵⁸ *Supra*, p. 219.

¹³⁵⁹ *Supra*, p. 203; *infra*, pp. 305-319, 338-343.

¹³⁶⁰ Sull'identificazione: VISCONTI, *Breve notizia*, p. 21; CONTI, *Atti*, p. 59; VISCONTI, *Notizia*, pp. LVII-LVIII; MARUCCHI, *Ci-*

mitero, pp. 18-19; BELVEDERI, *La basilica*, II, pp. 19-25; TESTINI, *Strutture*, p. 723-724, 731, 733.

¹³⁶¹ *Infra*, pp. 305-306.

costruito (tav. IV; figg. 276, 279)¹³⁶². Segno evidente che, al momento della realizzazione dell'ambiente, al sepolcro non si volle cambiare posizione¹³⁶³. La tomba si trova più o meno alla quota del suolo originario della galleria G3 (tav. V); come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, l'orientamento del sepolcro *t1* potrebbe correlarsi con quello della trasversale G4 (tav. IV); tale galleria avrebbe dovuto incontrare l'ortogonale G3 (da cui era stata forse originata) poco a

nord della tomba venerata¹³⁶⁴. Le dimensioni del sepolcro non escludono che abbia potuto ospitare due corpi¹³⁶⁵. È tuttavia possibile, come voleva lo Styger, che al momento della costruzione dell'altare, si sia proceduto ad una risistemazione della tomba, pur lasciandola nella posizione originaria, e che i corpi dei martiri fossero stati originariamente depositi in quel sito ma in un assetto sepolcrale differente dall'attuale¹³⁶⁶.

Anche per la tomba di Teodulo sussisto-

¹³⁶² Cfr. VISCONTI, *Breve notizia*, pp. 12-15; CONTI, *Atti*, pp. 55-56. La particolarità è rimarcata quasi costantemente dagli autori più recenti citati alle note 1122, 1124, 1130, 1134, 1138; in sintesi, vedi TESTINI, *Strutture*, pp. 716, 734-735

¹³⁶³ Così, concordemente, tutti coloro che si sono occupati del monumento, a partire da C. L. Visconti: cfr. nota precedente.

¹³⁶⁴ Cfr. *supra*, pp. 228-229. Non sappiamo se la copertura originaria del sepolcro fosse, come quella attuale, orizzontale ovvero a cappuccina, come nelle tombe circostanti *t5-t7*, *t27*, *t28*; nel secondo caso il livello della chiusura avrebbe raggiunto esattamente quello del piano primitivo della galleria G3, che era di poco più alto (circa 40 cm) (tav. V).

¹³⁶⁵ La tomba è ritenuta un sepolcro bisomo da VISCONTI, *Breve notizia*, p. 12; G. B. DE ROSSI, *I frammenti dell'epitaffio d'un vescovo rinvenuti nel cimitero di Callisto e in genere degli epitaffi di vescovi nelle catacombe romane*, in *BAC*, 2, 1864, p. 20; MARUCCHI, *Cimitero*, p. 14; A. P. FRUTAZ, s. v. *Alessandro, Evenzio e Teodulo*, in *E. C.*, I, Città del Vaticano 1948, c. 810; SMITH, *Development*, p. 391; Testini la considera per un solo posto, ma comunque contenente i resti dei due santi (*Strutture*, pp. 716-718, 731). Fumasoni Biondi (*Ficula e la basilica cimiteriale di Sant'Alessandro*, in *Roma. Rivista di studi e vita romana*, 21, 1943, p. 281) riconobbe i sepolcri venerati in quello sotto l'altare (*t1*) e in un altro vicino, ad esso ortogonale (*t6*) (ma non compreso nell'altare), pure consistente in una *forma*, che tuttavia, come già rilevato da TESTINI, *loc. cit.*, p. 717, deve essere considerato posteriore al manufatto *A1: infra*, p. 320. D'altra parte, il testo della *passio* sembra indicare chiaramente che nel VI secolo le spoglie dei due martiri si ritenevano contenute in uno monumento: *supra*, p. 219.

¹³⁶⁶ Cfr. STYGER, *Röm. Märt.*, p. 258, che pensa a due loculi parietali. Una risistemazione del sepolcro *t1* è ammessa anche da TESTINI, *Strutture*, p. 731. Uno spostamento delle spoglie di martiri dalle tombe originarie ad un avello situato al di sotto di un altare, nel medesimo sito, potrebbe essere attestato, nei cimiteri sotterranei, nei casi dei SS. Nereo ed Achilleo a Domitilla (O. MARUCCHI, *Roma sotterranea cristiana (Nuova serie). Descrizione analitica dei monumenti esistenti negli antichi cimiteri suburbani*, I, *Monumenti del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina*, Roma 1914, pp. 144-145; U. M. FASOLA, *La basilica dei SS. Nereo ed Achilleo e la catacomba di Domitilla*, Roma 1965, pp. 21-22) e di S. Zotico al X miglio della via Labicana (E. STEVENSON, *Il cimitero di Zotico al decimo miglio della via Labicana*, Modena 1876, pp. 30-32). Una radicale trasformazione di un se-

polcro venerato nell'occasione della costruzione di un altare soprastante è da ammettersi anche nei casi delle tombe di Silano nella catacomba di Massimo e di Ippolito nel cimitero omonimo della via Tiburtina (G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'una cripta storica nel cimitero di Massimo ad Sanctam Felicitatem sulla via Salaria Nuova*, in *BAC*, s. IV, 3, 1884-1885, p. 171, nota 1; G. BERTONIERE, *The Cult Center of the Martyr Hippolytus on the Via Tiburtina*, Oxford 1985, pp. 136, 151-153). In effetti, è raro riscontrare sepolcri di martiri, come nel nostro caso, subito foderati all'interno con lastre di marmo: la tomba probabilmente di S. Sisto, sulla parete di fondo della cripta dei papi, fu rivestita di marmo, ma alla maniera degli analoghi sepolcri "a mensa" dei cubicoli dell'Area I (V. FIOCCHI NICOLAI - J. GUYON, *Relire Styger: les origines de l'Area I du cimetière de Calliste et la cripte des papes*, in *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma - 21 marzo 2005)*, Città del Vaticano 2006, pp. 136-143, 154-155, nota 46); quella di Novaziano, pure rivestita di marmi, ospitò le spoglie del santo, ma probabilmente dopo un intervento di ristrutturazione (A. ROCCO, *La più antica regione della catacomba di Novaziano: problemi storici e topografici*, *ibid.*, pp. 224-226); fodera marmorea ebbe anche la tomba pavimentale ritenuta ipoteticamente quella del martire Clemente, nella catacomba dei SS. Pietro e Marcellino (J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Rome-Città del Vaticano 1987, pp. 124-125). È da rilevare, d'altra parte, che una sistemazione con lastre marmoree di rivestimento, del tutto simile a quella del nostro sepolcro *t1*, presentano anche la tomba *t3* del nicchione *n1* dell'ambiente M1 e quella dell'arcosolio *ar16* nel vano D, entrambe probabilmente attribuibili ad una ristrutturazione di più antichi sepolcri della catacomba: *supra*, pp. 227, 254-255; *infra*, pp. 287, 335. Tombe di martiri costituite da *formae* pavimentali, pur se rare nelle catacombe, sono probabilmente documentate nei casi di S. Ermete nel cimitero di Bassilla sulla via *Salaria Vetus* (M. S. DE ROSSI, *Giornale degli scavi eseguiti dalla Pontificia Commissione di Sacra Archeologia nelle catacombe romane*, in *NBAC*, 2, 1896, p. 101; S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei martiri romani*, Roma 1972, pp. 19-20), di Clemente nella catacomba dei SS. Pietro e Marcellino (Guyon, *loc. cit.*, pp. 123-124) e forse ancora di S. Zotico e compagni al X miglio della Labicana (STEVENSON, *loc. cit.*, pp. 30-32). Una risistemazione della originaria tomba venerata è anche attestato nel caso della prima monumentalizzazione del sepolcro di S. Felice a Cimitile presso Nola: EBANISTA, *La basilica*, p. 104.

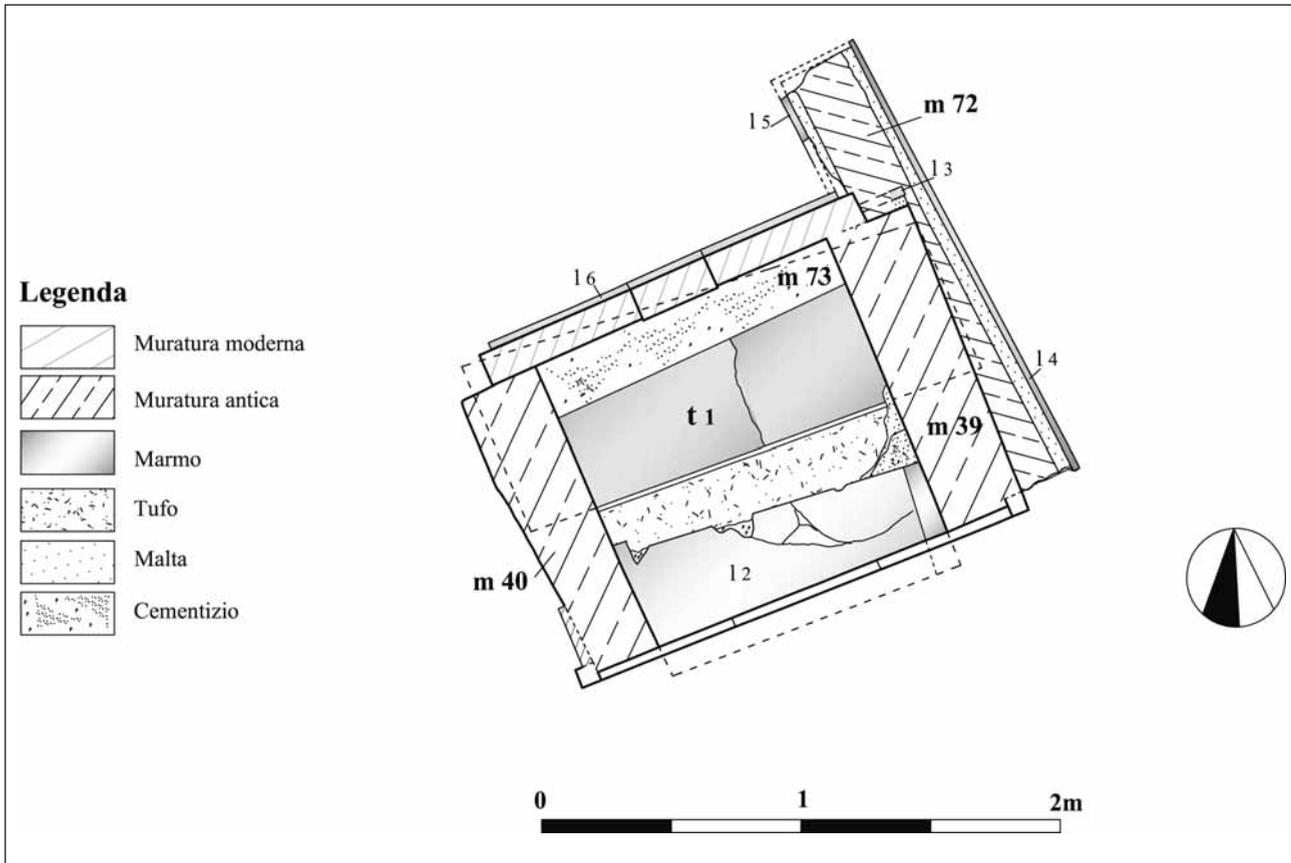


Fig. 249 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Pianta dell'altare e della tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro nell'aula M.

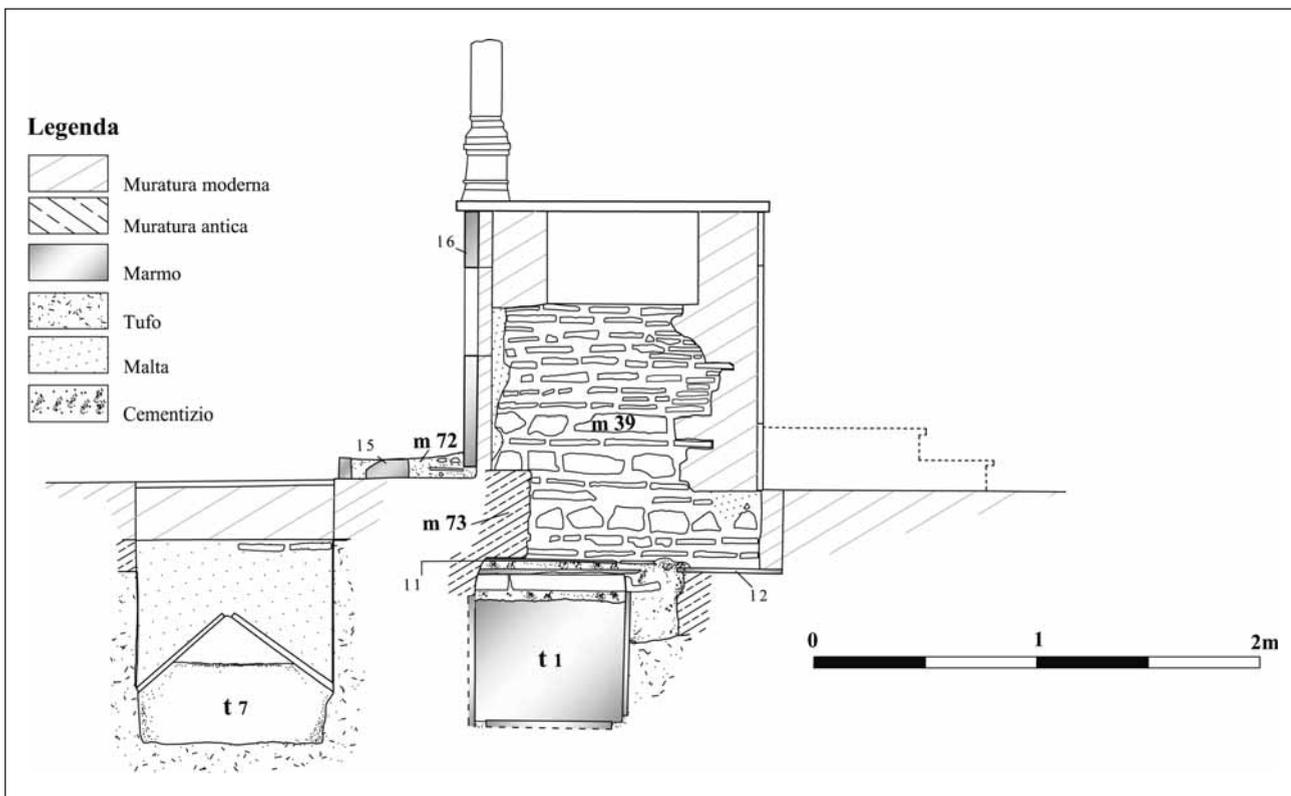


Fig. 250 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Sezione nord-sud dell'altare e della tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro nell'aula M.

no dubbi circa la sua conformazione primitiva. Gli interventi di monumentalizzazione successivi e quelli di restauro moderni ne hanno profondamente alterato la struttura (fig. 251). Di essa, all'interno dei più tardi muretti *m50-m52* dell'altare che la inglobò in una fase posteriore (fig. 252)¹³⁶⁷, sussistono solo i resti del piano. Alcune riseghe e risalti della roccia risparmiati dai tagli che hanno comportato l'asportazione totale delle pareti della tomba fino ai più tardi muretti *m51* e *m52* (fig. 253) delineano tuttavia i contorni del lato di fondo, ad andamento ricurvo, e di parte di quello occidentale del

sepolcro (il contorno del lato est non risulta più riconoscibile a motivo del taglio operato per la costruzione del moderno arco a mattoni che sormonta la tomba ($\mu 4$) (figg. 252-254)¹³⁶⁸. Se ne evidenzia la pianta di un sepolcro, profondo circa m 0,70 e lungo m 1,80, con fronte rivolta a sud; il suo piano si attesta a circa 25 cm sopra quello delle gallerie più antiche della catacomba, documentato nelle vicine diramazioni G5 e G6¹³⁶⁹. La stondatura dei contorni e il fatto che il suo piano si trovasse un po' più in alto rispetto al suolo inducono a riconoscerci un loculo, ma non si può escludere del tutto si



Fig. 251 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Aula T. Tomba del martire Teodulo.

¹³⁶⁷ *Infra*, pp. 325-327.

¹³⁶⁸ Il limite est del sepolcro doveva più o meno corrispondere a quello del lato ovest dell'arcone $\mu 4$ (fig. 252); ciò che bene corrisponde alla posizione della base *ba1* (ancora *in situ*) della colonnina che, come si vedrà, inquadrò la tomba in un momento successivo (fig. 253) (*infra*, pp. 298-305). Il taglio arcuato della parete di roccia che si osserva subito al di là del limite est del sepolcro (fig. 254, A) è senz'altro moderno e fu realizzato per assecondare il profilo dell'arcone laterizio che copre oggi la tomba, nonché per collocare

una base di colonna nell'angolo nord-orientale del sepolcro (*infra*, p. 298, nota 1451) (figg. 251, 254); d'altra parte, questa parete tagliata ad arco, che forse voleva suggerire, nel restauro, la lunetta di un arcosolio, spicca direttamente dal piano in tufo del sepolcro *t2* (fig. 254); il che fa escludere possa considerarsi originaria.

¹³⁶⁹ *Supra*, pp. 229-230. La fronte del sepolcro è probabile si attestasse più o meno sulla linea del lato nord del più tardo muretto *m50* (fig. 252).

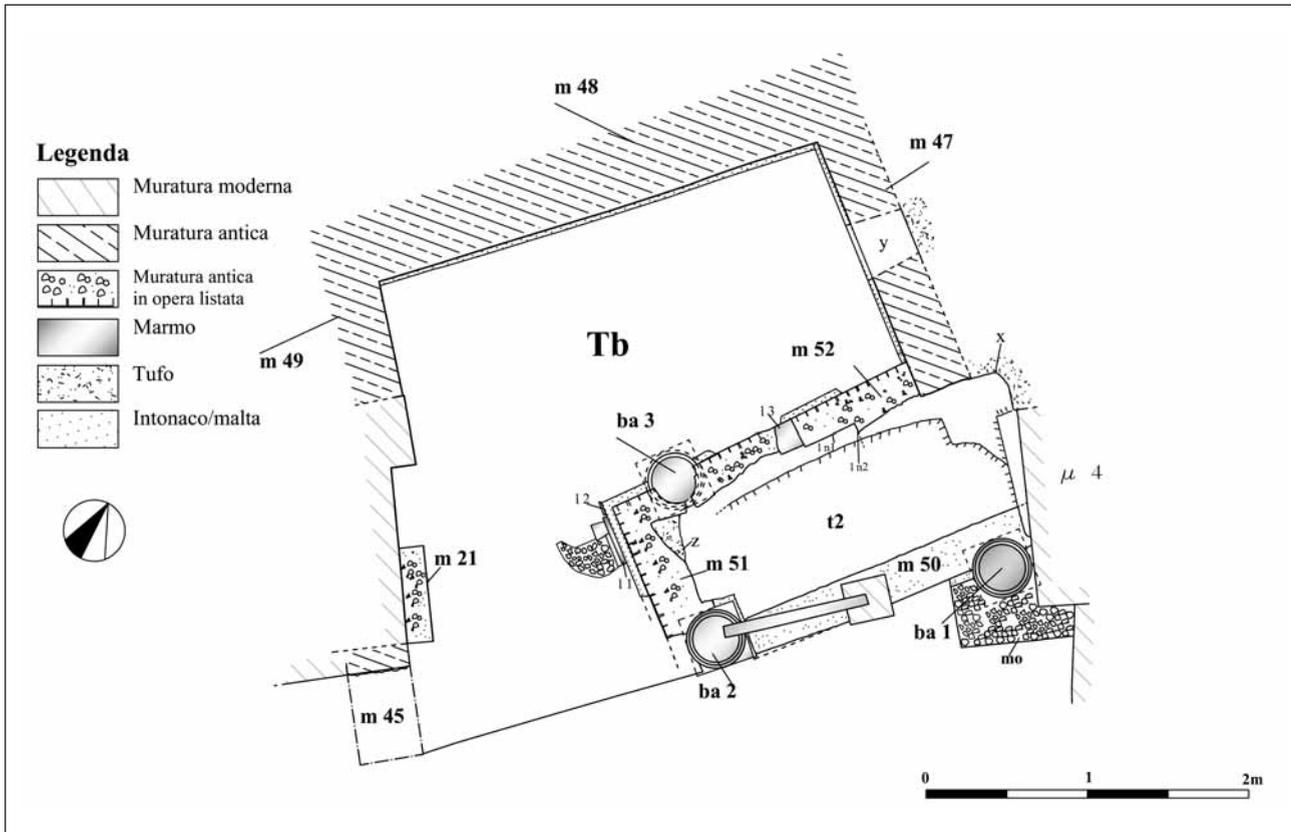


Fig. 252 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Pianta della tomba del martire Teodulo nel vano Tb.



Fig. 253 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Piano della tomba del martire Teodulo.



Fig. 254 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Veduta frontale della tomba del martire Teodulo e del dispositivo a colonne che la ingloba.

trattasse invece di un arcosolio¹³⁷⁰. Il sepolcro, in ogni caso, come si è accennato, doveva probabilmente aprirsi sul fondo della galleria G1, che abbiamo ipotizzato passare in direzione ovest-est nella zona del vano T, sulla sua parete nord; il probabile loculo doveva essere il più basso di una pila aperta proprio al termine dell'ambulacro¹³⁷¹.

* * *

¹³⁷⁰ Come arcosolio, forse fuorviato dall'arco moderno che la sormonta (figg. 251, 254), la tomba è identificata da TESTINI, *Strutture*, p. 723 (cfr. pure VISCONTI, *Notizia*, p. LVII). Per la Smith (*Development*, p. 391), la primitiva tomba doveva essere un sarcofago o un loculo parietale. Il profilo stondata è in effetti caratteristico dei loculi (meno, delle arche degli arcosoli): D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford 2000, pp. 171-172. Loculi particolarmente profondi, come nel nostro caso, sono attestati nelle più antiche regioni delle catacombe romane: *ibid.*, p. 172. Fa propendere per il loculo anche l'assetto della successiva monumentalizzazione della tomba: questa, come si vedrà, venne inserita in un dispositivo a colonne, chiuso sul davanti da una transenna alta circa un metro dal piano del sepolcro (*infra*, pp. 303-304) (fig. 254); ciò che implicherebbe, nel caso dell'ar-

Piuttosto precocemente sia la tomba di Teodulo che quella di Evenzio ed Alessandro dovettero essere oggetto di un qualche intervento di monumentalizzazione, di cui è tuttavia molto arduo definire l'entità.

La cosa parrebbe suggerita dal fatto che le fabbriche che diedero vita al primo articolato santuario (vani A, C, D, T, M) incontrarono, come si vedrà, gli ambienti che ospitavano i sepolcri venerati ancora al livel-

cosolio, che una parte della nicchia superasse illogicamente il bordo della transenna, ovvero che la parte superiore della nicchia fosse stata (ancora più stranamente) tagliata al momento della sistemazione. Nel caso del loculo, invece, la transenna frontale avrebbe coperto l'intera tomba (verosimilmente alta 40-50 cm: NUZZO, *loc. cit.*, p. 172) e i diaframmi di tufo che la dividevano in basso dal piano della galleria e in alto dal loculo soprastante (questo smantellato, insieme alla parete della galleria, nella nuova sistemazione). D'altra parte, si deve pure rilevare che non sembrano attestati casi certi, nelle catacombe, di tombe di martiri costituite da arcosoli; e ciò semplicemente perché questo tipo di sepolcro, come si sa, è solo sporadicamente attestato prima della pace religiosa: NUZZO, *loc. cit.*, p. 183.

¹³⁷¹ *Supra*, p. 229.

lo originario, mentre quelli immediatamente circostanti si trovavano già ad una quota approfondita. Segno evidente che gli spazi interessati dalla presenza delle tombe dei martiri avevano vissuto vicende monumentali particolari.

In effetti, le gallerie G6, G15-G16, alle spalle del sepolcro di Teodulo, avevano già raggiunto il massimo approfondimento, quando una di esse, G16, fu intercettata dalle strutture del vano C; la zona più prossima al sepolcro era invece restata alla quota originaria, come attesta – lo si è rilevato – la forma *t11*, scavata nel banco roccioso alla quota del primo livello della rete catacombale (tav. IV)¹³⁷². Intorno alla tomba *t1* di Evenzio ed Alessandro, le *formae t6-t7* risultano aperte su un piano di roccia coincidente con quello della fase più antica del cimitero (fig. 250; tav. V); G1 invece, nel suo settore occidentale (quello conservato), aveva già il suolo più basso di circa m 0,90 quando vennero creati i muri *m17-m18* del santuario¹³⁷³; lo stesso probabilmente avvenne per G3 e G4, precocemente anch'esse abbassate subito al di là dello spazio situato intorno ai sepolcri di Evenzio ed Alessandro¹³⁷⁴. L'impressione è che, mentre le aree contigue ai sepolcri venerati furono oggetto di un forte sfruttamento funerario che portò all'approfondimento dei piani, gli ambienti che tali sepolcri ospitavano vennero lasciati al livello originario per non mutare l'assetto delle tombe e continuare a consentire un'agevole frequentazione¹³⁷⁵.

Alcuni labili indizi, in effetti, fanno ipotizzare una monumentalizzazione degli spazi che contenevano i sepolcri prima della realizzazione del grande santuario. Nella zona del vano M, i muri *m10* e *m11* risultano certamente anteriori agli ambienti M e T: *m10*, successivamente tagliato a nord (figg. 255-256)¹³⁷⁶, risulta costruito contro la roccia ad est, quando evidentemente il "braccio di Teodulo" (T) ancora non esisteva (il perimetrale sud di T (*m36*) si appoggiò poi alla faccia priva di cortina di *m10*) (fig. 256)¹³⁷⁷; *m11* fu resecato e sormontato dal lungo gradino (*m37*) che, come si vedrà, permetteva di accedere dal vano M all'ambiente T (il muro è dunque preesistente ad entrambi) (fig. 257).

M10, a cortina a tufelli e mattoni (fig. 255), risulta, come si diceva, tagliato a nord (fig. 256), direzione verso cui doveva in origine proseguire; oltre che ad est, esso si presentava addossato alla roccia anche a sud, come attesta la sua faccia meridionale non rifinita, cui si appoggiò successivamente il muro *m68a* (fig. 258)¹³⁷⁸. La struttura si eleva dal piano di M per circa m 2,60; il suo orientamento è esattamente ortogonale a quello del sepolcro *t1*; la cortina muraria della faccia ovest spicca da una quota che corrisponde a quella del piano dei più antichi ambienti della catacomba e della copertura ipotizzata della tomba *t1* (tav. V)¹³⁷⁹. Il grande spessore del muro (ben m 1,20) (fig. 256) fa pensare che servisse per contenere le spinte del terreno; esso doveva foderare un vano un

¹³⁷² Essa, pur essendo stata scavata dopo la creazione del più tardo vano T (*infra*, p. 292, nota 1431), occupa in parte quello che doveva essere il piano dell'antica galleria su cui si apriva la tomba di Teodulo.

¹³⁷³ *Supra*, p. 257; *infra*, pp. 282-283.

¹³⁷⁴ *Supra*, pp. 226-227, 257-258, 262.

¹³⁷⁵ Un'analoga situazione si può riscontrare nella catacomba di S. Cristina a Bolsena: il sepolcro della martire, intorno al quale presto si creò una cripta, rimase sempre alla quota primitiva (e fu reso accessibile in piano direttamente dal crinale della collina) mentre intorno gli ambulacri della catacomba subirono importanti approfondimenti del piano pavimentale: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 180, 183.

¹³⁷⁶ *Infra*, p. 293.

¹³⁷⁷ Così già TESTINI, *Strutture*, p. 723, che considera tuttavia l'estremità occidentale di *m36* il tamponamento di un'antica apertura; BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 27, invece, erroneamente, riteneva il muro *m10* posteriore ad *m36*.

¹³⁷⁸ Così già giustamente GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, p. 138; BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 215 riteneva invece *m10* posteriore a *m68a*, mentre TESTINI, *Strutture*, p. 720 considera i due muri della stessa fase, pur ammettendo l'esistenza di un "break" tra le due strutture. La cortina, a ricorsi regolari di tufelli e mattoni, è ben descritta, come le altre strutture murarie del santuario, da TESTINI, *loc. cit.*, p. 720.

¹³⁷⁹ *Supra*, pp. 228-229, 272, note 1197, 1364.



Fig. 255 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione orientale dell'aula M e passaggio all'ambiente T.



Fig. 256 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri del settore sud-ovest del vano T.



Fig. 257 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Gli antichi muri *m11* e *m37* inglobati nel sedile del recinto di epoca tarda del settore nord-est dell'aula M.

tempo esistente nell'area M, probabilmente – considerate le dimensioni del muro – di discreta ampiezza. Come si diceva, *m10* in origine proseguiva verso nord, dove è possibile si congiungesse con la struttura *m11*, un muretto a semplici mattoni, conservato per un'altezza di soli 10 cm dal piano di M (fig. 257). A nord, *m11* è delimitato da un blocco di travertino squadrato, leggermente sporgente verso ovest. L'interpretazione dei resti, così esigui, di questa struttura non è agevole. È possibile si tratti delle fondazioni di una soglia che orientamento e posizione fanno ipotizzare correlata con un passaggio indirizzato verso la zona in cui si trovava la tomba di Teodulo¹³⁸⁰.

A livello del tutto ipotetico, il grosso muro *m10* è possibile costituisca il limite est di un primitivo vano creato intorno al sepol-

cro di Evenzio ed Alessandro; da questo, attraverso il passaggio in *m11*, si poteva forse accedere al sepolcro di Teodulo. Gli altri limiti dell'ipotizzato vano non sono determinabili. È verosimile che ad ovest essi corressero sull'allineamento dei successivi pilastri *m17*, *m59*, *m60*: subito al di là (ad ovest), i costruttori del vano M trovarono infatti, come si è detto, la galleria G1 già ad una quota approfondita¹³⁸¹; ciò che potrebbe costituire indizio di un "break" esistente tra le due zone. A sud, l'ambiente poteva forse terminare sulla linea dei successivi pilastri *m62a*, *m68b*; qui doveva aprirsi l'accesso alla retrostante galleria G3, subito a sud oggetto di un precoce approfondimento¹³⁸². Di nessun dato disponiamo circa i limiti del vano sul lato nord¹³⁸³.

A questo ipotetico primo ambiente, dun-

¹³⁸⁰ In effetti essa ha il limite nord in asse con quello della parete dell'ambiente della catacomba su cui doveva aprirsi la tomba di Teodulo (*t2*) (tav. IV; fig. 257). La struttura è stata riconosciuta come una delle più antiche di questo settore del santuario già da GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, p. 138, nota 227.

¹³⁸¹ *Supra*, p. 277; *infra*, pp. 282-283.

¹³⁸² *Supra*, pp. 226-227, 262, 277.

¹³⁸³ Un primo santuario delimitato a nord da un'abside era ipotizzato da TESTINI, *Strutture*, p. 732, tav. 371, che probabilmente interpretava la fascia in tessellato di forma semicircolare della pavimentazione moderna, visibile subito a nord del manufatto *Mc* (figg. 276, 297, 409), come testimonianza di una struttura ipoteticamente individuata nei restauri degli anni '30 sotto il pavimento (cfr. *infra*, p. 281) (su questa pavimentazione vedi nota 1898).



Fig. 258 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri che delimitano ad est l'aula M e passaggio *pa2*.

que, forse più o meno corrispondente al più tardo vano M, è probabile portasse, da est, la galleria obliqua G23, originata dalla rampa occidentale della scala S2¹³⁸⁴. L'ambucro si indirizza infatti proprio verso la tomba di Evenzio ed Alessandro e deve considerarsi certamente precedente alla creazione dei vani M e T, in quanto la sua diramazione ortogonale G24 fu interrotta dal perimetrale sud di T (*m36*)¹³⁸⁵. È possibile che il descenso S2 – più precisamente la sua rampa occidentale¹³⁸⁶ – sia stato creato proprio per costituire un accesso diretto a questo primo ambiente realizzato intorno alla tomba di Evenzio ed Alessandro. Esso, con la più antica scala S1, poteva dar vita a dei *gradus ascensionis et descensionis* in rapporto

ad un percorso che aveva come mèta il sepolcro dei santi¹³⁸⁷.

* * *

L'intervento successivo comportò una radicale trasformazione degli assetti finora ipotizzati e la realizzazione di un primo articolato complesso architettonico. Come ben vide Pasquale Testini, questa fase del santuario si caratterizza per la presenza di muri costruiti con cortina a semplici tuffelli¹³⁸⁸.

Il nuovo complesso di fabbriche prevede intanto la creazione di una nuova più comoda scala d'accesso (S5), subito a nord della primitiva S1 (figg. 259, 264). Del descen-

¹³⁸⁴ *Supra*, pp. 236, 239, 241.

¹³⁸⁵ *Supra*, pp. 239-240 e *infra*, p. 291.

¹³⁸⁶ *Supra*, pp. 236-241.

¹³⁸⁷ Sulla presenza di queste scale di discesa e risalita, in relazione alla frequentazione delle tombe dei martiri nelle catacombe, si veda in sintesi V. FIOCCHI NICOLAI, *Itinera ad*

sanctos". *Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del suburbio romano*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Bonn, 22.-28. September 1991*, Münster 1995, pp. 763-769.

¹³⁸⁸ TESTINI, *Strutture*, pp. 728-729, 732, tav. 371 (muraure evidenziate a tratteggio obliquo).



Fig. 259 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Scalone S5.

so si conserva il muro di delimitazione settentrionale, costruito in due segmenti (*m12-m13*) (fig. 264); esso svolta regolarmente ad angolo retto verso nord, dove continua con un terzo segmento del tutto coerente con i



Fig. 260 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione occidentale del vano A, a nord dello scalone S5.

¹³⁸⁹ I muri sono costituiti da ricorsi di tufelli, dai contorni irregolari, alti di norma cm 8-10, affogati in abbondanti letti di malta. *M12* e *m14* sono meno larghi di *m13*, destinato a rinforzare l'angolo di svolta dei muri. Il procedente del cantiere, qui come in altri settori del complesso (*infra*, pp. 349-351), prevedeva il taglio progressivo della roccia tufacea (per tratti non molto lunghi, onde evitare il verificarsi di frane), la costruzione dei muri contro la roccia e poi l'avanzamento della costruzione con un ulteriore scavo.

¹³⁹⁰ Tali strutture, diversamente da quelle della *schola*

primi (*m14*) (fig. 260)¹³⁸⁹; quest'ultimo tratto si conserva su una lunghezza di un solo metro; esso tuttavia doveva continuare ancora verso nord per m 3,50, fino a svoltare ad angolo retto in direzione est (*m15*): lo indica la diversa "piastrellatura" della pavimentazione moderna, messa in opera dall'architetto Busiri Vici per segnalare, come nel caso dei muri della vicina *schola cantorum* della basilica B, la presenza di strutture murarie sottostanti rinvenute durante lo scavo degli anni 1935-1936 (tav. IV, a tratto e punto)¹³⁹⁰. Stando a tale indicazione, il tratto *m15* fu individuato su una lunghezza di soli 3 metri; è tuttavia ragionevole ritenere che il muro continuasse verso est, fino ad incontrare una parete ad esso ortogonale, situata sull'allineamento del più tardo muro perimetrale est della basilica B (*m74*)¹³⁹¹. Il

cantorum, non furono poi lasciate in vista sotto il pavimento (*infra*, pp. 362, 367 e note 1662, 1709); di esse non si ha alcuna notizia nella bibliografia e nei documenti d'archivio; i muri sono tuttavia riportati a tratteggio anche da TESTINI, *Strutture*, tav. 371, n. 10.

¹³⁹¹ Non si può escludere, comunque, che il muro *m15* si interrompesse al centro del suo percorso, in relazione con un ingresso che poteva condurre a nord ad un ambiente funerario scavato nella roccia, del tipo di C e D, cui il vano A dava pure accesso: *infra*, pp. 285-289.

muro *m16*, orientato come *m13-m14*, a semplici tufelli, è infatti da considerarsi coevo a tali strutture (con le quali condivide il tipo di paramento) (fig. 261)¹³⁹². Esso è a cortina sui lati ovest e sud, mentre risulta non rifinito sul lato settentrionale (cui si appoggiò successivamente il muro *m74*): è possibile si trattasse di un pilastro posto a rinforzo di una parete semplicemente tagliata nel tufo (poi rimpiazzata da *m47*), ovvero che, come i coevi muri *m12-m14*, costituisse parte di una parete muraria continua costruita per tratti successivi. In ogni caso, i muri *m12-m14* e *m16* risultarono addossati alla roccia e raggiunsero in basso il livello delle gallerie della catacomba.

Al muro *m12-m13* che delimitava a nord la scala S5 si ammorsano organicamente i gradini che non sono stati oggetto di restauro in epoca moderna, e cioè, a partire dall'alto, il 2°, 3°, 4°, 6°, 8°, 9° e 10°; essi han-

no pedata rivestita di blocchi di tufo e la parte inferiore dell'alzata costituita da mattoni di reimpiego (figg. 259, 264).

Nella sua fase originaria la scala S5 non doveva presentarsi così larga come quella attuale (m 5,20). Il suo muro d'ambito meridionale doveva attestarsi ben più a nord di quello odierno (*m53*). Il muro a tufelli *m17*, di fattura del tutto analoga a *m12-m14* e *m16*, ed evidentemente pertinente alla stessa fase costruttiva, risulta infatti tagliato a nord e foderato con la più tarda struttura *m53*, che costituisce, appunto, l'attuale muro meridionale della scala (fig. 262)¹³⁹³. *M17* doveva dunque senz'altro continuare verso nord. Esso contiene in basso parte della ghiera di un arco in mattoni sesquipedali, tagliato poi per la costruzione del muro *m53* (fig. 262). *M17* proseguiva a sud per m 1,20 fino a svoltare verso ovest nella galleria G1 della catacomba, di cui costituì il muro di fodera settentrionale



Fig. 261 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione orientale del vano A e muro *m74* della basilica B, a nord dell'imbocco del vano C.

¹³⁹² Il suo orientamento, parallelo a quello di *m13-m14*, diverge leggermente da quello di *m74*. Il muro, nella parte bassa, è costituito da grossi blocchi di tufo squadrati; prosegue poi in alto con filari di blocchetti più piccoli (alt. cm 8-9), saltuariamente alternati a ricorsi di mattoni.

¹³⁹³ Cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 718. *M17* presenta cortina costituita da tufelli dai contorni irregolari, alti di norma cm 8-9; essi sono affogati in letti di malta alti cm 4-5; nella parte centrale della muratura ricorrono due filari di mattoni.



Fig. 262 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione meridionale dello scalone S5 (*m53*) e del vano M (*m17*).

(*m18*)¹³⁹⁴. Nella galleria, il muro è conservato su una lunghezza di circa m 2 e per un'altezza di soli 70 cm (fig. 263); qui infatti venne successivamente tagliato dal pavimento del vano V. La cortina a semplici tufelli, in questo tratto, spicca da una fondazione in cementizio costruita contro terra, evidentemente entro un riempimento realizzato nella galleria G1; il piano dell'ambulacro, nel punto corrispondente a *m18*, è stato distrutto in epoca moderna; esso doveva tuttavia attestarsi a circa m 0,60 sotto lo spiccatto del muro *m18*, come si può constatare subito ad ovest, dove il suolo antico della galleria è perfettamente conservato (fig. 176); l'ambulacro fu pertanto intercettato da *m18* quando aveva già subito un approfondimento¹³⁹⁵.

La quota di spiccatto di *m17-m18*, in rapporto a quella dell'arco con ghiera in laterizi che *m17* contiene, esclude evidentemente che l'arco coprisse, come voleva Testini, un passaggio¹³⁹⁶; esso si elevava infatti solo 70

cm sopra il piano di spiccatto dei muri; la struttura deve pertanto considerarsi un semplice arco di scarico¹³⁹⁷.

Considerando lo sviluppo ricostruibile dell'arco verso nord (m 1,80) (fig. 262) e immaginando che il bordo settentrionale del muro *m17* che lo conteneva si attestasse a 60 cm dall'arco, come il bordo sud, potremmo ricostruire per il muro *m17* una lunghezza complessiva di m 3,90. Nel punto in cui *m17* terminava, esso doveva incontrare il muro d'ambito meridionale della scala, distrutto (con buona parte di *m17*) quando il descenso venne ampliato. In quel punto, in effetti, gli ultimi due gradini dello scalone (fig. 259), gli unici che si rivelano più o meno integri nella metà meridionale, mostrano un evidente cambio di direzione (visibile anche nei due soprastanti, interamente ricostruiti in questo settore): essi si fanno obliqui rispetto al tratto settentrionale, per allinearsi con il lato est del precedente *m17* (tav. IV)¹³⁹⁸.

¹³⁹⁴ L'angolo di svolta di *m17* in *m18* è oggi tagliato da un pilone moderno; esso si osserva tuttavia in una foto anteriore ai restauri degli anni '30 (fig. 297); qui il muro mostra una lesione, cui il nuovo pilone evidentemente pose rimedio.

¹³⁹⁵ *Supra*, p. 257.

¹³⁹⁶ TESTINI, *Strutture*, p. 718.

¹³⁹⁷ Forse connesso con la presenza di ambienti sottostanti riferibili alla catacomba.

¹³⁹⁸ L'obliquità dei gradini, nel settore sud, è ben rilevabile nelle piante dell'800, precedenti ai restauri degli anni '30 del '900 (figg. 165, 167, 170).



Fig. 263 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri all'esternità nord-est del vano V.

Segno evidente di una ripresa nella costruzione della scala¹³⁹⁹. Di più: nel settore sud, gli scalini si mostrano costruiti con tecnica muraria differente da quelli del tratto settentrionale: presentano l'alzata a cortina di mattoni e pedata foderata con laterizi; la testata dei due gradini si lega coerentemente con il muro *m53* (figg. 262, 297), che, come si è detto, si addossò al taglio di *m17*, costituendo l'attuale limite meridionale dello scalone.

Se la nostra ricostruzione è esatta, la scala originaria sarebbe, dunque, stata larga m 2,60 (9 piedi). L'ampliamento verso sud avrebbe comportato un raddoppiamento della larghezza del descenso, così come fu rilevato, alla metà dell'800, dal Visconti e dal Parker¹⁴⁰⁰.

La scala era anche dotata di una rampa superiore, oggi totalmente scomparsa, che consentiva al descenso di raggiungere il piano di campagna¹⁴⁰¹; essa è disegnata nelle

¹³⁹⁹ Gli interventi moderni di restauro del settore centrale della scala non consentono di rilevare il punto di contatto tra i due segmenti.

¹⁴⁰⁰ VISCONTI, *Breve notizia*, p. 10; J. H. PARKER, *The Ar-*

chaeology of Rome, XII, *The Catacombs*, Oxford-London 1877, p. 153. Anche nella pianta preparatoria di Rosa di fig. 166, la scala è divisa in due evidenti settori.

¹⁴⁰¹ Essa è stata oggi rimpiazzata da una scala esterna

piante della metà dell'800 (figg. 165, 170; tav. IV, a tratto e punto) e fu pure fotografata agli inizi del XX secolo (fig. 264). La rampa era separata da quella inferiore da un ampio pianerottolo; nei rilievi essa è disegnata larga circa la metà di quella più bassa; sembra probabile che la scala sia stata fatta oggetto, in questo settore, di un più tardo restringimento¹⁴⁰².

* * *

Di fronte alla scala S5, devono riferirsi alla fase dei muri a tufelli i vani simmetrici C e D, i cui ingressi erano compresi tra i muri *m16*, *m19* e *m20*, realizzati con questa tecnica (fig. 265) (*m20* svoltava ad an-

golo retto ad est nel perimetrale nord dell'aula T (*m21*) (fig. 265). I due vani dovevano aprirsi nel grande ambiente cui dava accesso la scala S5, delimitato ad ovest dai muri *m14-m15* e dalla parete allineata con *m16*. *M16*, come si è detto, presenta cortina a faccia vista nei lati ovest e sud; *m19* risulta addossato alla roccia ad est e a cortina nei lati ovest e nord (fig. 265)¹⁴⁰³; a sud si presenta oggi tagliato, ma nella pianta di Boldrini (fig. 170) lo si vede proseguire fino a raggiungere una lunghezza complessiva di m 2,30 (tav. IV, a tratto e punto); tra questo muro e il corrispettivo *m20* si apriva il largo ingresso al vano D¹⁴⁰⁴.

Della fase primitiva di quest'ambiente, oltre ai muri *m19* e *m20*, sopravvive, come si



Fig. 264 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lo scalone S5 in una foto degli inizi del '900 (Arch. P. C. A. S.).

al portone di ingresso che immette nel complesso basilicale (tav. IV, *ln*).

¹⁴⁰² Più difficile è infatti pensare che la parte superiore sia quella originaria del descenso (come pare invece ritenere il Rosa (fig. 166)), che sarebbe stato stranamente allargato solo in basso.

¹⁴⁰³ La roccia dietro *m19* risulta oggi asportata da un taglio moderno. Come *m16*, *m19* presenta cortina costituita per lo più da blocchi di tufo squadrati di grandi dimensio-

ni; nella parte più alta si alternano un filare di tufelli (alti cm 8) ed un filare di mattoni.

¹⁴⁰⁴ Il muro *m20* (figg. 265, 270) è costituito da filari di grossi blocchi di tufo squadrati allettati in strati di malta dalla composizione simile (con inclusi pozzolanici e nuclei di grasselli; consistenza non molto tenace; colore grigio chiaro) a quella di *m16* e *m19*. Esso, come si diceva, svolta ad angolo retto in *m21*, che invece presenta, nel tratto conservato, cortina a tufelli di dimensioni assai più piccole: *infra*, p. 290.

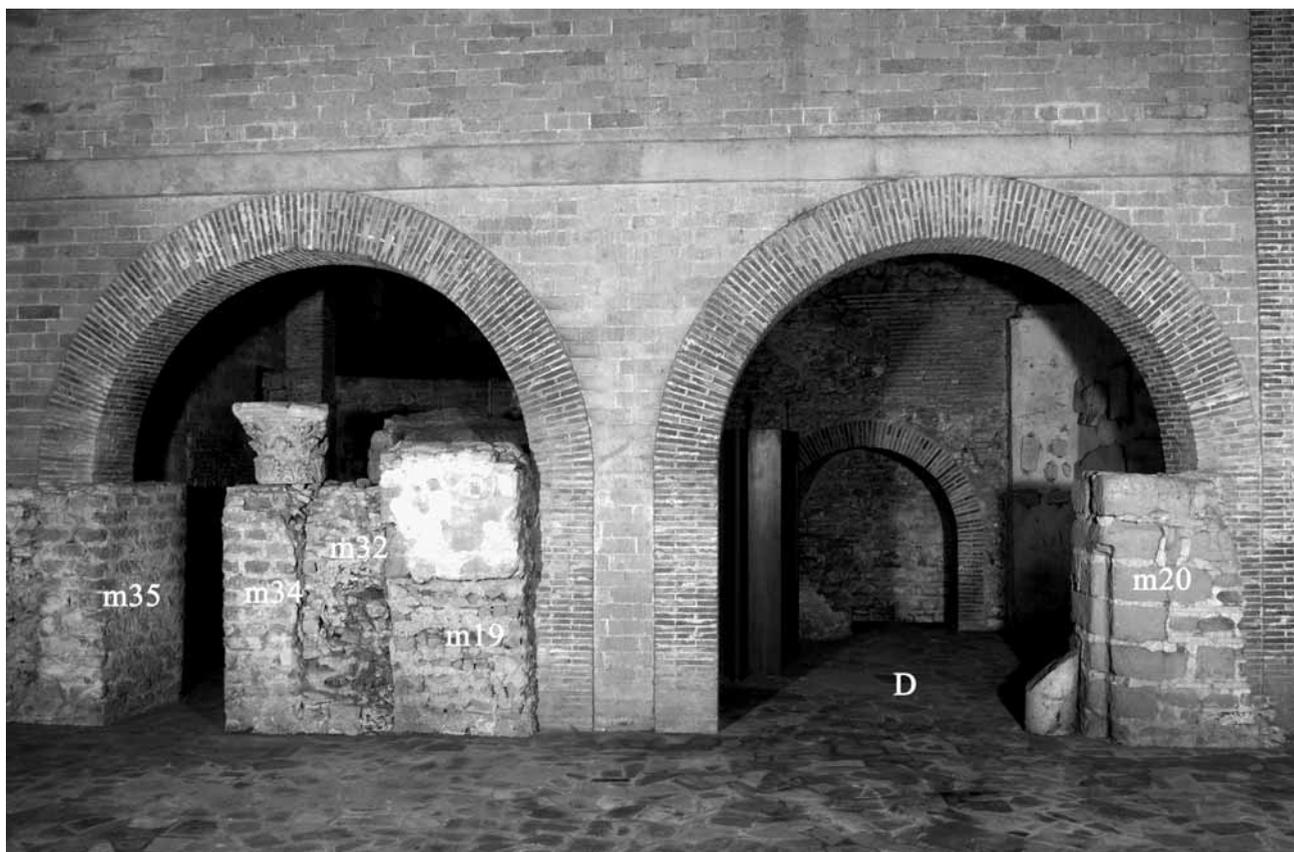


Fig. 265 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Gli ingressi dei vani C e D nell'aula A.

è già accennato, un piccolo tratto del lato sud (*m21*). Il proseguimento del muro verso est è moderno ma nelle piante dell'800 esso si vede continuare fino alla parete di fondo, ove, al centro, si apriva l'arcosolio *ar16* (figg. 165, 170)¹⁴⁰⁵. Anche questa parete è oggi tutta di restauro. L'arcosolio, come si è visto, conserva ancora intatta la muratura originaria a tufelli e mattoni della lunetta, così come quella di buona parte delle pareti laterali e di tutto il settore inferiore che ospita la fossa sepolcrale (fig. 222)¹⁴⁰⁶. Come si è evidenziato nelle pagine precedenti, il prospetto della lunetta rivela in modo chiaro che la tomba rimodellò un arcosolio più antico, verosimilmente scavato nel tufo, che si trovava ad una quota più bassa, arcosolio che abbiamo riferito agli assetti precedenti della

catacomba¹⁴⁰⁷. Questa tomba è probabile si aprisse su un cubicolo cui si accedeva attraverso un passaggio arcuato aperto nell'antico muro *m8*¹⁴⁰⁸. Il piano del nuovo vano D (più alto di quello del cubicolo) è indicato dalla quota da cui spiccava il parapetto dell'arcosolio nella fase della suo rinnovamento. Tale struttura (*m22*) risulta oggi conservata solo nella parte bassa, su un'altezza di 15 cm, dietro il più tardo manufatto *ms2*; la sua parte superiore si può tuttavia ricostruire fino alla sommità in base ai risvolti dell'intonaco che rivestiva il fianco settentrionale dell'arcosolio (come tutta la nicchia), che, con evidenza, seguono il profilo della parte perduta del parapetto, rivelandone un'altezza di 80 cm (fig. 223). Il pavimento di D si trovava, dunque, più o meno alla quota di

¹⁴⁰⁵ Nei rilievi è disegnata, nel settore mediano del muro, una nicchia poco profonda, lunga circa m 2,20 (cfr. tav. IV, a tratto e punto).

¹⁴⁰⁶ La cortina con cui è realizzato l'arcosolio alterna un filare di tufelli ad uno di mattoni; nella parte inferiore

è visibile una doppia fila di tufelli; questi sono alti di norma 8-10 cm.

¹⁴⁰⁷ *Supra*, pp. 254-255.

¹⁴⁰⁸ *Supra*, p. 255.

quello attuale. Poco sopra tale quota si attestava la copertura orizzontale in cementizio della fossa dell'arcosolio, di cui sopravvivono ampi resti presso l'angolo nord-occidentale. L'arca risulta costruita con la medesima muratura a tufelli e mattoni della nicchia e foderata su ogni lato con lastre di marmo.

La realizzazione del vano D, con l'importante tomba ad arcosolio del suo lato di fondo, comportò la distruzione del primitivo ambiente della catacomba che sorgeva in quel luogo ed anche un rialzamento del piano pavimentale di circa 50 cm. Con il rialzamento, il passaggio arcuato in *m8* divenne impraticabile¹⁴⁰⁹. Al suo posto ne venne attivato un altro, alla quota del nuovo piano pavimentale; esso conduceva da D a C, evidentemente ormai pur esso costruito, al nuovo livello, al posto degli antichi ambienti della catacomba. Il primitivo muro *m8* fu tagliato ad ovest circa a metà del suo percorso, in corrispondenza del centro del passaggio arcuato¹⁴¹⁰; contro la parte residuale dell'antico arco venne costruito un muro a tufelli (*m23*) che costituì il limite est del nuovo passaggio (figg. 220-221)¹⁴¹¹. Il muro venne completamente intonacato nella faccia nord (verso il vano C) (fig. 220) e in quella ovest (cioè in corrispondenza del passaggio); a sud (verso il vano D) risulta tagliato da interventi moderni; esso doveva qui proseguire verso sud ancora probabilmente per un metro fino ad incontrare il muretto ortogonale *m24* (a tufelli e mattoni), conservato per un'altezza di 80 cm, privo di rivestimento sul lato nord (figg. 221-222), con il quale è probabile desse vita ad una sorta di bassa struttura, più o meno quadrata, cava all'interno, verosimilmente da interpretare come una mensa (tav. IV, *ms1*)¹⁴¹². Il rivestimento ad intonaco della faccia nord di

m23 conserva in basso, ancora ben visibile, il risvolto sull'antico piano pavimentale di C (fig. 220), che si attestava alla medesima quota di D. Il muro presenta l'angolo di nord-ovest stondato, a costituire un evidente "invito" al passaggio tra C e D. Il varco, in un momento successivo, venne chiuso dal grosso muro "ad elle" *m28*, a soli tufelli¹⁴¹³, al quale si addossò, ancora posteriormente, il rozzo muro *m29* (fig. 266). È possibile che il limite occidentale del passaggio si trovasse sulla linea del lato ovest del posteriore *m28* e che tale limite fosse semplicemente costituito da una parete di tufo. Il lato occidentale di *m28* risulta infatti non rifinito (fig. 266); il più tardo muro *m29*, che gli si appoggia, può avere preso il posto di un'originaria parete semplicemente tagliata nella roccia. In effetti, *m29* risulta addossato alla roccia a nord; anche il muro *m30* (a semplici tufelli, regolari, alti cm 8-9) (fig. 220), anteriore a *m28* (da cui è coperto), si appoggia ad ovest alla roccia; esso deve aver rimpiazzato in un momento successivo (prima che il passaggio tra C e D fosse chiuso da *m28*) una parete tagliata nel tufo (di direzione nord-sud), lunga circa m 1,50, che doveva costituire il lato occidentale del passaggio tra C e D. Tale parete tufacea svoltava poi, in C, ad ovest (fig. 220), coincidendo qui con la parete meridionale dell'antica galleria G16, di cui un loculo, come si è visto, fu parzialmente coperto dall'estremità nord del muro *m30* (fig. 219)¹⁴¹⁴. La parete della galleria fu lasciata dunque in vista nella sistemazione che portò alla realizzazione del vano C, di cui costituì il lato sud del tratto iniziale, dietro il pilastro *m19* che ne fiancheggiava l'imbocco (fig. 265). La galleria venne evidentemente tagliata a filo del lato posteriore di questo pilastro; contro la

¹⁴⁰⁹ *Supra*, p. 253.

¹⁴¹⁰ *Supra*, p. 253.

¹⁴¹¹ Il muro risulta realizzato con tufelli alti tra gli 8 e i 10 cm.

¹⁴¹² Cfr. *infra*, p. 288. Nella pianta Boldrini di fig. 170, in effetti, il muro *m23* sembra proseguire verso sud per poi

addossarsi alla struttura *ms2* (che gli è invece posteriore: *infra*, p. 288).

¹⁴¹³ Questi, ben squadrati, sono alti per lo più tra 8 e 10 cm.

¹⁴¹⁴ *Supra*, p. 252.



Fig. 266 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione settentrionale del vano D.

roccia tagliata si appoggiò ad est, oltre che *m19*, anche il successivo pilastro *m32* (a cortina di soli tufelli alti cm 8-9) (fig. 265); l'ancora più tardo pilastro *m34* (a semplici tufelli, dai contorni irregolari, alti 8-9 cm) coprì in parte, oltre che il paramento a faccia vista del lato nord di *m32* (fig. 265), anche la parete della antica galleria G16, risultando qui non rivestito sul lato sud¹⁴¹⁵.

Nell'angolo nord-est del vano D, in un momento successivo, alla struttura *ms1* e al parapetto dell'arcosolio *ar16* (*m22*) venne addossato, come si è accennato, un manufatto di forma quasi quadrata (m 0,90 per 0,70), simile ad *ms1*, delimitato da muretti a semplici tufelli (*m25-m27*), conservati su un'altezza di m 0,70 (fig. 221). La serietà del manufatto rispetto alla fase più antica del vano D è confermata dal fatto che esso poggia, senza fondazioni, su uno strato di terra che si era accumulato sul piano dell'ambiente, strato alto 20 cm e digradante da est ad ovest (fig. 221). La struttura *ms2* è cava all'interno e, per le sue pro-

porzioni, potrebbe essere interpretata, al pari di *ms1*, come una mensa connessa con l'arcosolio *ar16*¹⁴¹⁶.

Il vano C, come si è detto, era delimitato a sud, subito oltre l'ingresso, da un tratto dell'antica parete meridionale della galleria G16. Dopo circa m 1,50, questa parete svoltava verso sud per costituire il lato occidentale del passaggio al vicino vano D. Non sappiamo se, in questa fase, l'ambiente C (con piano alla medesima quota di D e, dunque, rialzato rispetto al suolo della precedente galleria G16) avesse il lato nord (oggi totalmente ricostruito) ricalcato, almeno nel tratto iniziale, dalla corrispondente parete della galleria G16. Di certo, al momento della costruzione del più tardo pilastro *m35* (che con *m34* (cui è del tutto simile) restrinse l'imbocco di C, già precedentemente ridotto dai pilastri *m32* e *m33*) (fig. 265), la parete nord di C era attestata sul filo del lato posteriore del pilastro; questo risulta infatti non rifinito sul lato settentrionale (mentre

¹⁴¹⁵ Come si può constatare nel taglio moderno retrostante i muri *m34*, *m32*, *m19*.

¹⁴¹⁶ Nella sezione del Rosa è raffigurata in effetti come una struttura a forma di cubo (fig. 269, A); nella pianta Bol-

drini (fig. 170), erroneamente, come una struttura rettangolare orientata nord-sud. Sulle mense e la loro funzione negli ambienti cimiteriali si veda in sintesi FIOCCHI NICOLAI, *Strutture*, p. 72 (ivi bibl.).

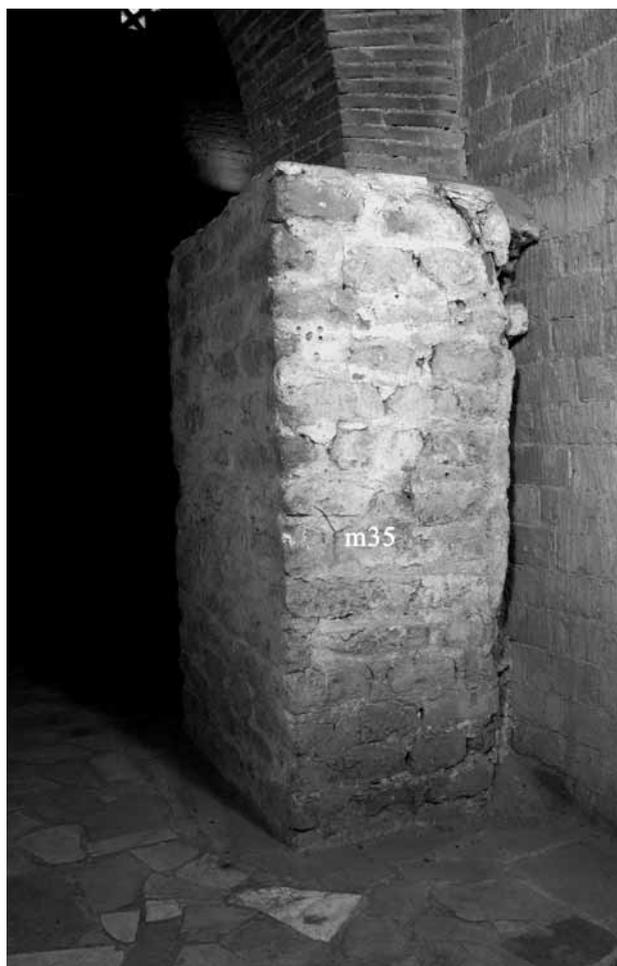


Fig. 267 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Pilastro *m35* all'imbocco del vano C (da est).

è a cortina sugli altri) (fig. 267), in quanto appoggiato alla suddetta parete e al precedente pilastro *m33*. Stando alla pianta del Rosa, il lato nord di C sembra si presentasse in effetti semplicemente tagliato nel tufo (fig. 165). In questa fase, l'ambiente doveva avere più o meno l'aspetto dell'attuale; sul suo lato di fondo – anch'esso totalmente ricostruito nei restauri degli anni '30 del '900 – doveva aprirsi l'imbocco della galleria G16 (fig. 220).

Problemi di carattere statico dovettero comportare, col tempo, una serie di interventi di rinforzo dell'ingresso e delle pareti del vano. Precocemente i due pilastri simmetrici *m32-m33* si addossarono ai due primitivi *m16* e *m19*, restringendo, come si diceva, la larghezza dell'ingresso (fig. 265); il muro *m30* rinforzò – lo si è visto – la parete tufacea che delimitava ad ovest il pas-

saggio verso il vano D e una parte dell'angolo con cui questa svoltava verso l'ingresso di C (fig. 220); con tale muro è probabile sia da ricollegare il pilastro che nelle piante di Boldrini e Rosa è indicato, di fronte a *m30*, addossato alla parete nord del vano (*m31*) (figg. 165, 170; tav. IV, a tratto e punto). Un ulteriore intervento prevede, come si è pure accennato, la chiusura del passaggio tra C e D con il muro *m28* e un ulteriore restringimento dell'ingresso con i pilastri *m34* e *m35*; strutture, tutte, realizzate con cortina a soli tufelli (alt. cm 7-10) e letti di malta allisciati a sottosquadro (figg. 221, 265-266). In un'ultima fase venne infine costruito il rozzo muro *m29* (oggi parzialmente tagliato dagli interventi moderni), a filari irregolari di blocchetti di tufo di varie dimensioni, che si addossò a *m28*, a *m30* e all'antico *m19*, sostituendo, come si diceva, probabilmente, una parete di roccia che costituiva il settore occidentale del lato nord di D (figg. 266, 268).

* * *

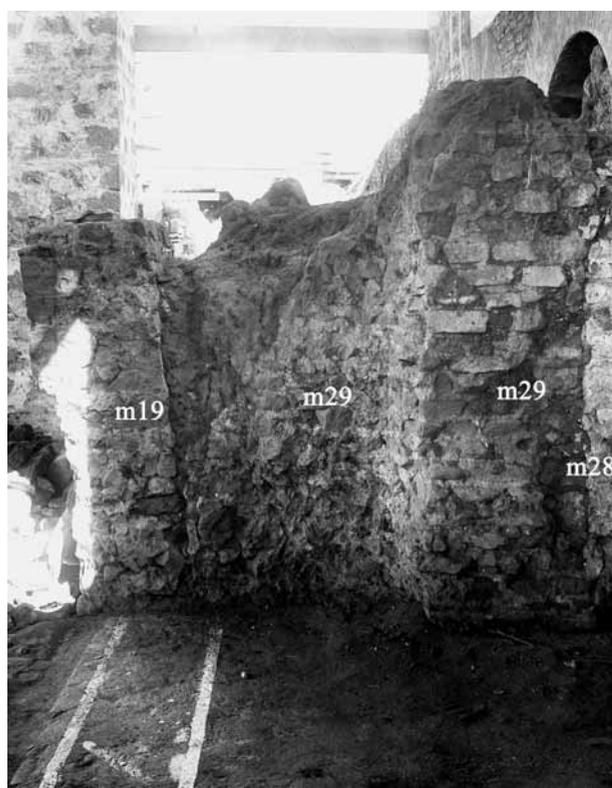


Fig. 268 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione settentrionale del vano D in una foto del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

Subito a sud del vano D, le strutture murarie a soli tufelli delimitarono una vasta aula rettangolare (m 13 per 5-6,20) (T), che ospitò, entro un piccolo ambiente situato sul fondo (Td), il sepolcro del martire Teodulo, prima situato negli ambienti della catacomba che si sviluppavano nella zona¹⁴¹⁷.

Il muro nord dell'aula è quasi completamente moderno (figg. 271, 302)¹⁴¹⁸; esso ha preso il posto di uno antico (*m21*), di cui sopravvivono tre brevi tratti: uno all'estremità occidentale, nel punto in cui il muro svolta regolarmente nel pilastro *m20* (fig. 270); un altro, lungo circa m 1,10, nel settore centrale, visibile entro una nicchia arcuata realizzata nella muratura moderna (fig. 272); il terzo all'estremità orientale, all'interno del vano Tb, dove il muro sembra terminare (qui è conservato in elevato per un pochissimi centimetri) (fig. 252)¹⁴¹⁹.

I tratti conservati del muro *m21* permettono di ricostruirne l'allineamento (ripreso da quello moderno), non perfettamente parallelo a quello del lato meridionale (*m36*); come si può ben rilevare nel settore centrale, esso è realizzato con cortina a semplici tufelli (dai contorni poco regolari, alti di norma cm 8-9), rivestita di intonaco bianco (fig. 272). All'estremità occidentale, il muro risulta costruito insieme a quello che delimita il lato sud del contiguo vano D (fig. 268)¹⁴²⁰; più ad est, doveva essere addossato alla roccia; la sua costruzione deve aver

comportato lo sbarramento dell'accesso alla retrostante galleria G6¹⁴²¹.

Il muro sud dell'aula T (*m36*) è quasi interamente conservato dietro i più tardi pilastri *m42*, *m44*, *m46* e la struttura a grossi blocchi *m105* (figg. 255-256, 273-274). Anch'esso si addossa alla roccia e presenta cortina a semplici tufelli, intonacata di bianco¹⁴²². L'estremità ovest di *m36* risulta appoggiata al più antico muro *m10* (precisamente alla sua faccia orientale priva di rivestimento) (fig. 256) che, come si è visto, doveva probabilmente delimitare un primo ambiente realizzato intorno al sepolcro di Evezio e Alessandro¹⁴²³; ad est, il muro *m36* si interrompe oggi subito oltre il pilastro *m46*; qui contiene in alto parte della ghiera di un arco a mattoni (rifinito con bardellone nell'estradosso) (fig. 275), relativo ad una nicchia arcuata (oggi scomparsa) documentata nei disegni dell'800, evidentemente pertinente ad un arcosolio o un nicchione funerario (figg. 165, 170, 269, B; tav. IV, a tratto e punto)¹⁴²⁴. Poco oltre, come si evince dalla piante eseguite nell'800 (figg. 165, 170), il muro (in questo settore ad andamento marcatamente obliquo rispetto al tratto precedente), incontrava il lato terminale dell'aula (anch'esso in muratura)¹⁴²⁵, che si attestava su una linea ben più avanzata verso ovest di quella dell'attuale parete di fondo (tav. IV, a tratto e punto). Su questa parete si apriva un arcosolio (*ar19*)¹⁴²⁶ e l'ingresso al cu-

¹⁴¹⁷ *Supra*, p. 229.

¹⁴¹⁸ Cfr. TESTINI, *Strutture*, tav. 371: esso compare più o meno come l'attuale nelle foto scattate subito prima dei restauri degli anni '30 del '900 (fig. 271); ai lavori di consolidamento della metà dell'800 attribuiva il muro PARKER, *The Archaeology*, cit. a nota 1400, p. 152.

¹⁴¹⁹ Vedi *infra*, p. 302, nota 1461.

¹⁴²⁰ *Supra*, p. 285.

¹⁴²¹ Questa era ormai raggiungibile dal fondo di C, per il tramite della galleria G16.

¹⁴²² I tufelli, dai contorni molto irregolari, sono alti di norma 8-9 cm; i letti di malta sono allisciati a sottosquadro.

¹⁴²³ *Supra*, pp. 277-280.

¹⁴²⁴ Nella pianta di Boldrini (fig. 170), il piano della nicchia è indicato, come le strutture rialzate sul piano degli ambienti, in colore grigio chiaro (cfr. il vicino arcosolio *ar19*;

vedi nota 1426); nella sezione del Rosa (fig. 269, B) è raffigurata chiusa davanti da un basso parapetto (ma potrebbe trattarsi della fronte di un sepolcro a cassa alloggiato nella nicchia); la lunghezza della cavità la fa ritenere probabilmente un sepolcro di bambino.

¹⁴²⁵ Che la parete di fondo dell'aula fosse in muratura si ricava chiaramente dalla pianta del Rosa (fig. 165) e dalle indicazioni di BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 39; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 20.

¹⁴²⁶ La tomba è definita "arcosolio" da CONTI, *Atti*, p. 59, che la considera addirittura quella di Severina, la matrona che nella *passio* di S. Alessandro e compagni cura la sepoltura dei martiri (*supra*, p. 219). Nella pianta di Boldrini (fig. 170), il piano della nicchia è indicato in grigio, in quanto struttura sopraelevata dal piano (vedi pure la sezione del Rosa di fig. 269, B).

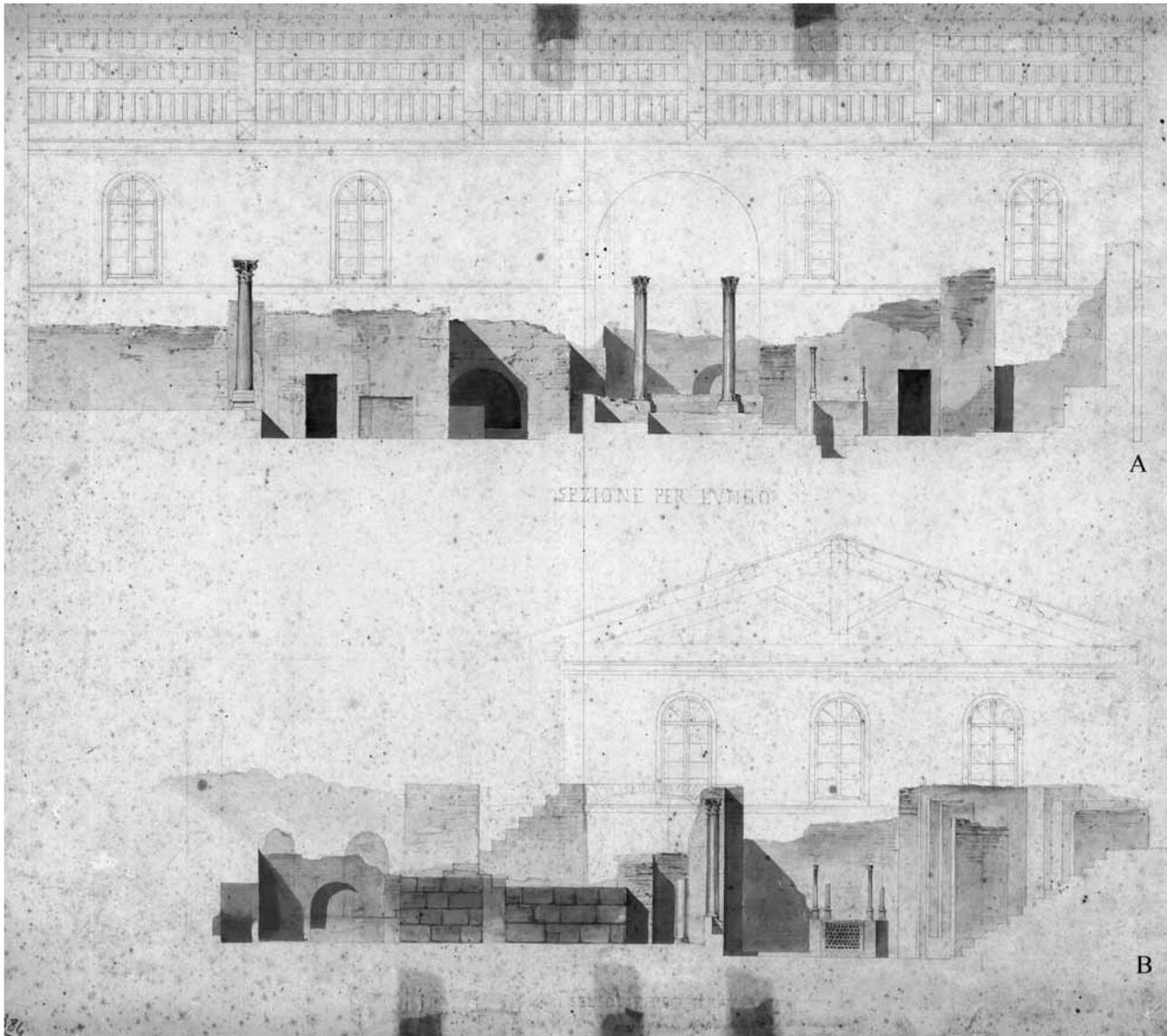


Fig. 269 – Sezioni nord-sud delle aule B1, A, M, M1 (A) e est-ovest delle aule T, M e V (B) di P. Rosa (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma).

bicolo Ta, con *dromos* d'accesso perpendicolare alla parete (fig. 165).

L'aula T fu creata a discapito degli ambienti più antichi della catacomba che ne occupavano l'area, cioè la probabile galleria G1, che ospitava la tomba di Teodulo, le ortogonali G5-G6, ed anche l'obliqua G24, di cui una parete si conserva proprio dietro il muro *m36*¹⁴²⁷. In corrispondenza di questa galleria, nel settore occidentale di *m36*, furono realizzate due coppie di nicchie arcuate

sovrapposte, alte circa m 0,60-0,70 e lunghe m 1,20, delimitate da ghiera a tufelli, successivamente tamponate con una muratura a mattoni, di cui il nucleo cementizio coprì e rovinò le chiusure dei loculi della galleria retrostante (figg. 199, 274)¹⁴²⁸. Le nicchie, che non sembrano assolvere a nessuna funzione statica, è incerto se costituissero in origine, come voleva Testini, sorta di piccoli arcosoli per sepolture infantili, ovvero, come in altri casi, aperture attraverso le

¹⁴²⁷ *Supra*, pp. 229-230, 239-240.

¹⁴²⁸ I muretti di tamponatura in laterizio sono costituiti da mattoni di recupero; il modulo (5 filari di mattoni e

5 di malta) è di cm 29-30. Essi hanno in alcuni punti integrato le parti lacunose dell'originaria muratura a tufelli di contorno delle nicchie.



Fig. 270 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro *m20* all'imbocco del vano D.

quali poter scorgere le tombe superstiti dell'antico ambulacro retrostante¹⁴²⁹.

Il cubicolo Ta fu scavato proprio all'angolo nord-est dell'aula T ed ebbe accesso attraverso un *dromos*, del tutto decentrato rispetto alla parete di ingresso della stanza; ciò si deve probabilmente alla volontà di di-

scostare le pareti del cubicolo da quelle dell'arcosolio *ar19*; la presenza del *dromos* permetteva inoltre di allontanare il vano anche dal vicino sepolcro di Teodulo (*t2*). Il cubicolo, di pianta quadrata, ospita due arcosoli, uno sulla parete di fondo (*ar20*), l'altro su quella sud (*ar21*) (di quest'ultimo oggi sopravvive solo l'estremità est)¹⁴³⁰; quello di fondo era bisomo e coronato da nicchia ad arco ribassato; questa venne in un momento successivo chiusa da un muretto verticale, prima che nella lunetta fosse scavato un loculo. Le pareti nord ed ovest del cubicolo ospitano semplici loculi. La conformazione del soffitto risulta irriconoscibile a motivo dei crolli della roccia.

La stanza era alta in origine m 2,70; subito poi un approfondimento del piano pavimentale per un'altezza di m 0,60. Del suolo originario sopravvivono tracce nelle riseghe e nei risalti della roccia visibili sulle pareti (specialmente sotto l'arcosolio *ar20*); esso si attestava alla medesima quota della vicina forma *t11*¹⁴³¹; tale quota corrisponde a quella del vano T (documentata, nella zona contigua, da una delle basi di colonna ancora *in situ* relative ad un dispositivo architettonico che monumentalizzò in questa fase il sepolcro di Teodulo)¹⁴³². Il cubicolo si apriva pertanto in piano sulla parete di fondo dell'aula. Solo dopo l'approfondimento, la stanza fu evidentemente resa accessibile attraverso dei gradini, oggi scomparsi¹⁴³³.

* * *

¹⁴²⁹ Cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 723. Esempi di piccole nicchie sovrapposte contenenti all'interno sepolture a cassa infantili sono documentati nella catacomba romana di Pretestato (L. SPERA, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004, pp. 123-125). Nel medesimo cimitero, nella *Spelunca Magna*, sono visibili "finestre" aperte nelle murature di rinforzo delle pareti, attraverso le quali era possibile scorgere le tombe a loculo più antiche (*ibid.*, pp. 215, 219). Analoghe aperture sono attestate nell'*iter* damasiano che portava alle tombe di Gaio, Eusebio, Calocero e Partenio a S. Callisto: L. REEKMANS, *Le complexe cémétériel du pape Gaius dans la catacombe de Callixte*, Città del Vaticano-Leuven 1988, pp. 23, 192.

¹⁴³⁰ L'arcosolio è stato ricostruito nella pianta di tav. IV

a tratto e punto, sulla base del rilievo del Rosa (fig. 165).

¹⁴³¹ Questa sepoltura, che segue l'allineamento del muro di fondo di T, deve essere stata realizzata, quando il cubicolo era stato già scavato, sotto il piano del suo *dromos* e in parte sotto il muro di fondo; non si può tuttavia escludere che essa sia stata inserita sotto la scaletta che venne creata all'imbocco del *dromos* quando il cubicolo venne approfondito (*infra*). La tomba è rivestita all'interno su tutti i lati da lastre di marmo; la chiusura, parzialmente conservata, è costituita da tavole marmoree poste in orizzontale. Per la sua posizione, prossima a quella del sepolcro di Teodulo (*t2*), la tomba si rivela di carattere privilegiato.

¹⁴³² *Infra*, pp. 298-305.

¹⁴³³ Un gradino fu disegnato in quel punto nella pianta del Rosa (fig. 165).



Fig. 271 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il muro di delimitazione settentrionale del vano T in una foto degli anni '30 del '900 (Arch. P. C. A. S.).

Dall'aula T, per mezzo di un lungo gradino, *m37*, costruito con la solita tecnica a tufelli, conservato in parte sotto la più tarda struttura *m97* (fig. 257), si accedeva al vano M, situato a quota leggermente più bassa (tav. IV). Questo risultò dall'abbattimento del primitivo ambiente culturale creato intorno al sepolcro di Evenzio ed Alessandro (*t1*), ambiente di cui doveva far parte, come si è visto, l'antico muro *m10*¹⁴³⁴. Questo, in effetti, fu tagliato a nord e divenne una sorta di pilastro, situato, con il corrispettivo *m20*, all'imbocco dell'aula T (tav. IV; fig. 256). Tra questi due pilastri, come si diceva, correva il gradino che consentiva di supera-

re il piccolo dislivello esistente tra il suolo di T e di M¹⁴³⁵. Lo scalino coprì la probabile soglia *m11* della sistemazione precedente (fig. 257)¹⁴³⁶. Il piano di M si attestò a circa una ventina di centimetri sotto quello dell'ambiente (documentato dalla quota di spicco del muro) (tav. V), lasciando scoperte le fondazioni del lato ovest di *m10*, che vennero nell'occasione coperte con intonaco bianco (fig. 255); anche la faccia reseca-ta nord di questa struttura fu rivestita col medesimo intonaco, del tutto simile a quello dei muri perimetrali di T (figg. 255-256, 272-273). Il livello del piano dell'aula M, in questo periodo, è indicato dal rivestimento

¹⁴³⁴ *Supra*, pp. 276-280.

¹⁴³⁵ Di tale scalino sono visibili due tratti: uno inglobato, come si diceva, nella seduta della più tarda struttura *m97*

(fig. 257), l'altro sotto il capitello in opera all'estremità nord di questa, dove essa fa angolo con *m98* (*infra*, p. 399).

¹⁴³⁶ *Supra*, p. 279.



Fig. 272 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro di delimitazione settentrionale del vano T.

ad intonaco della parte inferiore del manufatto *A1* che, come si vedrà, fu costruito in questa fase sopra la tomba di Evenzio ed Alessandro (*A1*)¹⁴³⁷.

Le trasformazioni successive che interessarono il vano M hanno quasi completamen-

te stravolto l'assetto dall'aula nella fase che stiamo analizzando (fig. 276). Ad ovest, il limite dell'ambiente è probabile si attestasse sulla linea dei successivi pilastri *m59-m61*. Su tale linea, in effetti, il muro a tufelli *m17*, collegato con la scala d'accesso S5, svolta ad angolo retto in *m18*, all'interno della galleria G1. Sembra ragionevole che tali strutture segnassero il passaggio che dal vano M portava alla galleria G1¹⁴³⁸. La parete occidentale dell'ambiente si sarebbe, di fatto, attestata sulla linea dei muri *m13*, *m17*, coerenti con la scala di ingresso S5. D'altra parte, il piano sul quale furono fondati i successivi pilastri *m54-m60* del vano V risulta di 30 cm più alto di quello dell'aula M¹⁴³⁹; il che potrebbe confermare la presenza di un elemento di discontinuità (la parete occidentale del vano M?) su questo allineamento. Il muro a tufelli *m18*, di fodera del lato nord della galleria G1, fu fondato, come si è visto, su un riempimento che aveva innalzato il suolo di questo ambulacro (già approfondito), portandolo circa 20 cm sotto la quota del piano di M. Il dislivello tra i due ambienti poteva agevolmente essere superato con un gradino.

È possibile che, sul lato occidentale di M, più a sud, un passaggio, simile a quello che conduceva a G1, portasse alla galleria G4; qui tuttavia le trasformazioni connesse con la creazione del più tardo vano V hanno cancellato ogni traccia dell'ipotetico passaggio¹⁴⁴⁰.

¹⁴³⁷ *Infra*, pp. 305-319.

¹⁴³⁸ Il lato sud del passaggio, analogo a quello nord, sarebbe stato poi smantellato con la creazione del più tardo vano V.

¹⁴³⁹ In una foto scattata nel 1937 (fig. 277) si vede il pilastro *m59* spiccare dal banco tufaceo più o meno alla quota della pavimentazione moderna del vano V, cioè, appunto, a circa 30 cm sopra il piano di M. Testini (*Strutture*, p. 722) considerava invece il suolo di V frutto di un posteriore rialzamento.

¹⁴⁴⁰ La galleria G4, come si è visto, è conservata solo nella parte bassa (relativa ad un approfondimento), al di là dello sbarramento moderno che delimita oggi ad ovest il vano V2 (tav. IV; fig. 177). Se, come G1, essa fu abbassata a partire dalla linea dei successivi pilastri *m59-m60*, corrispondente all'ipotetica parete ovest di M, una scala, come

in G1 (oggi coperta da V2), poteva consentire di scendere da M al piano dell'ambulacro. In V2, il muro *m37* a tufelli e mattoni, più antico di *m58* (che gli si addossa), attribuibile – questo – alla fase della creazione del vano V, potrebbe considerarsi un pilastro di rinforzo del settore più alto della parete sud di G4, che, come si è visto, si presentava molto più larga nella parte superiore (*supra*, pp. 228-229). La faccia ovest del pilastro è oggi coperta da un muro moderno. Nel vicino settore V3, realizzato nella fase successiva, è visibile un sepolcro costituito da un basso tumulo parallelepipedo in muratura (*t5*) (fig. 278), sporgente dal piano per soli 25 cm; la struttura, che si presenta oggi tagliata ad est, è foderata da lastre marmoree nella superficie superiore e presenta il lato nord a cortina di semplici tufelli; il tumulo contiene un sepolcro a cappuccina, di cui si scorge, nel taglio est, solo la sommità della copertura (fig. 278); la



Fig. 273 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro di delimitazione meridionale del vano T (*m36*), dietro i più tardi pilastri *m44* e *m46*.



Fig. 274 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro di delimitazione meridionale del vano T (*m36*), con nicchie arcuate tamponate, dietro i più tardi pilastri *m44*, *m42* e il muro altomedievale *m105*.



Fig. 275 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Piedritto di un arco nel muro di delimitazione meridionale del vano T.



Fig. 276 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Aula M (da nord).

Il limite sud dell'ambiente M in questa fase non è determinabile con certezza. I muri che definiscono lo spazio M1 appartengono tutti, come si vedrà, ad un intervento successivo¹⁴⁴¹. Sembra probabile che l'aula si arrestasse su questo lato, come nel periodo precedente¹⁴⁴², sulla linea dei successivi pilastri *m62a*, *m68b*. Il differente orientamento dei muri che delimitano M1 potrebbe suggerire che questo settore dell'aula M sia stato aggiunto nella fase successiva. È verosimile, comunque, che dalla parete sud di M si continuasse ad accedere alla galleria retrostante G3¹⁴⁴³. Il lato est dell'aula, a sud del muro *m10*, doveva comprendere il passaggio alla galleria G23, ancora probabilmente nella sua conformazione obliqua originaria¹⁴⁴⁴.

Se la nostra ipotesi ricostruttiva coglie nel segno, l'ambiente M, comprendente la



Fig. 277 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione orientale del vano V in una foto degli anni '30 del '900 (Arch. P. C. A. S.).

tomba di Evenzio ed Alessandro, con lo spazio A, ai piedi della scala d'accesso S5, dava vita ad un'unica, grande aula rettangola-

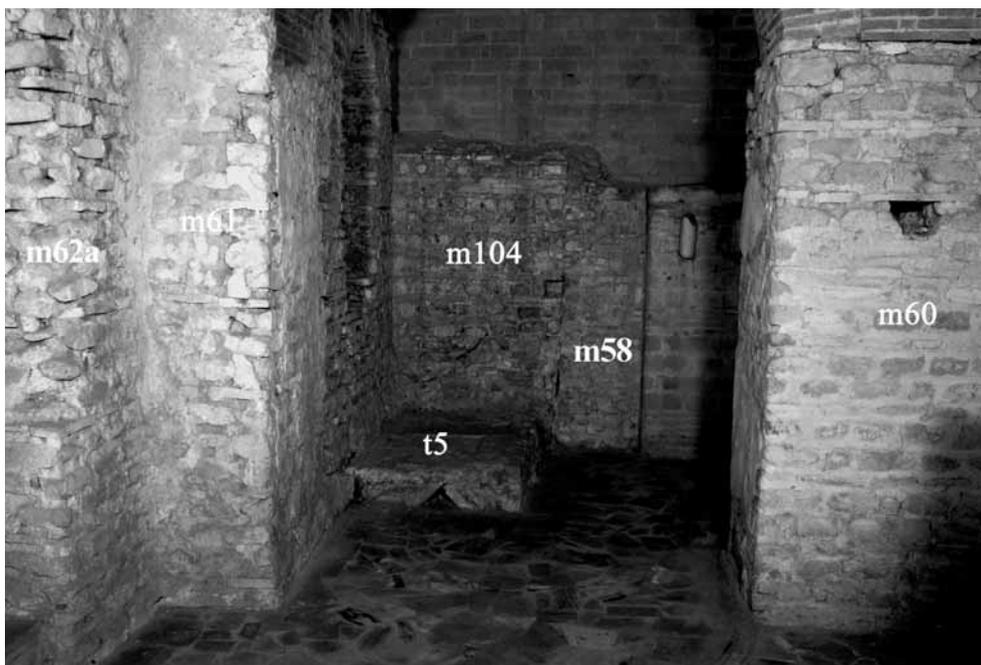


Fig. 278 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Vano V3 (da est).

parte inferiore della tomba si trova sotto l'attuale piano pavimentale. Il sepolcro si addossava a sud ad una parete tufacea che si scorge sotto il più tardo muro *m103*; anche ad ovest *t5* si addossava ad una parete rocciosa, come rivelano il suo lato occidentale non rifinito e qualche residuo di roccia tufacea che vi aderisce ancora (poi coperta dalla fondazione del più tardo muro *m104*) (tav. IV; fig. 278). Tale parete si attestava su una linea situata più ad est di quella occidentale di *m58* pertinente al vano V3; essa pertanto (con la

tomba *t5*) pare riferirsi ad un ambiente, scavato nella roccia, precedente a V3. È possibile che questo avesse accesso dall'aula M, nella fase che stiamo analizzando, come G1 e forse G4, sulla linea dei posteriori pilastri *m60-m61*.

¹⁴⁴¹ *Infra*, pp. 334-338.

¹⁴⁴² *Supra*, p. 279.

¹⁴⁴³ *Supra*, p. 279.

¹⁴⁴⁴ *Supra*, pp. 239-240.

re, lunga 24 metri e larga 6¹⁴⁴⁵. Sul lato est dell'ambiente si apriva il "braccio di Teodulo", una seconda aula, lunga m 13 e larga 6 (come A-M), destinata ad accogliere il sepolcro di questo martire. Sui due grandi vani A-M e T si affacciavano tre cubicoli (C, D e Ta) e due arcosoli (*ar12* e *ar19*)¹⁴⁴⁶. Tutti gli ambienti risultavano realizzati a spese dei vani della catacomba e di quelli che già precedentemente erano stati probabilmente creati intorno ai sepolcri venerati. Gli ambienti erano delimitati da muri addossati alla roccia a semplici blocchetti di tufo. Le strutture dovevano elevarsi evidentemente oltre il piano di campagna (situato a soli 4 metri dal pavimento) e sostenere le capriate dei tetti al di sopra del suolo esterno. Il santuario si presentava dunque semipogeo¹⁴⁴⁷. Esso era collegato alle gallerie della catacomba attraverso i passaggi esistenti in M e sul fondo di C. La creazione dell'aula di Teodulo comportò il taglio della galleria G5; tale intervento avrebbe provocato l'isolamento del settore sud-est della catacomba. Per questo, probabilmente in questa fase, fu aggiunta, alla rampa occidentale della scala S1, quella orientale (*r2*), che consentiva di accedere ancora alle gallerie G5 e G14; ai suoi piedi venne scavato il cubicolo Gd, che costituì un ulteriore potenziamento funerario del santuario¹⁴⁴⁸. Anche l'antica scala S1 venne probabilmente ristrutturata in questa fase: nuovi gradini in muratura furono sovrapposti a quelli antichi tagliati nel tufo (fig. 175)¹⁴⁴⁹. Un muro a semplici tufelli

(*m38*), del tipo di quelli delle altre strutture realizzate in questa fase, delimitò la scala a nord, foderando pure il settore contermine della parete settentrionale della galleria G1 (figg. 175, 228)¹⁴⁵⁰.

Il santuario era dunque servito da ben tre scale, che certamente dovevano facilitare l'intensa frequentazione delle tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo.

* * *

Queste tombe furono in effetti oggetto, nel medesimo periodo, di un importante intervento di monumentalizzazione che ne trasformò radicalmente la conformazione. L'indubbio carattere di omogeneità delle due ristrutturazioni ne conferma l'attribuzione ad una medesima fase.

Intorno al perimetro della tomba di Teodulo (come si è visto, un probabile loculo parietale di cui si conserva solo il piano) risultano ancora al loro posto tre basi di colonna delle medesime forme e dimensioni (*balba3*) (figg. 252-254); una quarta base, erratica, di fattura identica alle precedenti ma di proporzioni di poco minori, fu sistemata, in occasione dei restauri degli anni '30 del '900, in corrispondenza dell'angolo nord est del sepolcro (figg. 251, 253-254); la base venne probabilmente recuperata nei lavori di restauro e lì collocata al fine di restituire una regolare struttura architettonica imperniata su quattro colonne angolari¹⁴⁵¹. Delle tre basi ancora *in situ*, quella di sud-ovest

¹⁴⁴⁵ Un elemento di separazione tra *m17* e *m20* poteva dividere l'aula in due settori di analoghe dimensioni, così come, nella fase più tarda - lo si vedrà -, il probabile triforio che separava M dall'atrio A: *infra*, p. 361.

¹⁴⁴⁶ Non si può escludere che un ambiente funerario si aprisse, come si è accennato, anche al centro del lato ovest di A-M (*m15*), dove l'interruzione della muratura rilevata negli scavi degli anni '30 potrebbe essere interpretata come lo stipite di una porta (cfr. nota 1390).

¹⁴⁴⁷ Il carattere semipogeo del nostro complesso era stato ben riconosciuto dal KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, pp. 31, 35.

¹⁴⁴⁸ *Supra*, p. 242.

¹⁴⁴⁹ *Supra*, pp. 224, 257, nota 1177. Nella parte inferiore della scala, i primi tre gradini risultano distrutti (qui si scor-

gono i più antichi tagliati nel tufo); l'impronta degli scalini smantellati è tuttavia visibile nel muro a tufelli *m38* che delimitò il descenso sul lato sud (figg. 175, 228). I nuovi gradini in muratura si conservano, con qualche lacuna, a partire dal quarto dal basso fino al decimo in alto. Qui la scala è interrotta da un muro moderno. Gli scalini sono costruiti in opera laterizia molto irregolare.

¹⁴⁵⁰ I tufelli, dai contorni molto irregolari, sono alti, di norma, tra gli 8 e i 10 cm; nella parte superiore del muro sono in opera alcuni blocchi di maggiori dimensioni.

¹⁴⁵¹ La base fu fotografata vagante ancora nel 1937 (Foto Archivio PCAS, Ale C20). Essa fu risistemata, in corrispondenza dell'angolo del sepolcro, su un piano ottenuto scavando la roccia in direzione nord e conformandola a profilo arcuato,



Fig. 279 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ambiente A ed aula M visti dalla basilica B.

(*ba2*) sostiene oggi una colonna ricomposta da due frammenti combacianti, sormontata da un capitello a foglie d'acqua (fig. 251). I pezzi furono rimontati sulla base certamente in età moderna: lo dimostra un disegno di E. Stevenson, ove i due frammenti della colonna sono disegnati ancora staccati (fig. 280, nn. 1, 7). Marmo e dimensioni, sia della colonna che del capitello, non lasciano tuttavia dubbi sulla loro pertinenza ad un medesimo dispositivo. La colonna (alt. cm 1,20; diam. cm 22), con imoscapo e sommoscavo definiti da un tondi-

no, presenta un incasso verticale, largo cm 4,5 e alto cm 78, per l'alloggiamento di un pluteo o di una transenna, del tipo di quella che ospita attualmente, inserita negli anni '30 sulla fronte del dispositivo (figg. 252, 254)¹⁴⁵². Il capitello (alt. cm 26; lato abaco cm 32; diam. base cm 0,22) è del tipo composito con corona di otto foglie lisce, di cui le angolari sorreggono con la cima incurvata le quattro volute a disco (figg. 251, 254); un astragalo liscio separa il *calathos* dallo stretto echino, piuttosto schematico e fuso con le semipalmette; l'abaco è a sottile tavolet-

forse per suggerire una copertura ad arco del sepolcro *t2* (*supra*, nota 1368). L'intervento moderno in quel punto è comprovato, oltre che dalle tracce lasciate dalla punta del piccone sulla parete rocciosa, totalmente diverse da quelle visibili sul piano della tomba (fig. 253), dal fatto che il filo della parete artatamente conformata ad arco (fig. 252, x) coincide con quello del lato posteriore del più tardo muretto *m52*, che tuttavia appare chiaramente costruito contro roccia (figg. 253-254); il che evidentemente non risulta possibile. È probabile che la base di colonna sia stata recupe-

rata negli interventi di restauro che interessarono l'ambiente T negli anni '30; il vano versava infatti in particolare stato di degrado, come documentano le fotografie scattate subito prima dei restauri (fig. 271). In effetti, la base erratica è l'unica delle quattro a non essere rilevata nelle piante di Rosa e Boldrini (figg. 165, 170).

¹⁴⁵² Anche questo inserimento si deve evidentemente riferire ai restauri degli anni '30: in una foto scattata nel 1937 (foto Arch. P. C. A. S., Ale C19) la transenna appare ancora vagante.

ta, con i lati concavi e lobo centrale sporgente. Il capitello, di un tipo molto diffuso, può assegnarsi, sulla base di numerosi confronti, al periodo compreso tra l'ultimo terzo del IV secolo e i primi decenni del V¹⁴⁵³.

Altri tre frammenti di colonna, del medesimo marmo e certamente riferibili allo stes-

so dispositivo, poggiano vaganti sulle basi *ba1*, *ba3* e sulla quarta fuori posto (fig. 251). Uno è pertinente alla parte inferiore di un fusto (con imoscapo terminante in un tondino) e presenta un incasso verticale identico a quello della colonna rimontata; il secondo, mutilo in alto e in basso, appartie-

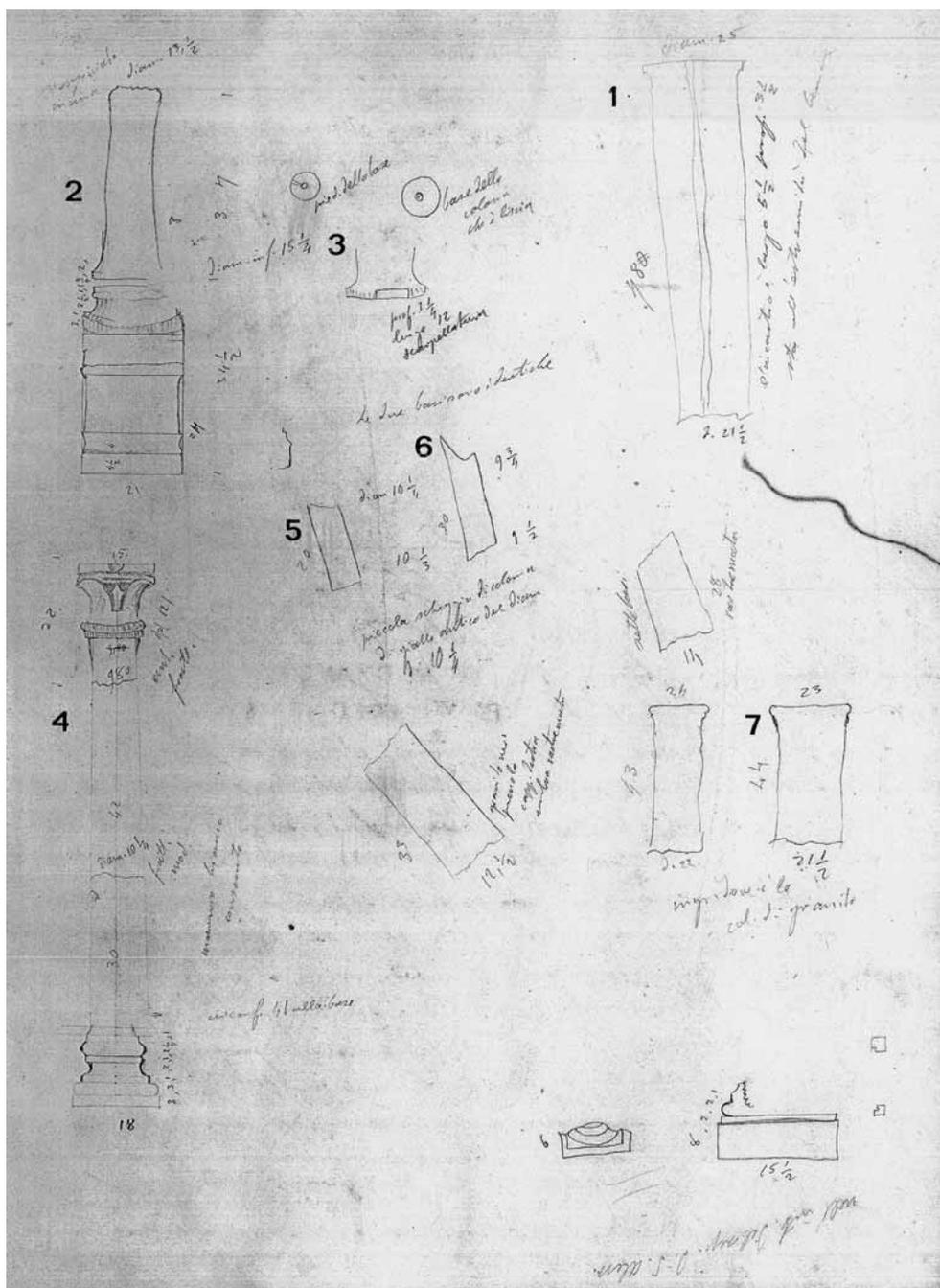


Fig. 280 - Disegni di E. Stevenson di basi, colonne e capitelli pertinenti ai dispositivi architettonici realizzati sulle tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 18 v.).

¹⁴⁵³ Cfr. P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società Romana e Im-*

pero Tardoantico, III, *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 324-333 (il nostro capitello corrisponde al tipo 4 della classificazione Pensabene).

ne alla parte mediana di un fusto, mentre il terzo alla parte superiore di una colonna (con sommoscapo definito da tondino)¹⁴⁵⁴. Le quattro basi, come si diceva, sono dello stesso marmo e presentano il medesimo tipo di lavorazione: esse risultano dalla sovrapposizione ad un basso plinto, di un toro, una scozia e ancora di un toro (figg. 251, 253-254)¹⁴⁵⁵.

La base *ba1*, ancora *in situ*, è inglobata, parte in un muretto (conservato per soli pochi centimetri di elevato), che, come si vedrà, costituirà, in una fase successiva, uno dei lati (quello meridionale) di un altare costruito sopra il sepolcro di Teodulo (*m50*), parte in un piccolo settore della pavimentazione in mosaico (*mo*) del vano T, che al muretto (e alla base) si addossò posteriormente (figg. 251-254)¹⁴⁵⁶. Sia il muretto che il tessellato nascondono la parte inferiore della base (figg. 251, 254). Il piano di appoggio di *ba1*, considerando che la base presenta dimensioni identiche a quelle della vicina *ba2* (interamente in vista, come si diceva, sui lati ovest e sud), doveva attestarsi a circa 12 cm sotto il piano della tomba di Teodulo (figg. 253-254); essa poggiava dunque più o meno al livello dell'antico ambiente della catacomba che ospitava il sepolcro venerato, forse al di sopra di un piccolo zoccolo¹⁴⁵⁷.

La vicina base *ba2* fu pure inglobata dal più tardo muretto *m50* e dal coevo e simile *m51*, che insieme ad un terzo muretto, *m52*, costituirono i limiti dell'altare ricordato (figg. 251-252, 254). Il piano di appoggio della base è tuttavia di circa 10 cm più alto di quello di *ba1*; il plinto marmoreo è allettato su uno strato di malta che si rivela identico a quello del nucleo di *m50-m51*; la base, diversamente da *ba1*, è collocata proprio a filo del lato sud del muretto

m50; tutti elementi che fanno ritenere che *ba2* sia stata sistemata in quella posizione quando furono costruiti i muretti *m50-m51*. Lo stesso deve ritenersi per la terza base *in situ* *ba3*, anch'essa inglobata in *m52*, il cui piano di appoggio (nascosto dalla muratura di *m52* e dal moderno pavimento del vano Tb) deve corrispondere a quello di *ba2* (figg. 252-254, 281).



Fig. 281 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri *m51* e *m52* dell'altare costruito sulla tomba del martire Teodulo (la freccia indica il residuo di roccia tufacea contro la quale furono realizzati i muri).

Delle quattro basi, senza dubbio parte, come si diceva, del medesimo dispositivo architettonico, solo quella di sud-est sembra insomma trovarsi ancora al posto originario. *Ba2* e *ba3* furono riposizionate al momento della costruzione dei muretti *m50-m52*.

La collocazione primitiva di *ba2* e *ba3* e di quella erratica, in rapporto al sepolcro *t2*, è dunque incerta. Sembra logico che, come *ba1*, fossero collocate in corrispondenza degli angoli di un blocco tufaceo che conteneva il sepolcro di Teodulo, evidentemente tagliato e isolato per essere compreso all'interno del dispositivo. Le pareti del blocco tufaceo non si conservano più, a motivo

¹⁴⁵⁴ I tre frammenti misurano, rispettivamente, il primo: alt. cm 64; diam. cm 23; il secondo: alt. cm 55; diam. cm 23; il terzo: alt. cm 44; diam. cm 23.

¹⁴⁵⁵ La forma delle basi è ben rilevabile in *ba2*, l'unica che presenta due facce (quelle sud ed est) totalmente in vista (figg. 251, 253). Le dimensioni di questa base sono le seguenti: largh. (lato plinto) cm 38; diam. (toro inferiore) cm

29; alt. cm 19,5. La base erratica è un po' più piccola in larghezza, ma della stessa altezza (largh. cm 27; diam. toro inferiore cm 23,5; alt. cm 19,5). Esempi di basi simili in P. PENSABENE, *Depositi e magazzini di marmi a Porto e Ostia in epoca tardoantica*, in BA, 49-50, 1998, pp. 1-56.

¹⁴⁵⁶ *Infra*, pp. 325-328, 405-406.

¹⁴⁵⁷ *Supra*, p. 274.

degli interventi moderni che hanno provocato l'asportazione della roccia fino ai più tardi muretti *m51-m52* (figg. 251, 253-254, 281)¹⁴⁵⁸; esse si devono ipotizzare più o meno sulla linea dei lati posteriori di *m50-m52*, che al blocco si addossarono successivamente per costituire i limiti dell'altare (su quei lati i tre muretti infatti non si presentano rifiniti a cortina) (figg. 252-253). Dietro *m51*, i resti della roccia del tumulo si possono osservare fino ad oltre il lato occidentale della basi *ba2-ba3*; segno che il blocco tufaceo si spingeva da questa parte almeno fino a quel punto (figg. 251, 281). Ciò fa dedurre che le basi *ba3* e *ba2* dovevano probabilmente essere posizionate, nella loro prima sistemazione, intorno al blocco tufaceo, un po' più ad ovest; *ba2* forse anche leggermente più a sud, in linea con la base in posizione originaria *ba1*. Il blocco era delimitato ad est da una parete di roccia, di cui sopravvive un piccolo tratto dietro il muro moderno *μ4* (figg. 252, 254). La quarta base di colonna – quella erratica – doveva probabilmente essere sistemata nell'angolo nord-est, esattamente di fronte a *ba1*¹⁴⁵⁹; la costruzione del successivo muretto *m52* e del coevo *m47* ne dovette comportare la rimozione: essa si sarebbe infatti trovata proprio nel punto in cui le due strutture facevano angolo (fig. 252).

La presenza delle colonne ai quattro angoli del blocco tufaceo impone l'esistenza di uno spazio intorno al sepolcro, sul luogo del successivo ambiente Tb, i cui muri di delimitazione, come si vedrà, furono realizzati, insieme ai muretti *m50-m52*, in una fase successiva. Sul fondo di una nicchia ricavata in *m47* (*y*), a circa un metro dal suolo, si scorge, in effetti, una parete tufacea taglia-

ta regolarmente (fig. 252). È verosimile che essa costituisca il lato est di un primo vano (poi ricalcato da Tb) scavato interamente nella roccia¹⁴⁶⁰. A questo vano si poteva accedere, come nella fase successiva, da un passaggio situato tra il tumulo circondato dalle colonne e la terminazione est del muro *m21*¹⁴⁶¹.

Come si è visto, la colonna rimontata sulla base *ba2*, alta m 1,20, contiene nella parte inferiore un incasso di m 0,78 di altezza (figg. 252-254), funzionale all'alloggiamento di un pluteo o di una transenna; un analogo incasso presenta pure la parte inferiore della colonna vagante poggiata sulla base *ba1*, conservata per un'altezza di m 0,56 (fig. 251). Un terzo fusto di colonna, pur esso erratico (oggi sopra *ba3*), alto m 0,56, non contiene alcuna traccia di incasso (fig. 251). Poiché le colonne erano alte m 1,20 e gli incassi m 0,78, se ne deve dedurre, che quella cui era pertinente il frammento non dovesse contenere, anche nella parte mancante, alcun incasso. Ciò è di notevole importanza, perché fa ritenere che il dispositivo a colonne fosse interessato da una chiusura (costituita, come si è detto, da pluteo o transenna) solo su di un lato. Sembra piuttosto logico che questo fosse quello frontale (sud), corrispondente all'apertura del sepolcro¹⁴⁶². Solo questo lato del tumulo fu protetto probabilmente da una transenna (fig. 254).

Dietro il dispositivo a colonne, il blocco tufaceo contenente il sepolcro di Teodulo doveva essere rifinito sui lati ovest e nord forse da semplice intonaco (come – lo si vedrà – in parte anche il manufatto costruito, nella medesima fase, sulla tomba di Evenzio ed Alessandro)¹⁴⁶³, o forse, più verosimilmente, da lastre di marmo; quello frontale doveva

¹⁴⁵⁸ *Supra*, p. 274.

¹⁴⁵⁹ La presenza di quattro colonne agli angoli del blocco tufaceo fu ipotizzata per la prima volta da D. BARTOLINI, *Gli atti del martirio della nobilissima vergine romana S. Agnese*, Roma 1858, p. 100.

¹⁴⁶⁰ Così anche TESTINI, *Strutture*, pp. 723-724, 733.

¹⁴⁶¹ Il fatto che questo muro (nel piccolo tratto visibi-

le in Tb), a quanto pare, risulti non rifinito sul lato nord, fa ipotizzare che la parete ovest del vano, tagliata nella roccia, si attestasse più ad est, forse sulla linea del successivo muro *m49* (fig. 252).

¹⁴⁶² Così, in effetti, il monumento è stato ricostruito nei restauri degli anni '30, probabilmente da E. Josi (fig. 251).

¹⁴⁶³ *Infra*, p. 307.

probabilmente contenere la lastra di chiusura della tomba di Teodulo, visibile attraverso la transenna¹⁴⁶⁴.

Il blocco pare logico fosse tagliato in alto più o meno all'altezza del limite superiore della transenna; la superficie superiore del tumulo doveva pure evidentemente essere rifinita, forse con una lastra di marmo.

È incerto come il dispositivo terminasse in alto. Le quattro colonne è probabile sostenessero archi, a costituire una sorta di ciborio¹⁴⁶⁵. Il tutto poteva richiamare, su scala ridotta, le sistemazioni immediatamente circostanti i sepolcri di S. Pietro in Vaticano e forse di S. Lorenzo sulla via Tiburtina, così come ci sono note attraverso alcune antiche rappresentazioni (fig. 282)¹⁴⁶⁶. La presenza di un coronamento arcuato è pure suggerita dai prospetti architettonici costituiti da pilastri o colonne sorreggenti archi, che inquadravano le tombe a loculo dei martiri Gennaro nella catacomba di Pretestato, di Felice (ed Adauto?) in quella di

Commodilla, di Pietro e Marcellino nel cimitero *Ad Duas Lauros*, tutti assegnabili ad età damasiana¹⁴⁶⁷.

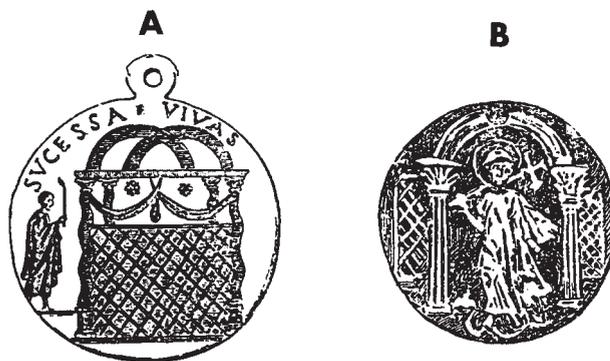


Fig. 282 – Le medaglie di Sucessa (A) e della Collezione Zurlo (B) riprodotte la sistemazione del sepolcro di S. Lorenzo sulla via Tiburtina a Roma (da Longhi).

Nella colonna rimontata sulla base di sud-ovest è stata ricollocata, nei restauri degli anni '30 del '900, come si è detto, entro l'incasso predisposto, una transenna frammentaria del tipo a squame (alt. cm 25,5; largh. cm 89; sp. cm 4,6-5,4); il pezzo è pertinente alla parte inferiore destra della transenna, che risul-

¹⁴⁶⁴ Per una situazione simile, si veda la sistemazione di epoca damasiana del sepolcro del martire Gennaro nella catacomba di Pretestato: F. TOLOTTI, *Ricerca dei luoghi venerati nella Spelunca Magna di Pretestato*, in *RACr*, 53, 1977, pp. 61, 63-64, fig. 29; SPERA, *Il complesso*, cit. a nota 1429, p. 193.

¹⁴⁶⁵ Così BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 23; TESTINI, *Strutture*, p. 724; SMITH, *Development*, pp. 390-391; GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 175.

¹⁴⁶⁶ Cfr. SMITH, *Development*, pp. 379-388; M. GUARDUCCI, *La capsella eburnea di Samagher. Un cimelio di arte paleocristiana nella storia del tardo Impero*, Trieste 1978, pp. 16-27; D. LONGHI, *Il lato sinistro della capsella di Samagher e la memoria costantiniana di S. Lorenzo*, in *Felix Ravenna*, 141-144, 1991-1992, pp. 108, 110-111; GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 182. Anche nel caso della sistemazione della tomba di S. Paolo nella basilica dei tre imperatori (fine IV-inizi V secolo) si è di recente ipotizzata la presenza di un baldacchino sopra il sarcofago, foderato di lastre marmoree, che ospitava i resti dell'apostolo: H. BRANDENBURG, *Le prime chiese di Roma (IV-VII secolo). L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004, p. 125; IDEM, *Die Architektur der Basilika San Paolo fuori le mura. Das Apostelgrab als Zentrum der Liturgie und des Märtyrerkultes*, in *RM*, 112, 2005-2006, p. 271. Un baldacchino copriva la tomba (una forma pavimentale?) che aveva accolto le spoglie dei martiri Zotico, Ireneo ed Amanzio nella catacomba di S. Zotico al X miglio della via Labicana: STEVENSON, *Il cimitero*, cit. a nota 1366, pp. 29-30; FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, pp. 207-208. Una sistemazione analoga alla nostra, consistente in un baldacchino sostenuto da colonne posto al di sopra di un blocco tufaceo contenente tombe venerate (isolate tagliando l'antica parete rocciosa di una galleria

di un cimitero ipogeo), è ancora attestata, ma nel VI secolo, nel caso dei martiri della catacomba anonima della via Ardeatina: A. NESTORI, *La basilica anonima della via Ardeatina*, Città del Vaticano 1990, pp. 62-84; V. FIOCCHI NICOLAI, *Basilica Marci, Coemeterium Marci, Basilica Coemeterii Balbinae. A proposito della nuova basilica circiforme della via Ardeatina e della funzione funeraria delle chiese "a deambulatorio" del suburbio romano*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002, pp. 1190-1191. Tombe venerate a loculo vennero isolate in un tumulo foderato di lastre di marmo, agli inizi del V secolo, nel caso di S. Sebastiano sulla via Appia (A. PRANDI, *La cripta di S. Sebastiano*, in *RendPontAc*, 25-26, 1949-1950/1950-1951, pp. 150-151; A. FERRUA, *I lavori di Proclinus ed Ursus a S. Sebastiano*, in *RACr*, 40, 1964, pp. 287-293; F. TOLOTTI, *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio del suburbio romano: questione ancora aperta*, in *RM*, 89, 1982, p. 206) e, nella prima metà del VII, in quello dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana (GUYON, *Le cimetière*, cit. a nota 1366, pp. 452-453).

¹⁴⁶⁷ Cfr., su queste sistemazioni, in sintesi, F. BISCONTI, *L'immaginario iconografico della devozione martiriale, in La comunità cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo*, Città del Vaticano 2000, pp. 379-380. Interessante il raffronto che è pure possibile istituire con la sistemazione, forse di poco posteriore, di un sepolcro venerato-reliquiario della catacomba di Albano Laziale, pur essa, come la nostra, relativa ad un santuario dell'*hinterland* romano: V. FIOCCHI NICOLAI ET ALII, *Scavi nella catacomba di S. Senatore ad Albano Laziale*, in *RACr*, 68, 1992, pp. 43-55.

ta riquadrata in basso e a destra da una cornice liscia (figg. 251, 254)¹⁴⁶⁸. Essa è di un tipo molto diffuso nel IV-V secolo¹⁴⁶⁹. Per il suo spessore (cm 4,8), solo di poco superiore alla larghezza dell'incasso (cm 4,5), è possibile che effettivamente si trovasse in opera nel nostro dispositivo.

Ma anche una diversa transenna potrebbe aver fatto parte della sistemazione. Si tratta di quella frammentaria, recuperata alla metà dell'800, che reca incisa nel margine inferiore un'iscrizione dedicatoria (*ICVR*, VIII, 22963a, a', c) (fig. 283)¹⁴⁷⁰. Della lastra, spessa cm

[-----?] / TA [---] *ISSICA botum soly[it]*.

Le lettere, abbastanza regolari, alte cm 3,5-4, sono separate da spazi di lunghezza non sempre uniforme. Da notare la forma della *a*, una volta con traversa spezzata, una volta regolarmente orizzontale. L'iscrizione ricordava un intervento monumentale realizzato *ex voto* da parte di un personaggio di probabile origine germanica (*Issica?*), all'interno del santuario, forse proprio, come nel caso di analoghe transenne recanti iscrizioni votive, riferibili al sepolcro di uno dei mar-



Fig. 283 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione su transenna commemorante un intervento *ex voto* probabilmente sulla tomba del martire Teodulo.

4,4, si conservano quattro frammenti, di cui tre combacianti, pertinenti alla parte inferiore (alt. cm 16; largh. cm 25,5 (frammento di sinistra); alt. cm 12; largh. cm 62 (frammenti combacianti di destra)); come la transenna precedente, una cornice liscia (larga cm 9) riquadrava la lastra in basso e a sinistra. Sopra la cornice inferiore, la decorazione iniziava a sinistra con una mezza squama non traforata; presso il margine del primo dei tre frammenti combacianti, si scorge incisa una piccola base (di colonna o di pilastro), fiancheggiata a destra da un'altra mezza pelta non traforata; questo ornato architettonico, come in altri casi, doveva dividere la decorazione a squame in più settori¹⁴⁷¹. Sulla cornice inferiore si legge:

tiri della catacomba¹⁴⁷². Poiché, come si vedrà, un'analogha transenna iscritta ornava la fronte del manufatto costruito sopra la vicina tomba di Alessandro ed Evezio¹⁴⁷³, la pertinenza di quella in esame al sepolcro di Teodulo è possibile. Le due lettere iniziali sono di difficile integrazione: potrebbero essere relative alla parte iniziale di un altro elemento onomastico. È incerto se il testo prevedesse una prima riga incisa sulla cornice superiore della transenna.

Nel vano T, a quanto pare, fu ritrovato, negli scavi della metà dell'800, un terzo frammento di transenna marmorea a squame dotata di epigrafe, di dimensioni però decisamente più piccole delle due preceden-

¹⁴⁶⁸ Al frammento accenna BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 23. La lastra doveva essere in vista solo sul lato frontale, come rivela il retro non perfettamente liscio e soprattutto la presenza di una mezza squama non traforata a chiudere a destra la decorazione (fig. 253).

¹⁴⁶⁹ Cfr. U. BROCCOLI, *Corpus della scultura altomedievale*, VII, *La diocesi di Roma*, V, *Il suburbio*, 1, Spoleto 1981, *passim* (in particolare a pp. 73-76).

¹⁴⁷⁰ La transenna fu vista dal de Rossi *in basilica*, cioè nell'ambiente M-M1: cfr. *ICUR*, VIII, 22963. Il Marucchi - ignoro su quali basi - la ritiene rinvenuta proprio nell'aula di Teodulo (MARUCCHI, *Cimitero*, p. 18). TESTINI, *Strutture*, p. 724 ammette la possibilità che il pezzo fosse in opera nel dispositivo a colonne.

¹⁴⁷¹ Cfr. GUYON, *Le cimetière*, cit. a nota 1366, p. 387, per un esempio simile.

¹⁴⁷² Transenne con epigrafi commemorative di interventi monumentali patrocinati da privati sui sepolcri dei martiri sono attestate, agli inizi del V secolo, nel nostro stesso santuario (*infra*, pp. 339-344) e nel caso del Cimitero Maggiore sulla via Nomentana (transenna con dedica *ex voto* di *Patricia*): BROCCOLI, *Corpus*, cit. a nota 1469, pp. 197-198, n. 143. *Isica* è documentato fra i nomi germanici nell'altomedioevo: E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, I, *Personennamen*, Bonn 1900, c. 970. In un'iscrizione paleocristiana della via Salaria, di provenienza incerta, è attestato il *cognomen* femminile *Issiguar* (*ICUR*, VIII, 23058). In un'iscrizione della Tripolitania ricorre un *Flavius Isicuari*, personaggio di origine berbera: M. G. GIL EGEA, *África en tiempos de los Vándalos: continuidad y mutaciones de las estructuras sociopolíticas romanas*, Alcalá de Henares 1998, p. 387, nota 98.

¹⁴⁷³ *Infra*, pp. 339-343.

ti (alt. cm 8,5; largh. cm 26; sp. cm 2,3; *ICVR*, VIII, 22961b) (fig. 284)¹⁴⁷⁴. È pertinente alla parte superiore della lastra e reca iscritto in alto, sulla cornice di delimitazione:

[---m]artiri [---] /-----?



Fig. 284 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione su transenna probabilmente riferibile alla tomba del martire Teodulo.

Le lettere (alte cm 2,2) sono molto regolari. Il riferimento ad un solo martire fece attribuire la transenna al sepolcro di Teodulo (sepolto, come si è visto, da solo, *in altero loco*)¹⁴⁷⁵. Il suo esiguo spessore non consente comunque di ipotizzarla in opera tra le due colonne dotate di incasso.

* * *

Nella vicina aula M, anche il sepolcro di Evenzio ed Alessandro fu fatto oggetto in quest'epoca di un importante lavoro di monumentalizzazione. Un manufatto a cassa (*A1*) venne costruito al di sopra della *forma t1* che conteneva i resti dei due martiri (figg. 285-288). Tale sepolcro, come si è visto, era costituito da una fossa scavata nel banco roccioso, foderata internamente da lastre marmoree (figg. 248-250)¹⁴⁷⁶. La sua chiusura orizzontale, di cui si conservano ampi re-



Fig. 285 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Fronte dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

¹⁴⁷⁴ Sul luogo di rinvenimento, si veda VISCONTI (C. L.), *Breve notizia*, p. 21; VISCONTI (P. E.), *Notizia*, p. LVII. Secondo il Marucchi, il frammento di transenna sarebbe stato recuperato nei lavori degli inizi del '900: *Cimitero*, p. 19. Durante gli scavi degli anni 1936-1937 il pezzo, evidentemente di nuovo disperso, tornò alla luce, a quanto pare, presso l'abside della basilica B (*in terris iuxta absidem*: FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22961, da una scheda di E. Josi irreperibile).

¹⁴⁷⁵ *Supra*, p. 219; cfr. VISCONTI, *Breve notizia*, p. 21; E. JOSI, *Fasti urbani*, p. 6; SMITH, *Development*, p. 390 e gli altri autori citati alla nota precedente. TESTINI, *Strutture*, p. 727 non ritiene possibile ipotizzare una collocazione precisa del pezzo.

¹⁴⁷⁶ *Supra*, p. 271. Il lato corto occidentale della *forma* è stato distrutto per creare un passaggio alla vicina tomba *t6*.



Fig. 286 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Fianco orientale dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

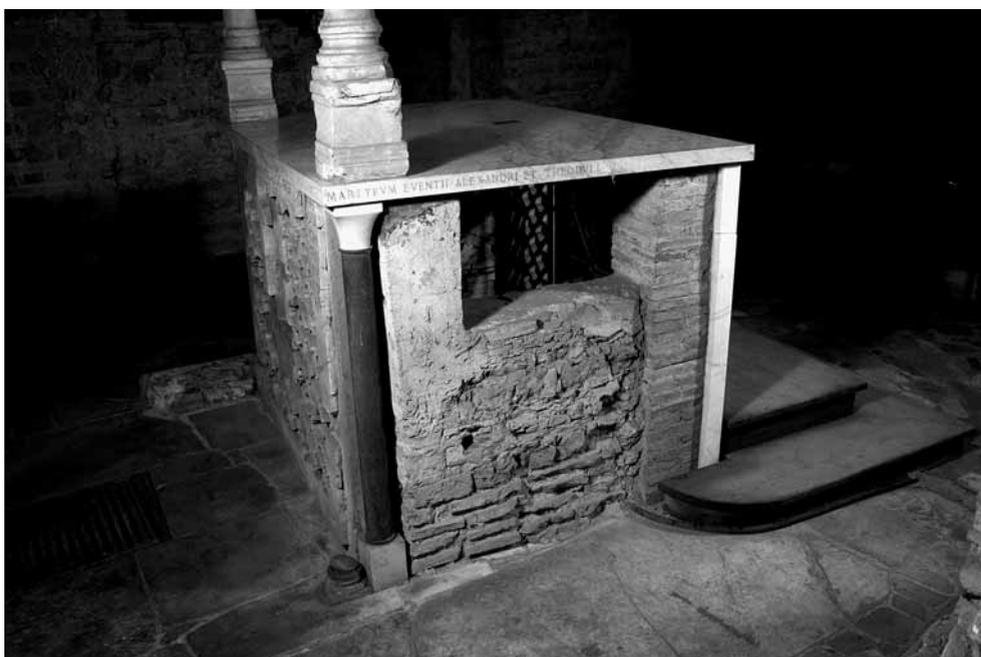


Fig. 287 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Fianco occidentale dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

sti lungo il bordo settentrionale della tomba (sotto il più tardo muretto *m73*) e in corrispondenza del muretto est dell'altare (*m39*) (figg. 248, 250), è costituita da un massetto, alto ben 15 cm, risultante dalla sovrapposizione di uno strato di tegole, uno di malta,

un piano di lastre marmoree frammentarie, ancora uno strato di malta, infine da una bella lastra di marmo bianco che foderava superiormente la copertura (fig. 250, *11*)¹⁴⁷⁷. Questa fu realizzata insieme ai muretti laterali dell'altare: la lastra marmorea di rivesti-

¹⁴⁷⁷ *Supra*, p. 271.

mento superiore fu allettata nella medesima malta nella quale si misero in opera i primi filari di mattoni del muretto *m39*, che pertanto venne ad impostarsi direttamente sulla lastra (figg. 248, 250)¹⁴⁷⁸.

L'altare, che ripropone l'orientamento della tomba (obliquo rispetto all'asse di M) (figg. 276, 279), fu delimitato sui fianchi da due muretti a tufelli e mattoni, larghi m 0,32 e lunghi m 1,20, situati in corrispondenza delle estremità del sepolcro sottostante (*m39-m40*) (figg. 248-250, 286-287). Essi poggiano per metà (quella settentrionale), come si diceva, sulla copertura orizzontale del sepolcro, per metà (quella meridionale) sul banco tufaceo tagliato orizzontalmente, rivestito qui da una lastra di marmo (*l2*), posta in continuità con quella della copertura della tomba (figg. 248-250). Rispetto al piano dell'aula M, i due muretti, all'interno dell'altare, spiccano da una quota più bassa di circa 40 cm. Il vano dell'altare, in sostanza, si trovava ad un livello di circa 40 cm più basso di quello dell'aula (figg. 250, 288). A quanto pare, al momento della scoperta, anche i due muretti *m39-m40* si presentavano foderati, nella faccia rivolta verso l'interno dell'altare, da lastre marmoree¹⁴⁷⁹. All'esterno i due muretti si conservano in elevato, sopra il piano di M, per circa m 0,60 (la parte superiore delle strutture è stata integrata con muratura moderna) (figg. 250, 286-287). Non sappiamo quale fosse la loro altezza originaria. Se, come pare probabile, essa fu all'incirca quella della transenna con la dedica *ex voto* ai martiri collocata sul prospetto nella fase successiva (fig. 285)¹⁴⁸⁰, doveva aggirarsi intorno a m 0,90-0,95. I muretti *m39-m40* erano rivestiti di intonaco nei lati rivolti verso l'esterno. Sulla faccia est di *m39*, poi coperta, come si vedrà, dal succes-



Fig. 288 – Compleso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato posteriore (moderno) dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

sivo muretto *m72*¹⁴⁸¹, l'intonaco (picchiettato per farvi meglio aderire la struttura più tarda) conserva tracce di due decorazioni pittoriche. Della prima si riconosce un fascione rosso ad andamento circolare, probabilmente parte di un grande clipeo situato al centro del pannello; tracce di colore arancio sembrano sovrapporsi a questa decorazione (fig. 289)¹⁴⁸². Nessun resto di intonaco si conserva invece sul corrispondente lato ovest di *m40*, successivamente interessa-



Fig. 289 – Compleso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Fianco orientale dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro, con resti di decorazione pittorica.

¹⁴⁷⁸ Non si può escludere, come si è detto, che il rivestimento marmoreo interno della *forma* risalga a questo intervento: *supra*, p. 272, nota 1366.

¹⁴⁷⁹ RED., *Il Sepolcro*, p. 239; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; CONTI, *Atti*, p. 52; La scadente fattura delle corti-

ne dei due muretti (fig. 248) impone in effetti la presenza di un rivestimento.

¹⁴⁸⁰ *Infra*, p. 339.

¹⁴⁸¹ *Infra*, pp. 338, 341.

¹⁴⁸² Sulla decorazione: TESTINI, *Strutture*, pp. 716, 733.

to, come si vedrà, da un taglio che ne rifilò parte della cortina (fig. 287)¹⁴⁸³. Questo, come pure, evidentemente, *m 39*, era coperto da intonaco dipinto nella testata sud: una foto scattata nel 1918 e un'altra degli anni '30 mostrano tale lato, rifinito a cortina, ancora rivestito da un lacerto pittorico ove si scorgono fasce verticali, di cui una bordata da più sottili filettature (figg. 290 (freccia 1) - 291)¹⁴⁸⁴. La corrispondente testata sud di *m39* risulta oggi in gran parte rifatta; anticamente era rifinita a cortina, come si può notare nella parte bassa, dall'interno dell'altare (fig. 250).

La transenna di *Delicatus* che costituisce oggi il lato frontale dell'altare (fig. 285) non risale alla fase originaria del manufatto. Essa infatti risulta strutturalmente connessa con la costruzione del più tardo muretto *m72* (che si appoggia a *m39*) e di *m73*, che della lastra costituiva la bassa fondazione, come poté appurare E. Stevenson (fig. 249)¹⁴⁸⁵, e che, pure, risulta posteriore ai muretti *m39* e *m40*¹⁴⁸⁶.

In effetti, inglobato nella muratura cementizia del più tardo muretto *m72*, si conserva ancora *in situ* (miracolosamente preservatosi dai reiterati interventi di restauro cui venne sottoposto l'altare al momento della scoperta e negli anni '30) un piccolo tratto di lastra marmorea più antica (*l3*), che aderisce ancora alla parte inferiore del-

la testata nord di *m39* (figg. 249, 292, freccia). Il frammento, conservato su una lunghezza di 6 cm e spesso cm 3,5, fu già notato dallo Stevenson, che, appunto, l'attribuì ad un rivestimento della fronte dell'altare, antecedente la sistemazione della transenna¹⁴⁸⁷. La lastra è collocata sul filo della testata del muretto (qui oggi in parte tagliata per collocare una colonnina moderna che riquadra la transenna di *Delicatus*). Essa può pertanto interpretarsi come parte di una prima lastra marmorea (transenna o pluteo) sistemata sul prospetto dell'altare, davanti ai due muretti laterali.

Anche il lato sud del manufatto *A1* doveva essere chiuso da un pluteo o da una transenna. Qui la regolare cortina a faccia vista dei lati interni di *m39* e *m40*, conservata fino al loro limite sud, non presenta alcuna traccia di un eventuale elemento di chiusura trasversale (figg. 248, 250). D'altra parte, le testate meridionali dei due muretti risultavano rifinite da intonaco dipinto (figg. 290-291). La transenna che chiudeva il retro dell'altare¹⁴⁸⁸ doveva poggiare su una piccola fondazione che in basso si andava a sovrapporre alla lastra *l2* di rivestimento del piano interno, lastra che aggetta, in effetti, dal filo dei due muretti, una decina di centimetri (figg. 249-250)¹⁴⁸⁹. L'altare risultava lungo m 1,90, largo 1,20 e alto 0,90-0,95; il vano interno misurava m 1,20 di lunghezza

¹⁴⁸³ *Infra*, p. 338.

¹⁴⁸⁴ La foto di fig. 291 è pubblicata da BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 220, fig. 35 (si tratta della foto P.C.A.S., n. 24027, con la seguente didascalia: "Resti della decorazione dell'altare"); in quella del 1918 (fig. 290), che ritrae tutta la parte posteriore dell'altare, si riconosce facilmente il frammento pittorico di fig. 291 nel settore centrale della testata sud del muretto *m39* (indicato con la freccia 1). Nella medesima foto, si può anche osservare come, in basso, uno spesso strato di malta si sovrapponesse all'intonaco dipinto (fig. 290, freccia 2); esso deve essere evidentemente messo in relazione con l'alloggiamento di una più tarda transenna sul lato posteriore: *infra*, p. 342.

¹⁴⁸⁵ Cfr. STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 17 v., 18 v. ("fondamenta della transenna"); cfr. *infra*, p. 175. Rispetto agli schizzi disegnativi, corredati di didascalie esplicative, la breve nota e il disegno schematico dello studioso, pubblicati all'interno del capitolo del Rohault de Fleury dedicato al

nostro altare (fig. 172) (ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85, tav. 124), risultano più confusi.

¹⁴⁸⁶ *Infra*, pp. 338-339.

¹⁴⁸⁷ STEVENSON, in ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85, tav. 124 (= fig. 172), lettere *u* e *v* ("revêtement de marbre") (a tale situazione egli si riferisce con le parole "il paraît cependant qu'il y eut un temps ou le revêtement (*u*, *v*) de la partie antérieure était en marbre; on y ajouta une façade (*c*) [= la transenna di *Delicatus*] qui porte à sa base les restes d'un plinthe de marbre (*m*)").

¹⁴⁸⁸ Attraverso la transenna era evidentemente possibile scorgere la decorazione pittorica a fasce delle testate di *m40* e *m39*.

¹⁴⁸⁹ La presenza di una transenna di chiusura sul lato posteriore fu documentata al momento della scoperta; essa tuttavia doveva probabilmente riferirsi ad una fase successiva della sistemazione dell'altare: *infra*, p. 342.



Fig. 290 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato posteriore dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro in una foto del 1918 (*Arch. P. C. A. S.*).

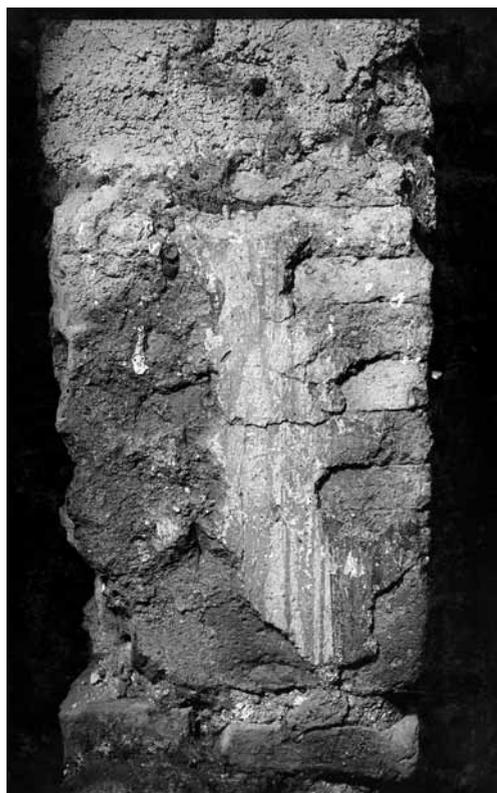


Fig. 291 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La faccia sud del muretto *m40* di delimitazione dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro, con resti di decorazione pittorica, in una foto del 1918 (*Arch. P. C. A. S.*).



Fig. 292 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Resti di una lastra marmorea inglobata nel muro *m72* dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

per m 1,30 di larghezza ed era alto dal piano della tomba circa m 1,30-1,35; esso, come si diceva, si presentava interamente rivestito di lastre di marmo e comprendeva, al di sotto, la tomba dei martiri, pur essa foderata internamente di marmi.

Due plinti iscritti, un capitello e vari frammenti di colonnine marmoree, rinvenute alla metà dell'800, per lo più nei pressi dell'altare, sono stati da sempre, concordemente, attribuiti ad un ciborio posto a copertura del manufatto. In effetti, la pertinenza di questi pezzi, del tutto coerenti quanto a tipo di marmo, dimensioni e tipologia, al luogo di sepoltura di Evenzio ed Alessandro, è assicurata dall'epigrafe che si legge su uno dei plinti, la quale fa menzione di un intervento di abbellimento realizzato sul sepolcro "dei santi"¹⁴⁹⁰. D'altra parte, le dimensioni dei plinti si adattano perfettamente alla larghezza dei due muretti *m39-m40*, sui quali essi dovevano essere poggiati; inoltre, la presenza dei larghi muretti di delimitazione laterale del manufatto sembra giustificarsi proprio pensando ad una funzione di sostegno di una struttura soprastante¹⁴⁹¹.

Il primo dei due plinti¹⁴⁹², quello che reca incisa l'epigrafe di *Iunia Sabina* (alt. cm 25; largh. lato cm 21), presenta il corpo leggermente rastremato ed il basamento ed il coronamento costituiti da modanature piuttosto allungate (fig. 293). Nel corpo del plinto (alt. cm 11; largh. cm 18,5) è incisa la se-

guente iscrizione (*ICUR*, VIII, 22959):

Iunia Sabina / c(larissima) f(emina) eius / fecerunt.



Fig. 293 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Plinto con dedica di *Iunia Sabina*, pertinente al ciborio dell'altare soprastante la tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

Le lettere sono regolari (alt. cm 2,7-3); le parole ben impaginate nello specchio epigrafico; da notare la forma della *u* della r. 1,

¹⁴⁹⁰ *Infra*, pp. 315-316. Per questo non sono condivisibili i dubbi sull'appartenenza delle basi all'altare espressi da J. BRAUN, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, München 1924, p. 193.

¹⁴⁹¹ Più usualmente infatti una recinzione situata intorno ad un sepolcro di martire si rivela costituita da semplici plutei o transenne collegate a pilastri di marmo: cfr. gli esempi riportati *infra*, note 1511, 1514-1515.

¹⁴⁹² Le più precise informazioni sul luogo di rinvenimento dei pezzi si leggono nelle schede epigrafiche del de Rossi conservate presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana; in quella relativa al plinto con l'iscrizione *sanctorum ornavit* (*infra*, p. 311) (DE ROSSI, *Schede*, n. 18327) si legge: *basis columellae marmoris numidici affossa a mense octobri*

anni 1854 prope sepulcrum SS. Eventhii et Alexandri; nell'altra, concernente il plinto di *Iunia Sabina* (*infra*) (DE ROSSI, *Schede*, n. 18328): "frammento di base di piccola colonna, della quale sono stati trovati parecchi frammenti ed il capitello è in giallo antico; trovata a destra della grande scala che discende alla basilica [S5], nel piano della basilica istessa dinanzi un cunicolo che a questa sembra congiungersi ornato di nobili marmi nel pavimento e di lastre di alabastro nelle pareti [l'aula T: cfr. descrizione in VISCONTI, *Breve notizia*, p. 20]". Negli appunti del de Rossi menzionati dal Ferrua, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana e non consultabili (cfr. *supra*, nota 1104), si ricordava che i due pezzi erano venuti alla luce il 24 ottobre del 1854 *ab laevo altaris lateris* (cfr. *ICUR*, VIII, 22959).

con primo tratto leggermente curvo in basso e il secondo verticale; interpunzioni a piccole *s* separano le parole.

La fascia superiore del dado costituisce a sua volta il plinto di una base di colonna che riproduce il tipo attico, ma in forme sommarie, con i tori ridotti a disco (il superiore assai frammentario) e con i listelli che delimitano la scozia eccessivamente spessi (figg. 285, 293). Scozia e toro inferiore sono realizzati nello stesso blocco marmoreo del dado; il toro superiore è invece tutt'uno con la colonnina soprastante, conservata per un'altezza di cm 37, dal fusto leggermente rastremato (diam. alla base cm 15,5). La colonnina è stata collocata sul dado nella seconda metà dell'800¹⁴⁹³; tuttavia essa era certamente pertinente al dado, come si rileva da un disegno dello Stevenson che mostra la presenza di un foro da perno sulla parte inferiore della colonnina e su quella superiore del dado, sopra la scozia (fig. 280, n. 3). Nell'angolo posteriore sinistro, il dado presenta in basso un incasso rettangolare (alt. cm 8,5; largh. cm 10; prof. cm 3,5), che taglia la cornice, evidentemente eseguito in un momento successivo per incastrare una lastra orizzontale (fig. 290, A; 298).

Il secondo plinto è pressoché identico al precedente. Esso sostiene oggi una colonnina che non gli è pertinente (fig. 285). Nella foto Parker degli anni 1864-1866 e in quella di Braun pubblicata nel 1924¹⁴⁹⁴ (ma anche in un disegno di M. Armellini (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 v.)), sopra il dado si scorgono i resti della base, realizzata nel medesimo blocco marmoreo, di una colonnina per il resto totalmente perduta (fig. 295). Questa parte residua della base della colonnina fu segata (evidentemente nei restauri degli anni '30 del '900) per rimontare sul dado il fusto che essa oggi sostiene¹⁴⁹⁵. Il ta-

glio fu eseguito subito sopra il plinto della base della colonnina (anche qui coincidente con il listello superiore del dado); sotto di questo, un sottilissimo strato di calce antica mostra che il dado era saldato alla colonnina soprastante in quel punto (fig. 294). Nel corpo del plinto, tra le due cornici superiore e inferiore (alt. cm 9,7; largh. cm 19), si legge (*ICVR*, VIII, 22959):

sanctorum / ornavit.

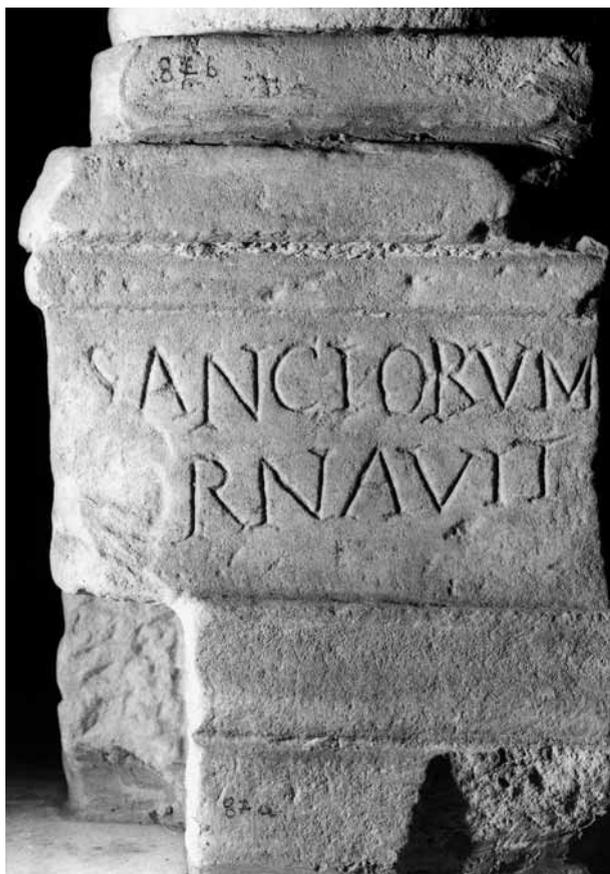


Fig. 294 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Plinto con iscrizione dedicatoria pertinente al ciborio costruito sull'altare soprastante la tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

Le lettere (alt. cm 2,3-3) risultano meno regolari di quelle dell'iscrizione precedente; presentano solchi più sottili e meno profondi; il *ductus* è più incerto; la forma meno

¹⁴⁹³ In un disegno di E. Stevenson (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 18 v.) (fig. 280, n. 2), essa è riprodotta ancora staccata dal plinto, sul quale risulta tuttavia rimontata già nella foto Parker scattata tra gli anni 1864 e 1866 (fig. 295).

¹⁴⁹⁴ BRAUN, *Der christliche Altar*, cit. a nota 1490, tav. 100.

¹⁴⁹⁵ Questa unione arbitraria è già documentata nelle foto scattate intorno all'anno 1918 (figg. 290, 297-298; cfr. MARUCCHI, *Cimitero*, tav. V).

elegante; la riga inferiore sale verso destra: l'iscrizione, pur appartenendo, come si vedrà, al medesimo testo della precedente, fu incisa senz'altro da un altro lapicida. Del resto, da un diverso artefice furono anche eseguite le modanature del plinto, come rivela

la loro differente conformazione (figg. 293-294). Anche in questo caso il plinto presenta un incasso ricavato in un momento successivo nella parte posteriore (alt. cm 8,5; largh. cm 10,5; prof. cm 4,8), questa volta nell'angolo anteriore sinistro (fig. 294).

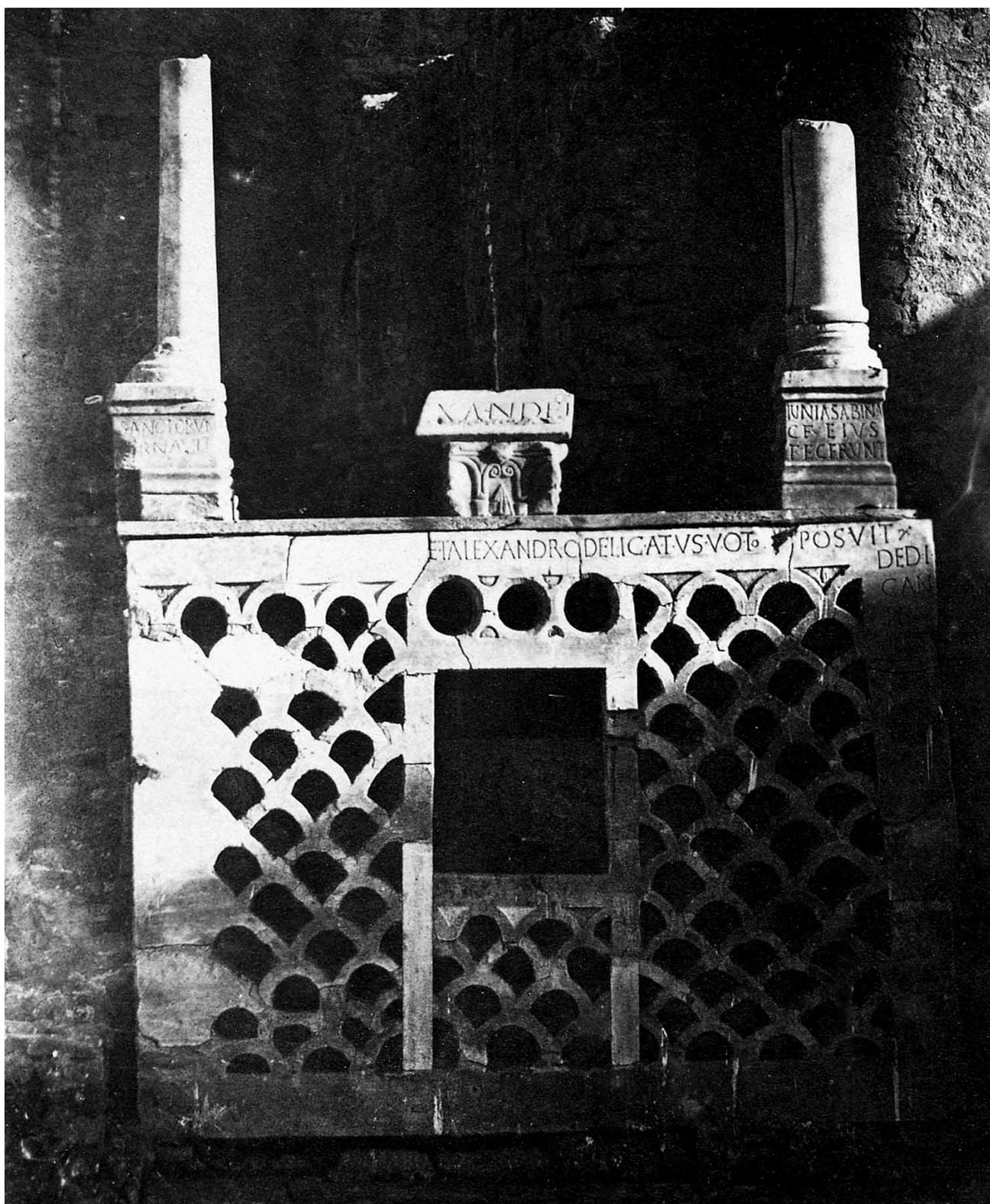


Fig. 295 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La fronte dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro in una foto di J. H. Parker degli anni 1864-1866 (Archivio della British School at Rome).

Come si diceva, sopra questo plinto, è oggi rimontata una colonnina, costituita da due frammenti combacianti, conservata per un'altezza complessiva di cm 88, dal fusto elegantemente rastremato (diam. alla base cm 13,5) (fig. 285). La base della colonnina è del tipo attico, simile a quella poggiata sul dado di *Iunia Sabina*; l'imoscapo è evidenziato da un piccolo listello. Lo Stevenson vide la colonnina completa anche del suo capitello: nel disegno qui riprodotto a fig. 280 (n. 4), questo, del tipo a foglie lisce, forse composito (ma mancano le volute), compare unito al settore sommitale della colonnina, la quale si congiungeva, con frattura combaciante, alla parte inferiore. Il capitellino, alto cm 12 e largo (lato abaco) cm 15, stando alle misure fornite dallo Stevenson, sembra proprio essere quello riprodotto a testa in giù in una foto Parker, dietro il plinto di *Iunia Sabina*, sopra uno zoccolo marmoreo moderno sistemato sulla mensa (anch'essa moderna) dell'altare (fig. 296, freccia). Già tuttavia nelle foto scattate circa l'anno 1918, esso non risulta più presente sull'altare (figg. 290, 297-298). Come si può ricavare ancora dal disegno misurato dello Stevenson, capitello e colonnina sottostante (realizzati in un medesimo blocco) misuravano complessivamente cm 103 (fig. 280, n. 4). Con il dado sottostante, che, come quello su cui è rimontata, doveva misurare cm 21, raggiungeva un'altezza di m 1,30.

Altri tre frammenti di colonnina, dello stesso marmo e delle stesse dimensioni di quelle descritte, oggi murati sulla parete ovest del vano V3 (inv. nn. 97, 99) (fig. 278) e su quella sud di V2 (inv. n. 144), dovevano far parte del medesimo organismo

architettonico; due di esse furono già catalogate e disegnate dallo Stevenson (fig. 280, nn. 5-6).

Del dispositivo di copertura dell'altare risultano in definitiva documentati due plinti iscritti, con parti delle relative colonnine soprastanti, una colonnina intera, più i tre frammenti di fusti di colonnina erratici. Mancano all'appello il plinto sui cui poggiava la colonnina rimontata su quello con iscrizione *sanctorum ornavit* e il quarto plinto con la sua colonnina (cui tuttavia potrebbero essere pertinenti alcuni dei tre frammenti erratici).

Come si è detto, le quattro colonnine, con i plinti di base, dovevano poggiare alle estremità dei muretti laterali dell'altare, la cui larghezza – m 0,32 – conviene perfettamente alle dimensioni dei plinti¹⁴⁹⁶. La collocazione originaria dei due plinti conservati sopra le estremità del muretto *m40* (fig. 249) è certa, in quanto imposta dal testo delle epigrafi; questo è relativo alla parte conclusiva di due iscrizioni la cui parte iniziale, evidentemente, si leggeva nei due plinti mancanti, situati sul muretto orientale. Resta solo incerto quale, dei due, si trovasse sul lato frontale (cioè quello nord) e quale su quello posteriore (sud). A questo proposito, può essere estremamente indicativa la posizione che i plinti assumevano al momento in cui, nella loro parte inferiore, fu praticato un incasso, al fine, evidentemente, di inserire una lastra orizzontale, una mensa¹⁴⁹⁷. Tali incassi, situati nell'angolo posteriore e anteriore sinistro, rispettivamente, del plinto di *Iunia Sabina* e di quello recante l'epigrafe *sanctorum ornavit* (figg. 290, A; 294-

¹⁴⁹⁶ A. Nesbitt (*Churches*, tav. VIII, n. 7) propone invece, a quanto pare, che le colonnine si trovassero, non sopra i muretti, ma ad inquadrare sui lati la fronte dell'altare, in basso, in corrispondenza delle testate, come sostegni di una mensa (fig. 323) (cfr. GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 175); il che è evidentemente impossibile, considerata l'altezza complessiva delle colonnine più i plinti su cui poggiavano (m 1,30); tuttavia, il suo disegno ricostruttivo non contempla la presenza dei due plinti con le iscrizioni (fig. 323); sorge pertanto

il dubbio che Nesbitt ritenesse le colonnine e le basi ipotizzate sul suo prospetto diverse da quelle conservate (cfr. pure il testo a p. 56 e *infra*, nota 1621). La ricostruzione di Nesbitt, ripresa da R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Prato 1873-1881, tav. 423 (cfr. pure H. LECLERCQ, s. v. *Autel*, in *DAFL*, I/2, Paris 1924, c. 3169, fig. 1129), è stata fortemente criticata da BRAUN, *Der christliche Altar*, cit. a nota 1490, p. 193, nota 2.

¹⁴⁹⁷ *Infra*, p. 343.



Fig. 296 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. L'aula M e la parte posteriore dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro in una foto di J. H. Parker degli anni 1864-1866 (Archivio della British School at Rome).



Fig. 297 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. L'aula M in una foto degli inizi del '900 (Arch. P. C. A. S.).

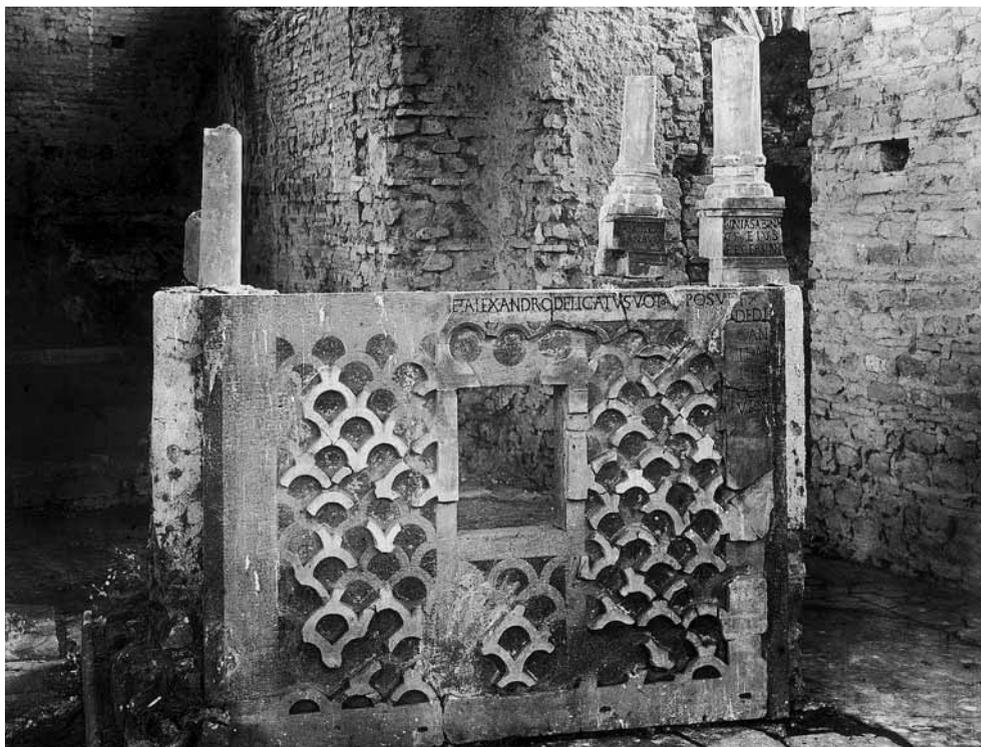


Fig. 298 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La fronte dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro in una foto degli inizi del '900 (Arch. P. C. A. S.).

295, 298), impongono che, in quel momento, il primo si trovasse sul prospetto e l'altro sul retro¹⁴⁹⁸.

Il plinto di *Iunia Sabina* porta scritto, come si è visto, su tre righe: *Iunia Sabina, c(larissima) f(emina) eius, fecerunt*; quello con esso correlato (situato all'estremità nord sul muretto *m39*), che conteneva l'inizio del testo, doveva registrare, come ipotizzato dal Ferrua, un'espressione, ancora probabilmente su tre righe, che esordiva, for-

se, con le parole *Sanctis martyribus* e proseguiva col nome del marito di *Iunia Sabina* e con la congiunzione *et*, richiesti dalle rr. 2-3 dell'altro plinto¹⁴⁹⁹.

Nel plinto invece situato probabilmente nella parte posteriore del muretto *m39* doveva leggersi il nome di un altro personaggio dedicante, seguito probabilmente dal termine *sepulcrum* o *tumulum*, cui si correlava il testo conservato dell'altro plinto: *sanc-torum ornavit*¹⁵⁰⁰.

¹⁴⁹⁸ Così, in effetti, compaiono giustamente posizionati nelle foto scattate intorno al 1918 (fig. 290, 297-298; cfr. MARUCCHI, *Cimitero*, tav. V), forse sulla base di un suggerimento del Marucchi (*supra*, pp. 214-215).

¹⁴⁹⁹ Cfr. *ICUR*, VIII, 22959. L'ipotesi del Ferrua che nell'iscrizione, oltre alle parole *sanctis martyribus* (o *beatis martyribus*), comparissero anche i nomi dei due santi, Evenzio ed Alessandro, sembra poco verosimile per mancanza di spazio, anche ipotizzando che gli epiteti fossero abbreviati o che ne figurasse uno solo (difficilmente, d'altra parte, i due nomi potevano non essere preceduti o seguiti da un epiteto: cfr. DIEHL, 1752 ss.); in ogni caso, anche nella coppia dei plinti retrostanti, i nomi dei santi non dovevano essere indicati: *infra*.

¹⁵⁰⁰ Così Ferrua, in *ICUR*, VIII, 22959. Il verbo *orno* (*adorno*, *exorno*), nelle iscrizioni martiriali di Roma, ricorre in effetti quasi esclusivamente in relazione a termini in-

dicanti il sepolcro: *ICUR*, X, 26673 (*sepulcrum ornavit*); IX, 23751, 23754; A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Roma 1942, pp. 200-201, n. 50 (?), 286; DIEHL, 1788 A (*tumulum ornavit*); *ICUR*, VI, 15762 (*arcam cineresque ornavit*). All'ambiente in cui si trovava il sepolcro venerato allude invece l'espressione *sanctorum limina adornans* di *ICUR*, II, 6016; *[ma]rtyre Agneti Potitus Serbus Dei ornavit* si legge in un epistilio forse relativo al ciborio di un altare situato sopra il sepolcro di S. Agnese (*ICUR*, VIII, 20758); *hoc exornavit opus* in un testo concernente la sistemazione delle reliquie di Proto e Giacinto, all'epoca di papa Simmaco (498-514), nell'oratorio di S. Andrea presso la basilica di S. Pietro in Vaticano (*ICUR*, II, 4106; cfr. M. CECHELLI, *Sulla traslazione dei martiri Proto e Giacinto da S. Ermete al Vaticano*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002, pp. 645-659). Tutte queste epigrafi,

Se l'ipotesi di integrazione coglie nel segno, i nomi dei due martiri cui era dedicato il manufatto e il dispositivo di copertura non figuravano direttamente sui plinti (la cosa è certa per il testo di quelli probabilmente situati sul retro)¹⁵⁰¹. Ciò dà forza all'ipotesi che al dispositivo delle quattro colonnine appartenesse anche il frammento di cornice recante l'iscrizione [--- Al]exander [---?], rinvenuto nell'aula M e oggi perduto¹⁵⁰². Del pezzo esiste fortunatamente un calco in velina del de Rossi e, soprattutto, una fotografia del Parker, che lo ritrae sopra un capitello poggiato sull'altare (fig. 295)¹⁵⁰³. Esso misurava 14 cm in altezza, 29 cm in larghezza e 8-10 centimetri di spessore¹⁵⁰⁴. Le lettere, molto regolari, eleganti e ben incise (dai solchi larghi e profondi), erano alte cm 5,5. La cornice risulta proporzionata alle colonnine (diam. cm 10) e ai capitelli che esse sostenevano (largh. abaco cm 15). Un'espressione del tipo [Eventius et Al]exander [martyres], indicativa dei titolari della tomba contenuta all'interno dell'altare, poteva svi-

lupparsi comodamente su una cornice lunga circa m 1,70, cioè quanto la distanza tra le due colonnine¹⁵⁰⁵. L'epistilio può pertanto effettivamente ipotizzarsi in opera al di sopra di esse¹⁵⁰⁶.

Difficile è stabilire come il dispositivo a colonne fosse completato in alto; piuttosto concordemente si ammette che le colonnine costituissero parte di un ciborio e che pertanto sostenessero un padiglione di copertura (fig. 299)¹⁵⁰⁷. La presenza di cibori è documentata a Roma, come è noto, tra l'età costantiniana e gli inizi del V secolo, in relazione alle sistemazioni delle tombe di S. Pietro in Vaticano, forse di S. Lorenzo sulla Tiburtina e di S. Paolo sull'Ostiense¹⁵⁰⁸; incerta quella, basata solo sul rinvenimento di colonnine e architravi, sopra i sepolcri di Nereo ed Achilleo a Domitilla e dei martiri Felice e Filippo nella basilica di S. Silvestro a Priscilla¹⁵⁰⁹.

Dubbio, nel caso di S. Alessandro, è anche se la struttura costruita sopra la tomba di Evenzio ed Alessandro, già nella fase che

salvo l'ultima, sono di epoca damasiana, o comunque assegnabili ai decenni finali del IV secolo. Anche nelle biografie del *Liber Pontificalis*, l'espressione *sepulcrum ornavit*, per indicare un intervento di abbellimento eseguito su una tomba venerata, è ben attestata: *L.P.*, I, pp. 208, 227, 309; cfr. P. DE SANTIS, *La terminologia relativa ai luoghi di culto nel Liber Pontificalis. Da Pietro a Pelagio II*, in *VeteraChr.*, 38, 2001, p. 63 e *infra*, p. 318. La parola *sepulcrum* o *tumulum* poteva ben occupare per intero la seconda delle due righe in cui, probabilmente, come nel plinto conservato, si sviluppava il testo; nella prima, similmente al plinto di *Iunia Sabina*, doveva comparire il nome del dedicante. La menzione dei nomi dei due santi non può essere contemplata per motivi di spazio, e soprattutto in quanto del tutto anomala prima e non dopo *sanctorum*.

¹⁵⁰¹ Vedi nota precedente.

¹⁵⁰² *ICUR*, VIII, 22960a. Il ritrovamento del pezzo in oratorio, cioè nel vano dell'altare (così, dagli studiosi dell'800, è comunemente indicato l'ambiente M), è testimoniato da C. L. Visconti (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., n. 66) e da CERROTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina; cfr. pure CONTI, *Atti*, p. 54.

¹⁵⁰³ DE ROSSI, *Schede*, 18326 a-b. Dalla foto Parker dipende l'accento di ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 86.

¹⁵⁰⁴ Le prime due dimensioni si ricavano dal calco, l'ultima, orientativamente, da una seconda foto Parker ove il pezzo è ritratto dal retro vicino ai due plinti iscritti (fig. 296).

¹⁵⁰⁵ *Certe fuit titulus unius versus*: FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22960a. Formulare analoghi presentano architravi o cornici connessi con le sistemazioni delle tombe dei martiri Nereo

ed Achilleo a Domitilla (*ICUR*, III, 8134; cfr. 8132), di Simplicio, Beatrice, Faustino e Rufiniano nella basilica del cimitero di Generosa (*ICUR*, II, 4747), di S. Ermete nel cimitero di Bassilla (*ICUR*, X, 26670), di S. Agnese sulla via Nomentana (*ICUR*, VIII, 20758; *supra*, nota 1500), tutti assegnabili ad età damasiana o ai decenni immediatamente successivi.

¹⁵⁰⁶ Così già ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 86, che tuttavia riteneva, per la sua paleografia, l'architrave più antico dei due plinti iscritti.

¹⁵⁰⁷ Così, oltre agli studiosi dell'800, BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 224; TESTINI, *Strutture*, p. 733; IDEM, *Archeologia Cristiana*, p. 582; IDEM, *Le catacombe cristiane a Roma*, Roma 1970, p. 77; SMITH, *Development*, pp. 391-392; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22959 e di recente GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 183, anche se con alcune riserve. Molto scettico sulla presenza di un ciborio è invece BRAUN, *Der christliche Altar*, cit. a nota 1490, p. 193.

¹⁵⁰⁸ Cfr. *supra*, nota 1466.

¹⁵⁰⁹ Cfr. MARUCCHI, *Roma sotterranea*, cit. a nota 1366, pp. 188-190; F. TOLOTTI, *Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia ed architettura*, Città del Vaticano 1970, pp. 315-317; SMITH, *Development*, pp. 393-394, 398-399; F. TOLOTTI, *Le cimetière de Priscille. Synthèse d'une recherche*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 83, 1978, p. 284; GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 183. Nel VI secolo, come si è detto, la presenza di un ciborio è attestata anche sopra il tumulo contenente le tombe dei martiri anonimi della via Ardeatina (*supra*, nota 1466); di incerta cronologia è il ciborio che sovrastava il luogo di sepoltura dei santi eponimi nella catacomba di S. Zotico: *ibid.*

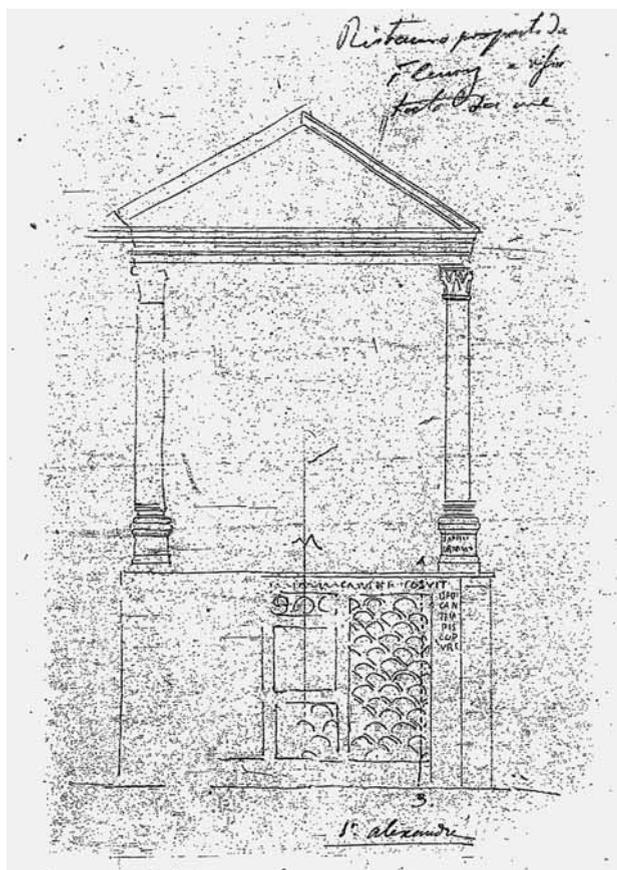


Fig. 299 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Disegno ricostruttivo di E. Stevenson dell'altare e del relativo ciborio realizzati sulla tomba dei martiri Evezio ed Alessandro (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 20 v.).

stiamo analizzando, fosse dotata di una mensa (ciò che qualificherebbe in modo più esplicito il manufatto come tomba-altare). L'in-

casso ricavato nei plinti delle due colonne superstiti sembra rivelare che una mensa fu sistemata sopra i muretti *m39-m40* certamente solo in un fase successiva¹⁵¹⁰. D'altra parte, è ben noto il caso della sistemazione, della fine del IV secolo, della tomba di S. Felice a Cimitile, che prevedeva quattro semplici transenne, a definire, come nel nostro caso, lo spazio circostante il sepolcro venerato (una *forma*), senza che questo fosse chiuso al di sopra da una mensa¹⁵¹¹. In relazione all'eventuale funzione di altare del manufatto, è interessante notare che l'iscrizione che si leggeva nei due plinti sistemati sulla parte postica della struttura faceva riferimento all'intervento di ornamentazione (*ornavit*), con ogni probabilità, di un "sepolcro" o di un "tumulo" *sanctorum*¹⁵¹², quasi che la sistemazione si percepisse *in primis* come struttura finalizzata a monumentalizzare la tomba.

Il carattere di vero altare del manufatto in questa fase più antica resta pertanto incerto; non si può escludere, in sostanza, che esso costituisse – al pari del dispositivo realizzato sulla vicina tomba di Teodulo – un'edicola monumentale posta a segnalare il sepolcro¹⁵¹³. A questo proposito, vale la pena ricordare che la sistemazione della tomba di S. Agnese sulla via Nomentana, al-

¹⁵¹⁰ *Infra*, p. 343.

¹⁵¹¹ Cfr. D. KOROL, *Neues zur Geschichte der verehrten Gräber und des zentralen Bezirks des Pilgerheiligtums in Cimitile/Nola*, in *JbAChr*, 35, 1992, pp. 92-96; IDEM, *Testimonianze archeologiche della venerazione di Paolino a Cimitile tra il V ed il XXI secolo*, in *Anchora Vitae. Atti del II Convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino a Nola (Nola-Cimitile, 18-20 maggio 1995)*, Napoli-Roma 1998, pp. 106-109; EBANISTA, *La basilica*, pp. 135-137. La cosa è assicurata, tra l'altro, dal fatto che su ambo i lati delle transenne erano incise le famose epigrafi bibliche (su di esse, di recente: P. DE SANTIS - A. E. FELLE, *Impianti monumentali e produzione epigrafica nel complesso di S. Felice a Nola. Aspetti dell'identità cristiana*, in *Annali di storia dell'esegesi*, 21/1, 2004, pp. 215-226). D'altra parte, la tomba di Felice è ricordata come circondata da semplici cancelli da Paolino (*Carm.* 23, vv. 85ss. = Paolino di Nola, *I carmi*, ed. A. Ruggiero, II, Napoli-Roma 1996, pp. 98-99), il quale mai fa riferimento, nei suoi scritti, alla presenza di un altare sul sepolcro (KOROL, *loc. cit.*, pp. 109-110, nota 24). Il primo vero altare sulla tomba di S. Felice sembra essere stato costruito intorno

all'anno 500; ad esso accenna l'iscrizione musiva dell'edicola che delimitava allora l'ambiente in cui si trovava (*ibid.*, p. 110; EBANISTA, *loc. cit.*, pp. 152-153).

¹⁵¹² *Supra*, p. 315. La stessa lunghezza della cassa, ben m 1,90, anomala per un altare paleocristiano, ripropone quella di un sepolcro.

¹⁵¹³ Dubbi sulla destinazione ad altare del manufatto aveva già espresso S. DE BLAAUW, *L'altare nelle chiese di Roma come centro di culto e della committenza papale*, in *Roma nell'alto medioevo* (= *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XLVIII), Spoleto 2001, p. 983; prudentemente CH. PIETRI, s. v. *Ursus*, in *Prosopographie chrétienne*, p. 2360 lo definisce "un aménagement". Come altare la struttura è recepita concordemente in genere dalla bibliografia precedente (in particolare si veda SMITH, *Development*, pp. 391-393; GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 175), che tuttavia considerava pertinente a questa fase primitiva la transenna di *Delicatus*, apposta successivamente sulla fronte del manufatto, certamente riferibile, come si vedrà, alla funzione di altare che ormai rivestiva la struttura: *infra*, pp. 338-343).

l'epoca di papa Liberio (352-366), prevedeva, come nel nostro caso, una struttura di recinzione a pianta rettangolare, delimitata da quattro plutei marmorei, comprendente all'interno la tomba della martire; questo intervento è ricordato dal *Liber Pontificalis* (come a S. Alessandro dall'iscrizione *sanctorum ornavit*) nei termini di una semplice ornamentazione del *sepulcrum* venerato (*ornavit de platomis marmoreis sepulchrum sanctae Agnae martyris*)¹⁵¹⁴. In ogni caso, come si vedrà, è certo che la nostra struttura ebbe funzione d'altare nella fase immediatamente successiva¹⁵¹⁵.

I confronti tipologici istituibili con analoghe sistemazioni di tombe di martiri romani, consistenti in strutture di pianta rettangolare che prevedevano la presenza di co-

lonne o colonnine, ipoteticamente sormontate da elementi assimilabili ad un ciborio, indirizzano in modo concorde verso una datazione compresa tra l'età damasiana e i primi decenni del V secolo¹⁵¹⁶. Il formulario e i caratteri grafici delle epigrafi possono confermare tale cronologia¹⁵¹⁷. Un sicuro *terminus ante quem*, in ogni caso, per la datazione della nostra edicola-altare, è costituito dall'iscrizione incisa sulla transenna sistemata successivamente sulla fronte del manufatto, iscrizione che ricorda la dedica della struttura da parte del vescovo Urso di *Nomentum*, da identificare, come si è detto, con l'omonimo presule nomentano ricordato in una lettera di papa Innocenzo I (401-417)¹⁵¹⁸. Una datazione del nostro manufatto intorno agli anni 370-380 sembra pertanto verosimile¹⁵¹⁹.

¹⁵¹⁴ L. P., I, p. 208. Sulla sistemazione: M. ARMELLINI, *Die neu entdeckte Frontseite des ursprünglichen Altars in der Basilica von S. Agnese an der Via Nomentana*, in *RömQSch*, 3, 1889, pp. 59-65; F. JUBARU, *Sainte Agnès vierge et martyre de la Voie Nomentane d'après de nouvelles recherches*, Paris 1907, pp. 317-322; BROCCOLI, *Corpus*, cit. a nota 1469, pp. 150-155, nn. 106-108; A. P. FRUTAZ, *Il complesso monumentale di Sant'Agnese*, Città del Vaticano 1976, p. 46. Forse pertinente alla sistemazione della tomba della santa è anche un architrave iscritto che, per i caratteri grafici e il formulario, sembra però riferibile ad epoca un po' più tarda: *ICUR*, VIII, 20758 (cfr. *supra*, nota 1500); M. ARMELLINI, *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma 1880, p. 375. Semplici recinti delimitarono, tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del V secolo, lo spazio comprendente i sepolcri del martire Gordiano sulla via Latina (stando ad *ICUR*, VI, 15762; cfr. *supra*, nota 1500), forse Clemente nella catacomba dei SS. Pietro e Marcellino (*supra*, nota 1366), di S. Sebastiano sull'Appia (*supra*, nota 1466), Felice e Filippo a Priscilla (*supra*, nota 1509) e, come si è visto, S. Felice di Nola (*supra*, nota 1511).

¹⁵¹⁵ *Infra*, pp. 341-343.

¹⁵¹⁶ I raffronti più significativi sono con le colonnine delle sistemazioni già ricordate delle tombe di Nereo ed Achilleo a Domitilla e di Felice e Filippo a Priscilla, assegnabili all'età damasiana (*supra*, nota 1509; BISCONTI, *L'immaginario*, cit. a nota 1467, pp. 374-376); nel caso di Domitilla, come si è detto, le colonnine sono solo ipoteticamente pertinenti ad un ciborio, di cui avrebbe fatto parte anche una cornice menzionante il nome dei santi (*ICUR*, III, 8134; MARUCCI, *La Roma sotterranea*, cit. a nota 1366, pp. 188-190). Una colonnina con un'iscrizione in cui si legge il nome della martire era in opera probabilmente presso l'altare della chiesa di S. Aurea ad Ostia: U. BROCCOLI, *Ostia paleocristiana*, Roma 1984, p. 40; D. MASTRORILLI, *Considerazioni sul cimitero paleocristiano di S. Aurea ad Ostia*, in *RACr*, 83, 2007, pp.

371-374. Colonne o colonnine sorreggenti lastre ad arco, a definire "pseudocibori", ricorrono, come si è detto, di frequente nelle sistemazioni damasiane delle tombe dei martiri nelle catacombe: *supra*, p. 303, nota 1467. Anche i semplici recinti di plutei o transenne che delimitarono alcuni sepolcri venerati rimandano a tale arco cronologico (cfr. nota 1514); solo il caso di S. Agnese può essere anticipato agli anni 352-366 (*supra*, pp. 317-318, nota 1514). Nel caso di S. Pietro, e probabilmente di S. Lorenzo, recinti marmorei sormontati da cibori definivano uno spazio situato intorno ai sepolcri venerati già in età costantiniana: *supra*, p. 303, nota 1466; in quello di S. Paolo, forse alla fine del IV secolo (*supra*, nota 1466).

¹⁵¹⁷ Si vedano in particolare le analogie tra le forme grafiche dell'iscrizione del plinto di *Iunia Sabina* (in particolare della elegante *u*, con il primo tratto curveggiante) e le epigrafi incise sull'architrave e su una mensola connesse con le sistemazioni delle tombe di Nereo ed Achilleo a Domitilla (*ICUR*, III, 8134; *supra*, nota 1516) e di Callisto nel cimitero di Calepodio (A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia Vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I (I parte)*, in *RACr*, 47, 1971, pp. 212-214, fig. 31; G. N. VERRANDO, *L'attività edilizia di papa Giulio I e la basilica al III miglio della via Aurelia ad Callistum*, in *MEFR*, 97, 1985, pp. 1055-1056), assegnabili ad età damasiana o ad epoca subito posteriore. Anche la forma delle lettere dell'iscrizione con il nome *Alexander*, incisa sul frammento di architrave probabilmente pertinente al nostro manufatto (*supra*, p. 316), sembra richiamare, per quanto è possibile desumere dalla foto e dal calco del de Rossi, i caratteri delle iscrizioni filocaliane (per il formulario, cfr. *supra*, nota 1500, 1505).

¹⁵¹⁸ *Supra*, p. 222; *infra*, pp. 338-343.

¹⁵¹⁹ Una fase dell'altare più antica di quella che vide la collocazione, sulla fronte, della transenna con la dedica di Urso era stata già rilevata da Stevenson (*supra*, p. 308, nota 1487) e ipotizzata da TESTINI, *Strutture*, p. 716 ("in un secondo

* * *

L'edicola-altare sulla tomba di Evenzio ed Alessandro – stando alle iscrizioni incise sui plinti – fu eretta grazie alla generosità di alcuni membri della comunità particolarmente motivati e probabilmente anche dotati di maggiori risorse finanziarie. Tra questi, almeno la *Iunia Sabina clarissima femina* apparteneva ad una famiglia senatoria¹⁵²⁰. L'atto di evergetismo rivolto a beneficiare la comunità locale si inseriva del resto, come si sa, in una prassi consolidata tra le classi aristocratiche¹⁵²¹.

I caratteri tipologici assimilano il manufatto realizzato sulla tomba di Evenzio ed Alessandro a quello costruito sul sepolcro di Teodulo. Nel primo caso, quattro colonne, probabilmente sorreggenti un ciborio, si impostavano sopra una struttura rettangolare che delimitava uno spazio soprastante la tomba¹⁵²²; nel secondo, le quattro colonne (quelle del lato frontale unite da una probabile transenna) riquadravano il blocco tufaceo contenente il sepolcro venerato, innalzandosi direttamente dal suolo¹⁵²³. Tipo

di marmo (lunense) e di lavorazione degli elementi architettonici suggeriscono di attribuire i due manufatti ad un medesimo intervento. Questo, sulla base del *terminus ante quem* determinato dalla transenna di *Delicatus* per la sistemazione del recinto-altare sopra le tombe di Evenzio ed Alessandro e dal confronto con altre simili sistemazioni, andrà collocato, come si diceva, intorno agli anni '70-'80 del IV secolo. Sembra inoltre evidente che tale rilevante intervento (il primo documentato sui sepolcri) sia da ricollegare con quello che diede vita al primo grande santuario sul luogo di sepoltura dei martiri, cioè al complesso caratterizzato dalle aule A-M e T. Questo, servito da ben tre scale, conteneva i sepolcri venerati, enfatizzati da monumentali dispositivi architettonici¹⁵²⁴. I due ambienti A-M e T permettevano una idonea frequentazione devozionale delle tombe ed anche lo svolgimento della celebrazione eucaristica nell'occasione del *dies natalis* dei santi; nello stesso tempo gli ambienti costituivano un nuovo grande spazio per accogliere le sepolture dei membri della comunità¹⁵²⁵.

tempo l'intonaco [cioè quello della faccia est del muretto m39] venne picchiettato per poter ricevere un rivestimento di marmi di notevole spessore, per cui si rese necessario costruire un basso murello di tufo in abbondante malta [m72], che si condusse oltre la fronte forse per collocare la transenna ora applicata sul lato nord dell'altare”).

¹⁵²⁰ La presenza, nel territorio circostante il santuario, di residenze attribuibili a proprietari appartenenti alle classi sociali più elevate è stata documentata da QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 158, 488-489, 492-494, 500; cfr. pure FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 184.

¹⁵²¹ In sintesi: V. FIOCCHI NICOLAI, *Evergetismo ecclesiastico e laico nelle iscrizioni paleocristiane del Lazio*, in *Historiam Pictura Refert. Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Veganzones O. F. M.*, Città del Vaticano, 1994, pp. 237, 239-246 (ivi bibliografia).

¹⁵²² *Supra*, pp. 305-318.

¹⁵²³ La diversa soluzione adottata andrà spiegata, probabilmente, con la differente collocazione delle antiche tombe: nel primo caso, sul piano pavimentale, nell'altro su una parete di un ambiente della catacomba.

¹⁵²⁴ La fase “delle aule” è da P. Testini (*Le catacombe*, cit. a nota 1507, p. 77) assegnata genericamente al IV secolo; in *Strutture*, pp. 711-738, l'antiorità della fase degli ambienti caratterizzati dalle murature a semplici tufelli rispetto a quella degli inizi del V secolo si evince dall'analisi delle strutture (cfr. tav. 371 e la sequenza proposta a pp. 728-738).

¹⁵²⁵ Il complesso delle aule (prive di abside) si potrebbe configurare più o meno come una duplicazione della soluzione architettonica adottata, probabilmente in età damasiana, intorno alle tombe di Nereo ed Achilleo a Domitilla (FASOLA, *La basilica*, cit. a nota 1366, p. 22; KRAUTHEIMER, *Corpus*, III, pp. 129-132, 134; cfr. PH. PERGOLA, *Nereus et Achilleus martyres: l'intervento de Damase à Domitille (avec un appendice sur les résultats des fouilles récentes de la Basilique de Damase à Generosa)*, in *Saecularia Damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI Centenario della morte di papa Damaso (11-12-384 - 10/12-12-1984)*, Città del Vaticano 1986, pp. 209-211, che ritiene questo intervento anteriore a Damaso) e in quella di Silano nella catacomba di Felicita, di poco posteriore (FIOCCHI NICOLAI, *Strutture*, p. 91 (ivi bibl.)). L'unione di più costruzioni funerarie, faceva assimilare al Krautheimer il nostro complesso a quello di S. Agnese sulla via Nomentana, nella fase precedente l'erezione della basilica *ad corpus* onoriana: KRAUTHEIMER, *loc. cit.*, I, p. 31. Nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile, per molti aspetti caratterizzato da vicende monumentali simili a quelle di S. Alessandro (*infra*, pp. 361-362), già nella seconda metà del IV secolo un'aula absidata era sorta sul luogo della tomba di S. Felice, che nell'ambiente era ubicata in una posizione decentrata (come nel nostro caso), delimitata da un semplice recinto di transenne (*supra*, p. 317, nota 1511); accanto a tale memoria, e con essa congiunta, era una basilica destinata alle celebrazioni eucaristiche (EBANISTA, *La basilica*,

In effetti, *formae* pavimentali dovevano occupare intensivamente, come di norma, il suolo degli ambienti. Il rifacimento della pavimentazione nelle fasi successive e la posa in opera di un nuovo pavimento nei restauri degli anni '30 del '900 ci privano di informazioni precise al riguardo. Nelle relazioni ottocentesche, a più riprese si fa riferimento alla presenza di sepolture pavimentali, che tuttavia è difficile determinare se siano da assegnare alla fase che stiamo analizzando o ad una di quelle successive¹⁵²⁶.

Certamente precedenti alla pavimentazione ad *opus sectile* dell'aula M, realizzata, come si vedrà, nei primi decenni del V secolo, in relazione ad una fase di ristrutturazione successiva del santuario¹⁵²⁷, sono le tombe *t6* e *t7* situate intorno al manufatto *Al* (tav. IV). Si tratta di due tombe scavate nel banco tufaceo, coperte a cappuccina, di cui una (*t7*) dotata di pozzetto di immissione (m 0,60 per 0,90) (fig. 250), e la seconda foderata con belle lastre di marmo su tutti i lati; le coperture a doppio spiovente sono ottenute, come di norma, con laterizi posti a contrasto. Le due tombe risultano orientate come il recinto-altare (e non con i muri che ridefinirono nella fase successiva il vano M) (tav. IV); esse si discostano un po' da esso, evidentemente per non comprometter-

ne la statica¹⁵²⁸; *t7* fu coperta, come si diceva, dal pavimento ad *opus sectile* della fase successiva e *t6* da un grande lastrone, pure, con ogni probabilità, pertinente alla medesima pavimentazione¹⁵²⁹.

Riferibile ad una sepoltura pertinente alla fase cronologica che stiamo esaminando è l'iscrizione marmorea *ICUR*, VIII, 22969, datata all'anno 396 (fig. 300). Il de Rossi la vide *suo adhuc sepulcro adhaerens in pavimento ad pedes scalae majoris* (S5), ove, in effetti, fu di nuovo ritrovata negli interventi degli anni '30 e dove ancora è collocata, subito a nord della scala, disposta ortogonalmente al muro *m13*, inserita nella pavimentazione moderna (figg. 260, 300)¹⁵³⁰. La lastra si addossa, con il margine sinistro mutilo e tagliato obliquamente, al muro: è evidente pertanto che, se effettivamente si trova *in situ* a copertura di un sepolcro pavimentale perpendicolare ad *m13*, cosa di cui in realtà dubitano fortemente sia Belvederi che Testini, essa sarà stata reimpiegata nella tomba già in stato frammentario¹⁵³¹. Sembra in realtà più probabile che la lastra sia stata semplicemente riutilizzata nella pavimentazione dell'atrio A in una fase della vita del santuario che non è possibile determinare¹⁵³².

La lapide, ricomposta da quattro frammenti combacianti, è alta cm 55 e larga cm 94; il suo spessore non è rilevabile. Vi si legge, in lettere piuttosto regolari, la seguente iscrizione, disposta su quattro righe:

Omini bono / [bene]merenti in pace qui vixit / [ann]us XXI me(n)s(es) III die(m) I depositus / [---] k(a)l(endas) Novemb(res) cons(ulatu) Arcadi IIII / [et Hono]ri III Aug(ustorum) co(n)s(ulum).

pp. 113-137, 158-160). Ciò potrebbe far pensare che il settore destinato alle celebrazioni, nel nostro santuario, fosse soprattutto lo spazio A-M, a nord del sepolcro venerato *Al*, forse non a caso poi rimpiazzato, agli inizi del V secolo, da una vera basilica (tav. IV, B): *infra*, pp. 346-362.

¹⁵²⁶ RED., *Il Sepolcro*, pp. 239-240; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 33, 39-42; VISCONTI, *Breve notizia*, pp. 18-20; CONTI, *Atti*, pp. 58-59.

¹⁵²⁷ *Infra*, pp. 343-346.

¹⁵²⁸ La *t6* fu ritenuta ipoteticamente da TESTINI, *Strutture*, p. 731 (che considerava però il sepolcro in fase con la ristrutturazione del santuario degli inizi del V secolo) la tomba del vescovo Urso di *Nomentum*. Essa si trova alla medesima quota del vicino sepolcro di Evenzio ed Alessandro con cui è oggi messa in comunicazione attraverso uno scasso praticato sul lato ovest di *t1*. Il sepolcro *t7* è attualmente ispezionabile attraverso una grata.

¹⁵²⁹ *Infra*, p. 349. Altre due tombe pertinenti ad una fase

dell'ambiente M precedente la pavimentazione ad *opus sectile*, di cui una con copertura a cappuccina, furono, a quanto pare, osservate da Josi nei lavori degli anni 1936-1937: *infra*, note 1645, 1653.

¹⁵³⁰ Cfr. DE ROSSI, *Inscr.*, p. 190, n. 438; BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 29-31.

¹⁵³¹ BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 30-31 ("con tutta probabilità essa non è più sul luogo di origine, poiché l'iscrizione non è sovrapposta ad alcun sepolcro ed è qui stata portata da un altro posto essendo stata collocata a ridosso del muro vicino nello stato frammentario in cui è giunta a noi"); TESTINI, *Strutture*, pp. 727-728.

¹⁵³² Stando allo Josi (riportato da FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22969), l'epigrafe si trovava a posto ma sollevata di 10 cm rispetto alla quota primitiva; TESTINI, *Strutture*, p. 728 la pensa invece risistemata nella pavimentazione moderna ma ad un livello più basso, dopo un approfondimento (peraltro non documentato) del piano di A.



Fig. 300 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria dell'anno 396 riutilizzata nel pavimento dell'ambiente A.

Segni di interpunzione a triangolo sono visibili dopo *k(a)l(endas)* nella r. 4 e tra le parole e le cifre della r. 5. Alla r. 3, *mes(es) = mens(es)*; nella penultima riga, la *d* di *Arcadi* fu in un primo tempo incisa, per errore, come *p*; nell'ultima riga, il lapicida sembra aver inizialmente omesso la prima *s* di *coss*, che poi aggiunse più in basso nello spazio compreso tra la *o* e l'ultima lettera. La coppia consolare rinvia all'anno 396. È assai probabile che i termini *omni bono* (per *homini bono*) della r. 1, incisi all'estremità destra della lastra, si riferissero al defunto¹⁵³³, il cui nome previsto nella parte iniziale della riga, non fu poi più inciso, per motivi che sfuggono; non si può tuttavia escludere che *Omobonus* (per *Homobonus*) fosse direttamente il nome del defunto¹⁵³⁴.

All'anno 361 e ad una fase di utilizzazione del complesso funerario di poco anteriore a quella in esame è da attribuire la lapide *ICUR*, VIII, 22967, rinvenuta erratica negli scavi della metà dell'800 (fig. 301)¹⁵³⁵. È incisa su una lastra di marmo mutila a destra e a sinistra, oggi conservata nella parete sud del vano D (ma nel 1880 si trovava reimpiegata nella pavimentazione di forma semicircolare dell'ambiente A, retro-

stante la struttura *Mc*) (alt. cm 45,7; largh. cm 43,5; sp. cm 4; alt. lettere cm 4,2-7)¹⁵³⁶. Si legge:

[---]+i <I>II non(as) Oc[tobres---] / [---a]nnis
p(lus) m(inus) XCV / [---Tauro et Fl]orentio con[su-
libus].



Fig. 301 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria dell'anno 361.

Le lettere sono piuttosto regolari; due interpunzioni a forma di piccolo rombo e tre a triangolo si scorgono nelle rr. 1-2. La prima cifra del numerale relativo alla data di deposizione fu incisa erroneamente come *t*. Essa è preceduta da una *i* e da un'asta verticale pertinente ad una *i* o ad una *n*: le due lettere è assai probabile costituissero la terminazione al genitivo del nome del defunto, introdotto, come di sovente nelle epigrafi della nostra area funeraria, dal termine *depositio*¹⁵³⁷. La data consolare rimanda all'anno 361. La lapide, per il suo notevole spessore, è probabile chiudesse una *forma* pavimentale.

¹⁵³³ Cfr. DIEHL, 3792B, 4654 adn., 4655; per la mancata aspirazione: VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 110-111.

¹⁵³⁴ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 275; cfr. FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22969.

¹⁵³⁵ Cfr. DE ROSSI, *Inscr.*, pp. 84-85, n. 149.

¹⁵³⁶ *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 78 r.; sulla pavimentazione semicircolare cfr. *infra*, nota 1898.

¹⁵³⁷ *Supra*, p. 269.

V. *L'ampliamento del santuario ai tempi del vescovo Urso (primi decenni del V secolo)*

Pasquale Testini aveva giustamente riferito al vescovo Urso, vissuto ai tempi di papa Innocenzo I (401-417), un grande ed organico intervento che portò il santuario ad assumere più o meno l'aspetto attuale¹⁵³⁸. Tale intervento risulta caratterizzato, dal punto di vista della tecnica edilizia, da una serie piuttosto omogenea di strutture murarie realizzate con cortina a tufelli e mattoni.

Nell'aula di Teodulo (T), contro le pareti perimetrali rivestite di intonaco bianco, vennero alzate tre coppie di pilastri (*m41-m46*), destinati evidentemente a sostenere arcate trasversali di rinforzo¹⁵³⁹. I due pilastri *m41* e *m43* della parete nord risultano oggi smantellati; essi tuttavia furono fotografati ancora in piedi nel 1937 (fig. 271). In corrispondenza della prima coppia di pilastri da ovest, negli scavi della metà dell'800, furono trovate a posto due basi di colonna, oggi ricollocate sul medesimo sito a sostenere due fusti coronati da capitelli corinzi (*Co1-Co2*) (fig. 302)¹⁵⁴⁰. Le basi sono di epoca classica; i due fusti, mutili in basso e con sommoscapo evidenziato da un collarino, risultano ricomposti da due pezzi combacianti. La colonna settentrionale (alt. m 2,27; diam. alla base m 0,33) presenta un rigonfiamento nella parte centrale, assente nell'altra (alt. m

2,24; diam. alla base m 0,29): entrambe sono rudentate fino alla sommità; l'esecuzione delle scanalature riempite dai tondini è piuttosto grossolana, specialmente in quella settentrionale. La presenza della scanalatura rudentata su tutta l'altezza dei fusti e soprattutto la sua esecuzione incerta fanno ritenere le colonne di epoca tardoantica¹⁵⁴¹. Al medesimo ambito cronologico vanno attribuiti anche i capitelli, di tipo corinzio asiatico. Quello nord (alt. m 0,37; lato abaco m 0,44; diam. alla base m 0,29) risulta non finito nel settore dell'abaco e nelle volute delle elici; la doppia corona delle foglie d'acanto è resa in maniera piatta e schematica. L'altro capitello (alt. m 0,46; lato abaco m 0,385; diam. alla base m 0,29) si caratterizza per una semplificazione dell'ornato vegetale ancora più accentuata; la parte superiore del calato e l'abaco mostrano chiare tracce di rilavorazione: le elici furono ridisegnate in maniera estremamente schematizzata su un piano abbassato, mentre la decorazione dell'abaco venne erasa. Quest'ultimo intervento sembra proprio finalizzato ad uniformare la parte sommitale di questo capitello a quella dell'altro, non finita. Entrambi i capitelli, per i loro caratteri stilistici, possono attribuirsi all'ambito del IV secolo avanzato¹⁵⁴².

¹⁵³⁸ TESTINI, *Strutture*, pp. 729-730, 732-735, tav. 371 ("maturata mista a tufelli e mattoni").

¹⁵³⁹ *Ibid.*, p. 723.

¹⁵⁴⁰ Cfr. J. H. PARKER, *The Archaeology of Rome*, XII, *The Catacombs*, Oxford-London 1877, p. 152; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 20; CONTI, *Atti*, p. 59; TESTINI, *Strutture*, pp. 722-723. Le basi sono disegnate nelle planimetrie del Rosa e del Boldrini e nella piante di dettaglio della zona centrale del santuario pure del Rosa (figg. 165, 167, 170, 303). Le due basi (alt. cm 14; lato plinto cm 39; diam. toro superiore cm 31) sono state certamente ricollocate sul posto nei restauri degli anni '30 del '900: quella sud non compare infatti più *in situ* in una foto del 1937 scattata prima dei restauri (*Arch. Fotografico P. C. A. S.*, n. 24010) ed è probabile sia la base che, nella foto di fig. 297, è ritratta erratica sopra le due colonne coricate per terra nell'aula M.

¹⁵⁴¹ Devo questa informazione, come molte altre relative all'arredo architettonico del santuario, ai colleghi P. Pensabene e A. Guiglia, che ringrazio vivamente. Una colonna molto simile, rudentata su tutto il fusto, si conserva nel portico di S. Balbina: M. CECHELLI, *Corpus della scultura alto-*

medievale, VII, *La diocesi di Roma*, IV, *La I regione ecclesiastica*, Spoleto 1976, p. 62, n. 11.

¹⁵⁴² Il capitello settentrionale trova confronti in uno della chiesa di S. Pudenziana a Roma di inizi V secolo (P. PENSABENE, *Depositati e magazzini di marmi a Porto e Ostia in epoca tardoantica*, in *BA*, 49-50, 1998, p. 56, fig. 79, 2), in un capitello di Ostia della prima metà del IV secolo (P. PENSABENE, *Scavi di Ostia*, VII, *I capitelli*, Roma 1973, p. 104, n. 380) e in un altro del Museo Nazionale Romano di inizi IV secolo (L. LUPI, *Capitello corinzio di tipo asiatico*, in *AA. VV.*, *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, I/7, *Parte II*, Roma 1984, pp. 354-355, n. XI, 11); il secondo capitello può essere avvicinato ai noti esemplari di S. Paolo f. l. m. (F. W. DEICHMANN - A. TSCHIRA, *Die frühchristlichen Basen und Kapitelle von S. Paolo fuori le mura*, in *RM*, 54, 1939, pp. 99-219; H. BRANDBURG, *Die Architektur der Basilika San Paolo fuori le mura. Das Apostelgrab als Zentrum der Liturgie und des Märtyrerkultes*, in *RM*, 112, 2005-2006, pp. 258-259), a due capitelli di Ostia (PENSABENE, *Scavi*, *cit.*, pp. 100, 102, nn. 358, 364) e ad altri due del Museo Nazionale Romano (LUPI, *ibid.*, pp. 357, 547-548, nn. XI, 15; XXV, 14). Come è noto, la presenza



Fig. 302 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore occidentale dell'aula T (da est).

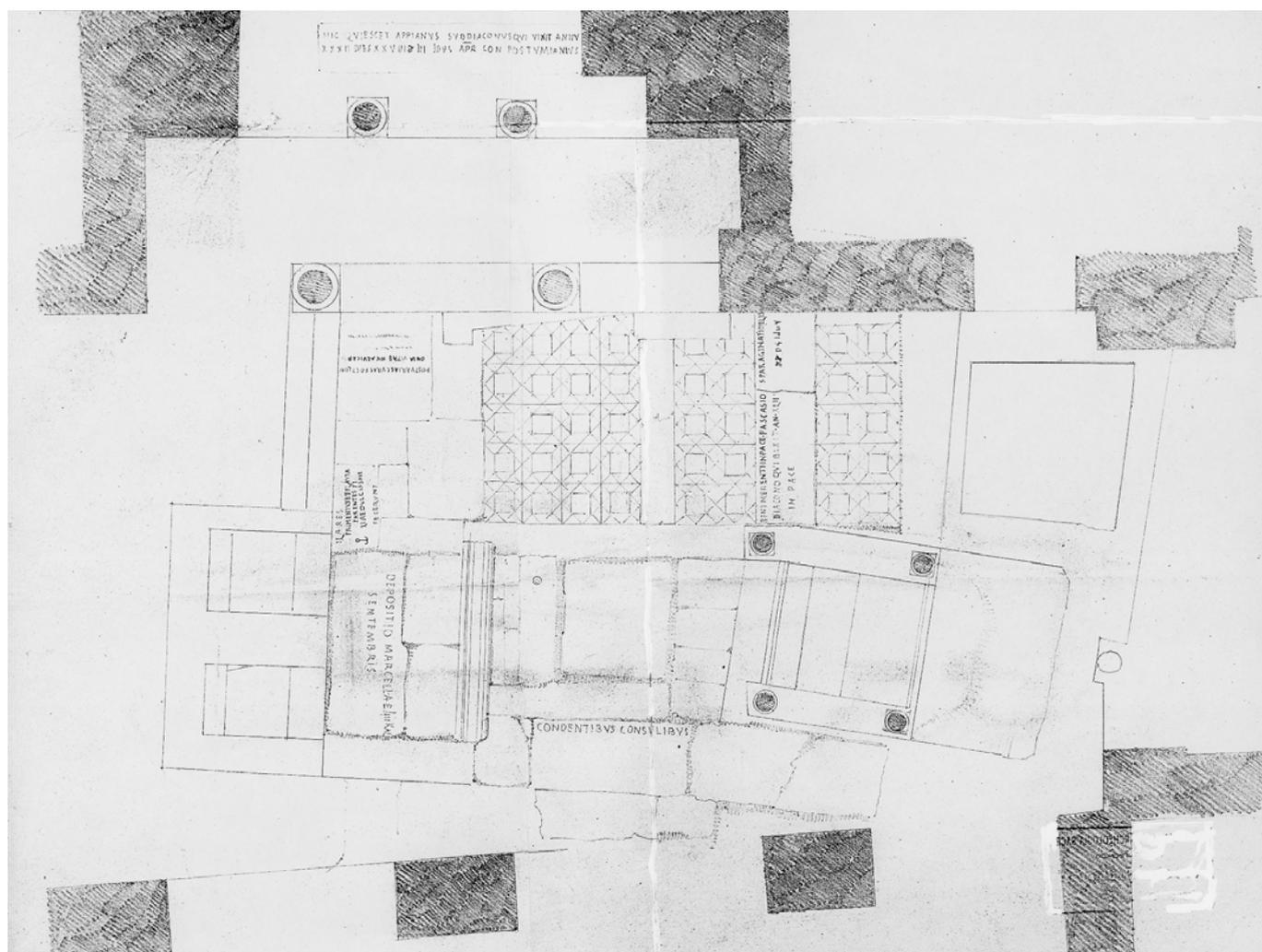


Fig. 303 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Rilievo planimetrico dell'aula M di P. Rosa (Arch. P. C. A. S.).

Capitelli, fusti e basi presentano dimensioni del tutto compatibili; il ritrovamento della coppia di colonne all'ingresso del vano T è segnalato dagli studiosi della metà dell'800¹⁵⁴³. I pezzi devono pertanto essere stati assemblati insieme in antico sopra le due basi ritrovate in posto. Al momento della messa in opera dei pezzi, forse recuperati da edifici in abbandono situati nei dintorni, ovvero, come non di rado in quell'epoca, acquisiti da un qualche deposito di marmi¹⁵⁴⁴, si deve attribuire probabilmente la rilavorazione del capitello meridionale e, non si può escludere, anche l'esecuzione (più grossolana) della scanalatura rudentata della colonna settentrionale. I due fusti, a motivo della diversa altezza dei capitelli, dovevano necessariamente essere anche di dimensioni differenti (come nell'attuale sistemazione). In ogni caso, la coppia di colonne, posta all'imbocco del vano T, ne doveva enfatizzare l'ingresso, sostenendo un epistilio o una triplice arcata¹⁵⁴⁵.

Tutti i pilastri dell'aula T sono caratterizzati da cortina che alterna, di regola, un filare di tufelli ad uno di mattoni (figg. 256, 271, 273-274, 302); raramente laterizi si dispongono su due o più file sovrapposte¹⁵⁴⁶; sui pilastri della fila meridionale, in alto, si scorgono fori da ponteggio¹⁵⁴⁷; le cortine dei pilastri furono rivestite da intonaco bianco, come si può ben rilevare in *m46* (figg. 273, 275); il medesimo intonaco coprì anche la faccia nord del preesistente muro *m10*, sovrapponendosi qui a quello più antico¹⁵⁴⁸.

Murature a tufelli e mattoni di fattura

più irregolare e con maggiore presenza di ricorsi di tufelli nella parte superiore, pur esse rivestite di intonaco bianco, delimitarono su tutti i lati il vano Tb (*m47-m49*) contenente il sepolcro di Teodulo, vano, come si è visto, probabilmente, in precedenza, ricavato interamente nella roccia (figg. 251-252, 254)¹⁵⁴⁹. Nel muro *m47* fu risparmiata in costruzione, a circa un metro dal suolo, una nicchia, rivestita con una lastra di marmo sul piano e con semplice intonaco sugli altri lati (fig. 304, y).

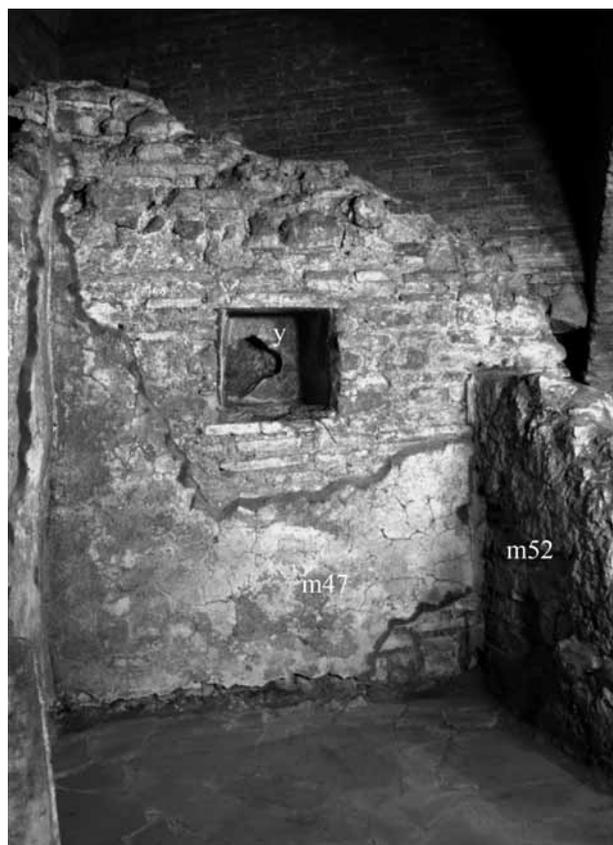


Fig. 304 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parete est del vano Tb.

di capitelli corinzi di importazione dall'area orientale è ben documentata a Roma e ad Ostia nel tardo IV secolo e nei primi decenni del V: PENSABENE, *Depositi*, cit., pp. 1-56 (in part. alle pp. 54-56).

¹⁵⁴³ *Supra*, nota 1540. Nella foto Parker di fig. 296, le due colonne, ricomposte, risultano collocate verticalmente, capovolte, presso il sedile *m97*; nella foto scattata intorno all'anno 1918 (fig. 297) giacevano orizzontalmente, lungo il medesimo sedile.

¹⁵⁴⁴ Su tali depositi, ove erano raccolti marmi antichi, ma anche materiali di recente esecuzione non ancora utilizzati, si veda PENSABENE, *Depositi*, cit. a nota 1542, pp. 1-56.

¹⁵⁴⁵ Cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 722; *infra*, p. 362.

¹⁵⁴⁶ Così nel pilastro *m46* e in *m43* e *m45* (figg. 271, 273); cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 723. I tufelli presentano dimensioni assai variabili sia in altezza che in lunghezza.

¹⁵⁴⁷ Un foro da ponteggio sembra fosse presente anche nella faccia ovest del pilastro *m45* (fig. 271).

¹⁵⁴⁸ *Supra*, p. 293. Altri resti di intonaco erano visibili in *m45* (fig. 271).

¹⁵⁴⁹ *Supra*, p. 302. Nelle murature del vano Tb, come nei pilastri *m41-m46*, ricorrono talvolta due filari di mattoni sovrapposti. *M49* fu costruito a filo della faccia est di *m21*; esso si interrompe dopo un percorso di 70 cm, sostituito da muratura moderna (fig. 252).

Le murature di fodera del vano Tb risultano in fase con un'importante ristrutturazione del sepolcro di S. Teodulo. *M47* si lega infatti con un basso muretto (*m52*) che costituì uno dei lati di un altare a cassa che inglobò la tomba del martire (*Td*), nella sistemazione precedente compresa entro un blocco tufaceo circondato da un dispositivo a colonne (figg. 251, 254, 305)¹⁵⁵⁰. Oltre al lato costituito da *m47*, dell'altare si conserva quello corto occidentale (*m51*), mentre di quello frontale (*m50*) sussistono solo poche tracce sul piano (figg. 251, 253); il lato est, come nella fase precedente, rimase costituito da una parete tufacea. I tre muretti, larghi cm 25, costruiti con cortina a tufo e mattoni, risultano non rifiniti verso l'interno, dove evidentemente si addossavano alla roccia del blocco tufaceo che conteneva la tomba venerata (figg. 251, 253-254)¹⁵⁵¹. Essi inglobarono, come si è visto, tre delle colonne della sistemazione precedente; *ba2* e *ba3* furono nell'occasione, con ogni probabilità, spostate verso est (*ba2*, verosimilmente, anche un po' più a nord); quella un tempo situata all'angolo nord-est (ove ora cadeva l'angolo tra *m52* e *m47*) rimossa; l'unica base lasciata *in situ* fu *ba1*¹⁵⁵². Della colonna un tempo rimontata sulla base *ba3* rimane l'impronta nel cementizio di *m52*; essa rivela che il fusto (dal diametro più piccolo della base) non fu allora centrato su di questa, ma leggermente spostato più a sud (figg. 251, 305)¹⁵⁵³. La colonna collocata sopra *ba3*, ma anche quella che poggiava su *ba1*, sporgevano leggermente dal filo dei muretti *m52* e *m50*; la terza, sistemata sopra *ba2*, era invece interamente compresa entro l'angolo costituito da *m50* e *m51* (figg. 251-252).

All'esterno, il blocco *Td* venne interamente rivestito di lastre di marmo: sul piano, in corrispondenza di *m51*, si conservano cospi-

cui resti di una lastra di cipollino (*l1*) che ancora aderisce al muretto (figg. 252, 306, freccia); essa è completata, nel punto in cui *m51* fa angolo con *m52*, con una lastrina più sottile (*l2*); il rivestimento marmoreo di *m52* è perduto ma il muretto conserva in alcuni punti resti della malta allisciata (dello spessore di 3-5 cm) su cui dovevano essere alloggiate le lastre di marmo (fig. 305)¹⁵⁵⁴.

Il manufatto *Td* era pure dotato di una mensa, come rivela l'incasso (alto cm 3) visibile nel muro *m47* del vano Tb, in corrispondenza della sommità del muretto *m52*, sui cui la mensa doveva evidentemente poggiare (fig. 305).

La cassa muraria si può qualificare come un altare per la sua forma e per la presenza di una *fenestella confessionis* al centro del lato settentrionale. Di essa si conserva parte del piano (a circa 50 cm dal suolo di Tb) foderato da una bella lastra di marmo (*l3*) e lo stipite sinistro (est) per un'altezza di 34 cm, anch'esso un tempo rivestito di marmo, come rivela la malta perfettamente allisciata che vi aderisce (figg. 305, 307). La lastra marmorea del piano (*l3*) prosegue verso l'interno del manufatto per alcuni centimetri oltre il filo di *m52*. Il lato ovest della *fenestella* e quello superiore sono andati distrutti insieme alle strutture dell'altare. Del vano interno della piccola *confessio* si conservano solo il lato settentrionale, nel settore ad est della *fenestella* (*ln1*), e un piccolissimo tratto della parete orientale (*ln2*) che con quella fa angolo. Anche le superfici di queste pareti dovevano essere rivestite di marmi, come rivela la malta allisciata (fig. 307). Non sappiamo esattamente quanto si estendesse il vano della *confessio* verso ovest e verso sud (all'interno dell'altare). Il limite est (*ln2*) si trovava a 30 cm dallo stipite della *fenestella*; se questa era larga 30 cm, come quella visibile nella transenna si-

¹⁵⁵⁰ *Supra*, pp. 298-305.

¹⁵⁵¹ *Supra*, p. 302.

¹⁵⁵² *Supra*, pp. 299-302.

¹⁵⁵³ Le tre colonne sono disegnate inserite nella cassa

muraria nelle piante di Boldrini e Rosa (figg. 165, 170).

¹⁵⁵⁴ Nell'angolo costituito dal muretto *m52* con *m47* si può osservare che allo strato di malta che riveste *m52* si appoggia l'intonaco che copre *m47* (fig. 305).



Fig. 305 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ambiente Tb. Muro settentrionale dell'altare costruito sulla tomba del martire Teodulo. Al centro si scorgono i resti di una *fenestella confessionis*.

stemata sulla fronte dell'altare contenente le spoglie di Evenzio ed Alessandro (figg. 285, 298)¹⁵⁵⁵, e se il bordo ovest della *confessio* distava pure 30 cm dal corrispondente stipite della *fenestella*, il vano doveva risultare largo circa 90 cm. Questo è probabile fosse stato ricavato nel diaframma tufaceo immediatamente soprastante la tomba di Teodulo, che, come si è visto, era probabilmente un loculo parietale¹⁵⁵⁶. La *fenestella* risultava alta sul piano di Tb, come si diceva, 50 cm, esattamente quanto la *fenestella* della transenna di *Delicatus* dal pavimento dell'aula M¹⁵⁵⁷; essa era leggermente decentrata verso

est sul lato nord dell'altare, forse a motivo della presenza della vicina colonna poggiata sulla base *ba3* (figg. 252, 305).

È incerto come il manufatto fosse completato in alto: è possibile che le tre colonne sostenessero, come forse quelle della fase precedente, delle arcate, a definire un padiglione di copertura appoggiato alla parete est di Tb¹⁵⁵⁸. L'altare misurava m 2,10 per 1,25 ed era alto m 1,10 dal piano di Tb. Dimensioni e tipologia lo rendono simile ad altri analoghi manufatti costruiti sopra le tombe di martiri all'interno di cimiteri ipogei¹⁵⁵⁹; la *fenestella confessionis* doveva essere funzio-

¹⁵⁵⁵ *Infra*, p. 339.

¹⁵⁵⁶ *Supra*, pp. 274-276.

¹⁵⁵⁷ *Infra*, p. 339.

¹⁵⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 303.

¹⁵⁵⁹ Cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *Un altare paleocristiano dal santuario dei martiri Mario, Marta, Audifax ed Abacuc sulla via Cornelia*, in *RendPontAc*, 57, 1984-1985, pp. 99-103; GUIDOBALDI, *Strutture*, pp. 175-179. Nei contesti cimiteriali sotterranei, un altare costituito dallo stesso blocco tufaceo ritagliato che conteneva i sepolcri di martiri è attestato nel caso dei SS. Pietro e Marcellino, dei martiri anonimi della via Ardeatina (cfr. nota 1466) e probabilmente del martire Sila-

no nella basilica della catacomba di S. Felicità sulla via *Salaria Nova* (G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'una cripta storica nel cimitero di Massimo ad Sanctam Felicitatem sulla via Salaria Nuova*, in *BAC*, s. IV, 3, 1884-1885, pp. 171-173). Anche nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli, l'altare a cassa in muratura, dotato di *fenestella confessionis*, dell'oratorio di S. Agrippino era probabilmente costruito sulla tomba del santo, anticamente ricavata nel tufo: U. M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975, pp. 167-171. Come altare il nostro manufatto fu per la prima volta identificato da D. BARTOLINI, *Gli atti del martirio della nobilissima vergine romana S. Agnese*, Roma 1858, p. 100.



Fig. 306 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ambiente Tb. Resti della pavimentazione in tessellato visibili lungo il lato occidentale del muro dell'altare costruito sulla tomba del martire Teodulo.

nale, come di norma, al prelievo di reliquie *ex contactu*.

I muri d'ambito del vano Tb e quelli dell'altare si elevano dal piano di Tb da una quota di circa 15 cm più alta della base *in situ ba1*, relativa alla sistemazione precedente (figg. 251, 254). Il pavimento del piccolo ambiente venne dunque rialzato in questa fase. Un basso gradino doveva consentire di accedere a Tb dal piano dell'aula T, che in quest'epoca si può immaginare situato più o meno alla quota del mosaico pavimentale realizzato posteriormente¹⁵⁶⁰. La fronte dell'altare era rivolta verso l'aula; l'azione liturgica doveva svolgersi evidentemente nell'ambiente Tb; la nicchia aperta nel muro *m47* – se non era destinata ad accogliere lampade – poteva forse essere di supporto al celebrante durante la liturgia¹⁵⁶¹; l'aula T poteva agevolmente ospitare i fedeli durante le celebrazioni.

Rispetto alla quota pavimentale del settore terminale (zona T1), quella dell'aula T



Fig. 307 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro settentrionale dell'altare costruito sulla tomba del martire Teodulo, con resti della *fenestella confessionis*.

¹⁵⁶⁰ *Infra*, pp. 405-406.

¹⁵⁶¹ Essa non conserva la benché minima traccia di annerimento da fumo (fig. 304).

all'imbocco, indicata dalle basi delle colonne *Co1* e *Co2* e dal livello di spiccatto del pilastro *m42* (fig. 302), risulta più bassa di circa 35 cm: due gradini dovevano, pertanto, come oggi, condurre al settore di fondo rialzato. Uno di essi è probabile si trovasse, come nell'attuale sistemazione, tra i pilastri *m45* e *m46*, dove è segnato nelle piante Boldrini e Rosa (figg. 167, 170; tav. IV, a tratto e punto); l'altro, se il rilievo del Rosa riproduce una situazione antica, doveva attestarsi in corrispondenza delle colonne (figg. 165, 303; tav. IV, a tratto e punto)¹⁵⁶².

L'aula, stando alle descrizioni ottocentesche, si presentava rivestita "di nobili marmi nel pavimento e di lastre di alabastro nelle pareti"; alcuni settori, a quanto pare, risultavano dipinti¹⁵⁶³. In una foto scattata nel 1937 (*Arch. Fotografico P. C. A. S.*, n. 24010), precedente alla posa in opera dell'attuale pavimento, sono visibili alcune lastre marmoree nel settore antistante il pilastro *m42*. Non sappiamo se tali ornamentazioni risalissero alla fase che stiamo descrivendo o ad interventi successivi.

* * *

Radicali modifiche subì la zona circostante l'edicola-altare contenente la tomba di Evenzio ed Alessandro (*A1*).

La vecchia scala S5 venne raddoppiata in larghezza, con le modalità che abbiamo sopra riferito, e raggiunse l'ampiezza davvero considerevole di m 5,20 (fig. 259)¹⁵⁶⁴. Gli scalini del settore aggiunto si legarono alla nuova muratura a semplici tufelli che foderò il lato nord dell'antico muro *m17* (*m53*) (fig. 262)¹⁵⁶⁵; la medesima muratura rivestì anche il lato ovest di questo muro, costituendo lo stipite di un passaggio che immetteva nel nuovo ambiente V (*pa6*) (fig. 308); il corrispondente stipite occidentale del varco, oggi interamente ricostruito, è disegnato nella pianta Boldrini ed anche in quelle del Rosa (figg. 165, 167, 170; tav. IV, a tratto e punto). Due gradini, di cui almeno l'inferiore ricavato per metà nello spessore dell'antico muro a tufelli *m18*, permettevano di raggiungere da S5, attraverso il passaggio *pa6*, il piano di V, più basso di circa 50 cm (figg. 165, 170, 263 e 308, *gr*)¹⁵⁶⁶. La quota pavimentale di questo ambiente, realizzato scavando il tufo ad ovest del probabile precedente limite occidentale dell'aula M¹⁵⁶⁷, è indicato dallo spiccatto dei muri e dei pilastri che ne determinarono il perimetro (*m59-m60*, *m54*, *m56-m58*) (figg. 277, 309-313, 316). Ad ovest, i tre pilastri *m57*, *m54* e *m56*, benché costruiti in due momenti successivi (come prova chiaramente l'appoggio di *m56* e *m57* a *m54*), si devono

¹⁵⁶² Ma nella sezione del Rosa di fig. 269, B i gradini non compaiono.

¹⁵⁶³ VISCONTI, *Breve notizia*, p. 20; DE ROSSI, *Schede*, 18328.

¹⁵⁶⁴ Scale di grandi dimensioni conducevano ai santuari ipogei di S. Agnese (U. M. FASOLA, *La "regio IV" del cimitero di S. Agnese sotto l'atrio della basilica costantiniana*, in *RACr*, 50, 1974, p. 204, tav. I), di Silano a S. Felicità (DE ROSSI, *Scoperta*, cit. a nota 1559, p. 172; L. SPERA, *Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I (772-795) nei santuari delle catacombe. Strategia e modalità di intervento*, in *RACr*, 73, 1997, p. 208, tav. IV), dei SS. Marcellino e Pietro (J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Rome-Città del Vaticano 1987, pp. 443-446, fig. 244), di Felice ed Aduatto a Commodilla (B. BAGATTI, *Il cimitero di Commodilla o dei martiri Felice ed Aduatto presso la via Ostiense*, Città del Vaticano 1936, p. 99, tav. I) e dell'Anonima dell'Ardeatina (A. NESTORI, *La basilica anonima della via Ardeatina*, Città del Vaticano 1990, pp. 16-34, tav. I).

¹⁵⁶⁵ *Supra*, p. 284. Nei gradini del descenso furono trovati reimpiegati due pezzi di un cippo funerario pagano (*CIL*, XIV, 4037). Il primo (4037a) è oggi in opera nello scalino più alto di S5; il secondo (4037b) si trova riutilizzato nel primo gradino dall'alto della scala, costruita nei restauri degli anni '30, che conduce dall'atrio A alla basilica B (tav. IV, r7). Altri due cippi con epigrafi pagane (*CIL*, XIV, 4024 e 4025), l'uno oggi sopra il muretto moderno che delimita ed est la scaletta che porta dal settore B1 a quello B2 della chiesa B (r8), l'altro affisso alla parete nord del moderno vano Y, furono visti in opera nei gradini dello scalone (BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 33). Nel ripiano che divideva la rampa tuttora conservata di S5 da quella più alta (*supra*, pp. 284-285) era riutilizzata una lastra epigrafica oggi perduta, ove si leggeva forse il nome *Ammias* (STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 52 v. e 114 v., con calco in grafite), che il Ferrua pubblica in *ICUR*, VIII, 22990c come cristiana.

¹⁵⁶⁶ La rampa r3 è moderna.

¹⁵⁶⁷ *Supra*, p. 294.



Fig. 308 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore settentrionale del vano V.

attribuire alla medesima fase; lo attesta la conformazione assolutamente identica delle malte e delle cortine, costituite da alternanza regolare di tre o quattro filari di tuffelli e di uno di mattoni (figg. 311-312)¹⁵⁶⁸. Il pilastro *m56* si addossò anche ad *m55*, pur esso costruito nella medesima fase, come assicura la cortina che riprende quella di *m56* fin nell'allineamento dei filari dei mattoni (fig. 312)¹⁵⁶⁹. I tre pilastri *m57*, *m54*, *m56* furono rivestiti ad est con un medesimo intonaco bianco ben levigato, e costituirono, di fatto, un'unica parete appoggiata alla roccia che delimitava ad ovest il va-

no V (fig. 311). Su di essa, a nord e a sud, si aprivano due passaggi simmetrici, larghi m 1,50, che portavano alle brevi appendici V1 e V2¹⁵⁷⁰. Il vano V1, stando alla pianta Boldrini (fig. 170), era delimitato a nord e a sud dai muri *m64* e *m66*; ad ovest terminava con il muro *m65*, a circa due metri dall'imbocco (tav. IV, a tratto e punto); il vano V2 – sempre in base al rilievo Boldrini – si rivelava piuttosto una sorta di nicchione profondo m 1,20, delimitato a nord dai pilastri *m55-m56*, ad ovest dal muro *m67* (tav. IV, a tratto e punto) e a sud dal vecchio muro *m37* e da *m58* (che ad *m37* si appoggia), appartenenti alla medesima fase costruttiva dei pilastri (fig. 313). *M58*, lungo m 2,30¹⁵⁷¹, e i pilastri *m60* e *m59* risultano caratterizzati dalla medesima identica cortina dei pilastri *m54-m57*, cortina che alterna, con notevole regolarità, due o tre filari di tuffelli ad uno di mattoni (figg. 278, 316). Il pilastro *m59*, come *m60* a cortina su tutti i lati, nella faccia rivolta verso V spicca alla medesima quota dei tre pilastri *m57*, *m54*, *m56* (figg. 309-310)¹⁵⁷²; tale quota si rivela di circa 30 cm più alta di quella da cui prende avvio in basso la cortina della faccia rivolta verso est del medesimo pilastro, cioè, di fatto, del piano pavimentale dell'aula M (figg. 277, 309, 314). Anche le cortine del muro *m58*, nel settore situato oltre il tardo sedile *m96*, e quelle del corrispondente pilastro *m60*, nelle facce rivolte ad est, sud ed ovest (fino al suddetto gradino), partono dalla quota pavimentale dell'aula M (fig. 278), mentre, evidentemente, sui lati rivolti verso V dovevano impostarsi sul piano (più alto) attestato dalla quota di spiccato di *m57*, *m54*, *m56* e *m59* (lato ovest) (fig. 316). Il suolo di V, in sostanza,

¹⁵⁶⁸ Nei lati orientali di *m54* e *m56* e in quello nord di *m57* sono visibili fori da ponteggio (fig. 311).

¹⁵⁶⁹ La contemporaneità dell'esecuzione dei quattro pilastri fu rilevata già da TESTINI, *Strutture*, p. 718. È probabile che in origine si fosse progettato solo il lungo pilastro *m54*, e che poi, per motivi statici, si sia provveduto ad affiancargli *m57*, *m56* e *m55*.

¹⁵⁷⁰ Tutto questo settore risulta oggi fortemente modifi-

cato dagli interventi di restauro degli anni 1936-1937. La situazione, così come fu rinvenuta alla metà dell'800, è documentata nella pianta Boldrini di fig. 170.

¹⁵⁷¹ Parte della sua cortina, rivolta verso est, è oggi coperta da un muro moderno (fig. 278).

¹⁵⁷² Ciò è attestato, come si accennava, dalla foto di fig. 277, anteriore alla posa in opera dell'attuale pavimentazione (*supra*, nota 1439).